L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 1 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 196.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 1° DICEMBRE

Io e mia sorella, o piuttosto mia sorella ed io, ci amiamo come fratello e sorella, ma questo torto è perdonabile, perchè, come avete potuto avvertir voi stessi, facciamo *ménage* separati; mia sorella si guarda le sue faccende, ed io le mie; io non mi brigo di lei, nè ella di me, e siamo sempre d'accordo. Vi pare mo, che io abbia il tempo di fare il *magnanimo Alfonso* di questa novella Eleonora col mandare allo spedale dei pazzi tutti quelli che pretendono di sedurmela.

E questo non lo dico a caso, ho le mie buone ragioni. Corre voce che mia sorella sia stata messa se non nel stato di Norma, almeno in quello d'Adalgisa; che abbia insomma dato ascolto a chi le diceva tutte quelle belle parole, con le quali Pollione fece dimenticare alla vergine galla, i voti, la casta diva, Irminsul, i druidi ed il velo impenetrabile.

In poche parole, si sono divertiti a dire che mia sorella, con tutto il suo nome di *Libertà* voglia incominciar a far la serva.

L' affare pare che sia andato così :

Di quel tale argomento là a me non conveniva parlare, e vi è facile capire il perchè. Mia sorella il primo giorno non ne parlò; si fece l' ira di Dio ; il domani ne parlò, si è fatta l' ira di Dio ; se non ne avesse parlato come ne parlò : si sarebbe fatta l' ira di Dio. Il Pananti spiega tutto questo in quella sua novella,

Due villan sen venian da Palazzuolo ...

ma è meglio che lo dica in prosa, perchè oltre che in versi è troppo lunga, può darsi anche che lo sappiate :

Uno era vecchio ed uno era fanciullo. Prima il vecchio stava a cavallo ed il fanciullo a piedi — Come ! si lascia andar a piedi un povero fanciullo. Cambiarono — Come ! un povero vecchio a piedi. Cambiarono — Come ! due su d' un cavallo ! Povera bestia ! — Cambiarono — Come ! avete il cavallo e andate a piedi — Cambiarono... non so come cambiarono; ma so che fecero quello che stimarono più prudente e più opportuno di fare, e lasciarono dire la gente.

La gente disse tante cose: quello che disse ai due che sen venian da Palazzuolo non me lo ricordo, quello che hanno detto di mia sorella, lo so. Hanno detto che

dei componenti la sua famiglia, uno era stato fatto presidente della Repubblica francese, un altro successore d'Ibrahim pascià e Mehemet-Alì, un terzo concinquanta risponsabile della regina Pomarè, un altro era stato fatto il Capitelli della Camera dei deputati del celeste Impero, un quinto Reggente del regno repubblicano degli Stati uniti, un sesto era stato fatto il Cesare P. del giornale di Tunisi, coll'obbligo di dir che il palo è una delle leggi più provvide che vi sia, e ad un settimo finalmente era stata data carta bianca, portafoglio in bianco, fedi di credito in bianco, e tutto quello che vi può essere di più *candido*.

La mattina appresso l'ufficio era zeppo di concinquanta, che venivano a congratularsi.

Quello che mia sorella abbia detto ai congratulatori io non lo so; io per me avrei detto così:

— Signori miei, non vi fermate alla prima osteria; io sono di tutti i colori e sta bene; ma mia sorella non è come me; perchè la vedete in una difficile e rischiosa posizione, voi subito vi rallegrate, credendo che abbia imitato voi; aspettate e vedrete. Chi sa! non vedrete lo stesso di quello che vi credete di vedere; ed allora potreste anche pensare che mia sorella si fosse fatta concinquanta, e dopo d'essere divenuta concinquanta per 24 ore avesse ripigliato il suo colore. Questa sarebbe una scappata che vi meritereste, ma queste scappate non le fo neppur io, immaginate poi se le fa mia sorella che è così seria, che non ha mai cambiato di colore, e che se fa qualche cambiamento è quello di andare alla Vicaria! Sicchè dunque ritornate pei fatti vostri, e lasciate far a lei i suoi —

E basta per mia sorella, parliamo d'altro.

— A Torino il ministero non vuol sciogliere le camere perchè si trova in maggioranza.

A Napoli il ministero vorrebbe sciogliere la camera perchè si trova in minoranza.

A Roma in questo momento la maggioranza sta colla minoranza, e perciò le camere non si possono sciogliere.

A Firenze non vi può essere nè minoranza nè maggioranza, perchè le camere sono state sciolte e non si possono più sciogliere.

Intorno all'affare dello scioglimento dunque non si può conchiuder nulla.

Ma dal non potersi conchiudere lo scioglimento non ne viene per legittima conseguenza che si può conchiudere la lega, perchè il non sciogliere non vuol dire legare.

L'Italia adunque in questo momento potrebbe in certo modo paragonarsi ad una di quelle tali donne, la cui posizione è tanto felice, che mentre sono sciolte dal vincolo coniugale per virtù di sentenza di separazione di beni (come quella fra me ed il mio bene) e di corpo (come quella del corpo legislativo e del corpo diplomatico sul Tevere), restano così legate da non potersi rimaritare.

(Vedi Codice civile, che in questo caso le donne non trovano tanto *civile*). L'Italia è dunque una donna sciolta e legata.

Che sia sciolta non v'è dubbio alcuno, perchè non è legata colla Lega.

Che sia legata, non v'è dubbio alcuno, perchè le camere non sono sciolte.

In questo stato di cose non si tratta che di sentir cantare le parole del duettino della Norma

Ah sì! fa core, abbracciami,
Perdono e ti compiango,
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango, ec. ec.

Il futuro presidente della repubblica francese dirà

Ah sì! fa core, abbracciami

L'Italia commossa a questo amplesso dimenticherà tutte le promesse fallite e risponderà

Perdono. . . . .

L'Inghilterra fra sè susurrerà

. . . . *E ti compiango*

L'Austria dirà a Radetzky

Dai voti tuoi ti libero

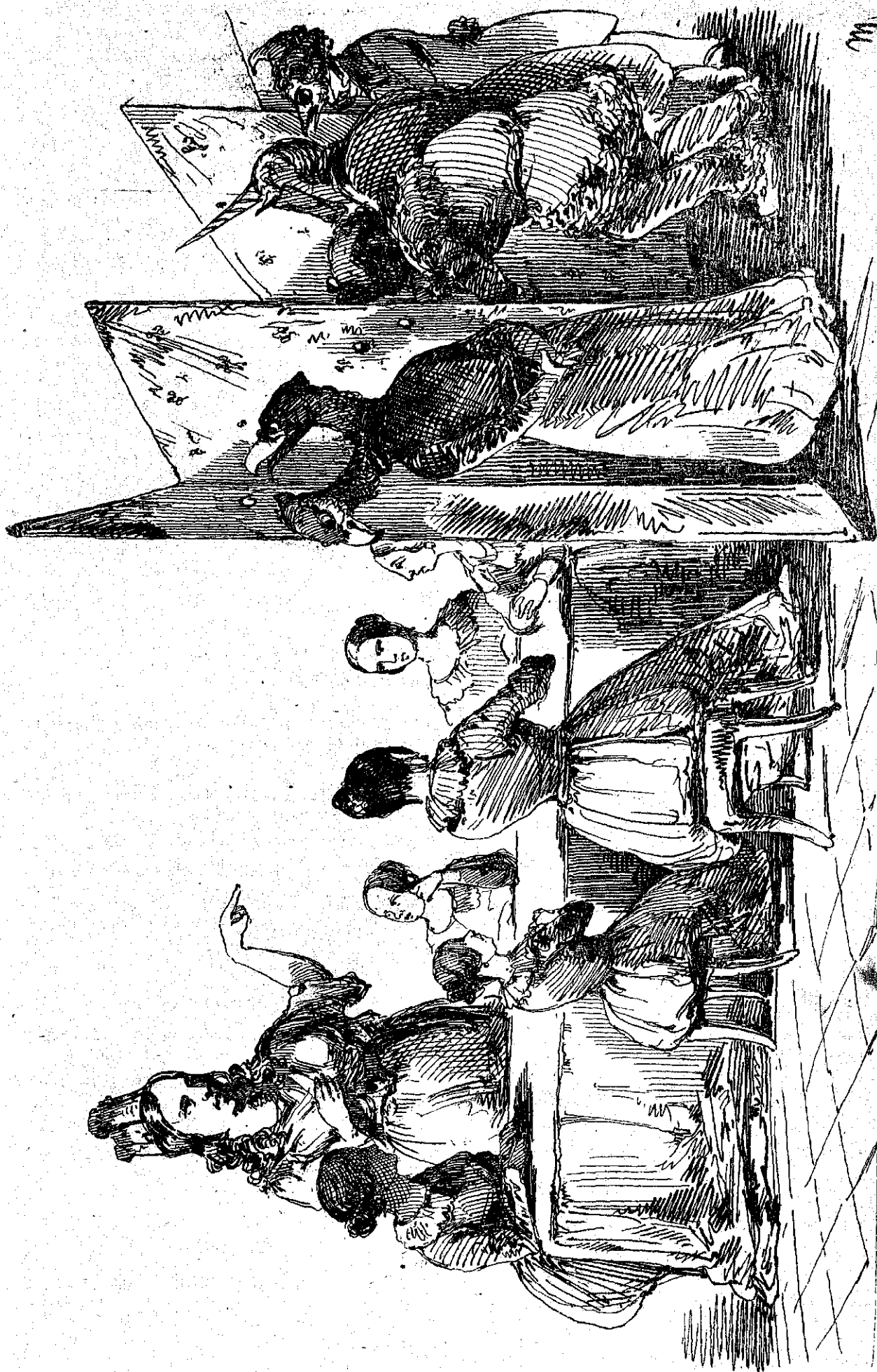
E Radestky dirà all'Italia

I tuoi legami io frango.

E se non lo dirà Radestky all'Italia, vedrete che lo dirà il ministero alle camere.

IERI

Le botte di ieri, come sentiste, non furono di piccolo momento. Ieri l'affare fu serio, perchè non si trattava di quei soliti quiproquo che qualche malintenzionato cittadino (non solo i cittadini ma anche le cittadine sono demagoghe) suole fare accadere di pieno giorno in mezzo Toledo. Come avvenga che i generosi destrieri delle cittadine turbino così l'ordine, facendo quelle solite impertinenze che generano il disordine, non lo so. Il certo è che quei generosi destrieri per fare quello che fanno e per turbare l'ordine sembra che debbono essere pagati dal partito del disordine. Ma quei generosi che son così generosi, come sapete, non han per tutta parca paga che acqua o paglia di sedia. Vi è la generosità della frusta è vero, ma questa non nudrisce troppo e non sveglia troppo nemmeno gl'impeti giovanili. Ma lasciamo il generoso guiderdone della frusta e torniamo alle botte.

Le botte di ieri dunque furono botte serie, perchè erano nientemeno che botte incantate, e che venivano da mare. Quando le botte vengono da terra meno male, sappiamo che per terra non può venire che Radetzky. Ma Radetzky è occupato a incantare i Milanesi ed è il nemico d'Italia, perciò noi che siamo della magna Grecia dove avvengono bei casi di fedel sudditanza che ci

— State in guardia mie care figlie, molti spasimanti vi adocchiano...............

regala l'organo, possiamo vivere quieti dalla parte di terra. Il fatto si è che ieri appena cominciavano le botte da mare tutti rimasero davveri incantati, e cominciarono pure a doventare variopinti i sembianti.

Chi diceva che erano i Russi venuti alla fine fra noi burlando gl'Inglesi, uscendo dal mar nero senza passare per i Dardanelli, e questi erano i candidi che occupati della politica non si curano della geografia.

Sono gl'inglesi,dicevano alcuni, no sono i francesi rispondevano altri, e questi che erano d'accordo su gl'inglesi e su i francesi erano demagoghi, i quali a quel che pare non sono d'accordo fra loro come lo sono i candidi che si contentano di aspettare solamente il Russo. Io che non mi brigo di politica,pensai subito che potevano essere manifestazioni incantate fatte al mio gemello marino, voglio dire al Brich Arlecchino che si presenta qualche volta in rada come io mi presento ogni sera da Pasca. I più però erano di sentimento che quelle cannonate fossero dirette al ministero. *Ma vi pare,* dicevano però taluni, vi pare *che gl'inglesi che stanno ancorati qui fuori prenderebbero a cannonate il ministero. Sicuramente,* rispondevano gli altri, *quando gl'inglesi vogliono fare qualche distinto complimento vi ricevono a cannonate, e queste cannonate sono gli onori che la squadra rende al ministero che va a bordo.* Insomma fra mille opinioni diverse nessuno arrivava a sapere la verità. Ma la verità non era che l'intervento inglese, perchè era il ministro inglese che andava a bordo agl'inglesi. Vedremo che farà poi l'intervento quando invece di farsi in sè stesso si farà fuori di sè.

OLIO DELL'OPPORTUNITA'

Cosa sia l'opportunità, voi già lo sapete, perchè ve ne ho parlato una volta. Di tante altre cose, come per esempio dell'amico Cesare che aspira ad essere una cosa, ve ne ho parlato, ve ne parlo e ve ne parlerò sempre, e se torno a parlarvi dell'opportunità lo fo perchè il *Messaggiere torinese* mi porge l'opportunità di parlarvene.

Il *Messaggiere* non è un Marco Arati, ma è un giornale che fa da Marco Arati, con la differenza che i veri Marchi Arati sono pagati dal partito dell'ordine, ed il *Messaggiere* è pagato dal partito del disordine, perchè è un giornale malintenzionato demagogo rivoltuoso ec.

Dunque il *Messaggiere* mi dà la notizia, che io do a voi, essersi a Torino in piazza Castello ed in piazza Carignano (che è lo stesso come se noi dicessimo ai Ministeri) aperto un deposito di *olio dell'opportunità,* il quale risuscita i morti, ammazza i vivi, fa zoppicare i dritti, e produce altri non meno mirabili e salutari effetti.

Ungendosene la bocca dello stomaco si rimane insensibile ai dolori della patria.

Fregandosene la spina dorsale si acquista ed aumenta la doppia virtù di curvarsi o drizzarsi all'opportunità.

Bagnandosene le palpebre non si vede più altro che il proprio interesse.

Profumandosene il berrettino da notte si sognano i portafogli.

Insomma è più dell'elisire famosissimo del dottor Dulcamara.

Di questa grande scoperta spero che vorrà occuparsi il nostro ministero, e se non ha potuto intendersi con quello di Piemonte per fare la guerra e per fare la lega, nutro speranza che l'*entente-cordiale* fra i due ministeri si farà mercè il mirabile *olio dell'opportunità.*

Il ministero partenopeo ha fatto già dei piccoli esperimenti sull'efficacia di quest'olio. Esso aspetta l'*opportunità* per far *funzionare* (è un verbo del sottorgano) la costituzione, come il ministero piemontese aspetta l'opportunità per fare la guerra.

UNA VISITA

Lord Normanby ne ha fatta una grossa,ma una grossa assai; è andato a far visita a don Girolamo e a don Luigi Bonaparte; la diplomazia si è commossa ed ha dimandato conto al Lord, il quale per tutta spiegazione ha detto che quella visita era una visita e niente altro che una visita, e che egli si trovava nel suo pieno dritto,perchè non vi era nessun articolo tot che gli proibiva di far visite alle persone che voleva visitare.

Intanto la visita fu fatta, ed il corpo diplomatico dopo avere strepitato, è finito col tacere, come sempre avviene.

Se Luigi Bonaparte non fosse uno dei candidati, credo che questa visita sarebbe passata inosservata, come non passò.

Luigi Bonaparte abita a Parigi vicino a suo zio l'imperatore nella piazza Vendôme. Il discorso fra il lord ed il principe si aggirò sulla sua candidatura, e questo ve lo dico io, quantunque non lo dicano i giornali. Voi già sapete che io so tutto quel che voi non sapete.

Il principe nel calore della conversazione prese il lord per la mano e portandolo al balcone e mostrandogli suo zio sulla colonna, gli disse :

— Lord, ecco là il mio grande elettore.

Nel tempo stesso due lazzari parigini, uno rosso e l'altro candido e spontaneo facevano una chiacchieratina sotto il balcone del principe Luigi.

— Per chi voterai tu? dimandava il rosso al candido.

— Pel nipote del mio Imperatore-rispondeva questi.

— Allora, vota per la colonna-riprese il primo mostrandogli il monumento della piazza Vendôme mentre che il principe mostrava al lord il suo grande elettore.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. dispari) Poliuto — (ballo) Il Vampiro.

FIORENTINI — (app. sosp.) Luisa Strozzi — Tre Re e tre Dame.

S. CARLINO — Quatto Commedie dint'a una.

FENICE — Il Biricchino di Parigi — Pulcinella finto Capitano di Vascello.

SEBETO — L'Aurora Boreale.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 2 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 197.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 2 DICEMBRE

La stampa è libera, e sta bene. Ma vi sono tante cose che non posso dire, e tante altre che non voglio dire, oltre poi quelle che l'articolo tot dice ch' io non debbo dire. Quelle che non posso dire riguardano il coraggio civile; come vedete, io sono l'uomo civile che ho il meno coraggio degli altri; io ho paura d'un castello coronato di cannoni che sparerebbero *come per incanto* al primo allarme, io ho paura dei russi, che, passando i Dardanelli potrebbero, anche come per incanto, prendersela con me che sono inerme pacifico spontaneo, e se non sono candido, è perchè il candido non è colore ed io sono tricolore, benchè porti scritto sul titolo che sono di tutti i colori, e sulle colonne che sono d'un sol colore; e debbo esser tricolore per giuramento fatto; io l'ho giurato, non ho giurato per Giulietta, perchè io non son Romeo, starei fresco se fossi *Romeo*!.. ma benchè non l'ho giurato per Giulietta, pure lo sa Italia e il ciel lo sa; dunque debbo esser tricolore buono o malgrado — Sicchè, come vedete, io sono un uomo senza coraggio civile — E questo vale per quello che non posso dire.

Ci sono poi le cose che non voglio dire, e sono quelle per le quali, anche dicendole, non ne ricaverei nulla. Parlarne sarebbe lo stesso che parlar di responsabilità ai ministri, di lega al gabinetto, d'interessi italiani all'organo, di longanimità a Radetzky, d'intervento a Cavaignac, dei tre colori a Monsù Arena e candidi compagni, di riconciliazione con la grammatica a Cesare P. — E questo vale per quello che non voglio dire.

Ci sono finalmente le cose che non debbo dire, e qua c'entra l'articolo tot. L' articolo tot è di caouchout, ha un' elasticità immensa, si dilata, ch'è una maraviglia.

Se ci dovesse essere un secondo diluvio universale, si potrebbe far un' arca composta della materia di cui è formato l'articolo tot della legge repressiva, e non temete, vi si potrebbe contenere tutto il regno animale.

Voi, per esempio, parlate d'un usciere, e non ne parlate col rispetto che gli si deve; l' usciere appartiene o no ad un tribunale? il tribunale non è forse l'altar della legge? la legge non è la base d' ogni governo? Il governo non è composto di tre poteri? In questi tre poteri non è forse compreso uno che è al di sopra d' ogni attacco? Il parlar in modo inconveniente di questo

potere non è forse infrangere l'articolo? Dunque parlando dell' usciere avete infranto l' articolo tot? Infrangendolo avete mancato allo statuto, mancando allo statuto, avete spergiurato, spergiurando avete col vostro esempio provocato di spargere il disordine, spargendo il disordine avete tentato di cambiar la forma del governo; ed eccovi reo di aver voluto cambiar la forma del governo per aver parlato con poco rispetto d'un usciere. E se dopo d'essere stato dichiarato reo d'aver voluto arrestar il governo nell' esercizio delle leggi, o di aver voluto cambiar la forma del prelodato governo, non andate alla Vicaria, si è perchè qualche volta per combinazione anche su quelli che hanno tentato di cambiar la forma del governo si suol chiudere un occhio come pe' candidi spontanei inermi del 5 settembre di pacifica lucianesca memoria. — Essendoci dunque delle cose che non posso, non voglio e non debbo dire, lasciatemi parlar di quel che posso, voglio e debbo dire— vale a dire delle seguenti cose:

L'ORGANO CAVAIGNACCHISTA

Il mio associato ha corrotto l' organo fino al punto di farlo divenire Arlecchino. Ier l'altro parlando di Luigi Bonaparte ha stampato che una gran maggioranza vorrebbe nominarlo a *capro* non capo della repubblica. La maggioranza ne farebbe un *bouc émissaire* ed in Francia la frase è chiara, ma farne un becco in italiano è un po' più dura la cosa.

Un becco! che diamine! al più al più potrei per Luigi Napoleone ammettere la sola trasformazione in aquila.

Le trasformazioni mitologiche non sono più in moda; ai tempi candidi e spontanei della mitologia, Giove si trasformava in quei modi che sapete; oggi che la mitologia non esiste più, quantunque esista la costituzione, le trasformazioni che succedono sono di colore e non di forma.

La forma è sempre la stessa forma; il colore non è più colore, perchè se oggi un uomo è di tre colori, dimani diviene candido, e sta bene, ed i cencinquanta lo sanno, ed io non ho che ridire.

Ma che l' organo sia divenuto l'organo del mio associato Cavaignac, questa è una trasformazione inaspettata.

E non solamente l'organo è divenuto organo, ma è divenuto Arlecchino (vo lo dissi già); e come è caro con quelle sue grazie organesche!

Ieri, per esempio stampò:

« Il *Corsaire* cita un grazioso motto del signor Larcy » sopra la quistione bonapartista: *Non è già all'impero » che noi anderemo con Luigi Napoleone,* avrebbe detto » lo spiritoso deputato di Montpellier, *ma all' empiri- » smo.* Non si potrà giammai definir meglio la situazio- » no attuale della Francia. »

Con Luigi Napoleone adunque la Francia, secondo l'organo, andrà all' empirismo, come noi siamo andati all'eraditodemocritismo.

Noi abbiam bisogno di piangere, e quando il riso non vi basta c'è l'organo il quale vi vuol far ridere col suo *grazioso motto* di ieri.

Dal pianto al riso è un breve passo; e l'organo che ordinariamente ci fa piangere; questa volta che ci ha voluto far ridere non so che cosa ci abbia fatto fare.

LE SCOMMESSE

—Le scommesse per l'elezione del Presidente della Repubblica francese crescono ogni giorno in un modo spaventevole; chi scommette metà della sua fortuna, chi tutto e chi il doppio, con lo stesso metodo tenuto da Radetzky per le tasse ai cittadini Lombardi. Tra le più strane c'è stata quella fra un Veneziano ed un Bolognese. Il Veneziano ha scommesso per Cavaignac, il Bolognese per Luigi Napoleone; il Veneziano non essendo ricco ha promesso che se perderà si obbliga di mandar al vincitore, una cassa con Radetzky dentro, ed il Bolognese un' altra cassa con Jellacich.

Spero che vinca il Bolognese, anzi scommetto che vince il Bolognese, e perchè foss'egli il vincitore non c'è sacrifizio che non farei, dare la vita . . . darei la vita del mio miglior amico, Welden.

UN FENOMENO

Il fenomeno del quale vi parlo è quel fenomeno che voi avete veduto qui, i Romani hanno vedeto a Roma, i Veneziani in Venezia, i Torinesi a Torino; insomma tutti gl'Italiani, eccettuati quelli che andarono a dormire di buon'ora.

A Torino quando il fenomeno ebbe luogo, successe una scenetta che il solito Messaggiere mi racconta così.

Tutto il mondo fu ben tosto sulla piazza, e i pronostici vi so dir io, che furono questi pochi;

« Il rosso sanguigno! » è segno di guerra; diceva un primo spettatore.

« Basta che non sia guerra civile! » rispondeva un secondo.

« Che guerra? » soggiungeva un terzo. « Non vedete quelle liste a maniera di arco baleno? Vuol dire che avremo pace ».

« Basta che non sia una pace *ad ogni costo*! » rispondeva un quarto.

« Zitti! che qui abbiamo dei Ministeriali » interruppe un quinto.

« Allora li faremo sindaci o consiglieri divisionali, » riprese un sesto.

La Dimostrazione
(Coro di Candidi)
In bianco avvolto — lenzuol cadente
Col crin disciolto — con occhio ardente
Qual densa nebbia — da vento mossa
Avanza ingrossa — immensa appar
(Coro di faziosi) Io la dipingo — io la figuro
La vostra ecco — spontaneità

Un vago nuvoletto era intanto venuto a collocarsi nel bel mezzo di quel cielo infuocato, e per le bizzarre forme che mano mano andava assumendo, non tardò di attirarsi tutti gli sguardi.

La prima figura ch' egli vestì, fu quella di un bastone.

« Evviva il simbolo della paterna tutela dell' Austria! » sclamò un bell' umore. E tutta la piazza a ridere.

Ma a poco a poco il bastone si assottigliò dall' un capo e si allargò dall' altro, tanto che prese la forma di una classica spada. E il popolo:

« Evviva la spada invincibile! Evviva l' emancipazione italiana! »

Se non che anche la spada dovette subire la sua metamorfosi.

(*E qui, caro Messaggiere mio, perdona se fo una sineddoche e metto un velo su questa trasformazione. Felice te che non sai cosa siano le sineddochi! La trasformazione sarebbe innocente è vero, ma una trasformazione che non può passare nelle attuali mie convenienze. Questo discorsetto è un poco lungo, ed i lettori se ne annoieranno, ma noi del resto c' intendiamo ed essi saranno così buoni da perdonarmi questo discorsetto in parentesi. Torno dunque alle trasformazioni*).

..... E si trasformò in un badiale codino.

A quella vista il popolo pensò che era tempo di andarsene a dormire, per tema che il codino si tramutasse altra volta in serpente, o non ripigliasse tutt' almeno la primitiva sua forma ... d' austriaco bastone.

È pur superstizioso il popolo!.....

(*A proposito del codino, e per comune intelligenza aggiungo qui che il codino di Torino è qualche cosa di candido e spontaneo*).

IL CANAPE

Vi parlo di canape... nessuno si spaventi, non serve per istringere alcun legame. Ci bisogna scioltezza in queste cose. Il canape di cui parlo è un passaggiero, è un canape passaggiero, il quale fu arrestato ieri in tutte regole alla barriera di Capo di china. E l'affare è andato così:

A fosco cielo a notte bruna al fioco raggio d' incerta luna si presenta un carro alla barriera doganale.

— Carro! t' arresta, grida il doganiere.

Il carro obbedisce.

— Che porti?

— Canape, non posso dire a vostro servizio, perchè è canape che deve partire.

— Non voglio privarvene; voglio solamente assicurarmi che non è genere illegale...

E qui, presi gli ordegni, si diè a scandagliarlo.

In mezzo al canape c'erano de' sacchetti.

— All' armi! gridò il doganiere.

— Che è stato? chiese il conduttore.

— Sacchi! sacchi! che c' è ne' sacchi! polvere? palle? armi? cannoni?

— Niente affatto. C' è un po' di danaro che è mio.

— E perchè è nascosto così:

— Pei comunisti che avrei potuto incontrar per via.

— Piano un poco. Giù il danaro. La moneta non può estra:egnarsi.

— Ed io non l' esporto, anzi la importo.

— Non me ne importa niente. Giù il danaro. Avete detto che il canape doveva partire.

— Il canape, non il danaro, non confondiamo. Il canape partirà, il danaro resterà con me. Vi pare che fo partire il canape così come si trova, con tutto il carro. Giunto in Napoli torrò via il danaro, ed imbarcherò il canape.

— E che sicurezza ha il Governo che voi f.rete così?

— Venga a vedere, e se ne accerti.

— No, il governo deve anche prevenire i delitti. Giù il danaro; quant' è.

— Quattro mila ducati.

— Ve li confischiamo come monete che volevate asportare; la moneta è merce, ora è merce di contrabbando, perchè c' è una legge che ne vieta l' esportazione; dunque la perderete; l' autorità poi deciderà se dopo perduto il danaro dovete anche soffrir qualche pena come contrabbandiere, o pagar una multa.

— Ma il canape non deve partir per l' estero, deve partir pel regno stesso.

— Perizia dunque. V'è una maniera di legar il canape che deve partir per l'estero, diversa da quella con cui si lega il canape che deve andar in provincia. E qui il doganiere, chiamato un armigero, gli dice con Metastasio.

« Tronca il canape reo, sciogli le sarte »

I doganieri sono molto eruditi in fatto di poesia cesarea. Le *sarte* non entravano nulla in tutto questo, ma il doganiere non osò di metter la mano su Metastasio... Appena appena si permise di metterla sui sacchetti e di dire:

— Confiscate!

Ora il denaro è confiscato con questo verbale:

Vista la legge che vieta l' esportazione del danaro.

Visto il danaro che s' importava nel canape il quale s'esportava.

Visto che esportandosi il canape poteva essere esportato anche il danaro, facendosi una sineddoche commerciale.

Il danaro resta confiscato, salvo a procedere pel dippiù delle spese.

Io trovo che il doganiere ha mostrato molto zelo nello interpetrar le leggi. Dopo quello mostrato nella causa per mia sorella non avevo mai veduto una maggior prova di zelo.

SOLITA CORRISPONDENZA.

Il sabato è buono per un poco di *posta* per le ragioni esposte sabato scorso; ed eccola:

Al sior Antonio Rioba (di Venezia) — Grazie per le cortesie. L' amministrazione è esattissima in mandarlo, come io a scriverlo. Il resto non è colpa mia. Fate ricerche costà.

A G. N. (di Napoli) — È la 72ma. volta che le annunzio; non posso farlo più. Se avvengono, tanto peggio. Nessuno si mova, e non sarà nulla.

A B. N. (di Monteleone), a G. D. (di Foggia), al G. S. (di Benevento). — Ne faremo la ristampa e presto.

A G. de S. (di Bari) — Dirigetevi a mia sorella, è troppo serio.

A chi si soscrive: Un associato gratis — Leggete gratis e sta bene, ma scrivendo, pagate almeno la posta.

Ad N. N. (di Roma) E l'articolo tot?

A molta gente — Notizie sì, articoli no.

A chi non sottoscrive. Scrivete molto, il guardaporta si raccomanda per aver carta vecchia.

Il Gerente FERDINANDO MARIELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 3 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO VIII.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro, o sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

POLIUTO

(Vi dico francamente che incomincio a scrivere questa mattina con un poco di malumore. Quando penso che la musica del Poliuto è di Donizetti, con tutto che mi presento a voi da Arlecchino, pure non ho voglia nè di ridere, nè di far ridere. Povero Donizetti! Basta, non è qui il momento di pagar il mio tributo di dolore al mio illustre concittadino ... perchè Bergamo tra le altre sue gloria ha quella d' esser patria putativa di Torquato Tasso, e patria effettiva di Donizetti e d' Arlecchino. Io sono Bergamasco, ma siccome Bergamo è sotto il regime Austriaco, così me ne sono venuto in Napoli, per mutar d'aria beninteso, non d'altro — A noi dunque.)

Dopo i *Lombardi* di Verdi, e l' *Ernani*, anche di Verdi, e l' *Attila* pure di Verdi, ed il *Nabucco* egualmente di Verdi, eccoci per variare un poco al *Poliuto* di Donizetti. — Questo parto di Donizetti è stato portato nove anni nel seno dell' antica Censura, perchè la Censura non porta nove mesi, come le altre donne. Finalmente è uscito alla luce. C' è della gente che dice esser questo spartito lo stesso di quello dato a Parigi col nome dei *Martiri*; questa gente s' inganna; fa una sineddoche, lo spartito originale è questo, e si dà per la prima volta; se lo avessi detto io, il *Tempo* mi avrebbe chiamato subito fazioso, demagogo e col resto.

Il libro lo conoscete? È di Salvatore Cammarano, e questo mi dispiace immensamente, perchè colle cose buone davvero, ci è poco o nulla da scherzare, e quando io non posso trovar nulla da appiccar il mottetto son bello e spacciato. Basta, me ne compenserò sul primo libro che mi verrà sotto la penna — Per ora dunque vi parlo del *Poliuto*, e permettete che, al solito mio, vi faccia un pasticcio, un impasto, una specie del mio piano-matto, di libro, musica, cantanti, poeta, pubblico, esecuzione, ec. — Mi ci trovo meglio.

Cominciamo dall' atto primo; il cominciar dal secondo o dal terzo è privilegio solo degli appalti sospesi, ed io grazie al cielo non sono stato ancora *sospeso*, ... come mia sorella.

La prima cosa che si vede, è la tela calata, mentre si canta da dentro. Alcuni credettero la prima sera, che per non essersi terminate le scene o il vestiario, lo spettacolo si facesse a tela calata... come la causa di mia sorella si è fatta a porte chiuse; ma poi dopo un coro la tela si alzò e fece vedere delle « *tenebrose caverne con un forame, e davanti, l' ingresso d'uno speco* » Ivi sono dei cristiani che cantano quel coro

« Ancor ci asconde un velo arcano » ec-

si vede che è gente che congiura ancora; noi pure prima del 29 gennaio parlavamo del *velo arcano*, ma dal

29 gennaio in poi venne il famoso *velo impenetrabile* a ristorarci.

Ai tempi antichi congiuravasi per poter arrivare ad essere ammazzati; i cristiani non facevano altro. Oggi si congiura per tutt'altro; gli antichi erano assai più *bons enfans* di noi! Tanto meglio per loro!... Ma lasciamo queste cose troppo delicate; anche perchè Poliuto scende dal forame, e dice che sta per essere battezzato. Poliuto è Bouccardè; Bouccardè è stato scritturato in questo modo: l'impresario lo sentì un giorno che non stava troppo bene di voce; ma pure lo trovò un buon acquisto, e trattò con lui; Bouccardè gli disse: oggi sto male di voce, ma non dubitate, un'altra volta canterò più da cristiano. L'impresario prese la cosa alla lettera, credette che Bouccardè cantasse meglio quando canta da cristiano, e gli mise nei patti di scrittura, che non canterebbe che le sole opere, nelle quali si fa battezzare. Per ora non ha cantato che i Lombardi, ove è battezzato da *garçon*, e il Poliuto dove è battezzato da marito. In un'altra musica sarà battezzato da vedovo, ma il patto è sempre quello, dev'essere battezzato assolutamente.

Egli dunque si va a far benedire o per dir meglio a battezzare, ed ecco che la moglie non lo lascia d'un passo. A quanto pare le piccole miserie conjugali non hanno molto cangiato per cangiar di secoli; adesso pure, non potete andarvi a far benedire che vi vedete la moglie ai talloni. Paolina dunque vuol sapere che va a far Poliuto la notte nelle grotte. Poveretta! non ha gran torto. Si sveglia, e non lo trova. E che credete che sia la prima volta? Niente affatto! Poliuto vi ha preso gusto. Se ne esce, e va chi sa dove

» Omai più notti
» Son, che le piume abbandonar furtivo
» Lo scorsi; un dubbio, un fero dubbio è sorto
» Nel mio pensier...

povera Paolina! So io che dubbio aveva! E qua la Tadolini canta il *largo* della sua cavatina. Viene lo sposo battezzato fresco fresco, e vede la moglie; in un altro momento avrebbe bestemmiato come un turco, ma allora nol poteva. Una musica annunzia che il Proconsole Severo non è morto. « *Non è morto*? dice fra sè la Tadolini. *Che lazzaro! mi fa credere chè è morto, e poi risuscita, queste non sono azioni degne di un Severo!* E qui si trova alla stretta e canta: *Perchè di stolto giubilo* ec. ed è applaudita. E quando mai no?

Il teatro cambia, e viene una bellissima scena che fece chiamar fuori gli scenografi:

« Magnifica piazza di Melitene: da un lato vestibolo del tem-
« pio di Giove, dall'altro la soglia del palazzo municipale. »

È una specie di Monteoliveto, il palazzo municipale da un lato, dall'altro la chiesa, la fontana in mezzo... il palazzo di Gravina in distanza.

Alla scena che segue, nel libretto c'è una nota. La nota è dell'editore, ma io credo che sia di Cesare P., almeno è tutto il suo stile; dice così; andate a leggerla voi stessi.

« *Questa scena si è rinvenuta omessa nella partizione.* » Se si è rinvenuta come è che non si è rinvenuta, e se è omessa come è che si è rinvenuta? In altri termini, questa scena si è trovata che non si è trovata. Per me io avrei detto scioccamente: *questa scena non si è rinvenuta nella partizione*. L'essersi rinvenuta omessa, mi ricorda quel periodo di Cesare P. (nel *Tempo*), ove disse: « Che la « guardia nazionale mancò all'atto di presenza, perchè « non intervenendo, mostrò con la sua assenza, che non « era stata presente dove mancava, difettando nell'as- « sistenza di non trovarsi ove non era, intanto »; mi pare che di questo periodo non ve ne abbia mai parlato.

Nella piazza, dopo un magnifico *défilé*, viene Severo, che è Colini. Colini come primo basso assoluto non viene certamente co' piedi suoi, come un semplice mortale, Colini ha anch' egli come patto di scrittura di non entrar mai a piedi in teatro. Nei concerti venne in portantina, nel *Nabucco* viene a cavallo, nel Poliuto in un cocchio a due cavalli, alla prima opera che canterà dopo questa, verrà con un tiro a sei.

Colini, ossia Severo, viene a combattere i malintenzionati faziosi demagoghi di Melitene, che sono i Cristiani, e come tutti quelli che vanno a combattere i faziosi fa il suo proclama, dice chi lo manda, che viene a fare ec. ec. e canta quel recitativo col bel largo che sapete, e che canta così bene, come anche dovete sapere — Poi vede Felice, che è il governator di Melitene, come se dicessimo l' Intendente della provincia, e gli domanda della figlia, sua antica amante. Severo, come vedete bene, non andava in Melitene a combatter solamente. Felice si trova in un momento infelice, non sa che dire, e per tutta risposta dice: — per ora mia figlia è impedita, intanto divertiti col marito.

Felice « Al tuo cospetto
« Mira intanto il suo consorte.
Severo (*come tocco da un fulmine*) Il consorte!

Colini nel Nabucco è tocco da un fulmine, come ben vi ricordate; ci prende gusto, e nel Poliuto fa tutto il possibile per averne un altro, ma non ci riesce; vedrete! Qua canta la stretta e se ne va dentro, il pubblico invece lo chiama fuori, egli va un'altra volta dentro, ed il pubblico invece lo chiama *fuori*. Vediamo chi è più duro — E qua finisce il primo atto.

Il secondo atto è composto d'un duetto tra la Tadolini e Colini che passa alquanto inosservato dal pubblico, ma non da Poliuto che osserva Severo ai piedi di sua moglie... Povero cristiano! Poi c'è una bell'aria di Bouccardè che Bouccardè sopprime per brevità, ed un finale. Parliamo del finale.

La scena è nel tempio di Giove Tonante — Nearco è condotto fra le guardie. Nearco è quello che ha fatto far cristiano Bouccardè, o Poliuto che è lo stesso. Marc'Arati il gran sacerdote di Giove, (Marc'Arati in questa musica ha una barba più lunga assai di quella di Giove) Marc'Arati dunque o Callistene dice a Nearco: Palesa il nome del cristiano che hai fatto questa notte. Nearco non trova regolare di dirlo — Ebbene, andrai alla Vicaria. (Presso a poco lo stesso avvenne anche al gerente di mia sorella) Ma Poliuto s'avanza e dice: — son io.

Qua viene il bel finale, bel largo, ma bellissima stretta. Colini dice tanto bene le sue parole. Poi quando si ricorda del fulmine (che passione pel fulmine!) dice:

« Ed il giorno non s'invola
« E la folgore non piomba?

Gli pare che dev'essere assolutamente come Nabucco, e si maraviglia di non veder cader il fulmine, scommetto che è in una collera terribile col macchinista e col direttore ed inventore dei fuochi chimici ed artificiali.

La stretta di maledizione è veramente bella. Oh sì benedetta quella maledizione, e chi l'ha fatta! E qui finisce il 2. atto.

Il terzo atto comincia in un bosco, coll'aria di Mar-

SCENA FINALE (Arati, la Vadolini e Boucardè

Callistene e Coro Al Circo!.... Al Circo!.... Poliuto e Paolina (a 2) Il suon dell' arpe angeliche
intorno a me già sento!... ec.. ec....

c'Arati. Marc' Arati dice delle parole veramente malintenzionate e faziose; già, con quella sorta di barba, non poteva esser diversamente. Mi dicono che la prima sera, egli per non stare a levarsi la barba nel camerino del teatro, abitando così vicino a S. Carlo, si spogliò da sacerdote, rivestì i suoi panni, si avvolse nel pastrano, e si ritirava per togliersi comodamente la barba in casa, quando fu incontrato da qualcheduno che lo fermò, e gli disse:

» Chi va là! malintenzionato! che vai facendo con questa barba sovversiva? » — Io sono Marc'Arati, disse Marc'Arati, del resto se volete che mi tolga la barba, lo fo avanti a voi, qua stesso. — Ah! voi siete Marc'Arati, ebbene andate, ritiriamoci, questo signore è un corriere, che va e viene da Vienna e da Pietroburgo, bisogna rispettarlo. Se avessimo saputo che eravate un messo non vi avremmo fermate, scusate. — E così fu lasciato libero. Da quella sera in poi Marc' Arati prima d' uscir di teatro si fa il viso liscio e lucido come un ginocchio di donna.

Segue quel magnifico duetto tra Poliuto e la Tadolini, che basta di per se solo a far grande questo spartito. E la Tadolini e Bouccardé lo cantano in modo di strappare il bis anche ad un' ostrica; soprattutto alla stretta quando la Tadolini dice quelle parole che non ricordo bene, ma che mi pare sieno queste :

Il suon dei plausi unanimi
Intorno a me già sento
La voce odo ripetere
Di cento bis e cento
Mio non è tutto il merito
Di Donizzetti anch' è,
Ma se morì, dividerlo
Potrò con Bouccardé!

Qua viene Colini, Marc'Arati, il popolo, ec. e gridano tutti: *all'Arena all'Arena!* Vogliono che Paolina e Poliuto sieno vittime dei Monzù Arena d'allora, ch'erano le belve. Severo, che è il meno *severo* di tutti la in mezzo vuol far da Lord Mintho ed intercedere, ma il suo intervento riesce come quello di Lord Mintho; nessuno l' ascolta, nè Callistene, nè Poliuto, nè Paolina, solo il pubblico, che gli prodiga dei sonori *bravo!* Ma l'idea del fulmine non lo lascia mai; Egli sclama :

Giove crudel famelico
Di sangue e di vendetta
Se giusto sei, la folgore
Vibra dal ciel su me.

Lo vuole assolutamente il fulmine. È una fissazione!

E così finisce il Poliuto tra gli applausi e le chiamate fuori, Colini esce e saluta il pubblico, la Tadolini esce e sorride al pubblico, Bouccardè esce e mostra la Tadolini al pubblico.

Per ora vi ho detto le cose sopra sopra, perchè il Poliuto non si è fatto che due volte, Domenica ci rivedremo, vi parlerò ancora di Poliuto, ve ne farò pure una sciarada (Po, e Liuto) e voi l'indovinerete, come il povero Donizetti aveva indovinato che questa musica non sarebbe dispiaciuta ai suoi cari napoletani.

ADDIO.

La Gazzaniga, senza aver bisogno di piangere, come il ministero, ha pianto veramente la sera del 28 novembre; questo non vuol dire che per piangere abbia cessato di cantare, perchè in tal caso il pubblico avrebbe detto alla Gazzaniga presso a poco ciò che mia sorella primogenita ha detto al ministero: — *Se avete bisogno di piangere, statevi a casa e non venite a cantare.* La Gazzaniga ha dunque fatto come colui che piange e canta; ha cantato, com'essa sa cantare; ha pianto, come sanno piangere le donne, ed il pubblico ha applaudito alle lagrime ed al canto di lei furiosamente.

Queste lagrime e questi applausi più dell'usato furono perchè la Gazzaniga è divenuta una sineddoche (badate, per Napoli). Il ministero costituzionale ha fatto una sineddoche a proposito della milizia cittadina, ed il triunvirato teatrale l'ha fatta a proposito della Gazzaniga. La sola differenza fra la guardia nazionale e la Gazzaniga è, che questa venne a S. Carlo collo stato di assedio, e quella sparì da Napoli collo stato di assedio.

La Gazzaniga il 29 novembre divenne adunque per Napoli una sineddoche, *la memoria di un bene che fu*, e quindi il pubblico la sera del 28 novembre 1848 fece nel teatro presso a poco quel che avea fatto nel largo di palazzo la sera del 28 novembre 1847; allora: *Viva Gioberti!* adesso: *Viva la Gazzaniga!*

E qui devo dirvi una cosa che voi stenterete a credere, e che la crederete perchè ve la dico io, che sono come l' organo il quale non dice che la verità, e giusto va a cercarla questa povera verità ne' fogli officiali! La Gazzaniga è figlia di Gioberti... mi spiego meglio, un po' di pazienza, perchè questa vi parrà troppo grossa.

Nell'era antica, in teatro si dovea applaudire con tutte le regole: battendo le mani bisognava batterle in modo che la battuta non vi portasse alla prefettura; il primo grido demagogo di Napoli fu quello di : *Viva Gioberti!* fino a che si venne al : *Viva la costituzione!* ed a tutti gli altri *viva* che oggi non vivono più.

Se il pubblico non avesse gridato : *Viva Gioberti!* la sera del 28 novembre 1847, non avrebbe potuto gridare : *Viva la Gazzaniga!* la sera del 28 novembre 1848. Dicendo dunque che Gioberti è il padre della Gazzaniga ho parlato figuratamente, perchè intendeva parlare delle grida di: *Viva Gioberti*, e se volete sapere che specie di figura è questa che io fo, potete rivolgervi all' organo, ed ai suoi derivati, i quali in fatto di rettorica costituzionale sono maestri.

Ora che ho assicurata la discendenza, in linea diretta, degli applausi fatti alla Gazzaniga, credo indispensabile il dirvi la cagione degli applausi e dei viva.

La sera del 28 novembre fu per S. Carlo quello che il 5 aprile fu per Toledo; però a Toledo la dimostrazione si facea con i soliti persuasivi argomenti solidi, ed a S. Carlo il contrario si gettavano fiori dai palchi, dalla platea, di su, di giù, di fianco, insomma era una pioggia di fiori, tutti malintenzionati, perchè le ghirlande erano tricolori, e tricolori i mazzettini, e le corone.

Quelle ghirlande, quei mazzetti di fiori, quelle corone erano come se il pubblico avesse voluto dire alla Gazzaniga: *buon viaggio!* erano un voto di fiducia che esso dava all'artista, la quale lo aveva deliziato col suo canto. Peccato che tutti i ministri non hanno la voce della Gazzaniga; chi potrebbe allora negare ad essi il desiderato voto?

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 4 Dicem. 1848.

ANNO 1. — NUMERO 198.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese.	gr. 50 —	62
Tre mesi.	D. 1. 40.	1. 80
Sei mesi.	D. 2. 60.	3. —
Un anno.	D. 4. 60.	5. 40
Un num.°	gr. 2.	-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

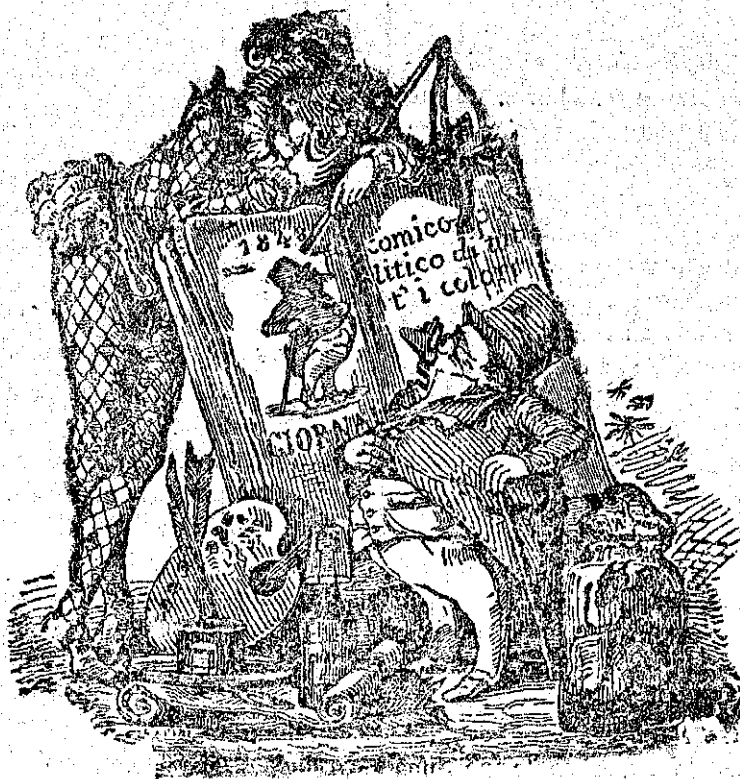
L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro, e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 4 DICEMBRE

Parliamo un poco di cose nostre:

Regoliamoci come l' organo, la cui data più interessante è quella degli *arrivi e partenze*. Ma l' organo si contenta dei semplici nomi, va pelle pelle, sfiora e passa, l' organo è così delicato! Io poi che sono brusco, e profondo, voglio internarmi e dopo i nomi passare ai fatti.

Uno va, l' altro viene; così va il mondo,

« E mentre spunta l'un l' altro matura »

il che significa che mentre spunta l' uno l' altro se ne va. Nè crediate che io parli di personaggi secondarî, dei soliti Marchi Arati; i pezzi miei sono pezzi grossi, come volessimo dire i paixans della diplomazia. Io vi parlo nientemeno che dell' Inghilterra e della Baviera.

Come leggeste nell' organo pochi giorni or sono (*a few days since*) arrivò qui l' Inghilterra a spron battuto, per via di mare fino a Civitavecchia, ed a gonfie vele da Roma a Napoli per via di terra. E fin qui è regolare.

Lo straordinario è che la Baviera se ne è andata jeri dritta dritta a Monaco (non il nostro immenso principato italico, ma Monaco di Baviera, Munich) e per arrivar più presto invece di traversar l'Italia, non so perchè ha creduto più prudente di non traversar l' Italia, si è messo in carrozza, e poi ha fatto imbarcar carrozza e cavalli su d'un vapore che andava a Marsiglia, e senza sprone e senza vele, alcontrario di come ha fatto l'Inghilterra, tocca Marsiglia, Lione, Châlons ec. poi Strasbourg, traversa la Svizzera, poi scende, poi risale, poi ridiscende, e salendo e scendendo si troverà tra i figli di Monaco.

Qui cade un paragone —

Come colui che per la via maggiore
Di Partenope bella, al Mercatello,
Movendo dalla Reggia, il passo volge,
Se per caso l'assale il sovvenire
D'un dolor che gli punge e mente e core,
Repente allor ei lascia il maggior calle,
E al mar si volge, e il largo del Castello,
Ed il Molo, il Piliero, e la Dogana
Affannoso percorre, e per le vie
Interne, oblique, oscure, ed intrigate
Della vecchia Metropoli risale,
Finchè riesce là dove un Serraglio

S'estolle, non per belve o favorite
Ma pel deserto povero orfanello.
E attraversando allor l'ampia Foria
Tocca gli Studt, passa per le Fosse
(Del grano, già s'intende) e in un baleno
Si trova allor del Mercatello in seno.

e tutto questo per quel maledetto pensiero che gli pungeva e core e mente; cioè per certi debiti sparsi nei varî magazzini di Toledo. Il paragone è un po' trivialuccio, ma ho fatto tutto quello che ho potuto per levarlo a più sublime altezza.

E adesso che laconicamente vi ho raccontato il viaggio che la Baviera, la quale era venuta da Roma a Napoli, se ne sta andando da Napoli in Baviera, per non so qual missione diplomatica; torniamo all' Inghilterra, che è arrivata da Londra a Civitavecchia, e da Roma a Napeli. — É inutile spiegarvi, che dicendo Baviera od Inghilterra io ho fatto delle sineddochi, o cose simili; ho preso le rappresentate pe' rappresentanti —

Si tratta dell' *ultimatum*. L' Inghilterra, a quanto dicono, non è venuta per altro. Se quest' ultimatum si potesse fare o solo dall'inglese, o solo dal nostro ministero, la cosa sarebbe già ultimata; ma no, bisogna essere in due, e bisogna che la stretta del duetto sia all' unisono come quella del Poliuto — *al suon dell' arpe angeliche...*

Prima d' arrivare alle strette o *alla stretta*, il Ministero e l' inglese hanno cantato un primo tempo, una specie d' adagio, nel quale (*a quanto si dice*) si sono spiegati presso a poco così:

Il Ministero ha detto all'inglese: —Pare che c'intenderemo; cacciate fuori il vostro progetto.

L'inglese ha detto al Ministero: — Permettete che non lo cacci ancora. Desidero prima sapere a che gioco giuochiamo.

— Come a dire! qua non giuochiamo, facciamo davvero.

— Benissimo. Questo m' importava di sapere. Siete sicuro che i tre poteri saranno concordi in accettarlo?

— Quali tre poteri? Spiegatevi meglio.

— A che giuoco giuochiamo? Qua non ci sono forse i tre poteri?

— Ah sì! me n' ero dimenticato. Ma lasciamo stare tutti questi poteri, intendetevela semplicemente con me.

— Perchè? Avete forse il voto di fiducia!

— Non ne ho perchè non ne ho bisogno. Me la veggo io.

— A che giuoco giochiamo? Siete o no Ministero costituzionale?

— Lasciamo stare queste *nuances*.

— Ah! voi non volete dire a che gioco giuochiamo? Apesso ve lo dico io. Mettiamo le carte a terra. Io Inghilterra debbo tener per fermo che qua ci sia la costituzione. Ho veduto il vostro organo che è *costituzionale* e sta bene. Ho veduto la bandiera che è anche costituzionale, e sta meglio. Ma non ho veduto altro.

— Ritorniamo dunque al vostro ultimatum.

— Un poco di pazienza, e lo caccio. Anzi ammettiamo che l' avessi cacciato, che fosse discusso, che fosse accettato, e sanzionato. Voi siete o non siete uomini di fiducia?

— Piano un poco: Spieghiamoci meglio, qua intendiamo tutt' altro per *uomini di fiducia*.

— Come! questa è una frase costituzionale, e voi non la capite?

— Scusate, questa è una frase che noi avevamo qui anche prima della costituzione.

— Intendo dire, se ispirate fiducia?

— E come no?

— Quì sta il *busillis*. Voi dite per es: farò, farò, darò, darò — ma poi, farete, farete? darete, darete?

— Vediamo il vostro *ultimatum*,

— Giacchè lo volete assolutamente, eccolo qua — (*L'Inghilterra dà un foglio di carta bianca al ministero*).

— E qua non c'è scritto nulla?

—Adesso mi spiego meglio. Qua ci dovrebbero stare scritti molti articoli tot. Questi però non possono avere effetto, se gli articoli tot della costituzione vostra non avranno anch'essi effetto.

— Ma questa è cosa che riguarda noi

— Ed io non voglio e non debbo entrar nei fatti vostri; ma son invitato ad entrar nell'ultimatum. Or se l'ultimatum mio si trova regolare, e si approva, e voi poi me lo riducete come la vostra costituzione, io che figura ci farò? Non so se mi spiego?...

Dopo quest'*adagio*, la stretta del duetto pare che sia stata rimessa ad un'altro giorno perchè l'Inglese ed il Ministero non potevano andare all'unisono come Bouccardè e la Tadolini quando dicono:

Il suon dell'arpe angeliche
Intorno a me già sento...

E vedete intanto come sono le cose! Questi non hanno potuto cantare il duetto, e tutti coloro che parlano di politica (escluso io), intesa la riuscita dell'ultimatum, e prevedendo le botte europee, cantano tutti d'accordo:

Il suon dei bronzi ignivomi
Intorno a me già sento,
Il fischio odo ripetere
Di cento bombe e cento,
Francia Inghilterra e Russia
S'apprestano a pugnar,
Un *terremoto* orribile
Vedrem nel nostro *mar*

REGIME SANITARIO DI RADETZKY

Dott — L'abbiamo dissanguata, ora potrebbe bastare.....
Rad. — Ancora nò, c'è sempre della vitalità!

UNA NUOVA PRODUZIONE

Si è cominciata a rappresentare una nuova grandiosa produzione, il cui titolo è alquanto secolare, ma il solito *ossia* che per lo più succede ai titoli è proprio tutto palpitante di attualità.

I Guelfi e i Ghibellini, ossia La Lega Italiana, questo è il *titolo* e l' *ossia.* La grandiosa produzione sta in concerto, ma non si sa quale successo avrà, perchè molti attori per ora non vi hanno preso parte; io però che soglio assistere alle *pruovè* di tutte le produzioni che si rappresentano in Europa posso dirvene qualche cosa, se non dell'esito almeno della tessitura.

La nuova produzione non so bene ancora se sia una *commedia*, un *dramma*, una *tragedia* o un *vaudeville*. Il certo è che vi si trova un poco d'ogni cosa, è una galanteria di t' i colori come sono io, e tale da soddisfare tutt' i gusti, come accade nei laconici appalti sospesi a S. Carlo che cominciano prima dell'ora di pranzo e terminare dopo l'ora della cena.

Alla nuova produzione alcuni vorrebbero dar il nome di tragedia, e questi sono gli uomini seri che amano di far piangere la platea. Altri la dicono commedia e questi sono quelli che non vogliono mai che si destino gravi interessi nelle produzioni, infine vi sono di quelli che le danno il nome di *Vaudeville*, perchè la credano interamente tradotta dal francese. Voi intanto la chiamerete con quel nome che meglio crederete le convenga. A me basta darvene un idea, così, in quattro pennellate al mio solito.

La scena è da pertutto, cioè mi spiego meglio, ad ogni scena si muta luogo, e così doveva essere perchè essendo nata la prima idea della produzione nella mente di un piemontese, ci doveva essere pure incarnata l'idea della *fusione*.

Le scene del primo atto sono tutte in Europa. La prima è in Firenze dove i cori cantano all' unisono in tutte le chiavi di Basso di Tenore di Contralto e di Soprano:

Viva Italia eternamente
Con la sua Costituente.

Qui si muta scena, e si veggono molte altre parti di questo mondo; i cori non cantano più all'unisono, succede un parapiglia, la musica è così confusa che pare musica tedesca, ma improvvisamente la scena si cambia anche una seconda volta, e ci troviamo a Bruxelles (fin' ora lo scenografo ha scelto questa località). Quivi si vede un osteria all' insegna della *trappola*. Un personaggio francese, uno inglese, ed uno russo siedono ad una tavola giocando a tre sette e facendo mediatore una volta per uno. Il terzetto non produce un grande effetto perchè gli attori cantano troppo sotto voce fra di loro, la platea non ne capisce nulla e si comincia ad infastidire.

Per evitare il chiasso del pubblico si cala la tela, e qui finisce il primo atto. Non credo che molto presto vi potrò dare ragguaglio del resto della produzione. Gli attori del terzetto debbono cambiar di vestito, e ciò fa perdere un po' di tempo.

Da Bruxelles chi sa in quale altra parte del mondo si rappresenterà la scena, e per fare ciò nemmeno basta una settimana di tempo. Infine poi l' attore francese del terzetto non sappiamo se rimarrà lo stesso o se ne verrà scritturato un altro. Questi bisogna prima che impari la parte che dovrà rappresentare e per far ciò pure ci vuole del tempo.

Come vedete, tutto dipende dal tempo, aspettiamo dunque il *tempo*, perchè o volete o non volete questo genere di rappresentazione è andato sempre col *tempo*.

VARIETA'

— Oh andate un po'a immaginare come vanno le cose di questo mondo! Noi credevamo che la Repubblica di Venezia sarebbe stata una piccola Repubblica fino al giorno che quei maledetti tedeschi avessero ripassati i confini svignandosela colle trombe nel sacco — Non è più vero.

Una lettera di Venezia in data del 24, ore due pomeridiane (dico anche l'ora, è impossibile che si sbagli) porta la notizia che la Dalmazia si è costituita in Repubblica, unendosi a quella del Leone di S. Marco.

— L' armata francese reduce dalla villeggiatura delle Alpi, ha fatto un movimento *retrogrado*. Non si può dire che fra Governo e armata non regni una perfetta armonia.

— In Irlanda ricomincia la fame. Gl' inglesi dicono che trattano gl' irlandesi come se fossero conti... Sì, ma come conti Ugolini.

— Il Tasso per *armi pietose* intese di dire le armi che uccisero i turchi; oggi per *armi pietose* s' intendono quelle che non uccisero i tedeschi, perchè n' ebbero pietà.

Vedi Salasco e C. Questo C. potrebbe dire Cesare e starebbe bene; ma esso significa questa volta *compagni*, e non entra il ministero, per la solita ragione della Magna Grecia.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. disp.) Poliuto — Ballo — Il Vampiro.

FIORENTINI — (1. pari) Dopo 27 anni — L'ora di pranzo.

NUOVO — (1. pari) D. Pasquale.

S. CARLINO — Lo ridicolo viaggio ncoppa a na carretta.

FENICE — Un matrimonio per orgoglio — Due donne uomini, e due uomini donne.

SEBETO — Riccardo Cuor di Leone.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 5 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 199.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, e con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 5 DICEMBRE

Se l'affare è succeduto a Tolone, come volete che lo sappia io che sto qui in Napoli? Io non ho a mia disposizione nessun Marco Arati, nè ho il cilindro elettrico, nè la palla magnetica del nuovo telegrafo annunziato dall'organo. Del resto se dicono che molte migliaia di francesi si stavano imbarcando a Tolone per fare la spedizione, qualche cosa vi deve essere. In questo momento dovrebbero essere a Civitavecchia, ma lasciamo stare Civitavecchia, e parliamo della spedizione in genere.

Prima di tutto: definizione. Che cosa è una spedizione. Una spedizione secondo Plinio... ma no, rimontiamo un poco più sopra, non dico prima del diluvio, e nemmedopo. Rimontiamo al diluvio. Noè fece due spedizioni, una quando spedì il corvo e non ne ricavò niente; l'altra quando spedì la colomba e la colomba tornò con l'ulivo di pace. Dunque, secondo Noè, la spedizione è una cosa dalla quale non si ricava niente, o si ricava la pace. E questa volta mi spiego abbastanza.

Da Noè facciamo un salto mortale e saltiamo a Troia. Troia era un'idea, vale a dire Troia rappresentava Elena rapita; il marito fece la spedizione, e la guerra durò dieci anni fino a che Troia fu presa, e sta bene; ma quando il povero marito doveva ripigliarsi Elena, esclamò: *c'est trop tard*, (vedi Omero) il che in lingua nostra significa

> Ah! troppo tardi t'ho ritrovata,
> Sublime donna ti sei guastata.

Per un periodo storico, dieci anni non sono molto, ma per una donna, ed in una città assediata, sono qualche cosa. Sicchè per la spedizione di Troia si faticò tanto, e non si ricavò nulla.

Qua un altro salto mortale, e passiamo alle Crociate. Dieci crociate, due secoli e mezzo, e che se ne è ricavato? I turchi sempre a Gerusalemme stanno; ma no, dico male, noi abbiamo ricavato il titolo del feudo e sempre è qualche cosa.

E qua si salta a Colombo. La spedizione di Colombo partorì un mondo. Il male che ne venne da questo mondo, voi lo sapete; il bene io non lo so. Genova ebbe la gloria di partorir Colombo, Colombo fece trovar l'altro mondo, ed intanto Genova non ha nulla di suo nel-

l'altro mondo. Andate a partorir dei Colombi! Io se fossi Genova non ne farei mai più.

Seguono le spedizioni di Napoleone in Italia, in Egitto, nelle Spagne, in Russia, in tutto l'universo e in altri siti, dalle quali spedizioni ricavò d'essere spedito a S. Elena.

Qui cadrebbe la menzione d'un'altra spedizione, e quella sì che può dirsi una vera spedizione col Pepe, perchè se ne levate il Pepe non ci rimane altro.

Dopo questa rivista di spedizioni a volo d'uccello, possiamo parlare con conoscenza di causa di quella dei francesi.

Io vado sempre con la storia alla mano.

Dal fin qui detto rilevasi, che dalle spedizioni o non si ricava nulla, o si ricava la pace, o si ricava il *trop tard*! o si ricava un *mondo* di cose, delle quali nulla resta a chi ha fatta la spedizione, o se ne ricava appena appena il titolo d'un feudo, o si ricava una casina a S. Elena, o finalmente se ne ricava un poco di pepe.

I francesi tra il nulla, la pace, il trop tard, il mondo, un titolo, S. Elena, e il Pepe, credo che preferiscano quest'ultimo, e di fatto credo che la loro spedizione sarà una spedizione veramente col pepe.

Io lo dovrei sapere pei rapporti immediati che mi legano al mio associato Capo, col quale sapete già che sto in una perfetta *entente cordiale*. — Il capo Cavaignac si è spiegato con me, ma si è spiegato come mi spiego io quando non mi spiego meglio, vale a dire che non si è fatto capire.

Un periodo della sua lettera pare volesse intendere che la spedizione che fa ha la missione di non far fare un'altra *Felderia* in Bologna da qualche successore del Feld Welden; ed allora la spedizione sclamerebbe, *on n' pass' pas*, col portavoce di quei tali amici *incantati*.

Un altro periodo diceva, che la spedizione andava a fare il Lord Mintho a Civitavecchia, coll' obbligo di fare il Lord Mintho senza fare come Lord Mintho, che fu mandato a fare il Lord Mintho, e se ne tornò senza aver fatto il Lord Mintho.

Un terzo periodo parlava d'Ancona, un quarto di Venezia, un quinto di Messina, un sesto era come un periodo di Cesare P., e questo mi parlava di non so quali assenze e presenze in modo che non ne capii nulla. Finalmente il settimo periodo, era una ricapitolazione; Oh meno male! dalla ricapitolazione almeno si capisce qualche cosa, e ve la trascrivo affinchè anche voi possiate ricavar qualche notizia positiva da questo mio articolo, altrimenti avreste letto, letto, e non sapreste ancora le *fin mot* della spedizione.

Il mio capo associato nella sua conclusione si ricapitola così:

« *Enfin, mon petit Arlequin*, mi spiego meglio . . .
« la spedizione *n'est pas un rêve, je la ferai*, o subito
« subito. Non ti lascio *plus long tems* nell'incertezza, *en*
« *voilà le but*. L'affare *sera dans la Méditerranée*,
« perchè *si je voulais le faire dans l'Océan*, avrei fatto la
» spedizione da *Brest*, e non da *Toulon*. *C'est inutile* di
» dirti il resto. *Tu le sauras* prima di me. *Aussitôt que* la
» spedizione avrà fatto qualche cosa *de positif*, me lo
» scriverai. *Je suis très pressé, je m' occupe de la Présidence. Adieu.*

» *P. S. Tu diras* à tua sorella che *si Cavaignac ne s'occupe pas de la Présidence*, il Presidente *ne pourra pas*
» *s'occuper* della libertà italiana.

Le plus occupé dei tuoi associati
Cavaignac

Spero che questo che vi ho detto in confidenza dello scopo della spedizione non lo andiate dicendo. Sono cose gelose. Potreste compromettere non me, che non mi mischio in queste cose, ma potreste compromettere il povero Mediterraneo, e farlo portare alla Vicaria.

IL MUNICIPIO

Radetzky rappresenta il partito dell'ordine e non vi è dubbio, intanto si fa pagare dal partito del disordine (che sono i Milanesi) e su questo non vi è dubbio nemmeno; perciò Radetzky a quel che pare fa due parti in commedia, e se non isbaglio si serve del disordine per gl' interessi dell' ordine. Per amore dell'ordine e non altro, ha inventato quel genere nuovo d'imposizione che non è nè forzoso, nè grazioso, perchè non serve a nessuna spedizione fatta e non fatta, ma invece, è un imposizione che ha chiamata arbitraria, perchè serve per la spedizione che ormai pur troppo egli a fatta e strafatta. Radetzky in molte cose della sua politica la intende all'uso del ministero nostro, ma, quando però si tratta di spedizioni in Lombardia con permesso del ministero, Radetzky la intende un po' diversamente.

Vi dissi l'altro giorno di che trattavasi circa le arbitrarie imposizioni del feld, una bagattella, poche centinaia di milioni al cinque per cento di fucilate per interesse dei milanesi sulla *sorte* dei Lombardi.

La bagattella del feld è una certa bagattella che in fondo in fondo poi non è una bagattella. Il municipio di Milano non è come il nostro che si occupa sempre di cose serie, quello di Milano ha ancora la smania, con tutta la presenza di Radetzky, di occuparsi delle bagattelle e quando ha sentito quest' ultima del feld si è recato presso il maresciallo e gli ha detto presso a poco queste parole:

« Feld. Noi per amor di patria ci siamo quasi rovinati. Abbiamo speso metà delle nostre fortune, ora V. E. c' impone l' obbligo di consegnarle l'altra metà. Se V. E. ci vuole mostrare così l' amor che porta alla patria nostra, la ringraziamo col più vivo del cuore, ma ci contentiamo di non essere tanto amati. Fra perdere quel poco che ci è rimasto o perdere l' amore dell'E. V. ci contentiamo piuttosto vivere privi di tanto amore per non morire di fame. »

— All' esito felice delle nostre mediazioni....!

Il feld in quattro parole ha risposto al municipio e gli ha detto : « Eccelso municipio. Quando io son tornato fra voi, per grazia di Dio e dell'armistizio Salasco, io son tornato assumendo l'obbligo di tutelare l'ordine. I miei tutelatori Croati hanno bisogno di denaro. Ho fatto tutto il possibile per non incomodarvi e prima di ricorrere a voi son ricorso alla Pinacoteca; negatelo se potete ... ingrati, negatelo. Ora la pinacotena è vuota. E colpa mia se la Pinacoteca conteneva sì poca roba da non provvedere eternamente ai vostri tutelatori? Tocca a voi supplire a ciò che manca nella Pinacoteca, io non posso mancare all'obbligo che ho assunto con l'armistizio Salasco, di tutelare l'ordine, e voi dovete pagare il partito dell'ordine, come il 22 marzo faceste con quello del disordine. Eccelso municipio, perdonate l'incomodo che arreco ai Milanesi, perdonatemelo, e siate certi, che ove voi non vogliate pagare i vostri tutelatori, con la mia paterna fucilazione cercherò tutte le vie possibili per ridurvi alla ragione ».

L'eccelso Municipio non so quello che ha fatto dopo le parole del feld; ma il certo è che se non si fosse brigato di questa bagattella, come fanno tanti altri municipî nei casi difficili, non avrebbe udita la paterna parola del paternissimo feld.

CAOS

A Parigi c'è tutto, c'è la Repubblica di tutti i colori: c'è un presidente ed un pretendente, anzi di questi ve ne sono parecchi, c'è un Cavaignac, che è come fosse il fidanzato della presidenza, e c'è un Napoleone che mi somiglia un poco, perchè è di molti colori come sono io, c'è una mezza catasta di ministeri in disponibilità, c'è una fabbrica di demagoghi, una di mediazioni, ed una di nazioni. Vi sono poi diversi colori più o meno nazionali, c'è un popolo sovrano che cerca un sovrano, e parecchi sovrani che cercano un popolo, c'è un partito fomentatore di partiti all' uso d'Italia, c'è la guardia nazionale che non è stata ancora interamente disciolta come nel resto d'Europa, e c'è una specie di comunisti, ed un'altra di socialisti. Vi sono poi diverse *Società* tendenti alla ricomposizione della *Società*, e finalmente non vi manca nulla perchè è stata costituita anche una *Società* così detta del *Caos*, e sta bene. Parigi è la città modello della creazione, non poteva mancare il primo elemento della creazione, il *Caos*.

Il *caos*, passionati miei, non è una penisola come l'Italia, ma, come in questa, c'è la terra, il fuoco, l'acqua e l'aria. Questi che gli antichi chiamavano elementi, perchè non avevano fatto ancora la scoperta delle costituzioni e dei *gas*, questi elementi dunque nel Caos stanno precisamente come il giornalismo tra noi, cioè in aperta opposizione fra loro. Si vuole anzi che il fondatore della *società del Caos* sia un francese che sia stato a Napoli dal 29 gennaio in poi fino cioè a pochi giorni fa che ha dovuto abbandonarci per andare a fondare il nuovo *Caos*.

Tornato l'illustre viaggiatore alla gran metropoli dell'Europa venne fuori *ipso facto* coll'idea del *Caos*. A tutti quelli che lo complimentavano come fanno qui ai candidati al ministero, egli rispondeva : *grazie, grazie tutto è frutto del mio viaggio. Voi non vedete nella mia nuova società che un piccolo embrione di ciò ch' io ho ammirato sulle placide onde del Sebeto dove per le faccende del Caos sono in perfetta armonia col Caos medesimo.*

Ma qui, mi assicurano, che uno dei tanti che complimentavano l'illustre fondatore della società l'interruppe dicendogli : no, scusate, qui prima c'era il Caos e poi venne la creazione; a Napoli invece prima vi fu la creazione (dello statuto) e poi è venuto il caos.

LE SOCIALISTE

Voi già sapete che cosa sono i socialisti, qualche cosa di simile al feld Radetzky, il quale è il paternale Proudhon imperiale reale e costituzionale.

Proudhon ha dichiarato che la proprietà è un furto, come ha fatto Radetzky; quegli vuol togliere ai proprieri le loro proprietà per dividerle a quelli che non sono proprietari, e questi toglie le proprietà ai Lombardi per dividerle fra i suoi fedeli ed amatissimi croati.

Siccome la vita è una proprietà, perciò il feld mercè la paternale fucilazione priva della proprietà di vivere quelli, cui non può essere tolta altra proprietà.

Non so se la cara metà del feld intenda come lui il socialismo; solamente so che in Francia vi sono delle Proudhonesse, e quindi credo che Giavannina, anche per rispetto al marito, dev'essere una socialista.

Le Proudhonesse di Parigi si sono riunite alla taverna dei carcioffi di là per fare un banchetto, cosa che qui si fa anche senza il socialismo, grazie al cielo, perchè Napoli è per eccellenza il paese dove si mangia, si dorme, si lavora e si fanno in pubblico tante altre cose, che anche per rispetto del pubblico non bisognerebbe fare.

Le socialiste di Parigi hanno fatto dunque alla barriera del Maine, val quanto dire alla taverna dei carcioffi di Parigi, il loro banchetto pubblico.

Si fecero brindisi a Saint Simon, a Fourier, a Cabet, a Proudhon, a Luigi Blanc. Una di queste amazzoni ha portato un *toast* all'unione dell'uomo e della donna (storico) un'altra alla repubblica onesta e moderata (Vedi moderazione !); una terza al coraggio morale; una quarta all'immorale coraggio; una quinta al benessere sociale, impossibile senza il benessere delle donne; finalmente una sesta ha portato il seguente brindisi (Questo me lo hanno detto, non lo do per certo)

— A Giovannina, l'amica del Feld, ch'è il primo campione del socialismo.

Qui nacquero i contrasti, ma finalmente il brindisi passò, perchè fu provato che le dottrine di Cabet e di Proudhon si trovavano in Francia allo stato di teoria, e che il Feld le aveva messe in pratica.

Allora tutte le donne intervenute al banchetto gridarono :

— Viva la Giovannina !

— Viva il paternale Feld !

Ed il banchetto si sciolse.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. Carlo — Ernani ed Illusioni — Fiorentini — Tre re, tre dame, osti e non osti — Nuovo — D. Pasquale — S. Carlino — Duie poete e duie liette — Fenice — Un soldato e le sue ceneri — Partenope — La strega — Sebeto — Il vero lume.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 6 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 200.

ASSOCIAZIONI

Napoli Province

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 6 DICEMBRE

Prima di tutto voglio dir bene del Ministero; già è cosa che fo tutti i giorni, ma questa volta voglio farlo come non l'ho fatto mai. Dicano pure che mi son fatto sedurre, che ho avuto i cencinquanta, al mese o al giorno, me ne importerà tanto quanto è importato a mia sorella, che per tutta seduzione e per tutto cencinquanta è stata minacciata d'andare un'altra volta alla Vicaria, unico mezzo di seduzione del quale si vale il nostro ministero, ed unica differenza che lo fa distinguere dalle seduzioni di quello di Guizot.

E manco male che il ministero, di cose buone non ne fa tutt'i giorni, altrimenti dovrei faticar come un negro per raccontarvele. Una ogni sette mesi sta bene, più no.

L'affare dunque sarebbe andato così:

Il prelodato ministero (secondo mi hanno detto, perchè io non ci voglio metter la mano sul fuoco, soprattutto trattandosi di una buona cosa da esso fatta) il ministero, ha fatto venir a sè un fabbricante di bandiere, e ha tenuto con lui il seguente discorso:

— Tu sei ricamator di bandiere?

— Ministero sì.

— Tu ricami delle bandiere bianche?

Qua il bandieraio ha gongolato di gioia (fra sè beninteso) e ha detto (anche fra sè) — Oh! ho fatto fortuna, adesso il ministero mi farà fare Dio sa quante bandiere bianche, e le farò senza paura, le farò ministerialmente, sarò pagato dal vero partito dell' ordine!

— Non rispondi?

— Signor Ministero ... così ... dipende ...

— Non tergiversare, ricami tu bandiere bianche?

— Ministero sì ... cioè ... se siete voi, eccellentissimo ministero, che mi comandate di farle ...

— Insolente! Credi tu che il ministero comandi delle illegalità! Alle corte. Il ministero sa che si sono ricamate delle bandiere bianche. Tu puoi e devi saper chi le ha. O lo dici colle buone, o ci pensa la Vicaria.

Qua il bandieraio ha tremato per la paura (tra se, beninteso) ed ha detto (anche tra se): stava facendo questa frittata.

— Ebbene, non vuoi dirlo?

— Eccellentissimo ministero, io non lo so.

— Conducete costui alla Vicaria.

— No, no, per carità non mi mandate alla Vicaria, voi non sapete che cosa è la Vicaria, o se lo sapete non lo sapete come lo so io; io ci sono stato, alla Vicaria.

— Anche per aver fatto delle bandiere bianche?

— No, per aver fatto delle bandiere tricolori.

— Questo è un impossibile. Tu calunni il Ministero.

— Vi giuro di sì, fui mandato alla Vicaria per aver fatte delle bandiere tricolori costituzionali.

— Quando?

— Prima del 27 gennaio. Capisco che tutto è quistione di data; allora andai alla Vicaria perchè le faceva tricolori: oggi mi ci vorreste mandare se le facessi bianche. So che tutto cambia in questo mondo, uomini e cose.

— Poche ciarle. Qua non si disputa nè d'epoche nè di colori, nè di cambiamenti, nè d'uomini, nè di cose. O il nome di chi ha fatto le bandiere, o la Vicaria.

— E se io evitassi l'uno e l'altro?

— È impossibile; una delle due.

— (Una delle due? Hanno preso tutti quanti questo stile). Se io vi dicessi il nome di chi ha le bandiere, senza dirvi il nome di chi le ha fatto?

— Benissimo. Dite questo nome.

— Su due piedi non ve lo posso dire. Adesso mi metto sulle peste.

— Sulle tracce, volete dire?

—Oh! scusate, mi credevo che parlava col primo ministero. Domani dunque vi dirò tutto.

— Andate, domani vi aspetto.

Ed il bandieraio se n'è andato contento di aver cansata la Vicaria; il ministero è rimasto contento di questa energica efficace e proficua misura; voi siete contenti che si è così sventata la mena dimostrativa candido spontanea, io son contento d'aver fatto l'elogio del Ministero, e finalmente chi ha la bandiera sta più contento di tutti, perchè è sicuro che il bandieraio a quest'ora è sfumato

come favilla all'etere*;

come un lampo (sia il giornale sia la meteora), e come molti articoli tot della nostra costituzione.

NUOVE MONETE.

A Napoli il ministero ha fatto una legge che vieta l'estraregnazione dell'argento monetato, e sta bene. Credo però che si stia occupando d'un'altra legge che vieta immissione nel regno di certo altro argento monetato, ove stanno scolpite parole e simboli sovversivi.

Per esempio a Venezia hanno coniato le cinque lire, e che ci hanno messo sopra?

Da una parte il Leone di S. Marco col profilo volto a sinistra, sopra un dado su cui è scritto XI agosto 1848. Intorno vi è in giro: *Indipendenza Italiana* ed al basso: *Venezia*. Dall'altra parte c'è una corona di quercia in cui sta scritto: *cinque lire*. Intorno dice: *alleanza dei popoli liberi* 1848.

Ora come vedete tutto è sovversivo.

Sovversivo il leone di S. Marco;

Sovversivo l'esser volto a sinistra, perchè la sinistra è la parte dell'opposizione;

Sovversivo l'undici agosto, perchè è il giorno in cui i Veneziani fecero quello che sapete;

Sovversivo il 1848, e quà è inutile che mi spiego meglio;

Sovversivo *indipendenza italiana*, perchè l'indipendenza non vuol dipendere;

Sovversivo *Venezia* per quella brutta cosa con cui si cuopre il capo;

Sovversivo *cinque lire*: cinque, perchè ricorda il programma del cinque aprile, che alcuni dicono del 3 aprile, e *lire* perchè ricorda Lamartine che inaugurò quell'altra brutta cosa a Parigi;

Sovversivo *alleanza dei popoli liberi* perchè non si deve parlare di alleanza, non si deve parlare di *popoli* e molto meno di *popoli liberi*.

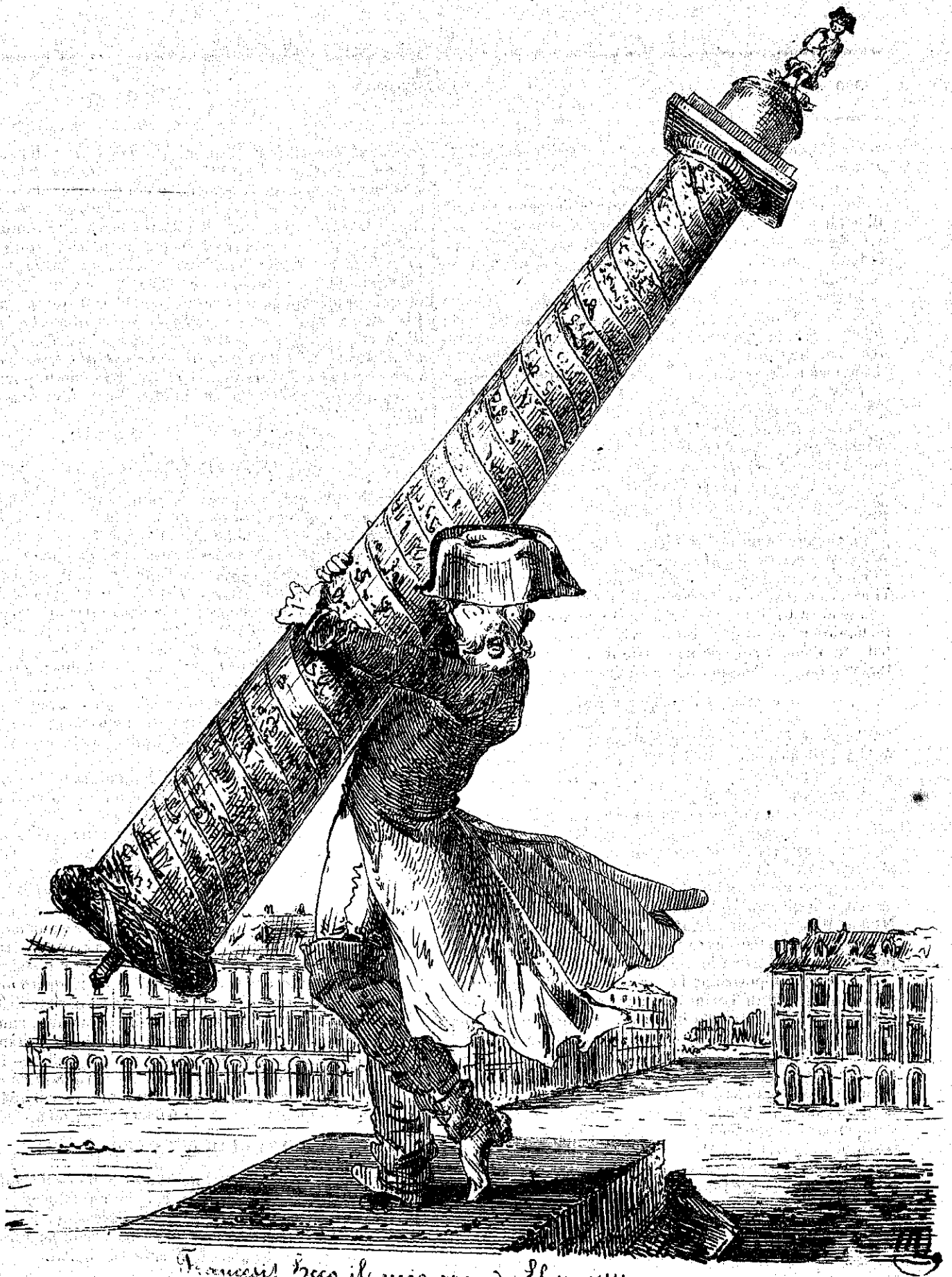
In vista di tutte queste *sovversività* si sarebbe ordinato ai cambiamonete in caso che capitasse loro qualche cinque lire di Venezia, che la separassero dalle nostre per paura di contagio dovendone poi fare il deposito alla Vicaria.

Ma avea dimenticato di dire che alle cinque lire di Venezia sull'orlo esterno sta scritto in cavo questa frase: «*Dio premierà la costanza*» — Spero che questa non sia trovata sovversiva.

VIENNA

Se v'ha città felice sulla terra è Vienna, secondo l'organo il sottorgano e C. (interpetratelo come vi piace). Il clementissimo governatore militare colà ha ricordato ai suoi fedelissimi sudditi che la paternale fucilazione è sempre in vigore per tutti quelli che vendono carte senza il debito permesso, val quando dire se non portano al braccio dritto quel tale pezzo di pelle che portavano i venditori dell'*ex-Lampo*.

L'imperiale feld maresciallo Windischgrätz, il quale va bombardando città per liberare i cittadini oppressi dai soliti pochi faziosi demagoghi, ha lasciato Vienna, ora che Vienna non ha più bisogno delle affettuose cure di quel caro angioletto in veste croata.

È vero che *sulle pubbliche piazze*, secondo dice l'organo, *non vi sono* più quei pittoreschi *fuochi del bivacco della soldatesca*, che formavano la delizia dei cittadini inermi candidi e spontanei di Vienna, ma è compenso a tanta perdita lo scorgere, come aggiunge il sottorgano,

Francesi! Ecco il mio grande Elettore!!!

quà e là qualche cannone incantato *custodito dai soldati Imperiali*, e questa specie di cari incanti non fanno che accrescere la *giovialità* di Vienna.

Questa discrizione è storica; leggete l'organo di lunedì ed il sottorgano di martedì, e vedrete che io trascrivo alla parola le loro spontanee frasi, anzi per maggior fedeltà stampo di altro carattere le parole dei due onorevoli preopinanti.

I teatri... oh! poi *tutti i cinque principali teatri sono aperti e vi si accorre in folla*, e quando io in S. Carlo tengo a mia disposizione tutta la platea, a Vienna non troverei un posticino per sedermi, tanto grande è il numero delle persone che ci vanno *spontaneamente*.

In una parola la fiducia (vedi l'organo) *e la giovialità* (vedi il sottorgano) *rinascono nell'animo di ciascuno*.

Se non dimorassi in Napoli, me ne anderei proprio a Vienna per godere di tanta *giovialità e fiducia*. A Napoli è vero che ci mancano tante cose paternali che si trovano a Vienna, ma in ultimo ci si può stare, non fosse altro pel candore, per la spontaneità e per leggere l'organo e l'Arlecchino.

Perdonate se mi metto vicino all'organo, senz'essere officiale e *costituzionale* a quel modo che esso è. Io e l'organo siamo il corpo e l'ombra; senza l'organo non vi sarei io, e senza di me l'organo non sarebbe conosciuto in tutto il mondo, come lo fo conoscere io, pubblicando le sue descrizioni della *giovialità e fiducia* rinate in Vienna, sotto la paternale imperiale reale costituzionale fucilazione del feld Windischgrätz.

LA FEDELTA' ALLA PROVA

L'organo è un fido amante; quando ha giurato la sua fede a qualche bella non la cambia, ancorchè questa l'inganni con mille bugie — E qui cade il solito paragone: *Così fosse fedel com' è gagliardo*, ma se il paragone lo voltate sottosopra ci troviamo in regola, *così fosse gagliardo com'è fedele*. L'organo dunque ha giurato la sua fede alla gazzetta di Milano, come C. P. all'Austria. C. P. significa Conte Pactha.

L'organo aveva già detto che le notizie sue le prende dai soli giornali officiali, e siccome la Gazzetta di Milano è un giornale arciufficiale, perchè è fatto nientemeno che da un ufficiale superiore maresciallo di Campo Feld, così si trova in regola.

A Torino l'opposizione fa casa del diavolo, come sapete il ministero di Torino sta per cadere, intanto l'organo trova nella Gazzetta di Milano un articolo di due colonne col corrispondente capitello, il quale articolo comincia con queste parole: *Madame se meurt, madame est morte* e questa madama è l'opposizione.

Ce ne sono giornali ministeriali a Torino! « Vanta gli organi suoi Torino ancora! » ma l'organo nostro per la fede che ha giurato alla Gazzetta di Milano, trova nella Gazzetta di Milano la notizia che l'opposizione di Torino è morta. Come vedete, la Gazzetta di Milano può benissimo essere informata delle cose di Torino, specialmente per la gran concordia che regna tra il conte Pactha e l'opposizione di Torino. Me ne congratulo con i lettori dell'organo.

Ed è tale la fedeltà che serba l'organo nostro agli organi austriaci che anche nelle varietà, dove in verità porebbe un poco variare, prende un articolo, da chi mo? dal Lloyd Austriaco *sulla coltivazione del gelso*. E come! l'Italia, il giardino di natura, deve farsi prestare dall'Austria la coltivazione. L'articolo è lunghissimo, ma il rimedio che trascrive l'organo per prevenire la frequente mortalità dei gelsi (come è umano coi gelsi l'organo, lo fosse così coi Lombardi di fucilata memoria!) «*consiste nel collocare una vite vicinissima al gelso, anzi nella stessa buca ossia fossa in cui si pone questo a stabile dimora*» Non mi spiego meglio, perchè mi pare ch'esso si spieghi abbastanza, ed aggiunge: « *il terribile morbo attaccaticcio in discorso mi fece perire uno dei riferiti mori senza che punto mi accorgessi della infermità sua e potessi a tempo porvi un riparo!* » Povero moro! chi sa che questo povero moro non fosse di quelli che Didone disprezzava quando proferiva

« Un avanzo di Troia al re dei mori »

L'ANNO DI GRAZIA

Fra le belle cose che accadono ogni giorno bisogna registrare anche questa — Spesse volte mi è occorso di leggere nei fogli pubblici e negli almanacchi — *nell'anno di grazia* 1848 *si fece questo*, *nell'anno di grazia* 1848 *si fece quest'altro ec.* — Eppure se fra tutti gli Anni che hanno l'onore di comporre le rispettabili catene dei Secoli c'è stato un anno senza punto *grazia* per noi, mi pare che questo sia il 1848 — Forse mi sarò ingannato, perchè quasi tutti gli scrittori del giorno hanno preso il vezzo, ogni qualvolta occorre loro di nominare i tempi nostri, di parafrasarli così—*Nell'anno di grazia* 1848 — E così sia — Presto presto vedrò uscir fuori un sommario delle cose Italiane concepito in questa guisa:

Nell'anno di grazia 1848 — L'Italia ha chiacchierato molto e concluso poco.

Nell'anno di grazia 1848 — Gli Italiani fecero la guerra a'tedeschi e dovettero perdere, a motivo d'un tradimento —

Nell'anno di grazia 1848 — Furono bombardate varie città, arsi alcuni villaggi della Lombardia, tradita Milano e saccheggiate le sue provincie, concluso l'armistizio, fissata la pace, ingannato il popolo, e tutte queste *disgrazie nell' Anno di grazia* 1848 — Evviva l'Anno di grazia 1848 — Ma intendiamoci un poco — Forse quando al 1848 aggiungete—*Anno di grazia*, intendete di scrivere per Radetzky, e sta bene, perchè il Feld nel 1848 ha ricevuto una *grazia* che non se l'aspettava — Ma se parlate delle cose nostre vi prego a cessare di denominare anno di *grazia* un anno di *disgrazie*, perchè seguitando di questo passo, non capiremo più nulla — In ogni caso, se v'ostinate a chiamare il 1848 *anno di grazia*, vi raccomando di fare in modo che il 1849 meriti l'aggiunta d'*Anno di Giustizia* — Amen.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (app. sosp.) Poliuto — Ballo — Il Vampiro — L'illusione di un pittore.
FIORENTINI — (2. pari) Antonio Foscarini
S. CARLINO — Le avventure di un marito nzurato.
FENICE — Lo scoglio di Friso — I titolati.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 7 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 201.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mesè.	gr. 50 —	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3. —
Un anno.	D. 4.60.	5.40
Un num.°	gr. 2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 7 DICEMBRE

— Il fulmine è piombato! Povero Tancredi! Chi te lo avesse detto! Non bastava ai tuoi mali l'aver amato Clorinda senza esserne amato, l'essere amato da Erminia e il non amarla, l'aver ammazzata l'amante, l'essere stato lì lì per farti ammazzar dal nemico, dovevi anche esser fulminato. Sissignore, il fulmine dell'altra notte è caduto proprio sul vapore il *Tancredi*. Ben gli sta! Ha voluto serbar il nome d'un crociato. Ah, che credeva esso forse che i soli crociati uomini dovessero essere perseguitati? E perchè, i vapori sono forse privilegiati? Porta il nome d'un crociato? Dunque sia fulminato -- Ma, mi direte voi, altra volta i crociati erano benedetti. Eh? lo so anch'io, sono stati benedetti dai tempi di Pietro l'Eremita fino ai primi mesi di quest'anno; ma ora sono maledetti. Perchè? mi domanderete. E lo volete saper giusto da me? Domandate al *Tancredi* perchè è stato fulminato.

— Ma giacchè a Napoli cadono i fulmini, andiamocene un momentino a Milano. Milano è una città floridissima, tutti quelli che non sono Lombardi, e perciò che non hanno paura d'essere fucilati, attaccano la posta, e vi corrono « *Tutti convengon qui d'ogni paese* » come dice il mio amico Dante. Ci vado io, e prima di me c'è andato un ambasciatore russo. Questo voi già lo sapevate, la nuova non è troppo nuova, avrei dovuta darvela ieri, ma ieri ebbi altre cose egualmente interessanti a dirvi, e poi ieri non aveva ancora avuta la notizia del fulmine. Io la notizia del fulmine la do con la rapidità del *lampo*.

L'ambasciatore Russo dunque, preceduto dal suo Marco Arati di gabinetto, si presentò a Milano. Non appena il Feld seppe la visita che il russo faceva alla città da lui paternamente corretta, subito gli spiccò una guardia d'onore croato.

Fortunatamente il Russo si trovava alla finestra, vide venir i croati; ed avendo saputo per via la passioncella della fucilazione, che ha quell'angioletto del Feld, chiamò il Marc'Arati, e gli domandò se avesse fatto noto al rispettabile Feld, che era un ambasciatore Russo quegli che andava a Milano.

— Sicuro rispose, il Marc'Arati; ed il Feld se ne è consolato tanto tanto.

— E che cosa sono quei croati che mi manda?

— Sono una piccola guardia d'onore, nel caso che vuol divertirsi.

— Mi divertirebbe molto di veder dei croati d'onore, ma andate a dire che non s'incomodino.

— E se quelli mi fucilano?

— È vero, non aveva pensato alla consegna perpetua. Aspettate sarà meglio scrivere addirittura al Feld.

E l'ambasciatore russo scrisse a Radetzky la seguente lettera molto laconica.

« Caro Feld. Il vedere la vostra guardia d'onore croata, che avete avuto la compiacenza di mandarmi mi ha colmato, di gioia, ma vi prego di riprenderla al momento, perchè non la voglio. Mandatemi piuttosto la guardia nazionale di Milano; almeno son certo che sarà guardia d'onore — Vi saluto molto teneramente. »

...... OFF. ambasc. russo. »

Il Feld ha risposto al momento:

« Gentilissimo signore — Mi dispiace per voi. I miei croati vi avrebbero garentito assai meglio, essi avrebbero fucilati tutti gl'importuni, che sarebbero venuti a vedervi vostro malgrado; guardia nazionale non ce ne è; l'ho creduta un pleonasmo, e l'ho tolta via. La nazione sono io, la guardia nazionale è la guardia mia. C'è un poco di guardia municipale, e se la volete potete servirvi — Tutto vostro Radetzky. »

E l'ambasciadore russo si è affrettato a rispondere in questi termini:

« Mandatemi anche i *pezzenti di S. Gennaro* di qui, ma non mi fate vedere croati, perchè russo e buono non li posso soffrire. »

E così ora l'ambasciadore russo ha una guardia municipale.

Siamo ridotti dunque a dire che per l'Italia la potenza più liberale è la Russia.

IL SOCIALISMO

Era il gennaio del malintenzionato anno 1793:

Il demagogo Murat disse al popolo: *fa da te.*

Il popolaccio mascalzone incominciò allora a fare per se nelle botteghe che appartenevano agli altri.

Al fazioso Giacomo Roux, che stava alla Comune, si annunziò che il popolo sentendo che poteva far da se aveva incominciato a far per se saccheggiando le botteghe degli altri.

« Demagoghi-malintenzionati-mascalzon-faziosi (gridò G. Roux a quelli che gli recarono la notizia), v'ingannate, il popolo non saccheggia, ma prende da se e per se dai mercanti, dai proprietari, da quelli che hanno, quanto gli è stato involato. »

Proudhon non era ancora venuto a dire che la proprietà è un furto, quando il cittadino Roux diceva quelle parole.

Nel 1793 il socialismo era un fatto prima di essere una teoria.

Da teoria divenne fatto nel 1848.

Del resto io non so se vi fu tra noi un Roux che ripetè le parole di Roux; vi fu è vero un poco di socialismo; gli spontanei inermi fecero quello che fecero, ma poi ogni cosa fu gelosamente restituita, meno i piccoli oggetti tascabili, perchè era maggiore l'incomodo di andare fino a Monteoliveto, dove si trovarono più caschetti di guardie nazionali di quanti se ne erano perduti.

Ora che vi siete formati un' idea della *santa fede* del socialismo, non importa che vi spieghi la pratica, perchè la pratica l'avete veduta, e spero che non la vedrete più.

La pratica della teoria del socialismo ha diverse categorie.

È socialismo per esempio quello di certi scrittori che traducono da un'altra lingua, e danno come merce propria la traduzione.

Quando parlo di traduzioni, non intendo parlare delle traduzioni di leggi, di *carte* mutate in *statuti*, e di statuti che sono una vera carta.

Le leggi buone, sono buone per tutti i paesi, e perciò in certi ministeri costituzionali si è introdotto lo studio della lingua turca, per potere più facilmente tradurre le leggi turche, quando son buone e convenienti.

La convenienza è poi come la pratica della teoria del socialismo, ha pure diverse categorie.

Figuratevi la nostra legge sulla stampa; la convenienza c'è, e se non c'è per chi stampa, c'è però per la prefettura e la vicaria.

La convenienza è come la costituzione; quando c' è la bandiera, c'è la costituzione.

Perdonate se parlo un poco sul serio, e da pubblicista. Abbiamo tanti argomenti da ridere che ci fanno piangere, ed in mezzo a tanto riso ed a tanto pianto un poco di serietà è necessaria.

LE LEGALITA'

Quando l' opposizione si ficca un verme in capo, come suol dirsi, se non la contentate vi riduce alla disperazione. Allorchè fra la camera ed il ministero regna una certa confidente armonia (come fra noi) meno male, allora l' opposizione non si compone che di pochi demagoghi e la barca costituzionale cammina a vele gonfie come sapete. Ma il guaio serio è, quando i deputati tutti in massa non vogliono essere destri, intendo della destra, son tutti sinistri, intendo della sinistra, ed allora la confidata armonia è tale che un povero ministro per camminare diritto, se vuol camminare con la camera, è costretto a camminare dritto come il campanile di Pisa che sta dritto ma curvato a sinistra.

A Berlino i deputati erano tutti sinistri pel ministero, il ministero non ha voluto fare il campanile di Pisa, e da ciò ne è venuto tutto quel poco di casa del diavolo di cui vi ho parlato giorni fa, col finale obbligato dello stato d' assedio.

Di proteste in proteste i deputati si sono ridotti fino sulla locanda dell' aquila rossa e quando sono stati stret-

ti come si suole dire fra l' uscio e il muro, dagli argomenti inventati dal feld Windischgrätz hanno fatto l'ultima protesta dichiarando ai fedelissimi popoli di dare l'ultima pruova di fedeltà (alle loro tasche) non pagando più le imposte. A tale annunzio la dieta di Francfort ha veduto il caso un po' burrascoso per l'Impero ed ha fatto una circolare non so se diretta o indiretta ai popoli dell'Austria dicendo:

Fedelissimi popoli. Le paterne cure del feld Windisghrätz vi hanno un po' spaventati, lo so. Il feld forse adottando il sistema delle fucilazioni sarà corso in qualche illegalità: non ne dubitate, se le fucilazioni non sono state eseguite con tutte le legalità volute dallo statuto vi prometto che farò tutto il possibile per rimediare alle illegalità commesse verso i fucilati. Intanto però badiamo a non fare che voi dal canto vostro commettiate quelle brutte illegalità che vi si vorrebbe far fare di non pagare le imposte. Se non pagate, il feld invece di fucilarvi illegalmente vi fucilerà legalmente e allora con tutto ch'io sono la dieta pure non saprei come aggiustare la faccenda.

Per amor del cielo non abbandoniamo le vie della legalità, io spero che se sarete fermi nel principio di rispettare la legge, anche il paterno nostro feld da qui innanzi se vi dovrà fucilare almeno vi fucilerà legalmente, e la dieta sovrana potrà tramandare ai posteri questo atto glorioso del suo amore per l'umanità.

CAVAIGNAC E THIERS

A Parigi vi è la *Liberté* come a Napoli vi è la *Libertà*, la qual cosa vuol dire in altri termini che a Parigi vi è un giornale che si chiama *la Liberté* ed a Napoli vi è mia sorella secondogenita che si chiama la *Libertà*. La primogenita sta alla vicaria, credo meno pei suoi peccati, che pel suo nome, il quale era presso a poco come le iscrizioni tedesche ed inglesi che si leggono su certe botteghe. Io non so perchè i nostri genitori apposero a mia sorella primogenita il nome di *Libertà italiana*, presso a poco come se un candido spontaneo ed inerme desse per nome a suo figlio il cognome di quegli animaletti graziosi e benigni di Windischgratz e di Jellacich. Che ha da fare la *Libertà italiana* in Napoli, che non è l'Italia ma la Magna Grecia? Mia sorella secondogenita si chiama *Libertà* e sta bene; abbiamo la libertà giornale, e quando abbiamo il giornale *la Libertà* pel resto si può fare una sineddoche e sta benissimo.

Dunque in fatto di giornali ci troviamo al livello di Parigi, dove vi è pure *La Liberté* e dove vi fu pure come in Napoli lo stato di assedio, perchè la libertà e lo stato di assedio camminano uniti.

Quanto al colore della *Libertà* di Parigi non è il colore della *Libertà* di Napoli ed è regolare. La *Liberté* è bonapartista, e la *Libertà* è mia sorella, e quindi anche per rispetto del fratello e della sua sorella primogenita non può essere bonapartista, perchè Bonaparte non è mio associato, ed io per gratitudine sono legato ai miei associati. Senza di essi, senza l'organo, il sottorgano ed il bisorgano che farei?

Ora che sapete cosa sia la *Libertà* di Parigi vengo a parlarvi di un articolo da essa pubblicato, e che il sottorgano pubblicò pure, perchè il sottorgano in Napoli è bonapartista.

La *Liberté* ha pubblicato dunque un articolo, nel quale si descrive una conversazione che ebbe luogo sulla soglia della porta dell' assemblea nazionale fra il mio associato e Thiers.

Il mio associato presidente incontrò l' ex-presidente dell' ex-ministero e senza complimenti gli dimandò col cappello in testa:

— Signor Thiers voi siete pro o contro di me?

Thiers anco col cappello in testa rispose:

— Io non sono di nessuno, sono del mio paese.

E qui Cavaignac sempre col cappello:

— Voi siete dunque contro del governo?

— Io sono della repubblica.

E qui Thiers fece una sineddoche, perchè intese parlare di Bonaparte.

Cavaignac, il quale è un mio associato, come sapete, ed è al giorno del valore di una sineddoche, capì la sineddoche di Thiers, fece un poco il quarto, e gli disse:

— Badate che il mio governo non è come il governo delle sineddochi; il mio governo non fa alcuna sineddoche, e va dritto al suo scopo.

Thiers (sempre col cappello) rispose allora:

— Il vostro scopo è uno scopo che da sei mesi si trova privo di scopo, e lo sa la *Libertà Italiana*.

Quì Cavaignac proferì certe parole, che la *Liberté* non ripete, e che Thiers dice che sono un'impertinenza, perciò ha fatto esso pure il quarto, e poco più, poco meno ha mandato il presidente agli uffici.

Io non so perchè il mio associato abbia fatto quella uscita di quarto a Thiers; egli mi legge tutti i giorni, perchè tutt'i giorni io parto per Parigi e gli fo una visita nel suo gabinetto, ed intanto non profitta dei mezzi indiretti.

Quando Cavaignac ha veduto che la conversazione con Thiers s'imbrogliava, avrebbe dovuto cavarsela con una sineddoche, dicendo:

— Signor Thiers stimatissimo, che siete della repubblica, come eravate dell'ex-Luigi Filippo e dell'ex-opposizione contro l'ex Luigi Filippo, scusate, ho bisogno di piangere.

Ed avrebbe dovuto piantare come un cavolo l'ex-presidente.

Non so se vi ricordate l'effetto mirabile che produssero nella nostra camera alta queste parole: Ho bisogno di piangere.

Il ministero partenopeo dichiarava che avea bisogno di piangere, e l'alta camera partenopea applaudiva fragorosamente come nella camera bassa si applaudiva, non quando piangevano ma quando parlavano i deputati della sinistra.

Thiers sentendo che Cavaignac aveva bisogno di piangere, avrebbe subito applaudito, come il preopinante alla camera, o come il rispettabile pubblico fece colla ex-Gazzaniga nella sera in cui

Cantare e lagrimar videla insieme.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 9 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 202.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 9 DICEMBRE

Ier l'altro, sull'ora bassa, arrivò un corriere russo; pochi minuti dopo l'arrivo di questo Marc'Arati, si sapeva per la città che il corriere aveva portato un gran fascio di carte, e che aveva pronunziato tre parole di suprema decisione. Il fascio di carte attaccò la posta ed andò a Gaeta; che cosa contenesse io vi dico in coscienza che non lo so; se lo sapete voi, tanto meglio. Per me, credo che tutto quell'immenso volume di carte fosse come un gran libro di cui le tre parole erano il titolo. Le tre parole non erano *Mane, Thecel, Phares* di Baldassarre; non erano *Dio lo vuole*, di Pietro l'Eremita, nè *Dio nol vuole* di Verdi e della Gazzaniga, non erano *fuori i bar bari* di Salvagnoli, ma erano le seguenti:

Tutto è aggiustato.

Quando Napoli seppe che tutto era aggiustato non capì più nei panni per la contentezza; tutto è aggiustato! tutto è aggiustato! fu una festa, una gioia, una felicità un 29 gennaio in secondo; ma non uno di quei 29 gennajo d'illusoria rimembranza, in cui veramente credemmo che tutto fosse aggiustato, bensì un 29 gennajo cauto e sospettoso, uno di quei 29 gennajo che si ricordano d'un 15 maggio.

— Che c'è? Che c'è? si domandava da tutte le bande.

— Ah! Che, nol sai tu? Tutto è aggiustato.

— Tutto è aggiustato? Evviva! Oh che fortuna, che piacere! Chi te l'ha detto?

— Non sai che è venuto un Marc' Arati russo?

— E poi? Che ha fatto il Marc' Arati?

— Egli non ha fatto nulla. Ma si dice che al suo arrivo, qualcheduno di grande assai avesse detto: Tutto è aggiustato.

— Bene! benone! Vado a dire a tutti di star lieti... Ma a proposito, che cosa s'è aggiustato?

— Tutto.

— Nel primo momento di giubilo, nessuno pensò a domandar che cosa significava tutto, come si fosse aggiustato il tutto, e chi lo avesse aggiustato.

Jeri poi, a mente fresca, dopo una notte di riflessione la gente più matura e meno esaltata pensò al *tutto*, o si trovò molto imbarazzata. Tutto esclude niente; dunque se tutto è aggiustato, non ci resta più nulla da aggiusta-

re. Ma chi aveva mai tanto potere da aggiustare tutto? so che c' è un detto: *Amore aggiusta tutto*. C' è anche una commedia così intitolata. Ma qua gl' imbrogli pare che li abbia aggiustati la Russia, dunque la Russia fa la parte d'amore. Che bell'amorino ch'è la Russia. Ma come si può paragonar quel colosso della Russia ad un fanciullo alato, e quei suoi geli perenni alle fiamme d'amore? Basta, questo riguarda la mitologia, il certo è che il corriere è venuto di Russia e ha detto: Tutto è aggiustato.

Aggiustata dunque la vertenza sicula, aggiustata Roma, aggiustata la Toscana, aggiustata la Lombardia, aggiustata la Venezia... quasi quasi ci farebbero credere che è aggiustato anche il regno di Napoli, la nostra così detta Costituzione ed il piano matto! Quando dico la così detta costituzione, non voglio esser sovversivo, intendiamoci. Io la costituzione la stimo, e la venero; ma stimo la costituzione, non l' ex costituzione, stimo quel che c'è, non quel che c' è, e non c'è. La nostra costituzione mi ricorda la cavalla d' Orlando furioso, ch' egli voleva vendere a forza dicendo che aveva tutti i pregi possibili, infatti così era; era bellissima, giovine, ec; il solo difetto che aveva era quello d' essere morta. Se io dovessi dipingere la costituzione, farei come quel pittore al quale un Donciccillo ordinò il ritratto della sua bella, raccomandandogli di esprimere che quand' egli passava per sotto le finestre la crudele se ne entrava; il pittore dipinse una finestra — E la mia innammorata? disse il donciccillo — Vi ha veduto, e se n' è entrato.

La Russia dunque ha tutto aggiustato. Oh! aggiustassero ancora noi! Sinora i candidi spontanei hanno sempre detto:

— Fate voi, fate le vostre birbacciate, malintenzionati faziosi, che i russi vi aggiusteranno.

Ora che i russi hanno aggiustato tutto, essi non diranno più nulla.

Evviva la Russia! Non l' ho detto io che la nazione che protegge e difende più la libertà italiana è la Russia?

L'ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

(TORNATA DEL 25)

Quando prendo a sostenere un uomo, un principio, potete essere sicuri che quell' uomo, quel principio trionferanno. Ne avete una pruova nel ministero; senza di me e senza il sottorgano, il ministero a quest'ora non sarebbe più ministero, il sottorgano non sarebbe ministeriale, e solamente io rimarrei Arlecchino, perchè io sono di tutti colori, e sto bene con tutti, fino coll'amico Cesare, col conte, col Feld di Milano, coi candidi spontanei inermi ec. ec.

Ho sostenuto Cavaignac, e Cavaignac è rimasto Cavaignac. Il 25 novembre dovea succedere a Cavaignac presso a poco come al nostro ministero, quando la sinistra incominciava ad interpellarlo senza discrezione. Cavaignac fu interpellato, parlò e non pianse, e l'assemblea nazionale dichiarò che avea fatto bene e bene meritato della patria. Solamente trentaquattro malintenzionati dissero che non era vero, e sapete che i malintenzionati non mancano in ogni parte, fino in Napoli, dove il ministero fa tutto quel fa, e non può riuscire a non avere dei nemici.

Dunque l'assemblea ha dichiarato che Cavaignac avea bene meritato della patria, ed è tutto quello che si può dire. Tali dichiarazioni non le ottiene che Cavaignac ed il ministero partenopeo.

Prima che il mio associato fosse il capo del potere esecutivo vi era a Parigi un governo provvisorio. Non so perchè le assemblee si credono nel dritto d' interpellare i governi; il governo e l'assemblea in un paese sono due cose distinte; il governo è governo, e l'assemblea è assemblea. Fra noi questa differenza è stata compresa a meraviglia, ed il governo non si è immischiato negli affari dell'assemblea, la quale aveva la sciocca pretensione d'immischiarsi negli affari del governo.

In Francia la cosa non è andata come fra noi; ma, come sapete, quello è un paese demagogo, e perciò l'esempio suo non fa al caso nostro.

L'assemblea di Francia, che ora ha interpellato il generale Cavaignac, all' epoca del governo provvisorio lo interpellò pure, ed il poeta Lamartine rispose mezzo in prosa e mezzo in versi.

L'assemblea lo udì, e dichiarò che Lamartine, e tutti i membri del governo provvisorio avevano bene meritato della patria.

Dopo il governo provvisorio venne la commissione esecutiva, la quale fu pure interpellata dall' assemblea, che dichiarò avere la commissione governativa bene meritato della patria.

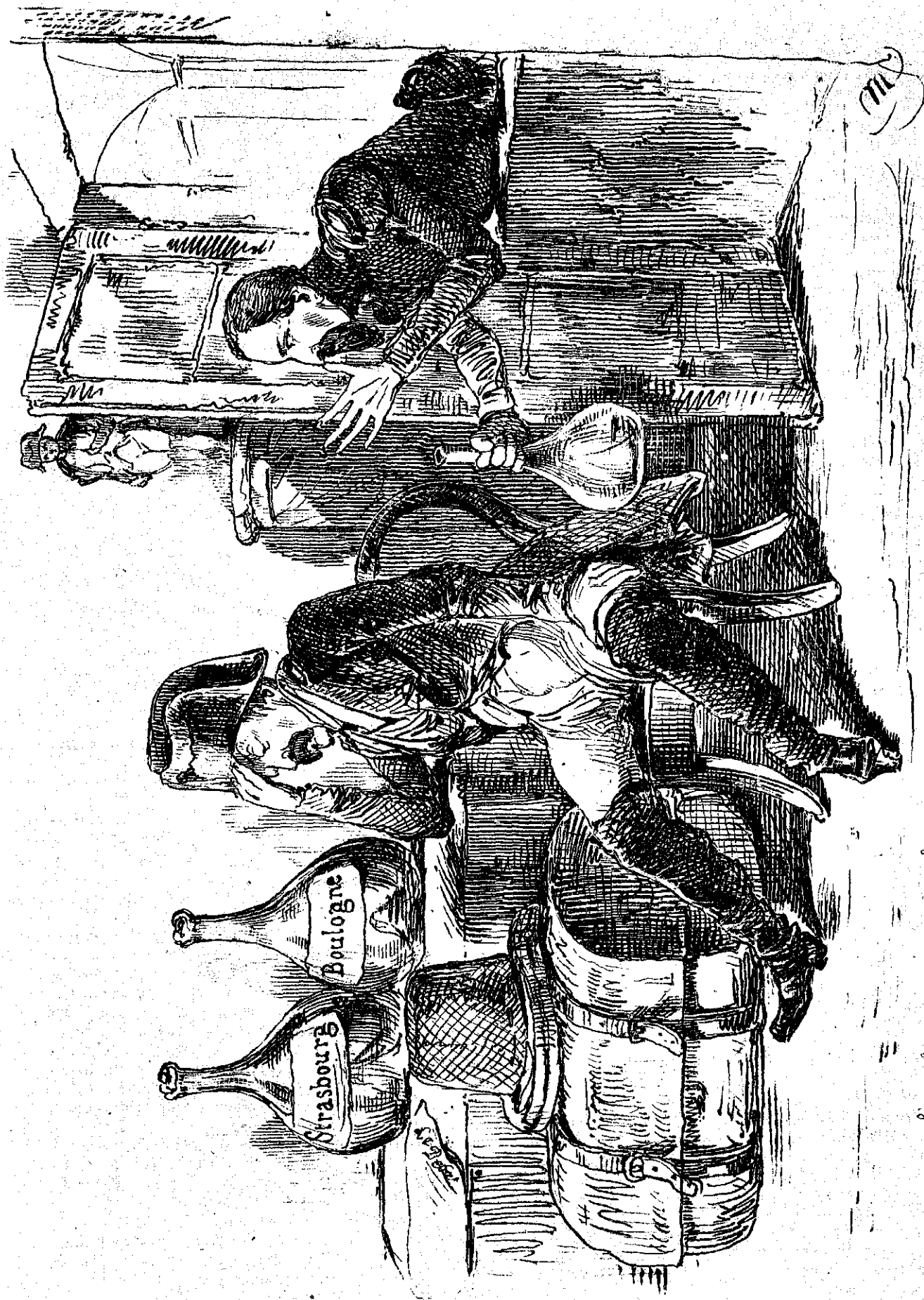
Dopo la commissione è venuto Cavaignac, il quale ha pure bene meritato della patria.

Appresso verrà Luigi Bonaparte, che sarà pure interpellato e che pure meriterà bene della patria.

Peccato che il ministero partenopeo non è un ministero gallo! L'assemblea avrebbe dichiarato pure a proposito di esso che ha bene meritato della patria.

LA RIAPERTURA

Se debbo dar retta a quello che tutti pretendono, le camere stanno per riaprirsi. Ma se dovessi dar retta a quello che tutti pretendono starei fresco a contentare tanti e tanti desideri, ed è per ciò che credo che trovandosi spesso i ministri in questa difficile posizione, per non fare parzialità, non contentano mai nessuno e sta bene. Le camere dunque secondo tutti si riaperebbero per l'affare del voto di fiducia. L'altro giorno, a quel che sembra, io colsi nel segno quando vi narrai l'origine di questo voto di fiducia, ma l'altro giorno io feci lo storico; oggi lascio la storia e faccio la critica. Una delle due, o il voto di fiducia è una cosa necessaria, o non è una cosa necessaria. Se pel ministero è una cosa necessaria, e perchè fin ora siamo andati avanti senza aver fiducia nel ministero, e se non è necessaria perchè mo esce fuori questa pretensione del voto di fiducia.

Io per me vado sempre alla radice, o per dir meglio

È meglio che faccia i bauli........ mi stanno preparando il terzo fiasco!!!

ai fatti, e dico che questo voto di fiducia è una di quelle pretensioni esagerate di coloro i quali non sanno cosa diavolo vogliono. E fosse questa sola la pretensione esagerata. Vogliono le camere, ed intanto vedete che la costituzione cammina coi piedi suoi anche senza le camere, vogliono la guardia nazionale, e il caso è identico, vogliono la responsabilità dei ministri, e l'affare è unisono; ora mi pare che quando la costituzione è chiara come la luce del sole e ci rischiava senza tutta questa esagerate pretensioni, si potrebbe far di meno anche della fiducia. Ma già quando sentite queste smodate pretese siate certi che non è mai il partito dell'ordine che le muove, sono sempre i demagoghi che non avendo come perdere il tempo si occupano di queste nullità.

E ci troviamo proprio in questo caso. Noi grazie al cielo siamo tutti del partito dell'ordine, i faziosi del disordine sono pochi e la maggiorità li mette al dovere, almeno come dice l'organo. E mentre intanto qui a nessuno sarebbe venuto in capo l'affare della fiducia, ecco che sorgono gl'inglesi e scavano quest'altro impiccio. Ci mancavano dunque oltre i torbidi vicini anche i torbidi lontani per creare nuovi ostacoli al ministero, il quale procede sulla via costituzionale spianando via via questa via di tutte le nullità inutili al vero progresso della costituzione.

Del resto vedremo se sarà vera la riapertura, io aspetto questo giorno con una certa impazienza perche oltre a questa novità, mi hanno pure detto tutti, che, se succede la riapertura, andrà in iscena non il solito spartito del solito ministero, ma una musica nuova. Che smania di mutar musica!

Il *sig. Antonio Rioba* di Venezia ci scrive così:

VOLEVANO VENIRE A VENEZIA!

Gli avete uditi i colpi di cannone l'altra notte?... Non incutevano proprio spavento?... Oh in che stato si trovavano i veneziani! Chi piangeva di qua, chi strillava di là; le donne svennero, gli uomini andarono sulla strada in camicia, i fidanzati corsero anelanti dalle belle, i mariti, restarono dove erano, e al caffè Florian si diede subito fuoco alle micce e se ne spararono di quelle grosse.

Ma che cosa mai successe? chiederete voi. — Che cosa è successo? Oh inezie! Che cosa è successo? Non avete sentito quella bagattella di trambusto? Eravate sordi, o facevate all'amore? Non vi siete accorti che tutte le truppe erano sotto le armi, e chi camminava per via gridava a piena gola: *sui forti! sui forti!*? — Volevano venire a Venezia, sapete. Volevano venire proprio in piazza S. Marco, vestiti da valligiani, perchè il loro ingresso trionfale avesse della novità. Si unirono in circa dugento e si avvicinarono quatti quatti al forte O profittando della nebbia; ma i nostri se ne accorsero, illuminarono il sito con un paio di candele incendiarie, e pinf punf mitragliarono quegli eroi che dovendo fuggire nelle paludi ed essendo mal pratici del luogo, in parte restarono impiantati nella melma, in parte caddero bocconi, fra le risa e gli evviva all'Italia degl'importuni, che avevano avuto l'increanza di disturbare quella loro gloriosissima spedizione.

LA NUOVA FESTA

A Venezia se la pigliano con l'Almanacco. Non contenti di aver fatte tutte quelle tali scoperte politiche che sapete, ora cominciano a scoprire nuove feste. Appena il popolo ha saputo che Manin ha decretato una nuova festa si è messo a gridare: Allegri allegri! abbiamo un'altra festa, potremo a nostro bell'agio andar a cantare sotto i balconi delle nostre belle

> Canto l'armi pietose e il capitano
> Che il gran stivale liberò dall'Austria.

Ma dico una bugia perchè non è vero che siavi un capitano il quale abbia liberato l'Italia. Queste sono sineddochi, sono figure rettoriche.

La festa dunque non è altro che la solennizzazione dell'anniversario della lega lombarda che il governo di Venezia ha decretato, sia allegramente salutato da tutto il popolo. La lega lombarda già voi sapete cosa è, ma a scanso di equivoco ora ve la racconto in due parole.

Certo Federico Barbarossa di Svevia, della Casa di Hohenstaufen (nome che a pronunciarlo impaurisce i cani) ambizioso all'eccesso, per una di quelle ragioni che non valgono un fico, calò in Italia sotto pretesto di voler difendere la causa dei deboli, e proteggere specialmente i lombardi ch'egli asseriva angariati dalla rivale Milano. Immaginate se un principe tedesco venuto in Italia con un esercito di centomila uomini non vi portò la distruzione e la miseria, e se la Lombardia si trovò contenta dei soprusi della Spada d'Italia d'allora.

Federico Barbarossa distrusse città e province, disfece i castelli di Rosate, Trecasé, Galliate ed altri; si difilò sopra Roma, fece bruciare Arnaldo da Brescia da lui considerato come ribelle, perchè dissuadeva i popoli dal sottomettersi al tedesco, poi piombatò sopra Milano la ridusse a fame e la costrinse a rendersi una specie di come si è dovuto rendere in virtù dell'armistizio Salasco.

I tedeschi per tante sue prodezze dicono che Barbarossa era un altro paterno feld, gl'italiani all'opposto sostengono ch'era un Radetzky o un Welden bello e buono.

Il ballo per altro durò fino ad un certo segno perchè l'orchestra finì presto la musica. Mi spiego meglio. I popoli si stancarono delle barbarie di Federico, e veronesi, vicentini, padovani, e trevigiani, spalleggiati dai veneti, si collegarono con que' di Lombardia e della Romagna per aiutarsi reciprocamente, compensarsi a vicenda dei danni che patissero a tutela della libertà, e non soffrire che esercito tedesco scendesse in Lombardia.

Così ebbe luogo la lega Lombarda che non ha che fare nè con la lega Italiana dei tempi nostri, nè con la costituente di Montanelli, perchè i tempi sono cambiati ed ora pacificamente, mercè i protocolli della mediazione, faremo cose più belle.

Barbarossa dopo aver provate le botte di *Legnano* voleva nientemeno pigliarsela con Venezia. Ma a Venezia al solito trovò il Pepe e fece presso a poco la figura che fin ora Welden ha fatto col Pepe dei giorni nostri.

Vedete dunque che i Veneziani se fanno feste, non hanno certamente torto, a me duole soltanto che a quest'annunzio vedrete che come fra noi saranno portate alla Vicarìa le nuove cinque lire veneziane correranno la stessa sorte i calendari della Laguna.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 10 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO IX.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Tremesi.	D. 0. 30	0. 40
Sei mesi.	D. 0. 55	0.75
Un anno.	D. 1. 05	1.50
Un num.° gr.	2.	3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Al solito prima di entrare in teatro mi fermo sul vestibolo per parlarvi di politica. E vi parlo di teatro perchè ve l'ho promesso. Quando io vi feci la mia protestina di fede, o per dir meglio il mio programma promettendovi la domenica una chiacchierata teatrale, intendeva di non far come fanno tutti quelli che fanno i programmi, e poi non ne fanno nulla. Per dirvi il vero oggi è tale l'orgasmo in cui sono che non so da che parte rivolgermi per cominciare.

Voi nell'oggi di oggi non vedete altro che uno de'soliti oggi come ve ne sono tanti. Voi passionati miei, oggi vi riposate dalle cure della settimana e perdete il tempo senza far nulla. Ed in fatti la domenica è veramente fatta per voi, giacchè per fortuna la domenica perdete il *tempo*. Almeno il *tempo* la domenica vi lascia in pace, e non è picciolo *sollievo* il riposo del tempo. Ma quest'*oggi* è ben altra cosa per me che un giorno di riposo. Oggi nientemeno che, o vuole, o non vuole deve *debuttare* il gran presidente della repubblica Francese. figuratevi come debbo stare io sulle spine pel mio *capo associato*.

Siamo al 10 di dicembre, ed a quest'ora tutti i trentadue milioni di voti francesi sono già stati gettati nel l'urna.

Io sono di tutti i colori, io per me non ho parzialità, io non ho fatto certo nessuna di quelle tali circolari indirette che fruttano così bene, ma a dirvi il vero non vi posso nascondere che trattandosi del mio *capo*, vivo in un certo orgasmo.

Del resto però se l'amore che porto al mio capo non m' inganna, Cavaignac dovrebbe risultare — Giudichiamone sotto l' impressione teatrale oggi che è domenica.

Cavaignac promette uno spartito su i Lombardi più fragoroso di quello di Verdi.

Cavaignac che ha fatto sin' ora il Guglielmo Tell della Repubblica francese, ha fatto finora come se fosse stato il Guglielmo Tell di Rossini.

Cavaignac quando ha pubblicata la sua professione di fede ha fatto il giuramento di proteggere la libertà dei popoli, e il suo Giuramento è stato applaudito quanto quello di Mercadante.

Cavaignac si è trovato in sì crudele imbarazzo in che un uomo si possa trovare per educare la sua diletta pupilla, la Repubblica francese, che *l'Aio nell'imbarazzo* di Donizetti è un nulla a paragone del mio capo.

Cavaignac infine ha fatto l'ultimo giorno del comunismo spegnendo il fuoco delle barricate, come Pacini ha fatto l'ultimo giorno di Pompei. Le barricate erano una specie del Vesuvio. Anzi ha fatto meglio di Pacini, per-

chè Cavaignac ha veduto salva Parigi e Pacini ci ha fatto veder subissata Pompei. Riassumendo dunque, Cavaignac, scenicamente parlando, è maggiore di Verdi, di Rossini, di Mercadante, di Domizzetti e di Pacini presi insieme. Sul teatro dunque della francese repubblica chi può meritare gli onori del trionfo se non il mio *capo associato*?

S. CARLO

POLIUTO.

Parliamo prima di tutto del Poliuto, l'altra volta ve ne parlai così a lungo che oggi ve ne debbo chiedere scusa; ma io quando chiedo scusa, cosa che difficilmente fo, perchè non mi metto mai al caso di farlo, lo fo coi fatti, e non con le chiacchiere; ed è perciò che adesso, per chiedervi scusa di aver parlato a lungo del Poliuto, non ve ne parlo affatto, e non ve ne parlo a ragione; non ve ne parlo perchè Poliuto non c'è più; Poliuto è andato a Roma, cioè, Colini è andato a Roma; io non so che cosa ci sia andato a fare, ma credo che sia andato anche a fare il Poliuto. Il pubblico qui che aveva letto sull'affisso: *Ultimo giorno di Colini*; quando cantò Colini gridò *fuori! fuori!* Colini capì male, invece d'uscir fuori, prese una carrozza da posta, e se ne andò fuori del Regno.

A Luigi Filippo succedeva il contrario; verso gli ultimi anni del suo regno quando egli pronunziava il discorso della Corona, e tutti l'applaudivano, quegli applausi erano una specie del nostro *fuori!* Ma Luigi Filippo lo pigliava in buona fede, credeva che il *fuori* fosse segno di perfetta *entente cordiale*, e salutava. A febbraio 1848 poi il popolo francese si spiegò meglio, ed allora Luigi Filippo capì il vero significato del *fuori*, e se ne andò fuori dello stato.

I FIORI.

I fiori progrediscono, pare impossibile! più va innanzi l'inverno, e più spuntano in teatro, e con la loro atmosfera i teatri possono somigliare ad una stufa, ad una *serre-chaude*.

I primi fiori spuntarono sotto i piedi della Lavaggi, furono fiori esotici, o almeno gittati da mano esotiche; poi i fiori aumentarono e si poterono intessere e ridurre a corone, e se li ebbe la Fitz-James nelle sue *illusioni*; la Fitz-James benchè cittadina della repubblica francese mostrò che poteva pretendere a qualche corona; il pubblico quando l'aveva veduto ballar nel Trionfo d'amore aveva detto con Maria Padilla,

Ella cinta non è di corona
Ma par nata per cingerla un dì.

E questo dì venne; questo *dì* fu la sera in cui ella volle illuderci con quelle care *illusioni* che quantunque tante volte ripetute non ci hanno finora disilluso, come ci ha disillusi l'illusione costituzionale.

Ai fiori della Fitz-James succedettero i fiori della Gazzaniga. La Fitz-James ebbe i fiori la prima sera che ballò nelle *Illusioni*, la Gazzaniga li ebbe l'ultima sera che cantò nei Lombardi: — « Tende lombarde addio » che potea tradursi per « Napoletani, addio! »

La Gazzaniga ebbe presso a poco sessantadue mazzolini, sedici corone, quattro *bouquets-monstres* e diverse altre variazioni di questo genere; fu una dimostrazione, un attruppamento. Poi se n'è andata e felicissimanotte. Ieri applaudivasi e chiamavasi fuori la Basseggio nella stessa parte. *Sic transit gloria mundi*.

E adesso che se n'è andata la Gazzaniga, io ho perduto il *giudizio*, voglio dire che non posso far più il Paride vezzoso, mi è restato il pomo in mano. Una delle tre dee è andata via. Quando ce ne resta una sola, lo do a quella che resta... ma, a proposito, io lo diedi già il pomo; basta, ne piglio un altro. Che diamine, vorreste che fossi così scarso a pomi!

Finalmente vennero i fiori della Tadolini: i fiori della Tadolini sono come i deputati; ogni deputato rappresenta quarantamila anime; ogni mazzolino di fiori che si gettò alla Tadolini rappresentava almeno quattrocento spettatori, i *bouquets* che le si lanciavano erano, per così dire i deputati dei più ameni giardini e del voto dei più caldi suoi ammiratori; ed io trovo che la cosa è stata bene pensata, perchè se ognuno che applaude la Tadolini volesse gettarle un mazzolino, essa sparirebbe sotto una valanga; e la scena d'una pianura rappresenterebbe una montagna.

LE SOTTRAZIONI

Dopo avervi parlato dei fiori, son dolente di dirvi che qualche volta S. Carlo pare che voglia mostrare d'essere arrivato ai frutti.

Sere sono si diè l'Ernani, ma per brevità se ne tolse la metà, e dalla metà che se ne diè se ne tolsero circa due terzi, e qualche altra cosettina. Malvezzi ha il malvezzo di star ammalato, cosa che non traspare molto dalla sua figurina grassottella e tarchiatuccia anzi che no. Quando Malvezzi sta ammalato nell'*Elisir* c'è il dottore, e sta bene. *Sta bene* significa che seguita a star ammalato; toglie un par di duetti, e sta bene; ma seguita a stare ammalato.

Nell'Ernani poi quando sta ammalato, si toglie l'Ernani addirittura, e sta bene. *Sta bene* significa che se si togliesse Ernani di scena, sarebbe veramente cosa buona, dopo due anni che ci felicita da *Proscritto* e da *Ernani*.

Ieri sera si tolse un primo atto, la metà del 2 atto, del 3 atto se ne fece la 4 parte, il 4 si tolse per brevità, del ballo se ne tolse il prologo, alcuni atti, i ballabili, un passo e qualche altra cosa, e poi si tolse la fine perchè il pubblico se ne era andato — Se questo vi pare esagerato toglietene voi qualche cosa; ed è curioso che più ne toglierete, più ce ne resterà.

Questo mi ricorda quando Rossini passando per una piccola città dell'alta Italia lesse quest'affisso: *Il barbiere di Siviglia*, e volle andare a quel teatrino. Andò, ma quando si alzò la tela, restò tutto maravigliato; non aveva badato che sull'affisso stava scritto: *per brevità si tralasciano i pezzi di musica, si darà la sola prosa*. Del resto Rossini non potè che consolarsene.

Tornando dunque a jeri sera, l'autorità si dolse che l'Impresa aveva fatto togliere tutta quella roba dallo spettacolo; fece venir a sè l'Impresario e gli disse:

— Come vi permettete voi di toglier tante cose?

— Questo è ricevuto, disse l'Impresario senza scomporsi, anzi è cosa molto in voga.

— Vale a dire?

— Vale a dire che io mi regolo come il Ministero, perchè io sono amico dell'ordine. Il Ministero toglie tante cose dalla Costituzione, ed io tolgo qualche cosetta dallo spettacolo... Con la differenza che io ho la buona fede di avvisarlo nell'affisso, prima dello spettacolo, ed il Ministero ogni giorno toglie un brano della costituzione, e non ne avvisa nessuno.

A questo l'autorità disse: — Allora, sta bene.

— La mia pettinatura! piano....! Voi mi invidiate!!

A 22 ANNI EC. EC.

Perdonate se questa volta comincio dalla fine. Dopo 22 *anni* Marchionni declamò Dante, e dopo la declamazione il pubblico applaudiva, e Marchionni ringraziava così commosso che parea una seconda Gazzaniga piangente di tenerezza, e con tale voluttà d' inchini che ricordava i ringraziamenti della Fitz-James e della Lavaggi; ne dimando perdono alla Gazzaniga, alla Fitz-James ed alla Lavaggi. E qui nuovi applausi, e nuovi inchini, e nuove commozioni. Marchionni era vestito come il mio collega Dante, avea parlato della città dolente, di tutto il resto e s'era abbandonato, come l' uom cui sonno piglia; dunque se ne poteva andare pei fatti suoi, ed intanto restava fermo sul palcoscenico ed ostinato come il ministero. Il pubblico allora capì che Marchionni gli voleva dire qualche cosa, fece silenzio, e Marchionni parlò presso a poco così :

« Rispettabile pubblico, già tu *non sei venuto per lo spettacolo* ; sei venuto per compiere una bell' opera di carità; l' introito è a benefizio degli asili infantili, a benefizio di questa santa istituzione che fa tanto onore all'età nostra; lo spettacolo dunque è una cosa secondaria, e perciò non vorrai lagnarti se dobbiamo prorogare la seconda nuova commedia *il notaro e la modista* a causa di una indisposizione dell' artista Monti, ed invece rappresenteremo la tal altra applaudita commmedia »

Qui Marchionni fece tre inchini, il pubblico i soliti applausi, e la tela calò.

Dunque caro pubblico mio, tu ieri sera non sei andato al teatro per lo spettacolo, come disse Marchionni, e sta bene. Chi va allo spettacolo, va coll'intenzione di divertirsi, e tu al 22 *anni* ti sei annoiato, ma lo spettacolo era una cosa secondaria. Hai fatto bene ad andarci, e forse pure il sig. Achille Cipriani ha fatto male ad annoiarti ; ma guardiamo allo scopo, il quale era buono, era filantropico, e perciò di vero cuore voglio rendere una lode al sig. Cipriani, che dedica i parti del suo ingegno a benefizio della nobilissima istituzione degli asili infantili.

Il signor Achille Cipriani, come sapete, è il gerente responsabile delle produzioni teatrali di un chiaro nostro concittadino ; è il suo Ferdinando Martello, come Ferdinando Martello è il mio Achille Cipriani. Questo c' è di buono, che un gerente di quella fatta non ha paura nè della prefettura nè della vicaria ; la prefettura e la vicaria intervengono prima, e quando il gerente si presenta al rispettabile pubblico non ha da temere che i fischi.

Ed i fischi ieri sera non mancarono , come non mancarono gli applausi, perchè molti furono i *soddisfatti* della produzione ed applaudirono , e qui sta il *busillis.* Ai teatri succede come alle camere. Il ministero parla e dice che il bianco è nero; la sinistra fa casa del diavolo , ma la dritta si dichiara soddisfatta, e dà il voto di fiducia. Nelle nostra camera questo non avviene , perchè è tutta sinistra ; alla destra non vi sono che due o tre membri , ed il centro che dovrebbe fare il giochetto piega più per la sinistra che per la destra.

I *soddisfatti* della produzione di ieri erano però in grande minoranza, e qui entra uno dei soliti miei argomenti, coi quali sciolgo tutte le quistioni.

O la produzione è buona, o è cattiva ; in tutti i due casi gli amici , che vengono per battere , sono un pleonasmo, e quindi gli autori drammatici ne potrebbero fare a meno. Se è buona, allora è tutto il pubblico che applaudisce e gli amici sono inutili ; se non è buona, ed allora quegli applausi fanno aumentare i fischi ed è peggio.

La produzione di ieri senza gli amici soddisfatti sarebbe passata senza biasimo e senza lode , o più propriamente parlando con qualche biasimo e qualche lode ; si volle applaudire, ed il biasimo e la lode, l'un contro l'altra armato , stettero aspettando ed il pubblico si assise arbitro in mezzo a lor e fischiò.

Qui dovrei farvi il racconto della favola della commedia, la quale fu una vera favola; chi entrava, chi usciva, chi veniva fuori di tempo e chi non se ne andava a tempo , ed il conte Emilio (Adamo Alberti) mi pareva un ministro , il quale faceva il solito giochetto dei bussolotti, ed invece di fare sparire la guardia nazionale, le camere, la libertà della stampa, la responsabilità ministeriale, faceva sparire Magaldi, Carletti, il cav. Arnaldo e tutti i perversi amici del duca Ernesto Doroni (badate Doroni) una specie di D. Ciccillo a 22 anni, ma un D. Ciccillo ricco come non sogliono essere i D. Ciccilli.

Dopo la scomparsa degli amici viene il matrimonio, o meglio la riconciliazione fra il Doroni e la sorella di Emilio, e mentre che l'amante e l'amata fanno un *tête-à-tête*, e la madre ed il fratello tengono la candela, cala la tela, la commedia è finita, il pubblico fischia, gli amici applaudiscono, ed il pubblico torna a fischiare e gli amici ad applaudire.

Ieri sera, come vi dissi sul principio, era appalto sospeso, e quindi il teatro dei Fiorentini era una cosa diversa dalle altre sere. Lungo la via vi era una fila interminabile di carrozze, e dentro vi era tutta la camera dei pari, il ministero, il campanello della camera dei deputati, ed anche molti deputati. I deputati stavano nella platea (camera bassa), i pari nei palchi (camera alta), ed il ministero si era diviso fra l'alta e la bassa camera, onde soddisfare all'una ed all'altra, in caso che volessero interpellarlo, perchè anche in teatro il ministero vuol esser pronto a tutte le interpellazioni.

Degli artisti non ve ne parlo, quantunque fra essi vi fosse la Zuanetti, della quale non si può fare a meno di parlare. Vi era Alberti il primo uomo , cioè Adamo, vi era Marchionni, che prima di esser Dante, era il barone Damiani, gastronomo per eccellenza, vi era Aliprandi (il duca Ernesto) e tutti questi bravi attori, tutti questi duchi, conti, contesse, baroni, e cavalieri,

> Come d'autunno si levan le foglie
> L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
> Renda alla terra tutte le sue spoglie

caddero, a malgrado di tutti gli sforzi fatti per sostenersi.

Il ramo che rende alla terra tutte le sue spoglie è stata la commedia, e vedete che quando si sa cercare nel mio onorevole preopinante e collega si trovano fino predetti i fiaschi delle commedie, come questa *a 22 anni.*

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 11 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 203

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 11 DICEMBRE

È caduto, è caduto, è caduto! Chi mo?

Voi lo sapete chi poteva cadere; ed è caduto per non rialzarsi più. Ma non temete per questo. Le cose andranno, e non andranno tanto male. Ma già così doveva finire. Ha tirato, ha tirato, ha tirato fino a che s'è spezzato, e Dante lo disse così chiaro.

« E cadde come corpo morto cade.

Infatti è caduto come corpo morto, perchè senza vita politica; è caduto come era caduta la spada d'Italia

« Che cadde come l'uom cui sonno piglia.

Io al solito, tutta la storia contemporanea italiana ed estera la trovo presagita e riassunta nel mio onorevole collega Dante.

Dunque come vi diceva, è caduto; e questa volta è indispensabile il dire che l'affare è andato così:

Il Ministero di Torino, altrimenti detto *Merlo-Pinelli-Revel* si manteneva in equilibrio sull'*Opportunità* .... voi già sapete che cosa è l'opportunità? credo di non avervene mai parlato.

L'opportunità è una specie di contrappeso, di *balancier*, col quale quei che fanno i giuochi di equilibrio pendono un poco a dritta un poco a sinistra, ma si mantengono tanto in equilibrio da non perdere l'equilibrio, e non rompersi mai il collo. L'equilibrio del ministero Piemontese era l'*opportunità*, ossia il comodo d'aspettare il momento opportuno per far la guerra. Quando il popolo gridava: Ma perchè non si fa la guerra? il ministero rispondeva: aspetto l'opportunità.

Finalmente il popolo stanco, si è fatto rappresentare dall'opposizione, e questa ha cominciato a far casa del diavolo, a dimostrar che l'Opportunità era inopportuna, e dàlli oggi, dàlli domani, alla fine il contrappeso è caduto da mano al Ministero, ed il Ministero ha perduto l'equilibrio, ed è caduto insieme col bilanciere.

Il Ministero dunque si è dimesso in massa ... e n'abbiamo tre. Meno male che queste cadute non sono contagiose, altrimenti passerebbe il rischio (nol voglia il cielo!) di cader anche il nostro che è restato l'ultimo.

Qua m'imbroglio tra Tasso e Dante. Trattandosi di ministero napolitano dovrei citar piuttosto Tasso che Dante, ma non mi troverei anche in regola perchè il Sor-

rentino era il cantor dei crociati, e poi anche nel Goffredo ci sono certi versi che sono veramente malintenzionati, e che non cito per paura dell'art. tot, benchè si trovino in tutte le edizioni, ed in mano a tutti gli scolaretti degl'istituti primarî ... Ma Tasso non è proibito, in grazia d'aver cantato il feudo napolitano.

Dante parlando del nostro ministero, ne' suoi presagi, dice :

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar del vento.

Tasso poi, anche nei suoi presagi, dice :

Non cadde no, precipitò di sella.

Ora, vi domando io povero galantuomo, come mi debbo regolare in questo caso? Mi veggo come Ercole al bivio, e benchè invece di dodici fatiche ne avessi fatto per ora dugentodue (vedi il num. 202 del foglio) pure mi trovo imbrogliato quasi quasi come il Ministero.

Del resto io non lascio Dante, io son costante, come l'organo col Conte Pactha, non abbandono il mio collega, e m' appiglio al suo partito.

Spero e desidero che il ministero resti, perchè se andiamo di questo passo, e se il ministero si cambia, della Costituzione rimane la sola bandiera, perchè finisce pure il vostro affezionatissimo

ARLECCHINO.

OLMUTZ

Vi ho svolta modificata e fecondata trenta volte la geografia, e ora voglio svolgere la città di Olmutz avendo preso Balbi nelle mani, badate bene che parlo di Balbi il geografo e non l'ex-ministro perchè non avrei mai dato di mano ad un ministro, ho rilevato le seguenti cose sopra Olmutz.

Olmutz è una città, e sta bene. Il numero degli abitanti è di diecimilanovantanove compresa la guarnigione. Olmutz è una specie di Mantova, di Gibilterra perchè è una città ben fortificata, ma con questa differenza che non è bagnata nè da acque salate nè da acque dolci; a buoni conti Olmutz è un'isola perchè è cinta da bastioni. De' diecimila e rotti abitanti, diecimila sono composti da soldati e i rotti da paesani. I rotti ossia i paesani sono quasi tutti funzionarî pubblici. Il sindaco e i decurioni, ne abbiamo undici, i trenta magistrati de' tre tribunali civile, criminale e commerciale, dieci professori dell'Università, il vescovo e due preti e fanno cinquantaquattro, il commissario di polizia col cancelliere, con due ispettori e sei uomini di fiducia e fanno sessantaquattro, il percettore e il cassiere comunale e ne abbiamo sessantasei, vi sono venti femmine, e dodici fanciulli appartenenti a varî delle suddette autorità, in modo che non ci resta che un solo cittadino indipendente, il quale è guardato da' diecimila soldati ed amministrato e giudicato da tutte queste autorità.

Passiamo ora alla storia di Olmutz. Federigo II l'assediò infruttuosamente nel 1778 facendo quello che fece Carlo Alberto avanti a Mantova, ossia voltò le spalle e se ne tornò al suo paese. Nel 1794 la cittadella di Olmutz fu la Vicaria o per meglio dire lo Spielberg di Lafayette. Lafayette come sapete andò a fare in America quello che Garibaldi è venuto a fare dall'America, ossia andò a combattere per l'indipendenza americana come Garibaldi è venuto a combattere per l'indipendenza italiana. In Olmutz vi è anche una biblioteca, e allora il bibliotecario deve essere quell' uomo indipendente che non ha nessuna carica.

A proposito mi era dimenticato di dirvi che l'imperatore sta ancora ad Olmutz.

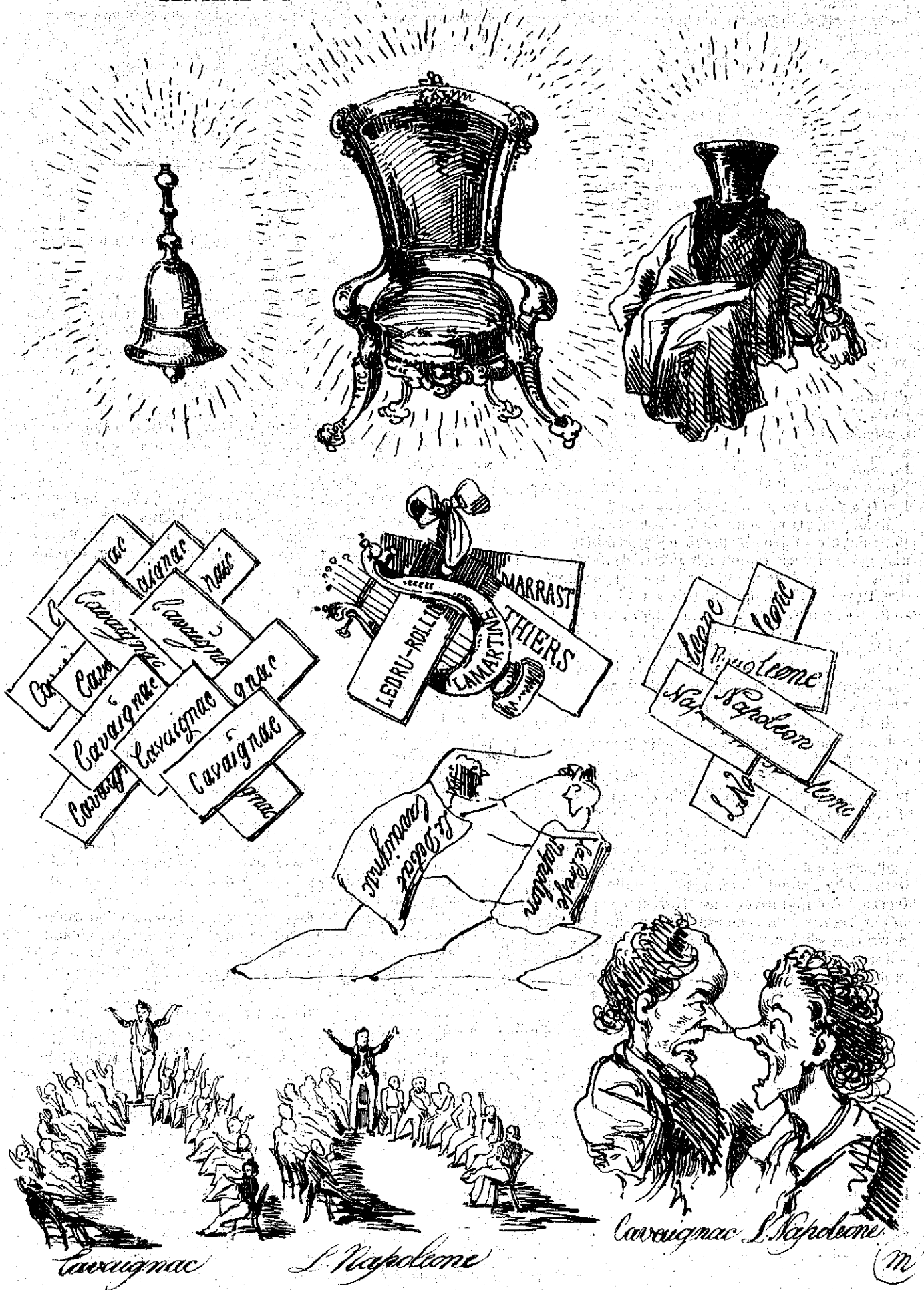
LE CONCESSIONI

Manco male che anche Radetzky comincia a camminare col secolo, e quando una cosa è giusta bisogna pure convenirne. Radetzky, povero feld, avrebbe cominciato anche prima a mostrarsi docile e umano verso i lombardi, ma mettiamoci un poco nei panni suoi. Cioè, mi spiego meglio, mettetevici voi, io sono troppo asciutto, e la costituzione del maresciallo è tanto larga che i suoi panni mi cascherebbero da dosso. Dunque come vi dicevo, mettetevi voi nei panni del feld.

Minacciosa la Spada da una parte, il Pope dall'altra, insidiosi i toscani abbasso, il nostro ministero abbenchè al di sotto assai dei toscani pure incerto verso di lui, facevano sì che il povero feld, anche che avesse voluto, non poteva spiegare tutta la sua paternità verso i milanesi senza compromettere i diletti croati i quali senza essere per nulla fratelli dei Lombardi pure sono figli suoi. Adesso però la scena comincia a mutare di aspetto e il povero feld principe si faceva a spiegare tutta la sua benevolenza con le concessioni.

Questa volta non scherzo, le concessioni del feld sono un fatto storico che potete riscontrare quando volete.

Leggete la gazzetta del Conte Pactha e troverete *che il maresciallo Radetzky ha ordinato a tutte le autorità giudiziarie di dare il titolo* di signore e signora *a tutti coloro che sono chiamati in giudizio permettendo ad essi sedere qualora ne facciano espressa domanda.* Mi scrivono che il feld nel decretare questa riforma giudiziaria disse : *Amatissimi Lombardi. Il mio cuore paterno si apre alla sensibilità, da questa apertura vedrete uscire cose belle. Comincio intanto a riformare il codice, o per dir meglio il galateo del codice. Non dubitate, da qui innanzi sarete facilati con tutti i precetti di buona creanza. Da qui innanzi non sarete più trattati da mascalzoni. Amico dell' ordine rispetto la proprietà, se ho fatto quello che ho fatto nella pinacoteca, l' ho fatto perchè la pinacoteca non era proprietà dei particolari, e per darvene una pruova ho ordinato al codice che vi restituisca il titolo di signore* (se siete maschi) *e signora*

PENSIERI E PAROLE DELLA FRANCIA IN QUESTO MOMENTO

(se siete femmine) *io rispetto anche i sessi. Andate dunque e quando sarete giudicati e condannati da qui innanzi usate pure del vostro dritto di sedere. Io rispetto ogni specie di dritto.*

Dopo questa prima concessione vedremo che altra bella riforma caccerà fuori l'apertura di cuore del caro feld.

IL SOLITO INTERVENTO.

Pare che adesso non potete più dubitare dell'intervento.

Esso non è nè di terra nè di mare; non è composto nè di francesi nè di tedeschi; non è piombato nè dalle Alpi nè da Tolone, ma è un intervento nazionale-pastorale-musicale, che non fa nè bene nè male e suonerà il finale a Natale. Adesso pare che mi sono spiegato bene. L'intervento di cui vi parlo è quello de' zampognari. i quali hanno eseguito già la prima novena, ed ora stanno nell'*entr'acte* tra la prima e la seconda.

I zampognari vengono dalle montagne, come avrebbero dovuto venire i francesi, e sono eminentemente demagoghi per varie ragioni: 1. perchè vengono dalle montagne, e l'aria delle montagne è demagoga come dice Ledru-Rollin e Prudhon che sono i rappresentanti così detti della montagna: 2. perchè adoprano i loro strumenti pastorali al servizio del popolo, e suonano la zampogna pel popolo, in somma fanno tutto pel popolo perchè figli del popolo. A buon conto se sentite il programma de' zampognari vi parrà di sentire il programma di que' ministeri che fanno tutto pel popolo.

Il Ministero di aprile suonava *l' organo* co' motivi e con le cadenze del popolo, e i zampognari suonano il loro istrumento co' motivi del popolo.

Adesso che mi trovo a parlare di popolo colgo l'opportunità (quell' opportunità che sta aspettando la spada d'Italia per la guerra) per parlarvi dell'origine della parola popolo. *Populus* in latino significa pioppo e popolo. I latini fecero femminino il *populus* pioppo e mascolino il *populus* popolo. Col crescere de' pioppi crebbero anche i popoli, se non che secondo il clima i popoli fecero de' pioppi diversi usi. Noè si fece l'arca co' pioppi per far salva la semenza de' popoli. I francesi, gli Svizzeri, e gli Americani gli spiantarono dalle campagne e li misero in mezzo alle piazze; i turchi li misero anche in mezzo alle piazze, ma non in qualità di emblema radicale, ma di potere esecutivo. L'albero de' turchi come sapete è il palo.

Scusate questa erudizione di botanica-politica e torno a parlarvi de' zampognari.

Il zampognaro è una specie di ministro, perchè tiene il suo cencinquanta il suonatore di ciaramella.

Il zampognaro riunisce le tre prerogative di artista, di impresario, perchè suona per suo conto, e di pubblico, perchè tante volte esso solo è spettatore e uditore del suo strumento.

Per adesso che la prima novena è finita i zampognari hanno fatto armistizio che non è certamente una specie di quello di Salasco perchè comincia tra giorni la novena di Natale.

NOVITA'

Tutti lo dicono, tutti mi chiedono se sia vero, ma questa volta non posso rispondere nè sì, nè no.

Sogna il guerrier le schiere
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti e l'amo.

Il nostro sogno è che il ministero faccia un mezzo giro a sinistra e vada agli uffizî.

Che sia sogno, veramente sogno, non posso crederlo assolutamente questa volta, perchè qualche cosa c'è, e del nuovo ministero non può dirsi con precisione quello che si dice ai candidi e spontanei a proposito della flotta che deve venire dal Caucaso (perdonate la sineddoche geografica.)

Ve la dipinge, ve la figura
La vostra cieca credulità.

Tutto sta a vedere se ci rimarrà il lievito, e se la nuova pasta sarà panizzata col lievito antico, e qui sta il *busillis.*

Voi sapete che io non dico mai quello che non so di certo, e siamo proprio al caso nostro. Quanto al lievito credo che ci sarà; senza questo elemento acido non si può fare il pane, e l'elemento acido è il ministero attuale. Bisogna vedere che farina sarà adoperata, perchè quanto al lievito è indispensabile.

Dunque ammesso il lievito, ammessa la farina, che speriamo di buona qualità e non molto candida, resta a vedere il forno, e qui cominciano gl'imbrogli.

Dicono che il forno vogliano costruirlo da capo. Già voi sapete che il forno è la camera, perchè oggi parlo figuratamente, e tanto che sembro un organista.

Per l'affare del forno non so che dirvi. Io per me non lo toccherei; come sta, sta bene, secondo me; ma io sono Arlecchino, e di queste cose non me ne intendo e non voglio fare il dottore, come mia sorella fa la dottoressa. Quando parlo di politica, ne parlo perchè ne parla il sottorgano, ed esso è la mia norma; se il sottorgano dice bianco, io dico nero e mi trovo bene, e tutti dicono: Bravo Arlecchino! è un demonio, indovina tutto, parla sempre a proposito ec. ec. (grazie, grazie). Dunque quando io parlo a proposito, vuol dire che il sottorgano parla a sproposito, perchè io parlo sempre al rovescio di esso.

Il sottorgano non mi dice nulla a proposito di questo proposito perchè per esso è fuor di proposito. Quando ne parlerà, ve ne parlerò; un poco di pazienza e saprete quel che penso a proposito del lievito, della farina e del forno.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. pari) Attila — ballo — Paquita.
FIORENTINI —(2 pari) A 22 Anni— I Guanti Gialli.
NUOVO — 1 disp. Una burla comica; ossia non tutti i pazzi sono all'ospedale.
S. CARLINO — La fuga di un mandrillo nella casa di Pangrazio Bisciglicse.
FENICE — Satana, o il Diavolo a Parigi — Pulcinella angustiato dalle piccole miserie della vita umana.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 12 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 204.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese.	gr. 50—	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D. 4.60.	5.40
Un num.°	gr. 2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 12 DICEMBRE

Ed eccoci al dodicesimo giorno del dodicesimo mese del dodicesimo anno della quarta dozzina di questo secolo. Qualche altra settimana, e gli faremo i conti addosso a quest' anno malintenzionato, demagogo, che ha sovvertito l' ordine delle cose il quale era retto così bene dal candido partito dell' ordine, ch' era una benedizione. Era tale una benedizione che se quell' antico regime mi lasciasse scrivere queste poche righe tutte le mattine, vi dico a scorno mio che preferirei quello a questo — Ma come direte voi, abbiamo tanto lavorato per cambiar di forma di governo, e vorresti privarcene con una barzelletta — Domando mille perdoni, rispondo io, la barzelletta è quella che volete voi, del resto ogni cosa debbe avere un termine, ed il soverchio stanca, anche gl' immensi piaceri quando sono continuati stancano. Lo stesso stato d' assedio non aveva finito per saziarci? Di tanto in tanto bisogna frenarsi, altrimenti si diventa annoiati, stufi, *blasés*, ed il piacere non fa più nessuno effetto su di noi.

Dopo 27 anni (non quella commedia che si fa ai Fiorentini... un' altra) dopo ventisette anni dunque di privazione non ricordate voi come ci parvero belle tutte quelle feste, tutti quegli evviva, le illuminazioni, i nastri tricolori, i fratelli, la Brambilla con la ciarpa, le dimostrazioni veramente pacifiche, i brindisi e i cappelli all'Ernani! Ebbene, adesso ce ne siamo già annoiati. E non vi pare che finirà per annoiarvi il godere tanto e poi tanto di quel diluvio di franchigie che finirà per affogarci. Tutta quella guardia nazionale che fa oggi si bella mostra di se nelle vie ; — tutta quella responsabilità alla quale sono oggi soggetti i ministri senza poter fare arbitrî e misteri come una volta, perchè adesso ne dovrebbero render conto alla sbarra; — il piacere di poter voi stesso esaminare e giudicare per mezzo dei nostri rappresentanti lo *stato discusso* delle pubbliche spese, che chiamasi *stato discusso* perchè non sarà mai discusso ; — la stessa inviolabilità del domicilio che è pure cosa buona, perchè almeno oggi quando vi vogliono arrestare, vi mandano la prevenzione, è vero che ve la mandano il giorno dopo che v'hanno arrestato ma sempre ve la mandano ; — il vantaggio di poter portar

un bastone animato la notte acciò i comunisti non possano mettere in pratica le loro teorie; mentre prima sotto quell'odioso antico regime non si distribuirono che appena un cinquantamila licenze di tali armi e non più — la fortuna di poter stampare tutto quello che volete purchè non osti alla legge, la quale osta è vero alla libertà della stampa, ma finalmente non assegna altra pena ai contravventori che l'imprigionamento del gerente, la soppressione del giornale, l'istruzione del processo contro il direttore, i compilatori, gli scrittori straordinari, tutti quelli che avessero potuto suggerire o consigliare gli scrittori, i tipografi ec. perchè il dimostrar illegale l'illegalità d'un atto ministeriale significa spingere i popoli alla rivolta, cangiar la forma del governo, e cospirare per via di fatto; — finalmente il gran vantaggio di aver le camere aperte, non importa che non vi si possa discutere lo stato discusso, che interpellando i ministri, questi rispondono o perchè han bisogno di piangere o perchè han bisogno di far ridere, e poi il dì appresso vi fanno dire nel loro giornale sottorgano delle amabilità come le direbbe un ottantotto che non avesse letto Monsignor della Casa; — tutti questi vantaggi e tanti altri, sono belli e buoni, lo veggo anch'io, piacciono anche a me, anche io me ne sono deliziato fino adesso, mi sono inebriato di queste franchigie, sino alla sazietà, ma ora francamente parlando, ne sono un po' stanco, un po' stufo, vorrei che si facesse alto per un momento solo, che per un momento si chiudessero le camere, che si sciogliesse almeno una parte della guardia nazionale, che i ministri si riposassero un momento dalla loro immensa e tremenda risponsabilità, che i comunisti fossero lasciati liberi la notte, senza paura di buscare una stoccata invece d'un orologio o d'una borsa, che non foste seccati da un ordine d'arresto nemmeno il giorno dopo che siete stato arrestato, che la stampa non fosse così libera come adesso, che di venti giornali che sono in Napoli diciotto sono della più accanita opposizione, e due appena sono, uno organo liberale del governo costituzionale, e l'altro difensore indispensabile d'un ministero a torto accusato nei più provvidi suoi atti da pochi faziosi demagoghi che vogliono gettare il paese nell'anarchia — Sì, sono sazio di tanti vantaggi, non si conosce il bene che quando si perde; lasciate che io vegga un'altra volta che sia il non aver guardia nazionale, l'essere in preda ai ladri, l'aver le camere chiuse, il veder violare il domicilio ad ogni sospetto, il non poter stampare che quel che stampano, l'organo, il sottorgano e la Gazzetta di Milano, ed allora oh! come ci sarà caro tornare al regime costituzionale.

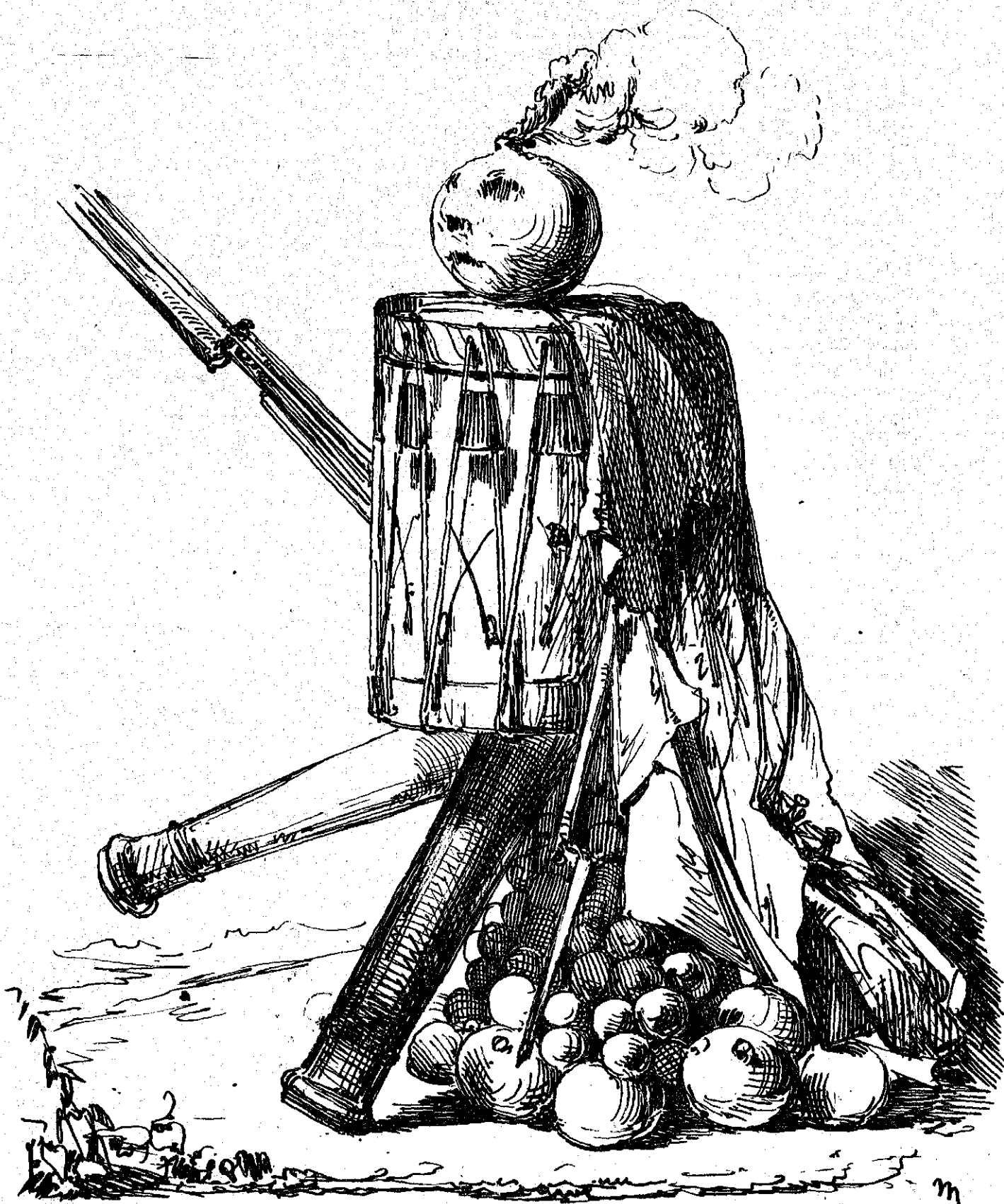
— Mi spiego meglio: e debbo spiegarmi meglio altrimenti sarò condannato di avere stampati articoli tendenti a mutar la forma del governo. Infatti questo articolo tende furiosamente a ritornare ai beati tempi del 1847. Vero è che non sono queste le tendenze che sono mai incriminate, queste tendenze sono quelle pacifiche spontanee inermi che sono tollerate, come le candide lucianesche dimostrazioni, ma è sempre util cosa di mettersi in regola.

Io dunque non intendo, nè ho inteso spingere i popoli alla ribellione, io sono fido alla bandiera tricolore, non dico ad altro, perchè non so se ci sia altro, ma alla bandiera ci sono fido certamente; e non ho inteso menomamente turbar le franchigie di cui gode la floridissima città di Napoli, che vive nella gioia, nella letizia, nell'affluenza d'ogni maggior ricchezza, con un'industria ed un commercio veramente invidiabili.

Non mi resta ora che a pregare il socio dell'organo, quel caro C. P. (Conte Pactha) di non riportare nella sua Gazzetta di Milano, quest'articolo, come fece l'altra volta quando dimostrai tutti i vantaggi degl'assolutismo sulla costituzione, altrimenti lo dico a Radetzky, anzi ne fo scrivere una parola dal Ministero che è tanto amico di Radetzky, e Conte Pactha e buono, lo fo fucilare come comunista, il comunismo essendo privilegio solo del Feld in capo, e dei nostri amici notturni ai quali il Ministero ha avuto cura di far sapere pubblicamente, che i cittadini sono espressamente disarmati, perchè il nostro ministero è così umano che non vuole l'effusione del sangue.

LA SPEDIZIONE

Dopo le prime notizie della spedizione francese non vi ho più parlato di questo politico avvenimento perchè, come vi accennai sopra sopra l'altro giorno, io era persuaso che l'affare della spedizione sarebbe finito come sogliono finire tutte le spedizioni di questo mondo. E diedi nel segno. Già se vi ricordate in quel mezzo paragrafo del mio capo associato che vi trascrissi, abbenchè questi non si facesse troppo capire, come faccio io quando mi voglio far capire senza compromettermi, in quel mezzo paragrafo adunque abbenchè non si facesse troppo capire il mio capo associato, pure si spiegava chiaro abbastanza — Ma intanto sentite come è andata dopo la cosa.

L'opposizione in Francia ne sa meno di me, perchè appena seppe che si preparava la spedizione, credette che veramente la spedizione fosse una spedizione e interpellò il Ministero. Il Ministero convenne che faceva la spedizione, ma poi per acquietare gli animi dimostrò come la spedizione che faceva, mentre era una spedizione, in fondo poi non era una spedizione. Gli oppositori non ne capirono nulla, come forse neanche voi ora da me non ne capite nulla, ma io non mi posso spiegare

— Il vero Presidente della Repubblica Francese

meglio, come non potette spiegarsi meglio neanche il ministero, perchè l'affare è un *affare geloso assai*. Tutto questo avvenne il 28, ma l' orologio di D. Bernardino (l' assemblea di Francia ha adattato subito la famosa scoperta di D. Bernardino pubblicata dall' organo) l'orologio dunque mostrò che l' ora era tardi, il Capitelli di Parigi suonò il campanello e la discussione fu rimessa al giorno 30.

Venuto il giorno 30 son cominciate le botte. Un membro appena aperta la sessione ha tagliato corto ed ha detto:

Io sono repubblicano e certi mezzi indiretti non li capisco: una delle due o la spedizione la fate per fare la guerra, o la fate per non fare la guerra. Se la fate per far la guerra, non la potete fare perchè voi ministero, compreso il ministro della guerra, non siete padroni della guerra. La guerra la deve decidere l' assemblea. Se poi la spedizione la fate per non fare la guerra, e allora perchè fate la spedizione?

A questo il potere esecutivo si è risentito ma il deputato riscaldandosi ha risposto:

— *È inutile che vi risentiate, voi non siete che l'istrumento dell'assemblea.*

— *Come io sono un istrumento!* ha risposto il potere, e qui ha cominciato a cacciare i pezzi d' appoggio; ma in questo punto il corriere partiva lasciando il potere esecutivo coi pezzi d'appoggio in mano, e non abbiamo potuto sapere altro. Domani forse sapremo il resto e vedremo che genere d'intuonazione avrà preso l' istrumento dell'assemblea dopo aver letto i pezzi d'appoggio.

IL MINISTERO AUSTRIACO

Dopo le notizie che vi ho dato ieri, le cose si trovano nello *statu quo*; l'organo non mi dice nulla, e quindi non so che dirvi del lievito, della farina e del forno di ieri. Dunque punto e da capo.

La gran notizia del giorno è l'arrivo di due Marchi Arati, i quali vengono dal solito paese, da dove noi aspettiamo i Marchi Arati.

Son venuti, questo solo so e questo solamente posso dirvi, perchè un velo impenetrabile copre tutto il resto.

L' organo tace, il sottorgano non parla, e perciò io non ho cosa dirvi sul loro arrivo, perchè voi sapete la mia regola.

E sillaba di me mai si cancella.

Prima vi erano i bullettini straordinarî, che non si stampavano ma si strombettavano per tutta Napoli dai bisurgani; ora siamo nell'inverno, ed i palloni non vanno, ed i fedeli bullettini straordinarî, come quelli che pubblicava Salasco, sono finiti.

Contentatevi dunque di aver saputo l' arrivo dei due Marchi Arati, e passiamo avanti.

Di Napoli si può dire oggi

Tutti convengon qui d'ogni paese;

e dicendo Napoli, faccio una sineddoche al rovescio, prendo il tutto per la parte, al contrario di come pratica il Ministero, il quale fece quella grossa sineddoche a proposito della guardia nazionale e prese la parte pel tutto. Dunque dicendo Napoli, intendo dir Gaeta, e di Gaeta, come vi dissi, non ve ne debbo parlare, perchè io di quello che non devo parlare, non parlo.

Non avendo che dirvi di Napoli, o non potendo dirvi nulla di Gaeta, me ne vado dritto in Moravia, e propriamente a Kremsier.

A Kremsier, come sapete, si è unita la costituente di Vienna, dove non ha potuto restare unita a causa del paternale bombardamento e del costituzionale stato d' assedio.

Il nuovo ministero costituzionale si è presentato alla costituente il 27 novembre ed ha fatto la sua chiacchierata. La destra ha applaudito, il centro è rimasto freddo e la sinistra muta. A Napoli quando parlava il ministero avveniva tutto al contrario; le grida soffocavano la parola ministeriale, nessuno rimaneva freddo, nessuno restava muto.

La chiacchierata è stata lunga. Il ministero ha detto che vi *sono molte piaghe da sanare*, e perciò ha chiamato i tre medici Windischgrätz, Jellacich e Radetzky, il quale come sapete cerca di guarire la povera Lombardia a forza di salassi, mentre gli altri due adoperano una cura delle loro paternali pillole nell' Ungheria.

Quando la Lombardia sarà guarita coi salassi di Radetzky, *allora troverà nella sua unione organica coll'Austria costituzionale la migliore guarentigia della sua nazionalità.*

Son queste le parole dell' aulico ministero; la nazionalità sarà garentita all' Italia dall' Austria, ed è chiaro. Tutti i faziosi han potuto gridare fin qui: *fuori i barbari*, ma ora i demagoghi resteranno colle pive nel sacco, perchè c' è chi pensa alla nazionalità italiana, come il mio associato di Parigi dovea pensare alla libertà italiana.

Il *tempo* ha dimostrato che il nostro ministero avea ragione quando volle far la guerra all' Austria; che non fa il *tempo*?

Ora che il ministero aulico ha parlato, il ministero napoletano ha fatto tanto di cuore: la sua politica ha trionfato; la paternale Austria sarà la naturale tutrice della nazionalità italiana, ed i suoi fedeli croati ne diverranno i difensori, e combatteranno contro quei così detti crociati di Welden, i quali volevano e vogliono ancora compromettere la nostra nazionalità austriaca.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. disp.) I Lombardi alla prima Crociata — ballo — Paquita.
FIORENTINI — (1. disp.) I Due Tartuffi.
NUOVO — (1 pari) Una burla comica.
S. CARLINO — Le curiose sventure de nu pittore sfasulato.
FENICE — Il Nonno e la Nipote, ossia, la famiglia Renneville — L'appicceche de le femmenelle.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 13 Dicem. 1848 — ANNO I. — NUMERO 205.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 13 DICEMBRE

UNA BESTIALITA' DELL' ORGANO.

Mi spiego meglio: quando dico una bestialità, non è per fare ingiuria all' organo, io di queste basse ingiurie non ne fo mai. Le bestialità dell' organo sono storiche, ben inteso di storia naturale, voglio dire che l' organo ha fatto una *miscellanea* bestiale, cioè che sotto il titolo di miscellanea ha parlato di una bestia. Ditemi se questa non è una bestialità! Prima, l' organo nella miscellanea, che allora intitolava *varietà*, faceva la clinica medica parlando dei *poveri ciechi! poveri sordi!* ec. Ma allora era medicina umana; adesso, stanco l'organo di essere umano, si è dato alla veterinaria, e vi parla di cani. Già questo lo fa da molto tempo, e propriamente da che non è più umano, perchè da molto tempo sta facendo l' apoteosi di Radetzkzy, Welden, Windischgrätz, Jellacich, il Gran Kan dei tartari ed altri cani simili — Il cane di cui parla adesso è quel cane di Luigi Bonaparte...mi spiego meglio, non vorrei offendere l' ombra di Napoleone con la mia sineddoche involontaria.

Il cane di Luigi Bonaparte è un cane di Luigi Bonaparte, il quale (cane non Bonaparte) si chiama Ham, dal luogo della sua nascita, come l'organo, il quale mentre è organo si chiama *giornale costituzionale del regno delle due Sicilie* prendendo il nome di una delle due Sicilie nella quale è nato. E basta per la nascita sua. Veniamo all' educazione.

Il cane era educatissimo ... sospendiamo perciò il paragone coll' organo; e basta per l'educazione; — adesso ripigliamo il paragone coll' organo.

Il cane nacque in una fortezza — Sottolineo le parole testuali — una specie di prefettura (l'organo nasce anch'esso nei cancelli della prefettura) *era molto brutto* (e l'organo com'è, voi lo sapete) *e distraeva le noie di Bonaparte cogl'ingegnosi suoi giuochi* (e la noia anche c'entra nell'organo, e lo sa pure *buona parte* della popolazione; gl'ingegnosi suoi giuochi sarebbero le sineddochi) — e *non era amabile che al principe.*

Si mostrava ribelle alle cortesie che gli facevano gli altri abitanti (anche i cani chiama ribelli l'organo!) Poi si racconta la fuga del principe, che si travestì da operaio; *aveva in dosso una blouse, messe* (io avrei detto *mi-*

se) messe in capo una berretta (e qui l'organo usa molta moderazione, perchè non iscaglia le sue maledizioni alla berretta!) ed *una tavola che si recava in ispalla gli mascherava mezzo il volto* (allora non erano ancora inventati i veli impenetrabili). Il principe fuggì, passando innanzi alle guardie; il cane che stava fra le guardie, non lo tradì con le carezze.

Qua l'organo fa una riflessione e dice:

« *Un altro cane forse, riconoscendo il suo padrone sa-*
« *rebbe accorso a lui, e l'avrebbe tradito con le sue carez-*
« *ze, ma Ham non commise siffatto errore... guidato da un*
« *mirabile istinto aveva compreso che quello era mistero da*
« *non iscoprirsi, e continuò ad occupar l'attenzione degli*
« *spettatori* » e così la fuga del principe non fu avvertita.

L'organo quando elogia i cani, lo fa bene; con qual arte esso spiega che il cane aveva compreso esser quello un mistero, esser il suo padrone il nipote del grand' uomo ch'era morto a S. Elena, e dover un giorno presentarsi come candidato per la presidenza della repubblica francese; il cane insomma capì che i destini della Francia dipendevano da lui (lui cane, non lui Bonaparte) e fece quello che vi ha detto l'organo.

Io, scioccamente, credo che il cane o non lo riconobbe sotto la tavola, la blouse e la berretta, o se lo riconobbe non se ne incaricò; vi pare che doveva saltargli addosso ad ogni momento che lo vedeva! Questo non lo dico per offendere il cane, perchè io non lo conosco, e non vorrei pigliare una polemica bestiale coll'organo a proposito del cane.

Ma il fatto non finisce qui. Bonaparte quando andò alla barriera della posta trovò il cane che lo aspettava, anch' esso travestito, credo da gatto; aveva dovuto valersi di questo sotterfugio per isfuggire dalle mani o piuttosto dalle gambe dei carcerieri (e qui continua il paragone con l'organo, che è tedesco, e si traveste da italiano). Ma Luigi Bonaparte *col suo mirabile istinto* lo riconobbe, si gettò nelle sue braccia, e gli disse:

— Generoso! tu hai salvata la Francia.

Il cane sorrise, due lagrime di gioia gl' ingemmarono le pupille, e stava per rispondere: — ho fatto il mio dovere; ma la voce gli restò nella gola, e Napoleone commosso: t' intendo, gli disse; la tua ricompensa te la darà la posterità. Intanto mi auguro che si voglia trovare qualche *organo* il quale faccia conoscere ai secoli avvenire la tua fedeltà alla prova.

Ed è per questo che l'organo dice:

« Ham sarà un giorno iscritto negli annali dei cani
« celebri ».

Ed io dico al cane come Alessandro alla tomba d'Achille:

« O fortunato che sì chiara tromba
« Trovasti e che di te sì alto scrisse.

Io dico ad Ham: — Oh fortunato! Achille non trovò che Omero, Enea non trovò che Virgilio, Goffredo non trovò che Tasso, ma tu mille volte più fortunato, trovasti l'organo, il quale ti assegnò uno dei più alti posti nelle sue miscellanee animalesche.

E Dante che prevede tutto, previde anche la tua fama, quando parlando di te disse:

« Oh animal grazioso e benigno!

e fu più gentile dell'organo che t' ha chiamato *il più intelligente ma il più brutto dei cani conosciuti.*

LE DAGHE

Sono ricomparse le daghe, ed già qualche cosa. Dal quindici maggio in poi le daghe erano sparite, fino dalla camera dei deputati insieme alla bandiera tricolore.

Segno d'immensa invidia,
E di dolor profondo,

dove stavano (s'intende le daghe, e la bandiera) come inutile ornamento. Delle cose inutili il ministero ne fa ammeno, e lo sapete.

Dunque son ricomparse. La prefettura, dove furono depositate a causa del disarmo, le consegnò al ministero, ed il ministero che fece la sineddoche della guardia nazionale, ritenne le daghe come un pleonasmo e le consegnò al nuovo battaglione di cacciatori dell'undecimo di linea.

Voi mi direte che questa delle daghe è una metamorfosi, e sta bene; esse hanno seguito la sorte della guardia nazionale, la quale da guardia civica, in forza della *carta* divenìò ad essere guardia nazionale, come in forza della stessa *carta* ritornò ad essere guardia civica. Lo statuto parla chiaro; il ministero ha detto alla camera: statuto mi chiama, e pel corso di un anno dovete soffrire in pace la mia sineddoche.

La divisa della guardia nazionale ha pure subita la sua metamorfosi; la tunica si è tramutata in soprabito, i calzoni hanno perduto la fascia rossa, i berretti divennero berrettini per la notte, e gli elmi si vedono sul capo delle comparse del nostro massimo teatro.

Restavano le daghe, ed oggi le daghe non sono più una sineddoche.

BARBA-NERA

Quando voglio levarmi qualche curiosità consulto Dante. In Dante trovo tutto, ma se per caso Dante è oscuro, è questo avviene raramente e ne siano pruova i settemilasettentosettantasette comenti esistenti della divina commedia, compreso il mio, se Dante dunque è oscuro ricorro a Barba-Nera. Nei volumi astrologici di questo

— Come vanno le nostre cose.?
— Eh!.... Come voi vedete!......

Maestro autore, che parla più chiaro di me, vi assicuro che davvero non manca nulla. Quando predice una cosa Barba-nera bisogna crederla. Per esempio il 22 marzo disse *massacri in una gran città*. E questo è chiaro, che è il 22 marzo di Milano. Il tre aprile scrive: *inutili progetti pacifici, sbarco di truppe, Marte divien sanguigno*. Poi pochi giorni dopo aggiunge; *grandi notizie allarmanti, dissenzioni generali, si fanno progetti per sistemare un regno, ministri in moto*. E tutto questo in poche parole non è altro che il programma del 3 aprile. Gl'*inutili progetti pacifici* sono i caduti progetti del primo Ministero costituzionale fatti fra noi e i nostri torbidi vicini. Lo *sbarco di truppe* con *Marte che diviene sanguigno* è chiaro come quattro e quattro otto che è una sineddoche sulla spedizione di Lombardia. Le *grandi notizie allarmanti* e le *dissensioni generali* non mancarono sotto il Ministero Troya. La spada d' Italia andava avanti e indietro, e fra noi intanto regnava quella bell'armonia dell'*abbasso*, che consolava le orecchie.

Le botte del 15 maggio poi *Barba-nera* le annunzia in due parole: *Arsenali aperti*, e se non m' inganno gli arsenali il 15 maggio non stettero chiusi.

Poscia predice non in due ma in tre parole quello cioè che avvenne dopo le botte, vale a dire lo stato d' assedio e su questo nemmeno vi è dubbio perocchè è chiaro abbastanza quando scrive *Gran piazza assediata*.

Il 30 giugno predisse l' apertura delle Camere che avvenne il primo luglio, e scrisse *Popolo mal contento consolato*, e questo puranche è chiaro perchè se vi ricordate dopo il discorso del delegato ce ne uscimmo tutti consolati dal palazzo degli Studi. Solo la minorità dei demagoghi a dire il vero non rimase troppo contenta e Barbanera pure lo predisse scrivendo: *Sono avviliti i fanatici*. Se non m'inganno l'organo anch'esso qualche volta ha chiamato fanatici i demagoghi.

Due o tre giorni prima della proroga delle camere, il mio eroe previde, *la candida spontanea dimostrazione* che in quel tempo avvenne, egli scrive così: *Si vedrà la prigionia dei malviventi, e la fedeltà incognita*. I malviventi furono quelli del partito del disordine e questo non vi è dubbio, perchè andarono alla Vicaria, *e i candidi spontanei* furono i fedeli incogniti.

Anzi io credo che i candidi spontanei fecero quello che fecero, perchè lessero Barba-nera il quale aggiunge alla sua predizione

> *In un fedel vassallo*
> *L' indifferenza è rea,*

e i candidi spontanei perciò in quella occasione non fecero gl' indifferenti.

Da tutta questa pruova di fatto converrete di certo meco che quando Barbanera dice una cosa non sbaglia, ed è perciò che il mio capo associato sarà presidente perchè Barbanera arrivato al dieci decembre, giorno fatale della gran votazione lo predica chiaro come la luce del sole:

Ecco le sue parole. *Ribelli sottomessi alla legge*, e questi sono gli scolari di Vienna ridotti all' ordine dal paterno Windischgrätz.

Innalzamento di un gran militare, e questo vi sfido a negare che sia Cavaignac, e ne dovete essere anzi persuasi perche a queste due immense notizie ne aggiunge una terza che è da un pezzo provata, dicendo che in ogni loco vi *è gran carestia di denaro*. E qui se non m'inganno Barbanera non ha bisogno di spiegarsi meglio per farsi credere.

UN QUI-PRO-QUO

Se fossi un romanziere vi farei una magnifica descrizione di Esseillon, delle sue rocche inaccessibili, dei suoi forti a scaglioni, degl' incanti sparsi fra mezzo ai merli delle sue torri. Guardate S. Elmo ch'è tutto un incanto, ed immaginate di vedere Esseillon. Ma ad Esseillon manca una Napoli sulla quale esso possa sovrastare come un prode cavaliere armato sul suo focoso pulledro. Il pulledro come sapete è Napoli, che ha per emblema un cavallo; il cavaliere tutto armato e pieno d' incanti è il castello — dunque il paragone sta bene.

Ad Esseillon vi era un merlo, al quale aveano insegnato a fischiare una canzone molto demagoga, che sogliono cantare i malintenzionati della Savoia, perchè Esseillon è sul territorio savoiardo.

Una canzone demagoga in un luogo incantato è uno scandalo ed il castellano di Esseillon fece subito chiamare il signor non so chi, dalla cui stanza veniva il canto malintenzionato.

— Come vi permettete simili ribalderie? gridò il castellano.

— Perdoni, non sono io, è un merlo.

— Alla demagogia faziosa mascalzona (In parentesi devo dirvi che il castellano di Esseillon è un associato dell'organo) unite la menzogna; Merlo, Merlo... Merlo è a Torino.

Ma è un animale quello.

— Merlo animale! ne farò rapporto a S. Eccellenza...

— Perdoni, signore, qui si tratta di una bestia...

— Merlo bestia! mascalzone che voi siete...

E qui le cose s' imbrogliavano; il pover'uomo giurava che non parlava di merlo Merlo, ma di merlo bestia, di merlo uccello.

Finalmente il castellano capì che il demagogo era un merlo tolto alle foreste di Chambery ed educato da alcuni faziosi che gli avevano insegnato a cantare l' aria malintenzionata in quistione.

Voi già sapete, per la buona intelligenza di questo articolo, che il Merlo uomo era un ministro dell'ex-ministero piemontese dell'opportunità.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (appalto sospeso) 2. e 3. atto — I Lombardi alla 1. Crociata — L' Elisir d'Amore — balli — Il Vampiro — Paquita.

FIORENTINI — (1. pari) Il notaio e la modista — Una lettera d' invito.

NUOVO — (2. disp.) Una burla comica.

S. CARLINO — Ntignano sotto e ncoppa pe nu ventaglio.

FENICE — La Damigella scaltra, e l' erede di un gran Signore — Non trovo chi paga i miei debiti.

PARTENOPE — (Accademici) La Mmalora de Chiaja — I Pacchesicchi nfornati.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 14 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 206.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignetto su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 14 DICEMBRE

Abbiamo novità serie questa volta.

Nel Nord tacitamente ambiscono.

Nel mezzo aspettano ansiosamente.

Nel sud s' imbrogliano terribilmente.

Tutto ciò, beninteso, salvo qualche piccola eccezioncella.

Mi spiego meglio, ossia sviluppo meglio la mia proposizione generale, analizzandola più particolarmente.

Nel Nord ambiscono tacitamente.

La Russia: quello che ambisce la Russia voi lo sapete. Il principe di Leuchtemberg avrebbe la corona di Monza, e sta bene. Il Regno Lombardo-Veneto deve prender moglie, ma il regno Lombardo-Veneto è un giovinetto scapricciatello che come tutti i giovinetti scapricciatelli ha molti debiti, soprattutto ha un operaio tedesco che lo succhia come una mignatta.

Deve dunque far un matrimonio di utilità, *un mariage d' argent* come suol dirsi, deve sposare una Altezza che abbia una buona dote, e quest' altezza sarebbe S. A. R. il principe di Leuchtemberg; la quale altezza reale comincerebbe per pagare 280 milioncini a quell' usuraio tedesco, del quale ho avuto l' onore di parlarvi più su, e questi 280 milionetti sarebbero a compimento di 400 milioncini pei quali il suddetto sig. Lombardo-Veneto si trovava obbligato verso dell' Austria, stante che i rimanenti 120 milioncelli li riceverebbe in contanti in dieci rate, pagabili alla fine d' ogni anno, a cominciare dalla fine di decembre 1849 — E questo per la Russia; la Russia ha una figlia (la suddetta Altezza) che pretende maritare, e la mariterà ad ogni costo. I buoni genitori amano tanto le loro figlie che non trovano il momento di mandarle via di casa.

La Svezia si sta maneggiando per aver delle franchigie dal Re Oscar, e le cose vanno bene; incominciano le stampe, le dimostrazioni, le grida di Viva, non dicono più quel Viva che si gridò fin dai turchi, ma dicono viva qualche cosa, o qualcheduno, e sempre è un viva, che produrrà una nuova vita alla Svezia, o manderà qualche malintenzionato svedese a miglior vita.

La Danimarca ambisce il passaggio della flotta Russa dal Baltico, la quale non ha potuto passar pei Darda-

nelli, attesochè i Dardanelli sono due famosi amici dell'ordine, che tengono pronti certi tali argomenti incantati, come tutti gli amici dell' ordine. La Danimarca non s' impaccia delle quistioni politiche; essa è amica del suo interesse, e siccome i legni che passano per innanzi alla casa sua debbono pagare il dritto del pedaggio marino, così essa ambisce una guerra generale affinchè passando i legni buschi qualche cosa. E per questo a rivederci a maggio; per ora e per tutto l'inverno i ghiacci sono per la flotta russa i Dardanelli del Nord.

L' Inghilterra ambisce... anche quello che ambisce l' Inghilterra voi lo sapete, voi che trovate così dolce e squisita la cocozzata.

L' Irlanda ambisce d' essere come chi direbbe un'Inghilterra di cui l' Inghilterra divenisse l' Irlanda. Mi spiego bene? L' Irlanda che finora si contentò delle patate, adesso non avendo neppur quest' innocente vegetabile, vorrebbe dire all' Inghilterra : « — Cara sorella mia, finora sono stata io al rischio di morir dalla fame, e tu hai mangiato lautamente nell' immenso banchetto europeo, tu rappresenti la parte del Beafsteak ed io quella delle patate, e fin quì la cosa non andrebbe tanto male, ma adesso la faccenda si guasta, adesso cominciano a mancar anche le patate; laonde sarebbe regolare, che vedessi un poco anch'io che cosa sia un beafsteak. » A questo l' Inghilterra sapete come ha risposto? Non ha risposto niente affatto; o per meglio dire ha risposto come risponde il *sottorgano* quando mia sorella gli domanda: *chi sono i faziosi*? Il sottorgano risponde allora : « Alcuni faziosi demagoghi vogliono gettare il paese nell'anarchia. » Allora mia sorella risponde : — Davvero! Che scellerati! Ma chi sono questi faziosi? A questo il sottorgano riflette meglio, consulta i suoi archivi, apre le sue cartelle, sfoglia i suoi documenti, esamina le lettere, e poi dice tutto trionfante : alcuni faziosi demagoghi vogliono gettare il paese nell'anarchia.

Veniamocene al mezzo adesso.

Nel mezzo aspettano ansiosamente.

Aspettano in Prussia una soluzione più o meno Brandeburghese.

Aspettano nell' Austria l' indole che mostrerà il novello Imperadore eletto fresco fresco.

Aspettano in Francia ... eh! per bacco! bisogna che ve lo dica io quello che aspettano là, aspettano quello che aspettate anche voi, cioè di sapere se sarà eletto o no a presidente l' associato all' Arlecchino.

In Isvizzera aspettano a sapere ... ma lasciamo star quest' argomento; e scendiamo più abbasso, veniamo al sud, come fanno anche gli svizzeri, che scendono sempre perchè vengono sempre verso il Sud.

Nel Sud s' imbrogliano terribilmente.

Infatti senza parlare della Spagna o del Portogallo, nè della Turchia ec. basterebbe l'Italia a dimostrarci la verità dell' assertiva. Il Piemonte s' imbroglia col nuovo ministero, la Toscana colle elezioni, Roma con le deputazioni, la Sicilia sta imbrogliata ... perchè (siete curiosi voi altri? Vorreste proprio che audassi alla Vicaria!) e Napoli, cioè, cioè ... Napoli no, Napoli non è affatto imbrogliata. Napoli nuota nella pace e nell' ordine. È una beatitudine. Cannoni sopra, cannoni sotto, dovunque il guardo giro, qualche cannone io vedo, su d'ogni via gli ammiro, li veggo innanzi a me.

Napoli dunque non s' imbroglia affatto, o se per poco si volesse imbrogliare ci sarebbero subito i suddetti amici che la sbroglierebbero come per incanto.

E adesso che abbiamo visitato l'Europa palmo per palmo, andiamo dando un' occhiatina alle coserelle più minute dell' interno di Partenope bella; tanto più che l'*Europa* è boccone troppo grosso per me, appena appena se la potè vagheggiare Giove, e pure dovette prendere una figura che se la prendessimo voi o io faremmo certamente brutta figura. È meglio dunque che mi diverta con Partenope mia, la mia bella Sirena, che vi ammalia col suo canto, ancorchè canti come canta in questo momento pensando al presidente :

Io te voglio bene assaie,
E tu non pienze a me!

È CERTAMENTE CADUTO

L'altro ieri vi dissi che il Ministero torinese era caduto, ma ve lo dissi così sopra sopra, perchè a me pure sopra sopra lo avevano detto. Oggi la cosa è certa, è caduto ed ha fatto un capitombolo grosso assai. Quel tale bilanciere è mancato, l'equilibrio è mancato, e la caduta, come si aspettava, non è mancata. Ecco quello che succede quando un ministero vuol reggersi sulla *opportunità*. Fa come quello di Torino e finisce per cadere. Vedete il nostro se cade, non cade. Il nostro ministero è *inopportuno*, e *l'opportunità* non gli prepara perciò l'abisso come a quello di Piemonte.

Del resto non vi è più dubbio è caduto, e l'affare è andato così.

Gli studenti avevano fatto una petizione avvalendosi del dritto di associazione che dà lo statuto. Il ministero non ne voleva far nulla. A questo la solita opposizione ha detto, che gli studenti erano cittadini e potevano fare la petizione. Il ministero ha risposto che gli studenti non erano cittadini ma erano studenti, e che chi studia non è cittadino. Qui si è impegnata la lotta fra il ministero e l'opposizione. Dopo la lotta è venuta la dimostrazione, ed i studenti per aderire al principio ministeriale hanno abbandonato gli studî e invece di studiare

…proroga delle Camere...... — La Mediazione...... — Lo stato d'Assedio...... — Trappole! Trappole!

si sono messi a gridare: *abbasso il ministero*. Quando il ministero ha visto che gli studenti non studiavano più, ha trovato legale la petizione. Ma troppo tardi. Le grida degli studenti si sono moltiplicate su tutti i labbri di quelli che non studiano più. *Abbasso il ministero, abbasso il ministero*, e quando il Ministero si è accorto che questo era il desiderio dei cittadini, e non dei soli studenti, si è fatto cadere di mano quel tale bilanciere ed ha fatto il capitombolo.

Badiamo a non studiare troppo, miei cari passionati se non volete voi pure perdere il dritto di cittadini.

WINDISGRHATZ

Voi avete inteso dir tante cose di Windisghratz; ma sono tutte *bugie del giorno* come quelle dell'organo del conte Pachta che l'organo di Napoli è così sollecito a riprodurre, e fa bene. Un antico proverbio dice che la verità è storpia ma si fa innanti; l'organo dice tante verità e nessuno lo crede, onde fa benissimo a registrare le bugie, perchè l'assenza delle bugie, (come direbbe l'amico Cesare) fa atto di presenza della verità, che trovansi presenti dopo l'assenza eziandio.

Lascio l'amico Cesare e l'organo, e torno a Windisgrhatz, e mi spiego meglio.

Windisgrhatz, ve l'ho detto sempre, è un paternale feld clementissimo; se non credete a me, credete al municipio di Vienna, il quale gli ha presentato un indirizzo, presso a poco del seguente tenore.

« Costituzionale-imperiale-reale-paternale feld; voi siete comparso e la gioia tornò; avreste potuto fucilare tutta Vienna e vi siete limitato a farne fucilare sette ottave parti e due sedicesimi; questo veramente è un avere viscere paternali; Vienna oggi non è più la Vienna di prima, ed il suo municipio si è creduto nel dovere di esprimere la gratitudine di tutti i cittadini che non sono ancora fucilati, e che voi paternamente farete fucilare. Vienna è salva, quando è salvo il suo municipio, perchè noi siamo i rappresentanti municipali di Vienna. Salvate il municipio, e fucilate tutto il resto; ecco i voti di Vienna, dei quali noi siamo i fedeli interpetri. »

UN' ALTRA PROROGA

L'affare capitale del mio capo vogliono che sia stato prorogato. Per carità non prendiamo equivoci, non temete per me, quando parlo del mio capo già s'intende che non parlo del capo mio ma del mio capo associato, e il suo affare capitale è l'affare della presidenza. Quando dite che il nostro ministero non è un ministero italiano, io son con voi, il nostro ministero non è per nulla italiano, ma è qualche cosa di più, il nostro ministero è europeo. Mi spiego meglio. Allorchè un galantuomo fa una scoperta della quale tutta l'Europa si giova, come si dice? *quel tale galantuomo è un galantuomo europeo*, e questa volta il galantuomo è il ministero, e se vi ostinate contro il galantomismo del ministero avete torto. Quando il ministero vide la faccenda della camera un po' imbrogliata fece la scoperta della proroga, e tutto fu aggiustato, e questa fu una scoperta europea, prima perchè tutta l'Europa l'ha imitata, e poi perchè il ministero ha mostrato con la sua scoperta al mondo intero, che si può essere ministero costituzionale senza aver bisogno della camera.

Dopo la nostra proroga sono venute tutte quelle altre proroghe che sapete, la sola Francia non aveva fatto ancora nessuna proroga. Prima la Francia era la regina della moda, questo era prima della repubblica.

Col regime repubblicano il titolo di regina come volete che fosse compatibile in Francia? Il nostro ministero invece ha incominciato egli a inventare la moda, ed eccotelo diventato un figurino, dal quale prende i modelli anche il mio capo associato.

L'affare capitale dunque doveva succedere il dieci, ora vogliono che sia stato prorogato al diciannove. Mi dicono che in questi nove giorni il mio capo si vuole consolidare un altro poco. Io rispetto le opinioni e le operazioni del mio capo. Il mio capo è rispettabile, ma se gli avessi dovuto dare un consiglio invece di consigliarlo lo avrei sconsigliato, vale a dire non gli avrei consigliato la proroga.

Egli spera di consolidarsi col tempo, ma se la proroga l'ha fatta imitando il nostro Ministero ha preso un granchio a secco. Qui il Ministero come sapete più proroga e meno si consolida, abbenchè anch'egli speri di consolidarsi col tempo, ma a quel che pare il *tempo* invece di essergli utile gli rende dei gran brutti servigi. Ora se il tempo fa lo stesso servizio a Cavaignac io corro rischio di rimaner senza capo. Il tempo oltre a spendere le speranze del fidanzato presidente finisce per rovinare anche il capo del povero Arlecchino. Vedete con che mezzi indiretti il tempo se la piglia con me.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. disp.) Il notaio e la modista — Tre Re, e tre Dame.

NUOVO — (2. pari.) D. Pasquale — Mille Tallari.

S. CARLINO — Lu curiuso viaggio e redicolo arrivo de Pulcinella — Una spropositata accademia de musica.

FENICE — Il Creduto Diplomatico — Gli amori di Pulcinella e la sua fama.

SEBETO — Il vero lume tra l'ombre.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 15 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 207.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 15 DICEMBRE

Jeri vi dissi, che vi avrei parlato un momentino delle cose di Napoli, poi non so come, distratto, lo dimenticai. È vero che vi parlai di Windischgrätz, nel cui governo c'è sempre qualche analogia col nostro ministero, ma in buon dritto non potrei dire che vi parlai di Napoli. Mi corre obbligo dunque di farlo oggi.

Abbiamo due o tre coserelle di poco momento, ma sempre è meglio farne parola.

C' è un'ordinanza per gli albergatori, ed a questa non c'è che dire. Quando le ordinanze sono giuste e provvide, non c'è da scherzarvi sopra. Io, al solito mio, l'ordinanza non l' ho letta, perchè io non leggo mai nulla; ma ne ho inteso parlare, e presso a poco si tratterebbe delle seguenti prescrizioni.

1. Chiunque vuol fare il locandiere deve farlo conoscere all'autorità, ed averne la debita permissione, che la detta autorità può concedere e negare a seconda del *colore* di chi domanda.

2. Ogni albergatore deve far conoscere all' autorità il numero delle camere che dà in fitto, i mobili che vi sono, le stoviglie, le salviette, ec. Ogni otto giorni l' autorità può far la verifica, e se trova alterato in più o in meno l' inventario, confisca e vicaria. I pretesti di rottura non saranno ammessi. Se un oggetto non si trova, l'albergatore è tenuto a mostrarne i ruderi. Una perizia sarà stabilita per verificare i frantumi.

3. L'albergatore deve mettere sulla porta dell'albergo o delle camere che dà in fitto una leggenda che lo avverta. L'ordinanza non assegna la lingua nella quale deve essere scritta questa leggenda; i caratteri corsivi possono dunque esser tollerati. Il dire *Maison meublée* è un deludere la legge, perchè si suppone che tutte le case siano mobiliate. Bisogna dire *Maison meublée à louer*. L' autorità avrà degl' interpreti che le tradurranno le scritte diverse; non essendo esso obbligato a sapere che *Zfsikyd gur bcyhgx* significa in lingua ottentotta *grande appartamento ammobigliato*.

4. L' albergatore deve ogni mattina (come fo io) andare alla Prefettura, sotto pena in caso di contravvenzione di andare alla Vicaria (come ha fatto mia sorella) e rivelare il movimento dei viaggiatori, il loro stato di sa-

lute, il numero delle volte che sono usciti, l' ora in cui si sono ritirati, e la fisonomia che avevano quando sono usciti e quando si sono ritirati. In quanto alle loro conversazioni, la detta Autorità non dà alcun incarico agli albergatori, le opinioni essendo libere, e gli albergatori non essendo i cencinquanta della Prefettura.

5. Ogni viaggiatore arrivando deve mostrare all' albergatore il passaporto, la carta di soggiorno, i mezzi di sussistenza ec. per mostrare i mezzi di sussistenza, la cosa è semplicissima. L'albergatore allo scendere che fa una signora o un signore o finalmente un signore con una signora dalla carrozza, prende per mano il signore, la signora, o il signore e la signora, li conduce in una camera separata, e tiene loro presso a poco il seguente interrogatorio:

— Stimabilissimi avventori. Io già suppongo e immagino, che al par di me sappiate, che questo è un paese libero. Come tale non è permesso a chiunque di restarvi, anche con un passaporto sottoscritto da tutte specie di ministri, e nel quale è raccomandato o ordinato di non arrecar nessuna molestia a chi ne è munito. Sicchè dunque, abbiate la bontà di dirmi che cosa siete venuti a fare a Napoli.

— Ma, Signore...

— Non c' è signore che tenga, o mi dite al momento che cosa siete venuti a far qui, o via dal mio Albergo; scusate, ma io sono obbligato di rispettar le ordinanze; regolamento mi chiamo.

— E sia pure. Siamo gente onesta che veniamo a stabilirci qui.

— E che professione fate?

— Ma ... Dio mio! siamo commercianti.

— Commercianti? Commercianti!! state freschi. Domani sarete obbligati a sloggiar di qui, forse questa notte stessa; eh! il vostro affare s' imbroglia orribilmente! E che genere è il vostro?

— Ma quest' interrogatorio, signore ...

— Mi scusate, ma è il mio dovere. Spero che troviate esser meglio rispondere, che a quest' ora così inoltrata della notte, stanchi come siete, andar di locanda in locanda, con la certezza che gli altri albergatori vi terranno presso a poco lo stesso discorso che vi stò tenendo io. Compiacetevi dunque di rispondere.

— Ebbene dunque, facciam commercio di diamanti.

— Di diamanti! Signori miei, non ho che farvi, ma io qui non vi posso ricevere.

— Come a dire? Spiegatevi.

— Ecco qua l' ordinanza mi prescrive di non ricevere coloro che non possono giustificare i loro mezzi di sussistenza. Voi non avete rendita iscritta su nessuna banca.

— Sicuro ne abbiamo sulla banca di Brusselles.

— Peggio di peggio. Come se non l' aveste. Il Belgio è minacciato di una rivoluzione, perchè è il solo Stato di Europa che in tanto trambusto sia ancora tranquillissimo; dunque i fondi sulla banca belga non contano. Perciò bisogna tornare al commercio. L'oggetto del vostro commercio sono i brillanti. I brillanti non hanno valore che di affezione; infatti il monte non li prende a pignoramento, o almeno con grande difficoltà. Sento ora che siasi scoperta una miniera, una cava, che so io, insomma, che fra poco i brillanti saranno comuni come le illegalità ministeriali, voi dunque avete tutta la probabilità di far pessimi affari, quindi contrarrete obbligazioni, debiti, fallirete, vi getterete in braccio alla ventura, mancherete di mezzi di sussistenza ed io che ho ricevuto gente che non ha potuto assicurare i suoi mezzi di sussistenza, andrò alla Vicaria come la *Libertà Italiana*. Signori miei, la sbagliate.

— Ma noi abbiamo da 500mila franchi di brillanti con noi.

— Cioè avete un cassettino con un numero più o meno grande di pietre lucide che oggi possono valere l'una per l'altra un migliaio di franchi l'una, e domani se la miniera è veramente scoverta, varranno quanto i frantumi di quel bicchiere nel caso che si venisse a rompere... non lo rompo per non essere obbligato di uscire a quest'ora per riferire all'autorità, che invece di 90 dozzine di bicchieri ne ho 80, più undici bicchieri dispari. Sicchè dunque, signori miei, o fatevi fare un certificato dall'autorità che vi dichiara persone di sicura sussistenza, o io non posso ricevervi.

Gli altri articoli del regolamento non me li ricordo, ma se sono tutti di questo genere, sono giustissimi, e non c'è sillaba ad osservare in contrario.

— C'è poi un altro regolamento che proroga sino al dì di Natale le chiusure delle operazioni del Gran Libro. Da tempo immemorabile queste operazioni si chiudevano al dì 11 dicembre d'ogni anno. Ma allora le proroghe non erano in voga. Adesso come volevate fare? Le Camere si prorogano, la guardia nazionale si proroga, non vorreste che si prorogasse anche la chiusura delle operazioni del Gran Libro.. pure per dar tempo al governo di realizzare il capitale per quei tali 600mila ducati creati ultimamente, che io non approfondisco, perchè io sono superficiale assai, e così mi trovo bene. Anche il ministero si trova bene.

La proroga dunque sarà fino a Natale, come mi dànno ad intendere che quella per l' elezione del presidente della repubblica francese sia al 19. La ragione di quella prima proroga, sotto sopra voi la capite. Quella per l' elezione del presidente, cosa che io non credo affatto, sarebbe stata motivata dalla votazione dell'Algeria, che non poteva arrivar a tempo abile. Per quella delle Co-

RITRATTI POLITICI.

Un Malintenzionato. — Un Benintenzionato.

lonie non può essere, perchè la votazione delle colonie arriverà sempre a tempo debito per la nomina del secondo presidente, dopo i quattro anni della prima presidenza del mio illustre capo associato... il quale sta facendo tutto il possibile per essere scelto, e sta bene; ma sta facendo anche tutto il possibile per perdere la mia simpatia, il che non sta bene.

PORTOGALLO

Parlo del regno di donna Maria e non del frutto che ci mandavano i nostri torbidi vicini. Nel Portogallo è successo una crisi, s'intende ministeriale. Nei tempi candidi e spontanei queste crisi non succedevano che nei soli paesi malintenzionati; ora che il mondo intero è divenuto demagogo, i ministri salgono e scendono ogni otto giorni.

Il perchè io non lo so, vedo il fatto e lo dico. Fra noi che siamo candidi non avviene al contrario di quanto avviene negli altri paesi? Ciò prova che se i ministri cadono là, non è colpa loro, ma dei soliti faziosi; mentre che qua al contrario stan saldi, perchè la fazione è impotente, come direbbe il sottorgano, a sconvolgere l'ordine, e sta benissimo.

Nel Portogallo è caduto Fronteira, invece di cadere Saldanha, il quale era caduto e si rialzò per la solita ragione, che si volle là dove si puote quel che si vuole, che Saldanha non cadesse. Mi spiego meglio.

Fronteira è un candido e spontaneo Portogallo, val quanto dire Portoghese, uno di quei che fanno fare le solite bandiere, che preparano le solite dimostrazioni, ed al quale ubbidisce la prefettura di Lisbona. Un giorno Fronteira fece arrestare un cittadino e lo mandò alle delizie dell'isola di S. Michele.

Saldanha fece il quarto, e disse a Fronteira che quello era un atto inconstituzionale.

Fronteira rispose cogli esempi candidi e spontanei di altri paesi, ma Saldanha non volle persuadersi.

Fronteira offeso presentò la sua dimissione che non fu accettata.

Saldanha offeso perchè la dimissione di Fronteira non era stata accettata, diede subito la sua dimissione che fu accettata.

L'accettata prima, non fu accettata poi, come la non accettata prima fu accettata poi. Fronteira che doveva entrare, uscì, e Saldanha ch'era uscito tornò ad entrare, e fece da sè.

A Lisbona vi sono due partiti, uno dei candidi e spontanei e l'altro di quelli che abitano nel quartiere di Montecalvario di là.

I candidi si trovano presso a poco, come i nostri spontanei di qua si trovarono il 5 settembre in mezzo di Toledo. Saldanha non è candido, e perciò là dove si puote quel che si vuole, si pensò che senza Saldanha le cose non potevano andare, ed a Fronteira fu dato l'intiero soldo e venne messo in *disponibilità*.

Voi non sapete cosa importi l'esser messo in disponibilità con tutto il soldo, perchè queste cose fra noi non avvengono.

Fra noi il ministero non può fare il generoso; esso non può spendere un grano senza il permesso delle camere, e questo è il gran vantaggio dei paesi costituzionali come il nostro; perciocchè le cose vanno sempre di bene in meglio e la finanza è in fiore, quantunque si avvicini gennaio, ch'è il mese in cui cadono le ultime foglie.

LA BENEFICENZA DEL FELD

Il paternale feld Radetzky affin di migliorare la condizione dei poveri avea nominato una *commissione straordinaria di soccorso*, alla quale il feld disse: cerca e troverai.

La commissione doveva cercare i fondi, e dovea ritrovarli nella carità pubblica e privata.

Ed essa di fatti si unì per cercare e trovare questi fondi, e qui vi prego, appassionati miei, di ritenere come storico e testuale quanto qui appresso leggerete. La beneficenza è sempre una bella virtù; trovarla nel Feld è cosa straordinaria, ed io che stimo tanto tanto quel caro angioletto, non so scherzare, quando si tratta della sua beneficenza.

Dunque la commissione si è unita per cercare e trovare i fondi, ed ecco il rendiconto della prima tornata.

Il direttore della cassa dei luoghi più elemosinieri disse che se il Feld dava gli ordini opportuni per fargli avere le 76 mila lire dal Monte, somma di cui il Feld si era impossessato, egli sarebbe nel caso di soccorrere i poveri.

Il direttore della cassa di risparmio promise che farebbe molto pei poveri quando il Feld pagherebbe le 100,000 lire che spettavano alla cassa medesima, e ch'egli avea invertite a beneficio di Giovannina.

Il direttor dell'ospedal maggiore aggiunse che ricevendo le 60 mila lire, che il monte doveva all'ospedale e che il feld aveva ritenuto per se, ne avrebbe impiegato buona parte per i poveri.

Il municipio fece conoscere che la sua cassa dopo il felice reingresso delle paternali milizie avea tanti debiti, che non aspettava che il permesso del feld per dichiarare il suo fallimento.

Il presidente della commissione vedendo ch'era impossibile di ottenere un soldo solo dalla carità pubblica, si rivolse ai privati per impegnarli a concorrere all'opera pia.

Ed i privati risposero: Noi abbiamo la paternale tassa imposta dal feld per beneficare le imperiali milizie, che mantengono felicemente l'ordine nella nostra città. I più facoltosi cittadini trovansi poi fuori di Milano, e bisognerebbe che il feld si degnasse di dare bastanti garentigie del suo rispetto all'amnistia e sospendesse alcun poco la sua paternale fucilazione, e così quei facoltosi tornerebbero in patria.

Altri aggiunsero: Ed ella, sig. Presidente, può anche far notare al feld, che qualora questi signori ritornino, bisogna prima pensare a fare sgomberare le case dei cari ed amati croati, e siccome i danni sono moltissimi, perciò vi sarà lavoro per tutti, e miseria poca.

Se il presidente abbia fatto conoscere al paternale feld i sentimenti del filiale rispetto degli amatissimi sudditi pubblici e privati, io non lo so. Questo che vi racconto è storico, ed è verità, quantunque l'organo non lo dica; quando il conte Pactha pubblicherà questo mio articolo nelle sue bugie, allora vedrete che l'organo lo riprodurrà.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 16 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 208.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 16 DICEMBRE

La Spagna è agitata da fazioni diverse; i giornali dell' Opposizione lottano arditamente contro quelli ministeriali, e la lotta accanita com'è non li stanca, sicuri com' essi sono del vicino successo. Tengo sotto gli occhi vari fogli spagnuoli al solito pieni d' *os*, e seguo attentamente le loro ardenti polemiche.

El Clamor publico (del 26 novembre n. 1353) *periodico del partito liberale*, rintuzza energicamente e con argomenti incontestabili l' opinione del *Heraldo*, (badate *el Heraldo*, non vorrei inquietarmi coll' Araldo di qua). Pare che el Heraldo avesse detto che si può contare fra noi sui programmi ministeriali, e sulla costituzione. Il *Clamor publico* gli risponde con poche parole, ma l' inchioda.

Ecco per intero l' articolo del *Clamor publico*: lo riporto testualmente. Se non capite lo spagnuolo tanto peggio per voi. Io l' ho capito; ho tolti tutti gli *os*, e mi son trovato bene.

— CHACHARA — *Con permiso de nuestro estimable cofrade el* Heraldo, *tomamos del diario napolitano* L'Arlecchino, *las siguientes lineas*:

« *Aunque estoy de mal humor por un desaire que quieren hacer á mi hermana la* Libertad Italiana, *no por esto olvidaré mi accostumbrada chachara. Esto solo es lo que nos ha quedado de positivo, las chacharas. Antes era el oro el nervio de la guerra: hoy on las chacharas. Las Asambleas nacionales, ¿ qué hacen? chacharear. Los clubs, ¿ qué os dan? chacharas. Las proclamas de los generales, ¿ qué son? chacharas. ¿ Y las de los que están mas altos que estos? chacharas. Los congresos, las Constituciones, los constituentes, las sentencias, la rendicion de Viena, la República del imperio de Austria, la libertad de Italia, nosotros, vosotros, aquellos, ¿ qué somos, qué sois, qué son? chacharas, chacharas, chacharas. Pues chachareemos y perdonad las chacharas.* »

Da tutto ciò avete capito che *il Clamor publico* per polverizzare gli argomenti del *Heraldo*, gli ha risposto traducendo un articolo mio, che spero non avrete dimenticato e nel quale si diceva che tutto era *chiacchiere* (Il vocabolo *chàchara* non vuol dir altro). Alla parola del *Clamor publico*, o piuttosto alle mie parole, il po-

vero Heraldo è rimasto con tanto di bocca aperta, e non ha avuto che rispondere, e si è dato per vinto. Se non che invece di dire *ho bisogno di piangere*, come si suol dire a Napoli quando i ministri sono interpellati alle Camere, ha detto « ho bisogno di ridere ». El Heraldo è di buon cuore, ha preso la cosa con spirito, e si è reso con garbo alle parole del suo formidabile antagonista.

Nel ringraziare *il Clamor publico* d'aver citato il mio articolo in piena polemica, metto tutti i miei articoli a disposizione dell'opposizione Spagnuola, tanto più dopo essermi persuaso che non ne ricavo nulla quando me ne voglio servire per opposizione napolitana.

Ma lasciamo la Spagna e brighiamoci un poco dei guai nostri che non son pochi.

Io sono affacendatissimo; ogni giorno mi vengono a consultare pei cambiamenti da farsi all' uniforme della guardia nazionale. L' argomento importante della giornata non è altro. Pare che sia deciso, contro il mio parere, che la guardia nazionale, avrà l' uniforme verde della vecchia nuova antica recente guardia nazionale. Ed eccoci di nuovo a quel povero diavolo che aveva l'uniforme verde, poi dovè farsi la tunica bleu, poi di nuovo l' uniforme verde, e adesso, quando era lietissimo di sentire che l' uniforme sarebbe rimasto verde, è di nuovo nelle angosce, perchè sebbene l' uniforme non altera il colore, e non sarà tunica, pure non sarà come gli uniformi verdi della vecchia nuova guardia. L' uniforme avrà una sola fila di bottoni nel mezzo invece di tre.

Quando c' era un potere solo, la guardia civica ne aveva tre, adesso che ci sono tre poteri la guardia nazionale ne deve aver uno. Prima c'era il *briquet*, poi la *daga*, ora ci sarà il *candjar*. Ci volgiamo terribilmente verso il turco.

La fortuna è che per evitar la monotonia gl' uniformi non saranno tutti eguali. Una commissione era stata creata per indicare tanti uniformi diversi quanti individui conterà la guardia nazionale di tutto il regno; la Commissione ha lavorato come tutta una colonia di negri, ma *sulle eterne pagine cadde la stanca mano*, si dichiarò vinta; allora si è proceduto all' elezione di una seconda commissione più sagace della prima, per indicare almeno il mezzo di far tanti uniformi diversi, quanti sono i comuni del regno. La Commissione si era riuscita, ma presentato il progetto, si è trovato l' inconveniente, che l'uniforme variava pei colori; mentre invece la base principale, la condizione *sine qua non*, è che l'uniforme sia verde. La forma varia deve indicare i diversi comuni, ma il colore dev' esser lo stesso.

Una terza Commissione è stata creata; la quale ha finalmente trovato il mezzo di cambiare non il colore ma la forma per ogni circondario del regno; acciò sia più facile lo scioglimento. Per esempio, allora si dirà: la guardia nazionale del circondario B. è sciolta. Così vengono sciolti tutti quelli che hanno l' uniforme con una falda a mezzo, e con una manica stretta, e l' altra mezzo larga e mezzo stretta — Ciò toglierà anche l' inconveniente che i malintenzionati faziosi demagoghi sciolti una volta vadano a prestar servizio in altri circondarî, perchè dispiacerà loro di farsi un altro uniforme.

Regola generale — L'uniforme della guardia nazionale è un uniforme, per essere dunque *uniforme*, deve cambiar di forme secondo i varî reggimenti, le varie compagnie, le varie province, i varî distretti, ed i varî circondarî; salvo poi nel bisogno a cambiar forma anche pei varî comuni, — altrimenti non sarebbe uniforme.

Io trovo che questo è il vero mezzo di riunire ed affratellare sempre più i cittadini. Erigeteli a guardia nazionale, e sta bene, ma non li vestite tutti d'una maniera altrimenti sarebbe lo stesso di voler proclamare quella brutta cosa colla berretta in testa, la quale ha per divisa *eguaglianza*. Un buon regime costituzionale che vuol procedere con ordine, alla parola *égalité* deve sostituire quella di *variété*. L'ordine non può sussistere senza varietà. Il variare è il principio fondamentale dell'ordine . . . domandatene piuttosto al ministero.

LA PRESSE

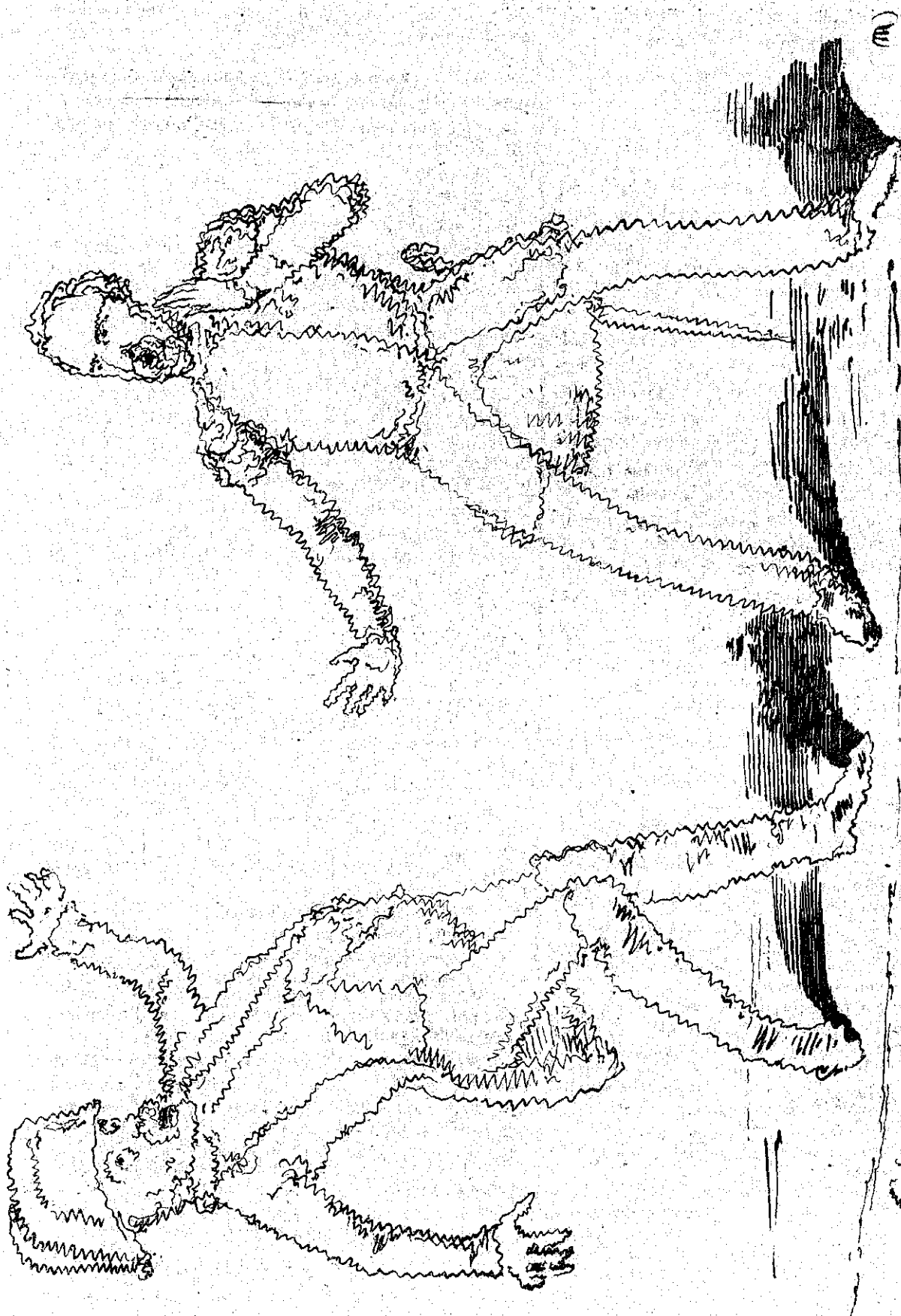
La *Presse*, quel caro giornale francese che ama tanto tanto l'Italia, come quell'altro giornale dei *Debats* ama tanto la nostra Magna Grecia, la *Presse*, ch'è un sottorgano dell'Austria, dà una peregrina notizia.

Il mio capo associato, se devo credere a quel foglio, avrebbe fra i suoi elettori niente meno che Luigi Filippo, il quale avrebbe fatto una chiacchierata ai Francesi, una chiacchierata che fu messa intorno ad un quadro come se fosse una cornice.

Luigi Filippo ha raccomandato ai Francesi di votare per Cavaignac, e questa raccomandazione l'ha fatta nel suo testamento, col quale ha legato alla Francia trenta milioncini, e le ha detto per di più:

Cara Francia, tu sei repubblica, ed il governo repubblicano è preferibile agli altri, e nelle tue elezioni vota per i repubblicani, perchè ti troverai sempre benissimo, come ti sei trovata con me che secondo sai sono stato la *migliore delle repubbliche*.

Questo testamento è stato pubblicato a Dinan, e nel mezzo del testamento è stato posto il ritratto di Cavaignac.

IL MOMENTO DELL' ELEZIONE.

Chi... sarà... il... Pre... si... den... te??
(io... tre... mo!!)

Se Cavaignac salirà alla presidenza in Francia, Luigi Filippo potrà dire con orgoglio in Inghilterra: *La Francia mi ascolta.*

LE ARINGHE

La *miscellanea* dell'organo è una specia del *giornale per tutti* del sottorgano; solamente in quella non fanno atto di presenza gli articoli dell'amico Cesare, e questa assenza è supplita dalla presenza delle aringhe, che valgono molto più di quell'assenza. Mi spiego meglio al mio solito.

L'organo nella sua miscellanea di giovedì contiene la statistica delle aringhe pesate a Brighton e delle sardelle prese ad Hesting. Voi già sapete che io dell'organo non ve ne parlo, perchè non lo leggo; questa volta che l'ho letto, ho conosciuto la ragione per la quale è così ricercato dai pizzicagnoli, poichè contiene tante preziose notizie riguardo le aringhe e le sardelle.

Queste notizie delle aringhe l'organo le ha preso dal suo corrispondente il *Lloyd,* corrispondente del conte Pachta, corrispondente della *Gazzetta di Vienna,* onde vedete che l'organo è il consumé di tutte queste corrispondenze.

IL COLLOQUIO CELESTE.

In un giornale di Venezia, l'*Indipendente,* trovo riportata la seguente importantissima notizia della quale io faccio un riporto di riporto per riportarvela testualmente. Eccola:

« La notizia degli avvenimenti di cui Europa è da
« qualche mese il teatro, ha prodotto un' impressione
« così profonda sull' animo dell' imperatore della China,
« ch' egli ha voluto conoscerli con maggior precisione;
« per conseguenza Hwang, governatore generale di
« Hwang-Tung, è stato chiamato alla corte perchè nes-
« suno conosce gli avvenimenti meglio di lui. Hwang
« essendo il più dotto consigliere dell' imperatore lo ha
« informato sulle cose di Europa.

Fin qui l' Indipendente, il quale perchè è pieno di Pepe nonsi è potuto brigare del resto, e nulla aggiunge sul colloquio interessante del Celeste imperatore col cittadino consigliere Hwang — Io però ho saputo come è andato l' affare, e me lo hanno raccontato taluni amici miei del partito dell' ordine, che leggono per amore dell' ordine tutti i giornali chinesi.

Il celeste imperatore dunque ha chiamato il celeste consigliere e gli ha detto:

—Raccontami come va l' affare d' Europa; ma in poche parole, perchè non mi posso brigare lungamente dei barbari.

— Maestà Celeste, l' affare è andato così. In Europa vi è il partito dell' ordine e quello del disordine. Quei del partito dell' ordine si chiamano *conservatori* e coloro che formano il partito del disordine si dicono *demagoghi.*

—Capisco che cosa significhi il partito dell' ordine, ma la parola *demagoghi* non la capisco, traducila in chinese.

— Maestà celeste è impossibile, la China non ha ancora inventata questa brutta cosa.

— È brutta?

— Bruttissima.

— E non l'hanno impalata?

— Presso a poco celeste imperatore. I barbari non impalano, l'ànno fucilata questa brutta cosa, ma non pertanto l'affare non è finito ancora, e non è finito perchè è cominciato così — Da principio si sono messi a gridare, *viva Gioberti.* Gioberti è una specie di *Confucio:* perchè è un filosofo. Dopo il Confucio d' Europa è venuto l' amore fra principi e popoli...

— Che confidenza!.. e i Mandarini lo ànno permesso?

— Celeste imperatore, dovete sapere, che i mandarini di là non sono come i mandarini di qua, i mandarini di là sono di una squisita dolcezza. L' amore dunque ha partorito la costituzione e la libertà.

— Che specie di figli sono questi?

— Sono figli che non nascono nei nostri climi chinesi. Dopo questo parto sono venute le barricate, e dopo le botte. Le barricate si fanno in mezzo alle strade, e per spiegarmi meglio, mi spiego alla chinese.

I popoli dànno di mano come si direbbe a tutte le casse dell' oppio, chiudono le strade con le casse dell' oppio e dopo cominciano le botte.

— E gl' inglesi non dicono nulla quando vedono fare queste brutte cose con le casse dell' oppio? Alla nostra maestà fecero la guerra per l' oppio.

— È vero, ma in Europa gl' inglesi quando vedono le barricate chiudono gli occhi e lasciano fare — Dopo le botte, e queste è inutile che le spieghi, perchè le botte le ha provate anche vostra maestà appunto dagl'inglesi, eccoci allo stato d'assedio.

Ora quasi tutta l' Europa sta in istato d' assedio, ma non pertanto i *demagoghi* pretendono che le costituzioni non periranno.

— E che cosa sono le costituzioni?

— Sono tante carte scritte.

— Voglio leggerne qualcuna.

— Vostra maestà celeste non le può capire.

— Allora aspetterò che qualcheduna di queste carte, chiamate costituzioni, sia tradotta in chinese. Si possono tradurre le costituzioni?

— Sicuramente, a Napoli l'ànno appunto tradotta dal francese.

— Sta bene, sta bene, regoliamoci come fanno a Napoli perchè il gabinetto di Napoli ha mi fatto sapere che le sue relazioni son le stesse, nè sono per nulla mutate, e perciò io voglio seguitare la mia buona alleanza col ministero di Napoli.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 17 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO X.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tremesi. D. 0. 30 0 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Venerdì, 15 dicembre, verso la mezzanotte

La maggior tela del maggior teatro
Lentamente calò.

Addio, o muse, mitologighe demagoghe, che non potendo più attrupparvi sul Parnaso, vi attruppate sul sipario di S. Carlo senza timore della legge repressiva facendo una dimostrazione candida e spontanea al tempio dell' immortalità, come prima del 3 aprile si facevano le dimostrazioni faziose alle case degli ex-ministri del 29 gennaio, ora ministri del 16 maggio, senza timore di dimostrazioni.

Addio, o Tempo, orologio che segni le ore del piacere, come il *tempo* giornale quelle della noia; Addio, Addio.

Dunque S. Carlo è prorogato. Il ministero responsabile teatrale non avrebbe voluto questa proroga, al contrario dell'altro ministero che proroga la camera di due mesi in due mesi; però la proroga del massimo teatro e dei teatri minori non è che di nove giorni, ed a rivederci la sera del 25 dicembre.

Per ora ai trilli armoniosi della Tadolini succedono i suoni acuti delle *ciaramelle*, come alla nuova guardia nazionale è successa la vecchia guardia civica; invece degli onorevoli preopinanti tenori e bassi, avremo le *zampogne* ed i *pappagalli*; le scene di Venier saranno supplite da quelle che i *castagnari* van preparando; ai manifesti teatrali succederanno i manifesti dei dolcieri, ed il più grande argomento di politica sarà il *capitone*.

Ma se va ad essere inaugurata fra noi la politica del *capitone*, questo non vuol dire che lo spettacolo teatrale della politica europea cesserà. Noi siamo un' eccezione alla regola generale, siamo una sineddoche dell'Italia, e circondati dai più dolci *incanti* non dobbiamo pensare che alle ciaramelle, alle zampogne, ai pappagalli, ai castagnari ed al capitone.

Con questa prospettiva, come pensare alla politica? Dunque *abbasso la politica* e *viva il capitone*. A Torino dicono: *abbasso i codini*; noi al contrario farem plauso ai codini, perchè il capitone è una specie di codino; a Torino vogliono un ministero demagogo, e noi invece ci

contenteremo di un ministero teatrale; e qui mi spiego meglio.

Se i teatri potessero tramutarsi in ministri, il ministero partenopeo sarebbe bello e fatto.

S. Carlo avrebbe la presidenza; il *Fondo* la finanza, perchè trovasi veramente allo stato della finanza, senza tetto, senza platea, senza palcoscenico, senza fondi; al *Sebeto*, sempre in battaglie, toccherebbe il portafoglio della guerra; al *Teatro nuovo*, daremmo le opere pubbliche, perchè le nostre pubbliche opere sono come il teatro che da tanti anni si chiama *nuovo*; *S. Ferdinando* prenderebbe il culto e *S. Carlino* l'istruzione pubblica; gli affari esteri toccherebbero ai Fiorentini, coi quali le nostre esterne relazioni sono nelle migliori condizioni; il commercio lo collocheremmo nella *Fenice*, la quale è risorta, come augurio del futuro nostro risorgimento commerciale; nè saprei meglio dove mettere l' interno che nella *Partenope*, perchè il nostro dev' essere un ministero partenopeo, e sta bene.

Quanto al programma politico di questo ministero teatrale, potremmo regolarci colle stesse norme dei programmi teatrali dei ministeri politici, e tutti i partiti sarebbero contenti. Quanto ai cencinquanta *attaccati* a questo ministero non so che dirvi pel momento; essi stanno tutti all'ospedale, e potete vederli nella pagina che segue.

S. CARLO

PAQUITA

Paquita è un balletto spagnuolo tradotto dal francese e naturalizzato napolitano, è un amore di balletto composto da M. Petipa, nome predestinato di un ballerino che a furia di *petits pas* fece fare un *grand pas* a questo genere di danze. Il sig. Taglioni, il redivivo Taglioni, lo ha messo in iscena in modo che chi l'ha veduto a Parigi non lo trova men bello, e crede esser tornato in Napoli, col fantasma di Paquita che lo perseguita. Taglioni ha fatto più di cento balli, la massima parte sotto l'antica censura la quale di settantadue programmi gliene disapprovava settantuno, e trovava delle difficoltà per l'altro. Il Cid fu approvato; non vi fu tolto che la sfida e il duello, e lo schiaffo ch'è una cosa oltraggiante e forse la parte più nobile dell'uomo, all'onore, fu sostituito da un calcio mi pare, che è meno oltraggiante, perchè ferisce una parte meno nobile, quella dove naturalmente si è convenuto che debbonsi ricevere i calci.

La Corona civica che ebbe il povero Taglioni dopo tanti anni di servizio benemerito, voi la sapete. Fu ridotto come il povero palazzo di Gravina; e nei suoi momenti di riflessione egli, credo, che stia ancora a domandare a sè stesso il perchè. Risanato, fece il *Vampiro*, ballo d' allusione, fece il Vampiro come Foscolo fece il Jacopo Ortis. Ogni vate o pittor pinse se stesso. Poi doveva far un balletto di carattere. Io non so come è che Taglioni andò a pensare a Paquita, ma a sciocco parer mio, credo che la cosa dovette esser così: Taglioni dovè dire a se stesso; io mi ammazzo ad inventar balli, e perchè? Non posso tirar lo stesso effetto col lavoro altrui? E poi, questo poteva farsi sotto i tempi dell' assolutismo, ora che mi dicono che ci sia la Costituzione (credo che Taglioni legga l' Arlecchino) bisogna esser costituzionale. Ora si può esser meglio costituzionale che seguendo, che imitando la Costituzione? Io farò dunque come chi ha fatto la Costituzione; traduco il mio ballo dal francese. Se non altro, sarò più scusabile, chè non ho tradotto se non dopo un centinaio e più di balli, mentre invece chi ha fatta la costituzione non ne ha fatto che una sola. Vedremo poi chi ha meglio tradotto, e se il mio balletto durerà più o meno della Costituzione — Allora gli si risovvenne di Petipa e di Paquita, si mise a tavolino ed incominciò a tradurre Paquita in italiano; ma più leale e più franco rispettò il nome, non cambiò il titolo, ed in questo non imitò chi da *Charte* fece *Statuto*.

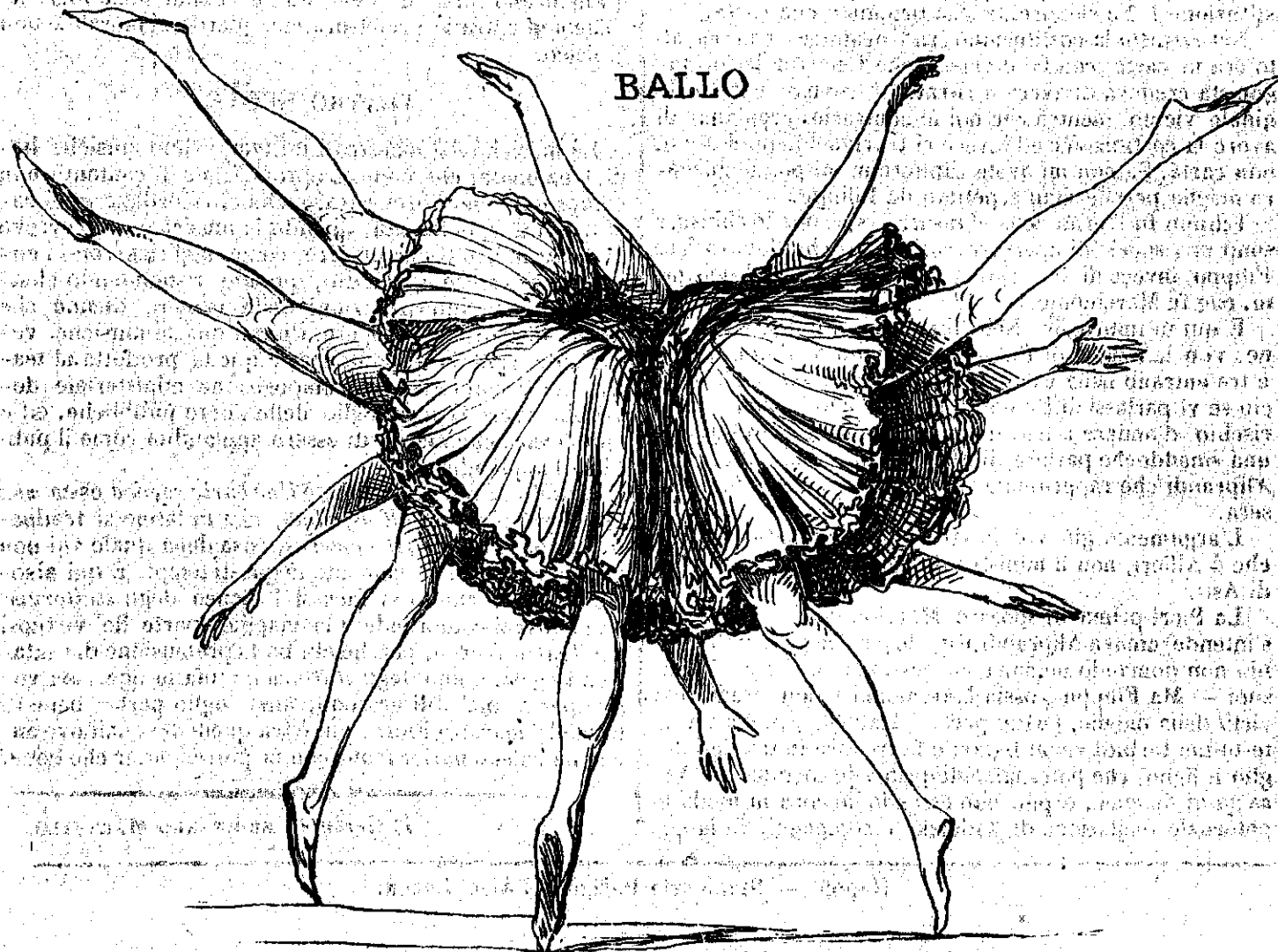
Il fatto di Paquita è semplice ed interessante. È l'epoca di uno degl' interventi francesi in Ispagna. I Francesi scavalcarono i Pirenei come adesso non hanno scavalcato le Alpi. Un certo d' Hervilly fu assassinato con la moglie e la figlia. Il fratello di d'Hervilly, in un altro intervento, arriva anch' esso con una moglie ed il figlio, per vedere com' è che assassinano i padri con la moglie e i figli, e fa scolpire una lapide alla memoria dei suoi parenti. Nella lapide è scritto: *Qui fu assassinato il primo d' Hervilly con la moglie e la figlia.* 15 MAGGIO 1709— Nel momento che deve mettersi la lapide mortuaria, passano certi comunisti decorati, col titolo meno odioso di Gitanos, e vengono a ballare per festeggiar la lapide. Un bell' ussaro, figlio di d' Hervilly 2. vede Paquita, una Gitanita, la trova passabile, e si propone la fusione immediata, cioè di staccarla dal corpo dei Gitani, e di fonderla nella sua famiglia. Intanto il governatore della città, prega il capo dei Gitani di rendergli un piccolo servizio, cioè di ammazzargli un momento quell' Ussaro che vuol fare il Don Ciccillo con Paquita, perchè credo che il Don Ciccillo non avesse voluto fare il Don Ciccillo con la sorella del detto Governatore; e fece bene. Queste benedette sorelle finiscono sempre alla Vicaria, como mia sorella la *Libertà italiana*.

Paquita che sa tutto, come me e Dante, fa tutto il possibile per salvare il povero Usseretto, e giunge a salvarlo; nel momento che egli era per bere un filtro che gli avrebbe poi costata la vita, Paquita rompe non so che cosa del servizio di tavola del Gitano, questi al rumore si volta, e Paquita cambia il bicchiere. Il Gitano s'addormenta, e Paquita per abbreviar cammino se ne va per dentro al cammino con l'amante. Dall'altra parte del camminetto, prima c'era l'antica revisione che diceva: *Alto là*. Adesso c'è la montagna per la quale Paquita scende, e riconduce l'uffizialetto al padre, il quale ostinato più del nostro Ministero, aveva assolutamente fatto tutto il possibile per far succedere un secondo assassinio. Paquita trova due cose nella casa di d' Hervilly, il governatore ch'ella ravvisa, e di cui svela il delitto, ed un ritratto, il ritratto del defunto d'Hervilly, che trovasi uguale ad un medaglione che essa serba in petto. E qui si capisce dai gesti questa frase: Tu sei quella stessa figlia che morì assassinata molti anni sono —I cugini si sposano, poi il ballabile, e poi una grazia di passo a tre, che è applaudito sempre con maggior piacere.

La Fitz-James balla ed agisce ch' è una delizia a vederla; le fanno fare il *bis* ogni sera; ed ogni sera anche

MUSICA

Spettacolo serale fiscalmente autorizzato.

BALLO

Passo a tre nel Ballo PAQUITA.

finito il balletto, si chiede il *bis* di tutto il ballo ; e l' Impresa poveretta non si nega, e lo fa ripetere tutto, per intero , senza toglierv una sola scena, un solo passo; ma siccome è tardi, ed i poveri ballerini sono stanchi, così non lo fa ripetere che la sera appresso.

Mi dimenticava una cosa , due cose , tre cose, molte cose. Mi dimenticavo Merante che vola; il vestiario che è bello ; le scene assai ben dipinte; Pingitore che fa il Gitano come un Gitano puro sangue , e sopra tutto questo, la musica del conte Gabrielli, la quale vi danza nelle orecchie con lo stesso piacere col quale Paquita vi danza innanzi agli occhi , anche dopo che il ballo è finito, e che tornate a casa, e ci mettiamo voi a leggere l'Arlecchino di oggi, io a scriver quello di domani.

FILIPPO

I Fiorentini venerdì ultimo con *La rassegnata, il Filippo, ed il Ritratto* chiusero l'apertura della novena.

Della *rassegnata* non ne parlo perchè traduzione dal francese, ed io quando si tratta di traduzioni dal francese non conosco che la costituzione del 29. Gennaio. Quello che so è, che questa traduzione fu applaudita appunto come quella del 29. Gennaio perchè era una novità e fece lo stesso effetto della costituzione. Il ritratto mezzo riduzione e mezzo traduzione piacque pure, e se volete sapere l' intreccio figuratevi presso a poco anco la costituzione. Voi credete che la costuzione sia la costituzione ? No signore, la costituzione è una carta.

Nel *ritratto* la costituzione era l' originale, ed il ritratto era la carta, con la diversità che Lucietta la protagonista credeva di avere il ritratto e trovossi con l' originale vicino, mentre che noi al contrario credíamo di avere la costituzione ed invece ci troviamo in possesso di una carta. Se non mi avete capito non mi posso spiegare meglio,perchè sono aspettato da Filippo.

Filippo fu l' eroe della chiusura, e siccome le chiusure sono una specie di aperture, così Monti che doveva fare Filippo, invece di fare egli la chiusura,mandò il delegato, che fu Marchionni.

E qui m'imbroglio. Nel Filippo, vi è Filippo e sta bene, vi è la moglie di Filippo, e il figlio di Filippo; tutti e tre entrano nella categoria dell'articolo *tot*, ed io perciò se vi parlassi di Filippo,d'Isabella e di Carlo correrei rischio d'andare a trovare mia sorella, perciò facendo una sineddoche parlerò di Marchionni, della Pieri e di Aliprandi che rappresentavano i tre inviolabili dell'altra sera.

L'argomento già voi lo sapete, come sapete l'autore, che è Alfieri, non il ministro di Torino, ma il demagogo di Asti.

La Pieri prima di sposare Marchionni (in teatro già s'intende) amava Aliprandi,il quale però dopo il matrimonio non domandò nessuna concessione, e si fece i fatti suoi — Ma Filippo (ossia Marchionni) non crede alla virtù della moglie, (e qui parlo d' Isabella), piglia il pretesto dei torbidi vicini batavi e fa trovare in tale imbroglio il figlio, che paternamente prima lo manda alla Vicaria di Spagna , e poi, non essendo ancora in moda la paternale fucilazione di Radetzky e compagni, fa la generosa concessione a lui ed alla moglie di scegliere fra il pugnale ed il veleno. Ecco le paternali parole :

. . . Eccovi a scelta
Quel pugnale o quel nappo.

E qui comincìano i complimenti. Aliprandi offre il veleno alla Pieri; Isabella dice *mille grazie, dammi il pugnale, perchè mi fa più piacere . . no il pugnale lo voglio io,... no afferra il nappo*, insomma dopo avere svolto e modificato Monsignore della Casa, Aliprandi si ammazza col pugnale,la Pieri dice: *Oh morte tu mi sei gioia...* Filippo paternamente risponde : *mal tuo grado vivrai*, ed Isabella fa un supplemento al nappo col pugnale di Filippo e si ammazza come Aliprandi. Filippo rimane un poco sconcertato, ma intanto chiama Gomez (che è un galantuomo sul genere di Windisbgrätz) e gli dice : *un velo impenetrabile copra il passato,*

a me la fama
A te, se il taci, salverai la vita;

presso a poco come Radetzky quando dice: o pagate 500 mila lire o vi fucilo.

Il Filippo piacque,perchè oggi questi apparati d'esterminio sono la nostra delizia, e piacque tanto che si voleva il *bis*, già s' intende non di tutto il Filippo , ma di certi audaci e domagoghe parole dette da Aliprandi. Intanto il *bis* non si fece , e mi dicono che quando vogliono il *bis* ai Fiorentini vi è ordine di passarlo all' ordine del giorno — Ma una delle due, o il *bis* è permesso o non è permesso; se non è permesso e perchè la Tadolini e la Fitz James fanno il *bis* quasi ogni sera, o e permesso, e perchè Aliprandi non può fare il *bis* come le donne? Che gli mancano forse le forze? Ma nell' esame delle forze fisiche non entra la prefettura,che guarda al morale e non al fisico.

TEATRO NUOVO

Le musiche del maestro Fioravanti sono musiche beníntenzionate, che non compromettono i cantanti, non compromettono l'orchestra, e che ci ricordano quei cari tempi di spontaneità, quando la musica non ricorreva ai mezzi indiretti per piacere, come oggi ricorrono i ministri per essere applauditi, quando rispondendo chiaramente alle interpellazioni della camera dicono che hanno bisogno di piangere. Una di queste musiche, veramente candida e spontanea, è quella prodotta al teatro, che secondo la mia composizione ministeriale dovrebbe avere il portafoglio delle opere pubbliche, ed è una musica che merita di essere applaudita,come il pubblico l'applaudisce.

Il titolo di questa musica è *Una burla comica* ossia *non tutti i pazzi vanno all' ospedale*, che in latino si traduce *stultorum infinitus est numerus*, cosa dalla quale voi non disconvenite, e specialmente in questi tempi. E qui alsolito vorreste che io vi facessi l' elenco degli *stultorum*, ed io dovrei comprendere la maggior parte de' virtuosi del *Teatro Nuovo*, perchè chi ha la pretensione di cantare e fa gesti è uno degli *stultorum* ; ma io oggi non voglio parlar male di nessuno, anzi voglio parlar bene di tutti ed il maestro Fioravanti è fra quelli dei quali ove anche ne volessi parlar male, non ne potrei parlar che bene.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 18 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 209.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 18 DICEMBRE

Sto da mezz'ora guardando fiso l'orizzonte politico dell'Europa, e non ho ancora trovato il momento di cominciare a spiegarvelo; voglio intendere che sto dalla stessa epoca guardando fiso il fondo del mio calamaio, e non ho ancora trovato il modo di tirarne ad una ad una le lettere che debbono venire a visitarvi questa sera.

E di fatto l'orizzonte politico europeo è veramente divenuto quel che si può immaginare di più oscuro e di più imbrogliato; per farvi un' idea chiara di questa oscurità, figuratevi d'aver il tetano (che il ciel ne scansi anche Radetzky ed anche quell'angioletto di Windischgrätz!) e nelle vertigini del tetano di vedervi girare rapidamente intorno agli occhi qualcheduno degli oracoli di Delfo o i responsi sibillini, la matassa di Narsete, la politica di Metternich e C. le sineddochi del nostro ministero, i geroglifici della gran piramide, dalla quale i secoli si divertono a veder passare i soldati, il piano matto dei lavori pubblici, gli enimmi della sfinge, un periodo di Cesare P, qualcheduno dei rebus dell'Illustrazione, e le risposte del ministero alle interpellazioni che gli faceva la sinistra, il tutto in un atmosfera delle tenebre palpabili di cui parla Milton, ed avrete l'idea più chiara che ci possa essere dell'attuale orizzonte politico Europeo — Ed ecco quello che ho trovato per ora nel calamaio.

Il certo è che l' Impero sta in convulsione. Il pacifico Impero ha veduto in poco tempo, una rivoluzione, una costituzione, una reazione, una resa a discrezione, una distruzione, una continua fucilazione, e un'abdicazione. In tanta commozione non so come sia rimasta la ragione non solo alla nazione, ma anche all' aggregazione di tutte le popolazioni che formano la confederazione! E va benone!

Io non vi ho parlato dell'abdicazione perchè mi è paruta una cosa regolarissima. È caduto il dente vecchio ed è spuntato il nuovo; il dente nuovo è forte e può mordere meglio; vediamo che ne dirà la nazione; il certo è che se la nazione dice qualche cosa, è segno che ha la lingua, ed in questo caso mi ricordo dell'adagio « *la lingua batte dove il dente duole.* »

Ed a quel che sento la lingua è la lingua ungherese, perchè ha cominciato a battere.

Io vi parlo dell'Impero e non vi parlo del resto, perchè l'Impero per ora richiama tutte le attenzioni. Quel che fa la Prussia ve lo dirò quando avrà finito di fare, e quel che fanno le altre potenze ve lo dirò quando sarà stato eletto il Presidente della repubblica francese.

Per ora torno all'Impero, e se ci torno, non ci torno per l'Impero, ma per quel che riguarda me.

L'Impero si è dichiarato perfettamente per la libertà italiana (non per mia sorella, per la quale invece si è dichiarato l'aiutante dell'impero, il nostro ministero). L'Impero ha detto: Il regno Lombardo-Veneto sarà libero, sarà italiano, sarà indipendente. E sta benissimo. Avrà un principe o un luogotenente austriaco, pagherà le imposte all'Austria, avrà un'armata austriaca, sarà soggetto alle leggi austriache, e sarà sotto la paterna imperiale real protezione austriaca. Ma avrà una costituzione. Questa costituzione non sarà certamente illusione; sarà reale. Anzi, siccome l'Austria ha deciso di riguardare il regno Lombardo Veneto per quello che è, cioè per uno stato italiano non dissimile da tutti gli stati italiani, gli darà una costituzione affatto eguale a quella di qualche altro stato italiano. Il regno Lombardo-Veneto avrà un parlamento, una guardia nazionale, la stampa libera, un ministero risponsabile, e la libertà individuale rispettata, come anche il domicilio, il segreto delle lettere ec. Ma ad esempio di qualche altro Stato d'Italia, le Camere staranno chiuse durante le quattro stagioni, la guardia nazionale sarà sciolta durante i mesi che seguono il 1. gennaio, la stampa sarà soggetta ad una quantità di articoli tot arbitrarî, e la responsabilità ministeriale comincerà ogni anno dal 31 dicembre.

Lo stato discusso Lombardo-Veneto sarà esaminato dalle Camere, ma quello pel 1850 sarà a disposizione della Corte aulica, salvo a prorogare la stessa prescrizione d'anno in anno, e salvo poi le Camere a rettificar gli errori ogni cinquant'anni. I domicilî che resteranno inaffittati non saranno affatto molestati, anzi l'autorità veglierà perchè sieno religiosamente rispettati, ed il segreto delle lettere non sarà divulgato dall'autorità, che sarà assai discreta per serbarlo per sè, o profittarne per solo suo conto.

L'Impero sceglie Brussella per discutervi la mediazione in quanto alle condizioni alle quali debbono acquistar l'indipendenza la Lombardia e la Venezia; ma protesta energicamente per far serbare queste basi alle trattative.

Dopo sei mesi si è trovata la città per discutervi le trattative. Dopo un anno si troverà il palazzo; le negoziazioni non prenderanno che pochi anni; la sola approvazione sarà discussa a lungo. Ma in men di mezzo secolo la Lombardia sarà dichiarata indipendente... dall'Italia; ed otterrà finalmente la fusione... coll'Impero... se vi sarà ancora l'Impero.

IL SOLITO PREOPINANTE

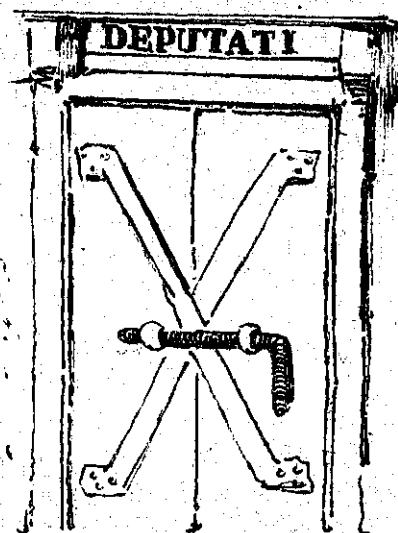
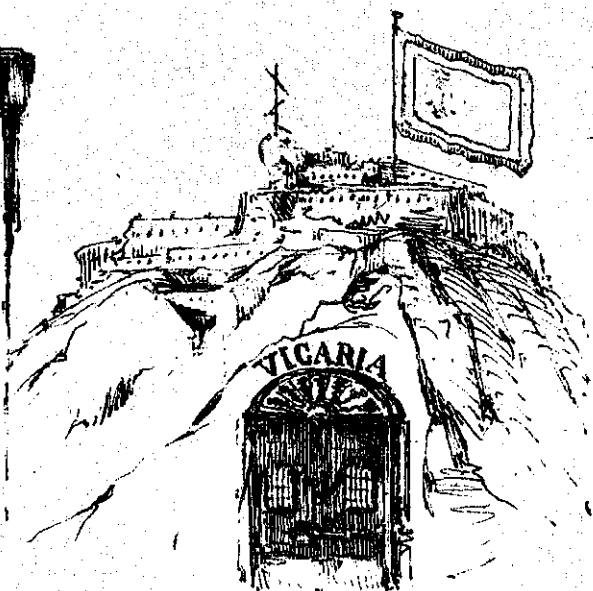
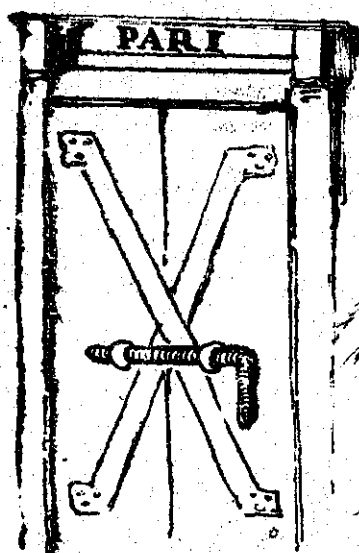
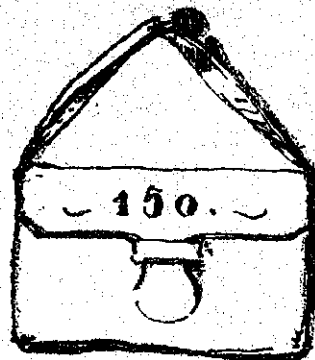
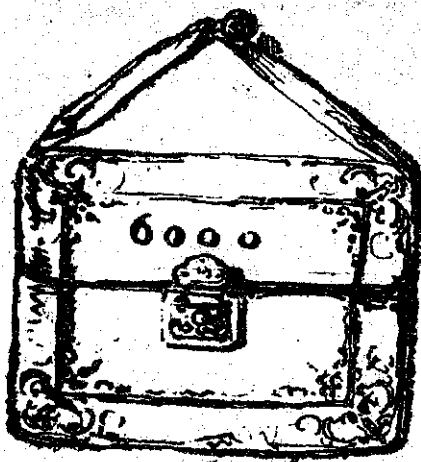
Anche il *Lampione* prende per suo onorevole preopinante il mio collega Dante:

Dante (secondo il prelodato collega, il Lampione, non Dante) una volta era il poeta di moda — Tutti lo leggevano, tutti lo spiegavano, tutti lo studiavano, e quantunque nessuno lo intendesse, pure era il poeta favorito di tutti. Ora la cosa è mutata, e il povero Dante è rimasto là o *non visto o mal noto o mal gradito*, presso a poco come la guerra d'indipendenza — Se voi mi dimandate da che cosa dipenda questa trascuranza, io non lo so — D'altronde trovo naturale che in questi tempi in cui da molti si sta recitando una *Farsa* non si possa badare alla Divina *Commedia* — Eppoi vi potrebbe essere un altro motivo — Mi ricordo che Dante dice: *O voi che avete l'intelletti sani* leggete quello che si nasconde *sotto il velame delli versi strani*. Ora dico io: se il Poeta vuole che i suoi lettori abbiano *l'intelletti sani*, è facile vedere il motivo perchè Dante sia passato di moda. — Nonostante io lo studio sempre, e trovo che *sotto il velame delli versi strani* il Poeta fa da profeta (non fa da Gioberti, intendiamoci bene!) e parla nè più nè meno che delle cose nostre — Se avessi tempo di perdermi in commenti ve lo mostrerei come quattro e quattr'otto e tre undici (e questo lo dico io perchè so che non è fuor di *Tempo* il dirlo) — Eccovene alcuni saggi — Dante alludendo all'Italia nel 1848, comincia il suo poema così:

Nel mezzo del cammin di nostra vita (cioè della nostra vita politica) *mi ritrovai* (è l'Italia che parla) *in una selva oscura* (Dante ha parafrasato così la mediazione) *che la diritta via era smarrita*; questo verso non ha bisogno di spiegazione.

Vedete dunque che il Poeta dicendo che l'Italia ha *smarrita la via in una selva oscura*, viene anche a mostrare l'esistenza effettiva del *Lampione*; (e questo lo dice anche il mio collega di Firenze) e i Viennesi che studiano con profondità, intesero subito quello che Dante nascondeva *sotto il velame delli versi strani*.

Ora uscite un momento dall'*Inferno* e passate nel *Purgatorio*. Troverete che in un certo canto il Poeta dice:

Ahi serva Italia di dolore ostello (e sta bene) *nave senza nocchiero in gran tempesta* e questo verso neppure abbisogna di chiose *non donna di province* (cioè delle province Lombardo-Venete); il resto del verso riguarda la Giovannina del Feld.

Vantaggi della Costituzione.

Andate più sotto e leggete :

O Alberto tedesco (voi già capite di chi si parla) *che abbandoni Costei* (cioè l'Italia) *che è fatta indomita e selvaggia* (Dante chiama *indomita* l'Italia perchè non si vorrebbe lasciar domare un'altra volta, e la chiama *selvaggia* perchè è entrata in quella selva oscura, dove ha smarrita la via) *E dovresti inforcar li suoi arcioni* — Da quest'ultimo verso parrebbe che Dante fosse *Albertista*; e potrebbe anch' essere; ma l' ultimo vapore ha provato che Dante l' ha sbagliata come Gioberti.

MEDIAZIONE

Meno male che la barca comincia ad avviarsi. La mediazione progredisce di bene in meglio, ed alla fine l'Inghilterra, la Francia, l'Austria e il Piemonte principiano ad intendersi. Tutto pare che fra breve sarà aggiustato, non si tratta che di piccole differenze, ed ognuna di queste potenze poco più o poco meno propone le medesime basi — La Francia vuole l'indipendenza del Lombardo-Veneto, l'Inghilterra vuole l'indipendenza del Lombardo-Veneto, l'Austria vuole l'indipendenza del Lombardo-Veneto ed il Piemonte vuole l'indipendenza del Lombardo-Veneto, perciò tutto è conchiuso. Ma che vanno a fare queste potenze a quel paese? (il paese è Brussella) Vanno ad intendersi semplicemente sul modo di rendere indipendente il Lombardo-Veneto. Tutto stava a sapere dove si dovessero intendere. Per trovare dove si dovevano intendere si sono impiegati cinque mesi, ed alla fine pare che s'intenderanno a Brussella, se vanno di questo passo l'indipendenza non può tardare. Io poi non capisco una cosa. Si tratta di rendere indipendenti i Lombardi e sta bene, c'entra la Francia e sta bene, c'entra l'Inghilterra e sta bene, c'entra l'Austria e ci entra il Piemonte e sta bene, ma perchè non c'entrano anche i Lombardi; mi pare che in tutto questo se l'Indipendenza la debbono avere i Lombardi anche i Lombardi dovrebbero entrarci. Se ne levate i Lombardi pare che non si tratti più dell'indipendenza dei Lombardi, ma invece di chi si deve pigliare l'indipendenza dei Lombardi.

Del resto io non me ne intendo. Quello che so è che andranno a Brussella, perchè lo ha annunziato anche il ministero Pinelli prima di fare il capitombolo.

Intanto l'amico Cesare che non stava a Brussella facendo atto di presenza con la sua assenza dove il trovarsi assente con l'assenza di mancanza di presenza imperciocchè; l'amico Cesare mentre quelli discutono la mediazione verso i paesi bassi finisce che risolve egli il problema della indipendenza Lombarda. Già voi mi capite, io qui per l'amico Cesare intendo il Russo, e non intendo l'altro solito amico Cesare il quale abbenchè faccia anch'egli atto di presenza con l'assenza, non si briga dell'indipendenza Lombarda, perchè sta risolvendo quell'altro problema più difficile, dell'indipendenza cioè delle parti del discorso.

IL 10 DICEMBRE.

—A Genova ci sono state quasi quasi le botte, ma poi tutto è finito alla Lord Mintho, pacificamente.

Si trattava di una campagnata. Il clero, la guardia nazionale, i signori, il popolo o gente simile si sono recati tutti fuori della città per fare una dimostrazione al secolo passato.

Nel secolo passato, per una curiosa coincidenza, i tedeschi erano amati a Genova, come lo sono nel secolo presente, e i Genovesi lor fecero provare tutto il loro amore con un 22 marzo simile a quello dei Milanesi. Giorni sono capitò giusto giusto l' anniversario di quel 22 marzo che non fu propriamente il 22, ma il 10 dicembre.

Per sollennizzare dunque i generosi l'amore che portano ai tedeschi, il 10 dicembre se ne sono andati in campagna a ringraziare il cielo, chè l' amore si conserva ancora puro puro come nel secolo passato. Ma intanto che è avvenuto? La dimostrazione è cominciata pel secolo passato ed è finita pel secolo presente.

Fino a che l'affare è stato in campagna, nessuno ha detto una mezza parola, ma appena la processione è tornata in città, il secolo presente si è fatto sentire, e sono cominciati i soliti: *evviva all'Italia*, con certe altre voci brutte brutte contro Radetzky — Allora sono usciti i soldati, dopo i soldati la guardia nazionale, e il 10 dicembre pareva che volesse diventare un 15 maggio; ma il fatto è, che non se n'è fatto nulla, perchè tutti hanno convenuto di quello che l'organo spesso spesso non conviene quando si tratta di Radetzky.

Quando questa notizia arriverà a Milano io son certo che il Feld la metterà fra le *bugie del giorno*; ma i generosi dicono che gli vogliono far provare invece tutta la *verità* del loro amore, che dal 10 dicembre del secolo passato, fino al 10 decembre del secolo presente si è reso più cocente dello stesso amore della sua Giovannina.

VARIETA'

— Giunta al Feld di Milano la notizia che a Vienna è stato fatto un armistizio, colla sospensione provvisoria delle paterne fucilazioni, il bravo Feld bestemmia come un turco, giurando sulla spada sessuagenaria di compensare del proprio alla mancanza di fucilazioni che potrà riscontrarsi a Vienna — Milanesi all' erta !!...

— In Egitto si quistiona pacificamente se si debba o non si debba ancora scegliere il vice-Re atteso la morte del vicerè. — Se la quistione non si scioglierà pacificamente, vi prenderanno parte le potenze — L' Austria si farà rappresentare dall'ex-ministro Pinelli, l' Inghilterra vi spedirà il solito lord Mintho, la Francia un corrispondente del *Débats*, noi Monzù Arena. Poveri turchi! stanno freschi!

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 19 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 210.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 19 DICEMBRE

Quando non me la posso fare con l'*organo* me la fo col suo cencinquanta ch'è il *sottorgano*. È vero che l'organo ed il sottorgano in certe cose non sono troppo d'accordo; per esempio l'organo è Cavaignacchista, e il *Tempo* è Luigi Napoleonista, ma in qualche altra cosa sono d'accordo, cioè nell'invenzione della fazione anarchista, che non è una fazione ma una fizione, una finzione, una funzione; tutto insomma fuorchè una fazione.

Il sottorgano di ier l'altro si esprime in un modo veramente basso, da vero organista, sull'affar della repubblica francese. Dice che la repubblica francese « *sta dibattendosi nei dolori di un parto travaglioso del quale non iscorge ancora* » ec. ec. ma non voglio continuare le sue parole. Qual' inconvenienza! Un giornale scritto, come sapete, per persone veramente *innocenti*, per la gente più candida del paese, s'involtola in descrizioni degne appena d'una sala anatomica, o d'una clinica ostetrica. Paragonar Cavaignac, il mio capo associato, ad una levatrice, e paragonar l'urna dalla quale deve estrarsi il fatal nome... ma, ripeto, non ho cuor di continuare: mi pare anche a me di scender troppo.

Che diamine! sono io, sono Arlecchino, scherzo sempre, mi si potrebbe di tanto in tanto perdonar qualche cosetta un po' avventurata, o, per farmi capire a chi scrive il sottorgano, *un peu leste, un peu decolletée*, eppure io ho l'uso di *gazer* le cose, di metterci dei veli se non impenetrabili, almeno decenti, e me ne appello ai miei passionati lettori, me ne appello a voi, gentili leggitrici alle quali spero di non aver mai dispiaciuto per simili inconvenienze, almeno ci sto molto attento; ma il sottorgano che è semiufficiale e parla così sconvenientemente, mi ha scandalizzato. È vero che del sottorgano io non me ne incarico, egli di tanto in tanto dice delle parole dure a mia sorella, ma io del sottorgano me ne formalizzo molto poco; e mi sarà sempre vanto d'essere un frutto contro - *tempo*.

—A proposito sempre del *Tempo*, il *Times* ne seguita a far delle sue. Il Times è una specie di mia sorella pel resto d' Europa, ma per l'Italia soprattutto per Napoli e Sicilia è tutt'altro. Per questa povera penisola, anzi per

la coda di questa penisola *il Times* non è altro che il *Tempo* tradotto in inglese. Il corrispondente del *Times* quel tale dell' *a feu days since* che non avrete dimenticato, quello stesso che conosce i capi dei gabinetti esteri apopletticamente, venendo in Napoli incontrò alla barriera il *Tempo*, e gli disse: *Good Morning? How do you do?* Il *Tempo* gli rispose. *Très bien, et vous?* — Il *Times* replicò. *Very well.* Dopo di che si strinsero in lega difensiva ed offensiva. Il corrispondente del Times fa colazione, vede le antichità di Napoli e di Sicilia, consuma un numero indeterminato di sigari, di beefsteak e di venti-franchi e quando la partenza d'un vapore gli fa ricordare che il *Times* aspetta la sua corrispondenza, va a trovare il *Tempo*, e gli dice: Che abbiamo di nuovo sugli affari di Napoli e Sicilia, e del resto d'Italia? Il *Tempo*, se ha molto tempo da perdere gli fa l'articolo, e se ne conserva una copia, perchè riproducendolo poi dal *Times* non sia obbligato di tradurlo dall' inglese; se ha poco tempo gli parla della solita fazione anarchista, dei soliti battellieri di Livorno, dei soliti burattini di Torino, e di tutte le solite cose che sono nei soliti articoli del *Tempo*, e finalmente se non ha tempo si contenta di dargli le bozze dei sullodati articoli; il corrispondente del *Times*, succhia qua e là il mele di quei fiori, li traduce in inglese, e li manda al *Times* il quale gli stampa di buona fede. Ciò giova al corrispondente del *Times* che può succhiar a due nutrici, ed al *Tempo* che fa con una pietra due colpi.

— A Torino le cose sono sempre sullo stesso piede; il sottorgano dice che i battellieri stanno facendo un ministero Giobertì. Il sottorgano da qualche tempo fa il pescatore, parla di *battellieri*, di *navicelle*. Va pescando i battellieri fino a Torino! *Pêcheur, parle bas!* ma i battellieri, o i gondolieri della torbida laguna di Torino si divertono invece a fare accademie.

Nel palazzo Madama per la faustа ricorrenza della caduta del Ministero hanno tenuta un' accademia di musica, ove si sono cantati i soli pezzi de' Lombardi.

Ci sono stati inviti di ogni genere, e l' accademia è stata brillantissima.

In primo luogo Salasco si è messo a pianoforte e dopo aver fatto gli elogi de' tre angioletti di Windischgrätz di Jellacich e di Radetzky, ha cantato con enfasi, trasportandosi col pensiero a Radetzky l'aria di Boccardè

« Come poteva un angelo
« Crear sì puro il cielo.

L'angelo in quistione sarebbe Radetzky (Questi due versi sono dell' autore de' Lombardi; e non di Cesare P, come alcuni hanno malamente creduto dallo stile. È vero che leggendoli come stanno, non si sa se è il cielo che potea crear l'angelo, o l' angelo che poteva crear il cielo, anzi si vede che l' angelo è il creatore ed il cielo il creato, e pare che il poeta si meravigli che un angelo potesse crear il cielo così puro; e la maraviglia è giusta, infatti sente un po' d'eresia la proposizione di far creare il cielo da un angelo. Ma io che non calunnio alcuno, e che detesto la calunnia, posso assicurare che i versi son dell' autor de' Lombardi, e non di Cesare P — *A tout seigneur tout honneur*).

A quest' aria i deputati della sinistra han fatto eco col cantare il coro del 1. atto:

« Mostro d'averno orribile,
« Nè a te si schiude il suolo!

Radetzky ha avuto il *pro* e il *contra*, è stato chiamato *angelo del cielo*, e *mostro d'averno*. I due pezzi di musica si trovano d' accordo come il sottorgano e mia sorella.

Dopo questa opposizione al canto di Salasco è corsa al pianoforte la *Spada d' Italia*, ed ha cantato l' aria della Gazzaniga:

« No giusta causa non è di Dio
« La terra spargere di sangue umano:

(*umano* in questo caso è sinonimo di *croato*).

« No, Dio nol vuole— No, Dio nol vuole.

e con quest' aria la grande spada ha spiegato il programma del temporeggiamento, ha spiegato l'armistizio, ha spiegato la capitolazione di Milano, ha spiegato l'opportunità, e tante altre belle cose.

In seguito di questa aria si sono fatti avanti i profughi lombardi, e dopo aver rammentate certe promesse che erano loro state fatte, hanno cantato il coro:

« O signore, dal tetto natio
« Ci chiamasti con santa promessa
« Noi siam corsi — (*ed il resto il sapete*)

Il deputato Brofferio con gli altri deputati della sinistra hanno subito cantato con forza il coro:

« Guerra, guerra! s' impugni la spada!

Finalmente Gioberti ha fatto la chiusura dell' accademia cantando la polacca del 4. atto

« O guerrieri della croce
« Su correte a' sacri allori,
« Scorre il fiume (*il Ticino*) etc.

Il pubblico ha detto bis, come si diceva tra noi alla Gazzaniga, dimodochè pare che si voglia fare anche bis colla guerra contro i tedeschi, senza fare più bis al temporeggiamento, all'armistizio, alla capitolazione ed alla ritirata.

Dopo la musica è venuto il ballo. E adesso che Torino si è messa in ballo le convien ballare.

LA FAZIONE.

La fazione è in viaggio, e sta facendo il giro dell' Italia. Il *Tempo* da più tempo tiene dietro a questa viaggia-

UN CANDIDATO CHE FA DA SÈ.

Allons! voilà mon pointu de neveu qui fait encore des siennes.

trice, e scrive le impressioni dei viaggi di lei, in modo che da qui a cento anni il giornale ministeriale acquisterà un'importanza storica, perchè contiene l'itinerario dei viaggi della fazione.

La fazione cominciò a viaggiare per la Lombardia, dove faceva la così detta guerra santa; che razza di viaggi sono questi non li comprendo, ma il *tempo* dice che era la fazione che combatteva, e così la intende pure Radetzky, Welden e consorti.

Quando le paternali milizie pacificarono costituzionalmente la Lombardia e scacciarono la fazione, essa fece un viaggetto da incognita, e finalmente giunse a Livorno.

Gli amici della fazione a Livorno furono i soliti battellieri, che portarono al potere la fazione, la quale passò così da Livorno a Firenze.

Da Firenze andò a Torino, dove tenne un congresso, e quindi si pose in viaggio per Roma, dove fece come a Livorno.

Siccome a Roma non vi sono battellieri, perciò la fazione fece da se e portò la fazione al ministero, val quanto dire se ne salì al ministero.

Ora essa è di passaggio a Torino ed a Genova, dove ha trovato *inopportuno* che rimanesse al potere un ministero *opportuno*, e lo ha rovesciato.

Ancora non è giunta ad afferrare il governo, e perciò va facendo la pazza, va gridando: *viva Gioberti*, come se fossimo ai tempi delle concessioni, quando vi erano in moda tanti *viva* che ora non sono tanto in moda.

A Napoli poi la fazione ha dichiarato il suo domicilio permanente, e tutto quello ch'è avvenuto in Napoli è avvenuto per opera della fazione.

Se la camera non è stata tutta candida e spontanea, non lo è stata per la fazione.

Se i candidi e spontanei non han potuto dimostrare che la carta perchè carta è una cosa di carta, e quindi una cosa inutile, è stato per la fazione.

Se non vengono viaggiatori in Napoli, ciò avviene perchè tutte le case mobigliate e le locande si trovano locate dalla fazione.

Manca il pesce in piazza... è la fazione che lo fa fuggire dai nostri mari.

Piove?.. è la fazione. Non piove?.. è la fazione, e se voi vi trovate in una conversazione poliglotta di appassionati del sottorgano, potete rispondere a tutti i componenti di essa con una sola parola.

Un Inglese vi dimanda — *Who pays the party of the disorder* ?

E voi rispondete — La fazione.

Uno spagnuolo — *De quienes se compone el partido del disordine?*

— Della fazione.

Un francese: — *A qui la faute?*

— Alla fazione.

Un croato: — Wer macht die revolution ?

— La fazione.

Si potrebbe dire che il *Tempo* è tutta la storia della fazione, e si direbbe la verità.

BRANDEBURG

Il ministero Brandeburg ha detto alla dieta di Brandeburg:

« Cara dieta, io Brandeburg che ti ho mandato a Brandeburg ti tolgo l'incomodo di rimanere a Brandeburg per non trovarti in opposizione con Brandeburg. »

La Prussia aspettava la sua costituzione dalla dieta di Brandeburg ed invece il ministero Brandeburg le ha detto:

« Cara Prussia, il ministero partenopeo ha fatto una traduzione, ed ha dato a' napolitani lo *statuto* ch'era la la *charte* di Francia e così si è tolto il fastidio di fare uno statuto che non sia *charte*. Io prendo la *charte* del Belgio e la riduco a *verfassung* per i prussiani. »

Quando lo statuto *ex-charte* fu pubblicato fra di noi vi fu quella baldoria che sapete; ignoro se la promulgazione del *verfassung* (che vuol dire costituzione) abbia fatto in Prussia lo stesso effetto, perchè queste notizie l'organo non me le dà, e voi sapete che io le notizie non le prendo che dall'organo, il quale trovasi in comunicazione diretta con tutti gli altri organi che non sono malintenzionati.

Appresso vi dirò se il ministero Brandeburg ridurrà il *verfassung* a *papier*, come il ministero partenopeo ha ridotto lo statuto allo stato di carta.

Pare che il ministero prussiano voglia in tutto seguire le peste del nostro ministero, ed allora il *verfassung* diverrà *papier*. (E qui devo farvi una parentesi; *papier* in tedesco è come se in italiano si dicesse carta, ma è neutro, e sta bene, perchè il nostro statuto è una vera carta neutra come la voce tedesca *papier*).

L'IRIDE.

Non avendo più che fare vi voglio parlare un poco dell'Iride. Io tutte le mie cose le comincio *ab ovo* (quelli che non sanno il latino sono pregati a non credere che *ab ovo* significasse il castello dell'ovo che sta *vis à vis* de' luciani) e stabilisco le fondamenta storiche sino nei tempi di Adamo o qualche secolo dopo, ossia a' tempi di Noè.

Cam dal suo gabinetto astronomico dell'arca, dopo che il barometro segnò che la pioggia finiva, scoprì ad occhio nudo e senza cannocchiale, l'iride, che fu per così dire il Lord Mintho di que' tempi, perchè fu il segno della pace del cielo con la terra. Galilei scoprì i satelliti di Giove, Piazzi scoprì la Cerere, Leverrier scoprì il Nettuno, e Cam scoprì l'Iride. L'Iride fu il vessillo costituzionale che inalberò il cielo quando amnistiò la terra. Quando Salasco firmò l'armistizio co' fratelli tedeschi uscì in cielo l'Iride della pace con Radetzky. Quel Barone di Windisgrätz dopo aver fatta la guerra a Vienna quando non ci era niente più da distruggere dette per prima concessione la pace, e l'iride brillò in cielo. Pare che i generali abbiano sempre in tasca l'iride a loro disposizione. Per lo più l'iride spunta quando dopo le botte cominciano gli stati di assedi interni, dopochè gli assedi degli stati sono finiti esternamente, ossia *extra moenia*.

Finisco col dirvi che io sono una specie d'iride ossia l'iride è una specie di Arlecchino, perchè siamo entrambi di tutti i colori.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 20 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 211.

ASSOCIAZIONI

Napoli Province

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 20 DICEMBRE

Tutti vogliono sapere da me chi sia il presidente. Io non sono come il sottorgano che svela il segreto delle lettere; se fosse come lui parlerei di una lettera che mi ha scritto il mio capo associato, e da essa trarreste conseguenze utilissime per togliervi ogni curiosità. Ma siccome non sono il sottorgano, per ora non posso dirvi altro se non che siam oggi al 20. E per conseguenza nel momento in che voi state leggendo, un vapore partito da Algieri sta portando a Tolone il ricavato della elezione della Colonia Algerina; quando il vapore sarà arrivato su la costa Francese, partirà una staffetta che deve a suo tempo arrivar a Parigi. Arrivata a Parigi devesi unir l'elezione d'Algieri a quella dei dipartimenti della Francia, e mediante un piccolo calcolo aritmetico che il *Tempo* sa fare a maraviglia ogni mese, veder chi sarà il Presidente. Saputosi il Presidente, i telegrafi incominceranno a far l'ira di Dio. Si dimeneranno che sarà una consolazione a vederli. Si è stabilito preventivamente un segno per indicare il nome dei varî candidati presuntivi, senza stare a perder tempo per tradurre in lettere i loro nomi, che non sono per nulla brevi, salvo quello di Thiers, che difficilmente incomoderà il telegrafo. Credo che si sia stabilito che Cavaignac venga rappresentato dall'asta del telegrafo verticale, nuda nuda, senz'alcuna barra orientale, Cavaignac indica l'immobilità assoluta, (e lo abbiamo veduto per l'Italia) Luigi Napoleone sarà presentato dall'asta verticale con due barre orizzontali (forse vorranno quelle due barre alludere, una all'affare di Strasburgo, l'altra a quello di Boulogne). Lamartine è rappresentato dall'asta verticale, e dalle tre barre messe obliquamente (forse come la corda d'un'arpa). Ledru-Rollin sarà rappresentato dall'asta verticale e dalle tre barre, messe in modo che ognuna sia in un senso diverso, e Thiers nello stesso modo, ma con la semplice differenza che le barre saranno perfettamente orizzontali e parallele.

Le barre di Ledru-Rollin debbono indicare il massimo disordine, quelle di Thiers il massimo ordine: debbono insomma indicare l' idea che volgarmente si suol insinuare della repubblica e della monarchia dalla candida gente. Tutti gli altri candidati avranno un segno caratteristico in questo genere.

Messi in movimento i telegrafi debbono potar la notizia a Nizza; Nizza credo che si combinerà con Genova nel modo stesso. Da Genova parte un vapore, e se esce salvo dal canal di Piombino, se non ha una tempesta, se si munisce di qualche affaruccio contro la iettatura, arriverà la notizia a Gaeta, e dopo al Magistrato di salute, il quale sarà il primo a saperlo dopo di me che mi sono convenuto col capitano del vapore per alcuni segni nel genere di quelli di cui vi parlava poco fa. E così io sarò il primo a dirvi che il Presidente della Repubblica francese è Cavaignac,

e se non esso un altro,

ma prima d'allora lasciatemi in pace e non mi annoiate d'interrogazioni; perchè farò come il Ministero quand'era interpellato: o non risponderò, o risponderò: ho bisogno di ridere.

IL SOTTORGANO.

Nessuno si è accorto di un cambiamento del sottorgano. Il sottorgano ha cambiato tipografia ma non ha cambiato colore. Succede al sottorgano quello che succede al lupo che muta il pelo e non l'indole. Come sapete il sottorgano non nacque sottorgano, ma nacque padre della patria, perchè fu il cavallo troiano che partorì il Ministero Troya. Il sottorgano fu dunque una specie del cavallo che difese i greci e gli aiutò a sbarcare nelle mura di Troya; ora difende anche i greci perchè difende la Santa fede che a' tempi de' Troiani si chiamava fede greca. Ma lasciando stare la mitologia, perchè le cose de' tempi di Troya ora son diventate favole, veniamo al basillis. Il Tempo, ora sottorgano, fu creato nella tipografia dell'Iride e sta bene, e fu chiamato Tempo perchè in quella tipografia si stampano i calendari, che sono per così dire gli organi del tempo che passa, come il *Tempo* è l'organo del Ministero che non passa. Ora il sottorgano ha detto che la tipografia dell'Iride non gli conveniva più, perchè nell' iride non ci è il colore della sua politica; ha fatto il quattro maggio, ed andando a stabilirsi ad un'altra tipografia ha detto come quel filosofo greco: *omnia bona mea mecum porto*; badate che *bona* si traduce beni e non boni, perchè a' tempi de' greci non si era scoperta ancora la carta bollata, che come sapete serve a fare i passaporti per la *Concordia* dopo aver servita ai boni.

UN PO' DI PEPE

Noi è qualche tempo che abbiamo perduto il pepe. Da che se lo prese Venezia qui non ve n'è restato più sentore.

Adesso però gli elettori hanno voluto fare la elezione col pepe, e non so quanto piacere ci abbia provato il ministero, il quale coi suoi gusti candidi non ama sicuramente il pizzicore.

Il certo però è che Pepe ha ricevuto il mandato a quel paese. A prima giunta voi sentendo il mandato a quel paese, credete che ciò sia opera del ministero, niente di tutto questo. Il ministero quando lo mandò a quel paese (parlo di Pepe) credette che non lo avrebbe mai più riveduto, perchè non lo vide tornare con la spedizione. Ma intanto l'affare non è andato così. La giunta elettorale gli ha mandato il *mandato* col quale è invitato non a non tornare, come credeva il ministero, ma invece a tornare. Pepe dunque ha scritto perciò al Presidente della camera che egli, se le cose della guerra glielo permetteranno, verrà alla desiderata riapertura della camera.

Io poi dico, Pepe a Venezia manda spesso agli uffizî i diletti figli del Feld; se venisse a Napoli, invece di mandare, nella qualità di deputato, sarebbe egli invece mandato agli uffizî. E perciò conchiudo, io che amo il bene di tutti, che s'egli rimane a Venezia farà due cose buone. Primo seguiterà a far provare il Pepe a' croati: secondo, non farà provare il Pepe al ministero che senza Pepe non mancherà di trovare saporita la camera, perchè mi dicono, che tornerà salata che sarà un piacere.

ABBAS PASCIA'

Io vi dissi che Mehemet Alì e Ibrahim Pascià erano morti, adesso per le ultime notizie venute dall'Egitto sono obbligato a ritirare la mia mozione ed a rettificarla. Ibrahim Pascià solo è passato agli eterni riposi e il padre Mehemet Alì vive ancora; ma siccome Mehemet Alì *vive ma della vita di chi doman morrà*, così alla morte d'Ibrahim si è fatta una reggenza preseduta da Seid Pascià, perchè il vicerè di Egitto deve essere Abbas Pascià. Abbas Pascià si trova in pellegrinaggio alla Mecca. I turchi vanno alla Mecca come i cristiani vanno a Gerusalemme, e Abbas Pascià è uno degli accaniti divoti di Maometto. Seid Pascià appena è trapassato Ibrahim, ha chiamato un Marco Arati e gli ha dato un plico per Abbas Pascià, il Marco Arati si è messo a cavallo e glielo ha portato. Il plico conteneva la seguente lettera

« Mio caro Abbas. »

« Con sommo tuo piacere debbo annunziarti che il no-
« stro amico e parente Ibrahim è andato a fumare la
« pipa agli eterni riposi insieme col nostro Maometto. Io
« sono stato fatto reggente e tu sei il pupillo che devi
« essere il vicerè di Egitto. Mehemet Alì sta più di là
« che di qua e perciò è vicino ad andare a farsi una fu-
« mata col figlio.

« I nostri buoni sudditi turchi dimandano delle rifor-

Figlio Quarantanove sii pacifico, inerme, spontaneo, e non imitare quel fazioso, demagogo, malintenzionato di tuo fratello Quarantotto.

« me, ed io ho detto loro che tu gliele darai. A tal uo-
« po sto traducendo uno statuto che mi è stato regalato
« da un turco che viene dall'Europa; tu potrai benissi-
« mo accordarlo a' nostri egiziani. Si tratta solamente
« di far fabbricare due camere nel nostro edificio vice-
« regnale. In queste camere dovrebbero venire alcuni
« demagoghi a farsi una chiacchierata coi nostri ministri.
« Se i ministri non vogliono sentir questa chiacchieratina
« in forza di un articolo 64 che sto traducendo, possono
« differirla di trimestre in trimestre, come i debitori ebrei
« fanno con le cambiali.

« Il Marco Arati che ti ho spedito ti dirà il resto a voce.
« Ti prego di ritornare dal tuo viaggio e di ossequiare
« da parte mia le ceneri di Maometto.»

Egitto giorno tot.

Il reggente provvisorio
Seid Pascià.

« P. S. Prima di suggellare la presente ho ricevuto
« un Marco Arati dal quale ho saputo che gli affari van-
« no male in Italia; io non sarei alieno dal fare un in-
« tervento in quel paese, aspetto la tua approvazione.»

IL PRESIDENTE.

Finalmente è stato eletto il generale a presidente della repubblica. Questa notizia è sicura e potete crederla, io adesso l'ho saputa e vo l'ho subito detta.

Era necessario che alla testa di un governo democratico ci fosse stato un generale.

Il nuovo presidente ha fatto la sua professione di fede nella quale ha detto ch'egli non è di alcun partito, e che vuol mantenere l'ordine e la libertà.

Questa notizia io l'ho letta in un giornale inglese e se volete vi traduco le precise parole:

« Il generale Taylor è stato eletto a maggioranza di voti presidente dell'assemblea degli Stati-Uniti di America. Questa notizia ha fatto aumentare di mezzo punto la rendita alla borsa di Londra, perchè il generale Taylor è conosciuto come un uomo moderato ed energico, e ne fan pruova le vittorie riportate contro i Messicani. »

Se Cavaignac sarà eletto presidente in Francia le due repubbliche del mondo nuovo e del mondo vecchio si somiglieranno. I loro capi sono presso a poco identici. Taylor ha fatto la guerra nel Messico e Cavaignac in Algieri. Dunque i due gran campanelli repubblicani saranno nelle mani de' due guerrieri. Allora sì che potrem dire

Caedant togae armis.

Così il mondo vecchio e il mondo nuovo escono dalle mani degli avvocati e vanno nelle mani de' militari.

Non sappiamo se la Repubblica di S. Marino imiterà l'esempio delle due sorelle repubbliche di Francia e di America.

UNA CONVERSAZIONE.

Quando l'imperiale e reale cocchio, uscito da Vienna stava per entrare nella Gaeta dell'impero di Austria, circa duemila Hanaki lo circondarono. Gli Hanaki sono animali a tre colori, rossi, celesti e bianchi, e quantunque a tre colori sono però candidi e spontanei. Essi incominciarono a girare intorno al cocchio, a fare mille movimenti, andando avanti, mettendosi dietro, e tante altre gentilezze di simil fatta, come le sanno fare gli Hanaki.

Dopo i complimenti, il capo hanako fece un breve discorsetto al cocchio imperiale.

— Paternale cocchio, presteremo di nuovo la *robota*?

— No, candidi e spontanei, rispose una voce che veniva da dentro il cocchio.

— Daremo la decima?

— No, rispose la stessa voce.

E qui il capo Hanako cominciò a cantare:

Qua la mano bel vecchiotto,
Dell'acquisto mi consolo,
Nell'insieme sopra e sotto
Voi sembrate un bel figliuolo.

E tutti gli Hanaki rispondevano a coro:

Addio robota, decima addio,
L'amico Cesare sempre sei tu.

L'imperiale e reale cocchio passò oltre, e gli Hanaki minacciano ancora un 5 settembre a quanti Germanici di Olmütz vorrebbero fare un 27 gennaio in favore del potere di Francoforte.

VERFANSSUNG

Ho detto una cosa per un'altra, e torno sulle mie peste per rettificarmi, come il ministero del 29 gennaio correva sulle peste dei nemici della costituzione che non trovò mai, e non poteva trovarli perchè la costituzione non ha nemici. Dunque torno sulle mie peste. Ieri vi parlai del Verfassung, sappiate che l'affare di quest'armoniosa parola non sta come fu da me raccontato. Ieri vi dissi che la costituente prussiana aveva fatto fiasco, e che alla costituente si era sostituita lo statuto del Belgio, che io chiamai col vocabolo Tedesco di *Verfassung*. Niente di tutto questo. Il *Verfassung* vi sarà ma non sarà quello del Belgio, sarà un *Verfassung* sul genere del nostro, il quale potrà poi essere svolto, fecondato e modificato dai tre poteri. E qui mi protesto, non vorrei passare un guaio leggendo queste parole di colore oscuro, chè tali parole sono una traduzione dal Prussiano e perciò non hanno nulla di comune nè con voi, nè con me.

Convengo che non avrei dovuto pigliare l'equivoco che ho preso sulla notizia del *Verfassung* Prussiano, non so se la Prussia confessi di aver preso un equivoco nell'accordare la costituente ora che l'ha abolita, io che non sono certo se la Prussia poteva sbagliare sul *Verfassung*. Se ho errato sullo statuto prussiano, alla fine poi non ne ho portato via nessun pezzo della nostra costituzione, che sarebbe proprio un peccato di sciuparla giacchè serba così bella la sua verginità.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 21 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 212.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. .	gr. 50	— 62
Tre mesi.	D. 1. 40.	1. 80
Sei mesi.	D. 2. 60.	3. —
Un anno.	D. 4. 60.	5. 40
Un num.°	gr. 2.	-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

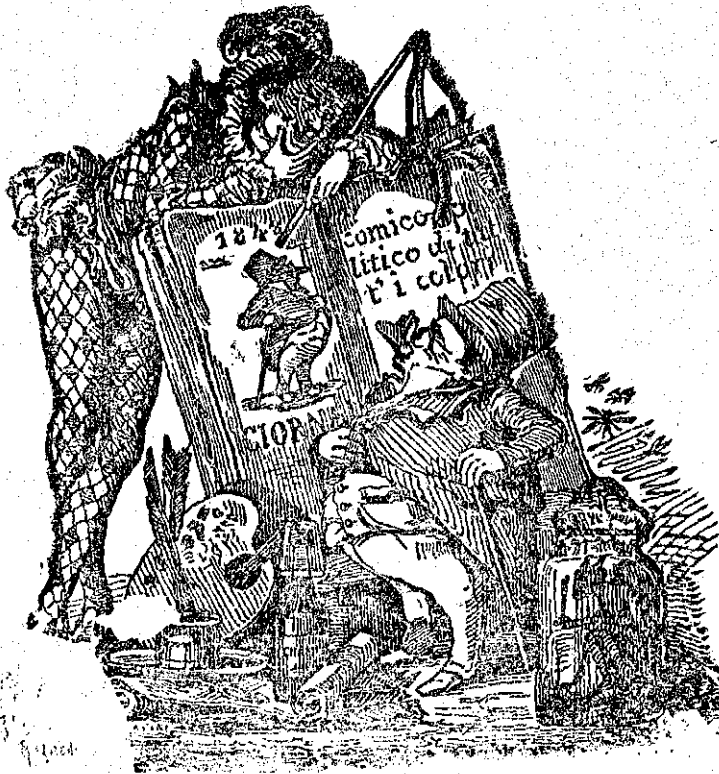
L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 21 DICEMBRE

Il massimo dei miei divertimenti in questi giorni, è quello di leggere i giornali francesi, ed anche un poco qualcheduno dei giornali italiani, dei miei onorevoli colleghi e preopinanti, di quelli soprattutto che s'interessano per uno piuttosto che per un altro dei due candidati, che secondo le antiche supposizioni possono contendersi la presidenza.

I giornali si dividono in Cavaignacchisti ed in Luigi Bonapartisti. Ci sono anche dei Ledru-Rollinisti, de' Lamartinisti ec. ec.

Ma questi sono assai in minor numero. La quistione principale è tra Cavaignac e Luigi Napoleone. Perciò gli appassionati di Cavaignac empiono le loro colonne di male parole contro il nipote del grand' uomo, lo trattano da ciarlatano, da paltoniere e peggio. Gli appassionati del gentil nipotino riguardano Cavaignac per lo meno come uno scellerato, lo chiamano quasi quasi il Radetzky della Francia, si maravigliano come un mostro simile si produca innanzi ad un rispettabile pubblico, senza la museruola.

I primi, i Cavaignacchisti, vanno dissotterando tutte le bestialità che ha commesse il nipote del grand' uomo, (che non son poche per sua disgrazia) e gli appongano anche per colmar la misura qualche granciporro preso dallo Zio in persona!

I secondi vanno frugando negli archivi tutto ciò che ha fatto, detto e pensato in questa vita Cavaignac figlio, e se non basta, ricorrono a Cavaignac padre, che era un terrorista; e se non bastasse il padre ricorrerebbero all'avo, oh siatene certi!

Intanto ognuno di questi giornali stampa la biografia del suo passionato mettendovi accanto la biografia dell' antagonista. E siccome vi ho detto che ognuno fa così, un povero galantuomo come voi e me, che vorremmo saper veramente chi sono quelli due signori, ci perderebbe la testa; per esempio se pigliasse un giornale Cavaignacchista vi leggerebbe qualche cosa in questo genere:

VITA DI CAVAIGNAC.

Cavaignac è il vero eroe del secolo, giovine ancora, all'età di 40 anni o poco più, egli si è cinto di gloria immortale. Nato col berretto rosso in testa, repubblicano dal seno materno, fece splendidissima carriera. Vinse la barbarie affricana, distrusse il comunismo francese, ristabilirà la pace europea, egli solo empie di tutto il mondo la scena.

Non elegger Cavaignac presidente non è solo *suicidiar* la Francia, ma asfissiar l'Europa. Francesi, eleggetelo!

Viva Cavaignac!

VITA DI LUIGI NAPOLEONE.

Luigi Napoleone perde ogni giorno quel meschino favore popolare che a furia di ciarlatanismo e diremo anche di colpevoli mezzi (di mezzi indiretti!) era venuto a pitoccar o ad estorquere. Possessore di un semplice nome, ch'egli non è degno di portare, parodiatore delle glorie dello zio, non ebbe finora che colpe. Strasburgo e Boulogne ne piangono ancora.

Eleggerlo presidente sarebbe stato gettar la Francia nell'abisso, l'Europa nel caos. Francesi guardatevi da lui.

Abbasso Luigi Napoleone!

Allora voi dite a voi stesso: Che razza di birbante che è quel Luigi Napoleone; già, oltre di esser birbante è anche un uomo nullo, finalmente che ha per lui? un nome, un semplice nome, or vedete se la Francia, se l'Europa possonsi governare con un semplice nome. Via, non c'è che Cavaignac; questi sì che è un uomo come non ce ne sono. Oh se egli sarà eletto, saremo felici — Intanto prendete un altro giornale di colore opposto e vi leggete presso a poco quanto segue:

VITA DI LUIGI NAPOLEONE

. . . .

Luigi Napoleone è quello della famiglia del grand'uomo che più lo ricorda; giovine ancora egli ne ha tutto il genio, tutto l'acume. Napoleone non sarebbe divenuto quel che fu senza la repubblica francese. Il Consolato lo portò a quell'altezza sublime alla quale poggiò. La repubblica innalzi questo secondo Napoleone; la Francia è sua, e l'Europa attende da lui la sua salvezza.

Elegger Luigi Napoleone presidente vale riunire la gloria dell'Europa e quella della repubblica.

Viva Luigi Napoleone!

VITA DI CAVAIGNAC

. . . .

Cavaignac non è degenere del padre, la stessa tirannia del terrorismo lo ispira e lo domina. Egli non terrà a lungo la Francia piegata sotto il suo giogo di ferro. Le nazioni non si governano più colla sciabla.

La Francia non è l'Algeria, nè l'Europa è l'Africa. Cavaignac cadrà. Finora che fece egli per la Francia? Nulla. Che fece per gli altri stati? Nulla. Che cos'è la sua politica. Nulla. L'uomo stazionario non può far progredire la Francia. Il 10 dicembre suonò l'ultima ora del suo comando.

Abbasso Cavaignac!

Allora voi direte a voi stesso: Infatto così è. Anche questo giornale ha ragione, hanno ragione tutti e due i giornali. Tutti e due sono due grandi uomini e due birbanti, due genî e due imbecilli, ammenochè il birbanto non sia il giornale, e l'imbecille non sia io. Vediamo che ne dice l'Arlecchino.

Arlecchino è fido al suo capo associato, ma non si compromette; un giorno gli potrebbe essere ascritto a colpa. . . Ho veduto dei cambiamenti di scena assai più forti di questo! . . . E non mi spiego meglio.

L'IMPORTUNITA'.

A Torino seguitano ad importunare l'opportunità, e questo non sta bene. Quando un galantuomo vi ha detto una volta e due e tre che non si può dire quello che voleto sapere, mi pare che le leggi del galateo impongono di lasciare in pace quel povero galantuomo. I deputati dell'opposizione non contenti del titolo di demagoghi vogliono pure quello di screanzati, e adesso capisco perchè qua hanno chiuso la Camera: l'han fatto per rispetto a Melchiorre Gioia, il quale fece la scoperta dei complimenti, come quell'altro Gioia fece quella della bussola.

L'opportunità, parlo del ministro Piemontese, rispose la prima volta alla richiesta sulla mediazione: *Permettete che non vi risponda*, la seconda volta, che fu un poco più importuna della prima risposta: *Non vi posso rispondere.*

La terza volta poi che fu importunissima, disse: *non vi voglio rispondere*, e quando un galantuomo vi ha detto candidamente che non sa, non può e non vuole rispondere, parrebbe cosa finita. Voi ed io non avremmo insistito più oltre perchè sappiamo rispettare la candidezza, ma i deputati di Torino a quel che pare si fanno una risata del candore del ministero e il giorno 11 tornarono da capo con l'inopportuna inchiesta sulla mediazione.

Il deputato Josti fece un discorso lungo lungo per conoscere una quarta volta, per forza, dal ministero a che stava la mediazione a Brusselle. A voi già non importa sapere quello che disse il demagogo, il quale a proposito di Brusselle e della mediazione parlò di Radetzky, di Carlo Alberto, di Parigi, di Londra, di Gaeta, di Babelle, di Bruto, di Micca, di Balilla; ed io e voi, come sapete, non abbiamo niente di comune con tutti questi paesi e con tutti questi signori. Gettiamoci pertanto un velo impenetrabile e veniamo al ministero. Il ministro prima ha ricominciato a dire: *non posso*, poi ha ripetuto: *non debbo*, quindi ha soggiunto: *non voglio*, ed alla fine seccato ha fatto l'ultima uscita in francese ed ha detto: *Je ne peux rien dire davantage parce que je n'en sais pas davantage.*

All'intervento della lingua francese tutta la camera si è messa a far l'ira di Dio, ed il presidente del consiglio invece di mettersi a piangere (come fa il nostro ministero) si è fatto una grande risata (*storico*).

Il ridere innanzi ai deputati, come sapete, non è pruova di molta conoscenza del galateo, ma quel povero galantuomo si scusò col dire, che il seccare un ex-presidente quando non *può*, non *deve* e non *vuole*, non è pruova nemmeno di grande educazione.

Del resto il ministero di Torino invece di piangere si è messo a ridere perchè non è più ministero e sta bene; se il nostro imitasse quello di Piemonte col seguirlo nella caduta almeno, anch'egli invece di piangere potrebbe ridere, e senza più affliggersi egli ed affliggere noi con le lagrime, almeno si divertirebbe e vi divertirebbe coll'allegria della risposta, come io mi sforzo nei miei articoli, quando tento di rallegrare voi, passionati miei.

Le jugement de Paris.

SOLIDI COMENTI AL MIO COLLEGA

Quattro sono i profeti del mondo ossia, io Arlecchino per gli affari del ministero, Gioberti per gli affari politici che cominciano bene e finiscono male, Barbanera è un profeta di tutti i numeri perchè prevede i numeri che non escono al lotto, e Dante che ha preveduto il passato, il presente e il futuro in materie scientifiche e politiche : io e Dante siamo quelli che più ci somigliamo. Appena aperto l'inferno al 1. canto, troverete una profezia che in parte si è avverata e che deve finire di avverarsi. Per le tre bestie allegoriche che tormentano l'Italia Dante intende parlare di Welden, Pachta e Radetzky, alle quali il Veltro deve dare lo sfratto

. . . . . infin che il Veltro
Verrà che le farà morir di doglia

Adesso bisogna vedere chi è il Veltro del quale dice il poeta-profeta

Questi le caccerà per ogni villa
Finchè le avrà rimesse nell'inferno ec.

(l'inferno sarebbe l'ultra Isontium) Veltro significa cane levriero e sta bene.

I commentatori furono di varia opinione sull'affare del Veltro. Chi disse che il Veltro era Can della Scala, altri credono di vedere nel Veltro Uguccione della Faggiuola, e finalmente un altro asserì che il Veltro era Papa Benedetto XI. Se Dante intendeva parlare di uno di questi tre signori, gli avrebbe certamente nominati, ma trattandosi ch'egli si portava col pensiero al 1848 e 49, così si permise di fare l'allegoria per non dire le cose chiare chiare.

Il Veltro non può essere Carlo Alberto perchè non ha *cacciato le tre bestie tedesche per ogni villa*, ma invece è stato egli cacciato per ogni villa ; da cacciatore diventò cacciato, come tutti sanno.

Per Veltro intende forse parlare del Gran Can di Tartaria ossia del Czar delle Russie, il quale caccerà i tedeschi dall'Italia e li *rimetterà nell'Inferno* ossia oltre l'Isonzo, affinchè il regno di Lombardia sia dato al Principe di Leuchtemberg suo genero; e questo è plausibile.

Veltro significa gran cane, l'imperatore delle Russie vien chiamato Gran Can de'Tartari e la spiegazione cammina.

Io poi credo che il Veltro sia Luigi Bonaparte il quale farà l'intervento in Italia. Tutti sanno e come vi ha detto anche l'*organo*, che Luigi Bonaparte tiene un veltro ossia un cane. Dante volendovi parlare di Bonaparte fa una figura rettorica, e per parlare del padrone del cane parla del cane, a buon conto personifica Bonaparte nel cane come se Bonaparte fosse un cantante.

Questo terzo comento secondo me, pare il più verosimile. In questo modo secondo Dante sembra che Bonaparte sarà il Presidente della repubblica francese.

IL CASTELLO DI PERUGIA

Ei fu — ei, il castello, già s' intende, e non ho bisogno di spiegarmi meglio questa volta. Non capisco perchè le città italiane fanno a gara per distruggere i loro incanti. Quando io vedeva i nostri luoghi di delizie così abbandonati alle ingiurie del tempo, sentiva spuntarmi le lagrime agli occhi; ora li guardo e mi apre il cuore della gioia. Si vede proprio che noi della Magna Grecia siamo conservatori, perchè conserviamo quello che abbiamo e quello che non abbiamo.

Conserviamo la costituzione, che sta là intatta nella collezione delle leggi e decreti.

Conserviamo i nostri castelli, oggi adornati di nuovi incanti.

Conserviamo la memoria della guardia nazionale.

Conserviamo... e conserviamo... e conserviamo.

Tutte queste cose noi dunque le conserviamo, e sta bene. Ma quelli di Perugia non pensano come noi; quelli di Perugia hanno fatto al ministero romano una petizione presso a poco in questi sensi :

« Eccellenza ministero — abbiamo qui un luogo incantato, del quale possiamo fare a meno ; se non opinate differentemente lo demoliremo, ed in caso contrario cominceremo a demolirlo.

Il ministero romano considerata la petizione, considerate le ragioni in essa esposte, ha risposto laconicamente : *Fate da se.*

Il 13 dicembre Perugia fece una gran festa; gente andava e gente veniva, canti, guardie nazionali, bandiere, popolo ed il municipio.

Il municipio ha per capo il conte Baglioni, i cui antenati, pure Baglioni elevarono questo castello ad *comprimendam perusinorum audaciam.*

Come son mutati i tempi, e quanto degenere figlio degli antichi Baglioni dev'essere il Baglione del municipio di Perugia!

Non so poi come un castello può servire ad *comprimendam* con quello che viene appresso; un castello è tutto ciò che si può immaginare d'incantevole e di poetico ; cannoni sopra, e cannoni sotto, e poi merli, e poi angoli acuti ed angoli ottusi, sporgenti e rientranti, insomma una scena pittoresca da strapparti l'ammirazione e gli applausi.

Di fatti quante volte non è stato applaudito un bel castello..... a S. Carlo.

Ma quelli di Perugia sono stati ostinati ; han voluto distruggere, ed in men che il dico han distrutto il castello, ed hanno lasciato derelitta la povera Perugia.

E poi vedete che bricconata ! hanno insultato fino le memorie storiche; il 13 dicembre di allora, fu gettata la prima pietra (che giorno fortunato !) del castello, ed il 13 dicembre di ora è stato l'ultimo giorno della sua esistenza.

Che Baglione ch'era il nonno dell'attual Baglione !

Tutti domandano quando finirà la mediazione, io invece domando quando comincerà — Una cosa dunque che non ha nè *principio* nè *fine* come è possibile che abbia il *mezzo di conciliare* le nostre vertenze?

— Oggi fa molto freddo (parlo del *Tempo* non dell'*Arlecchino*) Il *Tempo* vorrebbe proporre ad un ministero di questo mondo di far un pò di fuoco... per riscaldare il popolo.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 22 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 213.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignetta su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesero e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 22 DICEMBRE

Il tempo (il tempo tempo non il tempo giornale) ha fatto una dimostrazione candido-spontanea; in questo il tempo del cielo somiglia al tempo della terra, tutti e due tendono al *candido*. Anche il cielo congiura a nostro danno! Ecco che comincia a nevicare, rarissima cosa in Napoli! perchè poi qualche giornale di candida e santa fede, come il sottorgano, possa dire che il cielo stesso mostra chiaramente quanto il color candido sia preferibile a quel pasticcio di colori tricolori che costituiscono la costituzione. È buono intanto tener pronta sempre la risposta. La risposta è che il cielo non molti giorni or sono ha anche fatto una dimostrazione rossa; se dunque adesso mostra di parteggiar per la monarchia assoluta, allora mostrava d'esser per la repubblica rossa. C'è da perder la testa col cielo!

Ed a proposito del tempo, facciamo una specie di rivista dell' ultimo numero.

Il sottorgano si diverte con mia sorella; è vero che mia sorella ha suo fratello che si diverte a sua volta con lui, e voi sapete come, lo vedete spesso spesso; ma ieri il sottorgano non l' ha fatta da organista ma da mosaicista. Il sottorgano si è dichiarato alla fine nemico delle catene, ed ha spezzato le catene; non vuol più gli articoli incatenati, li vuole liberi. Vuol essere il Guglielmo Tell degli articoli. Infatti ha ragione (il *Tempo* ragiona) e dice così a mia sorella: tu scrivi in testa al tuo giornale la parola *libertà* e vorresti poi che gli articoli del tuo giornale fossero concatenati! Perciò si è scatenato su mia sorella, e l' ha fatto a brani, poi ha detto coscienziosamente: *Non fo che riportare alcuni brani dell' articolo. Da questi brani* vedrete che *l' articolo non ragiona; e siccome non ragiona diviene di mia giurisdizione, ecco perchè non voglio defraudarne i miei lettori, e gli do posto subito in mezzo ogli altri articoli simili; se ragionava l'avrei lasciato alla* LIBERTA', *non ragionando merita di stare nel Tempo.*

Meno male! il Tempo è sincero, è buon Tempo.

Se invece d'aversela presa con mia sorella, se l'avesse presa col mio rispettabile collega, avrebbe detto che

Dante non si capisce e l'avrebbe dimostrato così. Dante dice:

Siede la terra dove nato fui
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Per aver pace coi seguaci sui.

E poi avrebbe detto ai lettori: Lettori miei se una terra può seder nel mezzo del cammino d' una vita, per aver pace coi seguaci suoi, ditelo voi.

Caron demonio con occhi di bragia
La bocca mi baciò tutto tremante ec. oppure
Questi che mai da me non fia diviso
Cingesi con la coda tante volte ec. ovvero
Amor che nella mente mi ragiona
Con tre bocche caninamente latra ec. o finalmente
O Padre nostro che nei cieli stai
Cominciò Pluto con la voce chioccia

il che sarebbe una grand' eresia. Ed il sottorgano avrebbe conchiuso così:

Lettori se questi versi s' accordino fra loro, ditelo voi — Così ha fatto con mia sorella.

Lo stesso Tempo nel numero di mercoldì alla 5 colonna contiene queste precise parole:

« *Ci contrista il pensare che la causa della libertà si* « *vada per tal modo macchiando delle stesse ignominie di* « *quella del dispotismo.*

Ma non abbiate paura, il sottorgano non parla di Napoli, parla di Firenze. Infatti più appresso dice così:

« *Quando a Firenze la libertà della stampa ed il ri-* « *spetto alle persone sono così guarentiti, mal sappiamo* « *dire qual avvenire si prepari.* »

Dunque vedete che si parla di Firenze; a Napoli non succede nulla di tutto questo. A Napoli la libertà della stampa è tutelata, che è una meraviglia; non è soffocata come in quella povera Firenze. Qui le persone sono così garentite! — Decisivamente dunque il sottorgano parla di Firenze non già di Napoli.

Il sottorgano suddetto alla pagina appresso si esprime così:

« *L' Imperatore di Russia si toglie la maschera e do-* « *po essersi inteso cogli altri membri della Coalizione en-* « *tra in iscena ... Il primo atto del gran dramma euro-* « *peo è già incominciato.*

Il *Sottorgano* fa proprio il demagogo, parla dell' Imperatore di Russia in un modo, come non ne ho mai parlato io. Se il czar si toglie la maschera è segno che l'aveva ... e fin qui è chiaro.

Da che dunque era mascherato l' Imperatore?

Da Pulcinella? Da Arlecchino? Da D. Nicola?

A questo risponderemo col tempo.

GIOBERTI

E mentre spunta l'un l'altro matura. Prima Gioberti, poi Mamiani, adesso Gioberti, e se andiamo di questo passo... non pronunzio gli altri nomi per non passare un guaio. Non l'avesse mai detta quella diavola di parola l'onorevole preopinante Montanelli. Da che ha fatto la scoperta della *costituente* i ministeri se ne stanno scendendo come pere cotte.

Pare dunque che non vi sia più dubbio, Gioberti è stato il Profeta ed il profetizzante, voglio dire che Gioberti dopo aver profetizzato tutto quello che ha profetizzato poi è stato esso profetizzato ed eccoti la teoria del Gioberti e Gioberti in persona, che fan mostra di tutto il loro splendore sul teatro politico di Europa. Mi spiego meglio, ed un poco più al solito mio. Gioberti alla fine è stato fatto Ministro. Dopo che è successo a Genova quel mezzo 15 di maggio che sapete, i genovesi hanno fatto la petizione, e la petizione ha fatto nominare Gioberti Ministro. Quando qui vi era la camera le petizioni erano mandate agli uffizi, e là, parlo a Torino, le petizioni invece mandano agli uffizi i Ministri, a quel che sembra dunque gli uffizi sono una cosa indispensabile nel governo costituzionale ed è perciò che il nostro ministero per non far mandare agli uffizi le petizioni, e per non farsi egli mandare agli uffizi, ma d'altra parte per rispettare le legalità costituzionali ha addirittura mandato agli uffizi gli uffizi stessi, per levare ogni occasione che potesse monomamente intaccare la costituzione.

Del resto o l'ànno intaccata, o non l'ànno intaccata, parlo già della costituzione, a me non mi riguarda, io di certe intaccature non me ne brigo, io che sono del partito dell'ordine.

Quello che so è che Gioberti ha proclamato la costituente, Montanelli ha inventato la costituente, Manin aderisce alla costituente, Mamiani riconosce la costituente; talchè non rimaniamo che noi e il C. Pactha fuori della costituente, egli sopra, e noi sotto, e l'affare sta bene, quando le trattative della costituente saranno a buon termine, noi da sotto e il Conte Pactha da sopra, compiremo la *lega*, legando tutta la costituente italiana. E poi dicono che il ministero non avrà la lega. La lega è la sua passione.

MEZZI INDIRETTI

A Roma sono arrivati molti mezzi indiretti, che vanno per le mani di tutti. Fra noi al contrario i mezzi indiretti non doveano correre che fra le mani degli intendenti, i quali gli avrebbero comunicati ai sottintendenti, che gli avrebbero dovuto confidare ai segretari, e con

Il Costituzionale di prima!

Il Costituzionale di dopo.

questa scala sarebbero giunti agli elettori,senza che questi se ne fossero accorti. Questo si chiama operar con prudenza, e se un intendente malintenzionato non avesse avuto l'imprudenza di far conoscere quella prudenza, un velo impenetrabile avrebbe coperto i poveri mezzi indiretti.

Ma i mezzi indiretti che si sono veduti a Roma sono di un altro genere; essi portano la data del 1780, l'effigie inviolabile di Maria Teresa, e conseguentemente sono di origine croata.

Quantunque del 1780, pure sono nuove e fresche come se fossero uscite mo mo dalla zecca, perchè questi mezzi indiretti come avete potuto capire appartengono a quel genere di oggetti tascabili, che non furono presentati a Monteoliveto.

Qui non posso fare ammeno di mettere in campo il mio solito argomento. Le monete coll' effigie di Maria Teresa o sono del 1780 o non lo sono; se non lo sono, o perchè furono coniate con quella data? se lo sono, o perchè paiono nuove nuove, come se ora uscite dalla zecca?

Gatto ci cova, e quando questi mezzi indiretti si fanno vedere in abbondanza, allora per me è chiaro che sotto vi è imbroglio.

Che son venute a fare tante Marie Terese a Roma, e proprio in questo momento? Se voi vedeste correre i Napoleoni (non quelli di gesso) per Napoli come corrono i granelli, le nostre moneta nazionale, quello che pensereste non lo so, ma non pensereste certo a quel modo che pensate vedendo i granelli?

Il certo è che le Marie Terese del 1780 sono in abbondanza per Roma, e pare che qualche ambasciadore abbia voluto farne dono ai Romani; sta a vedere solamente se le Marie Terese faranno effetto, e qui sta il nodo.

IL BEY DI TUNISI

Il bey di Tunisi che non volea riconoscere la repubblica francese per l'amore che portava a Luigi Filippo, in seguito della carta di visita mandatagli da Cavaignac per mezzo dell'ammiraglio Baudin si è riconciliato interamente con la Repubblica. Il mio associato Cavaignac mi ha spedita la lettera autografa del bey a lui diretta.

Il sottorgano ha pubblicato gli autografi dello Czar diretti a Windischgrätz e a Jellacich,ed io pubblico un autografo turco, ed eccolo:

« Stimatissimo Signore dell'albero col berretto.

« Fate le mie scuse alla repubblica se non fu subito « da me riconosciuta. Vengo con la presente a riconoscere la piantagione di quell'albero, da cui spero che « Maometto libererà i miei sudditi turchi di Tunisi. Un « ministro mio responsabile mi suggerì a non riconoscere la repubblica francese, ed io all'arrivo del vostro « profeta marino Baudin, gli feci provare tutto il peso « della sua responsabilità sopra l'albero ch'è presso di « noi il tribunale di prima istanza, perchè non ci è luogo « ad appello per chi ci capita come ci è capitato il mio « cattivo consigliere. Adesso sì che vi riconosco. Io mi « ricordava di Luigi Filippo perchè mi dette il vapore, « ma alla vista de'vapori di Baudin si dissiparono dal « mio cervello tutti i vapori e subito gli dissi: *dite a vostra madre la repubblica che io la riconosco.* »

« P. S. Fatemi sapere se siete stato eletto presidente, « e se siete ancora associato all' Arlecchino. »

Sottoscritto « IL BEY. »

IL GIORNO ONOMASTICO

Giorni sono i candidispontaneipacificinermi luciani stettero in festa perchè ricorreva il giorno onomastico della loro strada. La strada di S. Lucia, come sapete, è una penisola, è una specie dell' Italia, sta tra il monte e il mare perchè tiene il monte Echia alle spalle come l'Italia tiene l'Alpi, ed è bagnata dal mare. Monzù Arena che sta alla Marinella andò a trovare i suoi pupilli luciani, e siccome egli alla Marinella è il solo candido, così prima di muoversi fece tra se quel monologo che fece Dante: se io vado chi resta? e se io resto chi va?

Infatti se Monzù Arena facesse il 4 Maggio e passasse ad abitare a S. Lucia, si perderebbe alla Marinella la semenza del candore e della spontaneità, di cui egli è l'unico rampollo in quella strada. Andando ad abitare Monzù Arena a S. Lucia sarebbe come se portasse le nottole ad Atene, o l'acqua al fiume. Per questa riflessione il candore personificato non si muove dal suo quartiere. Ma mercordì trattandosi di una festa solenne il Monzù si vestì tutto di bianco e si presentò ai suoi pupilli Luciani e dando ad essi il cento di questi giorni, disse loro

> Vengo di loco ove tornar desio
> Amor mi mosse....

La festa andò bene, e sta bene. Gli abitanti di S. Lucia avendo perduti i lumi, abbagliati dallo spontaneo candore del ministero, potrebbero raccomandarsi a S. Lucia affinchè restituisca loro la vista degli occhi, cosa che dovrebbe fare anche il Ministero che per un abbagliamento di occhi ha perduto di vista l'Italia e la Costituzione.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 23 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 214

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese.	gr. 50—	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D. 4.60.	5.40
Un num.°	gr. 2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 23 DICEMBRE

Voi già avete letto, come l'ho letto io, l'ordine di requisizione dei cavalli; io non ci ho trovato nulla ad osservare, voi nemmeno e sta bene. Gl' incontentabili, al solito, quelli che vanno cercando la sintassi sin negli scritti di C. P. (non il Conte Pactha) dicono, che ci manca un avverbio, un avverbio di tempo. Che si debbono completare i corpi di cavalleria di quei cavalli perduti nella guerra dell' indipendenza italiana, è troppo giusto; che per far esatta esatta questa sostituzione debba formarsi un nuovo reggimento, è anche giusto; che quelli che hanno più di due cavalli sono dichiarati eccedenti è giustissimo, il difficile è di trovar eccedente da due in sotto, ma da due in sopra chi oserà negar che ogni numero è eccedente? Ecco perchè si sono trovati anche eccedenti i tre colori costituzionali, e si è fatta una bandiera bianca circondata di due colori, per ogni futura occasione; e sta benone; che i cavalli eccedenti debbonsi vendere al governo è sempre giusto; ma dove (secondo gl' incontentabili) la *giustizia* comincia a storcersi, è all'affare del *bono*. Quel bono è stato trovato cattivo dai soliti incontentabili faziosi demagoghi. Ma questi hanno torto. Che cosa è il bono? definizione. Il bono è un *pagherò*, un obbligo di pagare; se il governo dunque rilascia un bono vuol dire che ha intenzione di pagare. Ma quando? direte voi.

Quando è un avverbio. Il governo può incaricarsi degli avverbi? Gli avverbi sono gl'intriganti della grammatica, sono i deputati di sinistra della sintassi, sono quelli che spargono il disordine nell' orazione. Il governo ha detto: *pagherò*, e contentatevi, gente incontentabile. Quando? Quando? Il *Quando* è un avverbio di tempo, dunque il governo pagherà col tempo. Quelli che saranno obbligati a vender volontariamente i cavalli desiderebbero invece esser pagati non col tempo, ma come il *Tempo*. E qua non mi spiego meglio, perchè la cosa è chiara come quattro e quattr' otto e tre undici.

Del resto il fatto sarebbe andato così:

Un povero galantuomo, onesto come voi e me, inoffensivo come me e voi, credeva un tempo che il partito liberale non fosse il partito del disordine, e tutto quello che faceva il partito liberale era buono per lui; senti-

va gridar: *viva Gioberti!* e gridava: *viva Gioberti*, sentiva dir: *viva l'Italia!* e gridava: *viva l'Italia*; sentiva ripetere *fuori i barbari! viva l'indipendenza italiana*, e ripeteva anch'esso: *fuori i barbari! viva l'Indipendenza italiana!* Un giorno tutte queste grida non erano sacrileghe, non erano l'espressione d'una fazione che vuol gettare il paese nel disordine e nell' anarchia... giorni felici!

In uno di questi giorni felici d' infelicissima ricordanza, il giorno tremendo delle tremende botte, il famoso quindici maggio, il giorno infine

Che ridusse nell'ultima rovina
Il povero palazzo di Gravina,

il sullodato povero galantuomo usciva pei fatti suoi, lieto e sorridente, come un uomo pagato dal partito dell' ordine, e che sa d' aver il cuoro candido, e qualche altra cosa anche *candida* tenuta in serbo per ogni futura occasione. All' uscire dal portone, il suddetto povero galantuomo fu fermato, e s' intese dire:

— Dateci la vostra carrozza!

— Per farne che? domandò il precitato galantuomo.

— Per far le barricate.

— Ma per far che, le barricate?

— Ah tu sei dunque un retrogrado?

— Niente affatto, io amo le libere istituzioni come le amate voi. Viva l'Italia!

Ed offrì la sua carrozza.

La sera gli fu puntualmente restituita, cioè non tutta, ma il timone ed il raggio d' una ruota; i quali due pezzi erano in perfetto stato.

Egli fece chiudere nella rimessa il timone ed il raggio della ruota, e disse ai cavalli:

— Riposatevi, quando avrò danaro, completerò quel che manca a questa carrozza. Fino allora vivrete tranquilli nella scuderia.

Deus vobis haec otia fecit.

Ed i cavalli si riposarono.

Ma da quel giorno in poi, il summentovato galantuomo cambiò colore; aveva cambiato colore quando si vide presentar la carrozza in quello stato; ma dopo cambiò addirittura di colore e di politica.

Mandò a far benedire le libere istituzioni e si fece candido spontaneo inerme. Insomma fece come fecero quasi tutti quelli che perdettero qualche cosa in quel giorno fatale.

Io che non perdetti nulla non cambiai colore, e rimasi di tutti i colori... come sta scritto sul titolo.

L' organo anch' esso non perdè nulla ed anch' esso rimase *costituzionale*... anche come sta scritto sul titolo.

Dopo quel giorno non si gridò più: viva Gioberti! non più: viva Italia! non più: fuori i barbari! nè viva l'indipendenza italiana! — Gioberti divenne un fazioso demagogo, l'Italia un'espressione anarchico-geografica; *i barbari* divennero nostri intimi amici tanto d'aver ragione di credere che dopo aver loro bruciato l'arme in pubblica via, le nostre relazioni con loro non fossero per nulla turbate, e l' indipendenza italiana divenne il grido d'una fazione faziosa demagoga, pagata dal partito del disordine, ed alla quale, il Ministero che dichiarò al parlamento d' essere *Ministero italiano*, si opporrà sempre, come è di dovere.

Il succitato galantuomo restò contento e tranquillo per qualche tempo; ma senza carrozza.

Giorni sono vide l'ordine della requisizione dei cavalli, e cambiò di colore, non di colore politico, ma *scolorossi in viso* (come dice il mio onorevole collega) e cominciò a sudar freddo. Egli ha quattro cavalli. Se tre è dichiarato numero eccedente, quattro è eccedentissimo.

Infatti i primi cavalli ad esser presi sono stati i suoi.

Il surripetuto povero galantuomo avvezzo ad uscir col tiro a quattro, è andato nella rimessa, e dirigendosi al timone ed al raggio della ruota ha detto:

— Carrozza mia, aspetta ancora un poco, riposati, quando sarà ristabilito l'ordine nel paese, e che non ci sarà più paura di guerra, comprerò un' altra pariglia di cavalli, e così sarai trascinata onorevolmente come prima, per ora dormi tranquilla. *Deus tibi haec otia fecit.*

Poi ha fatto tirar fuori i cavalli, ha loro dato l'ultimo addio, e gli ha consegnati alla commessione.

Quando è salito sopra, si è chiuso nella camera, ed ha detto:

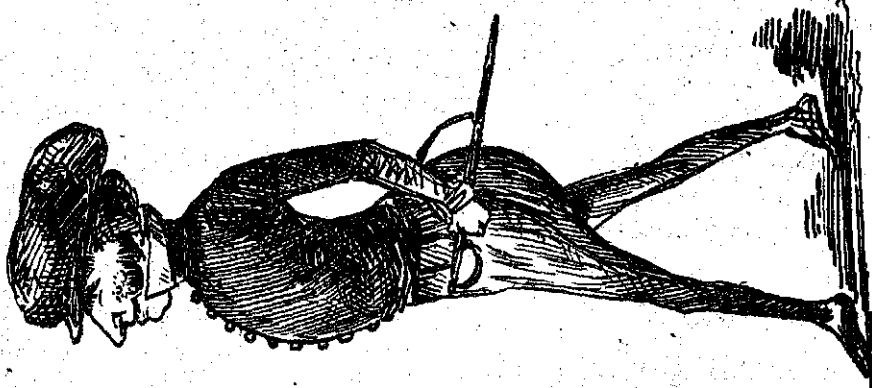
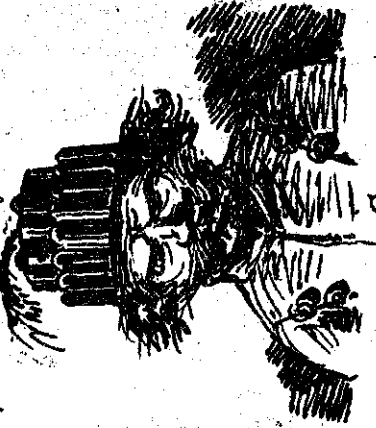
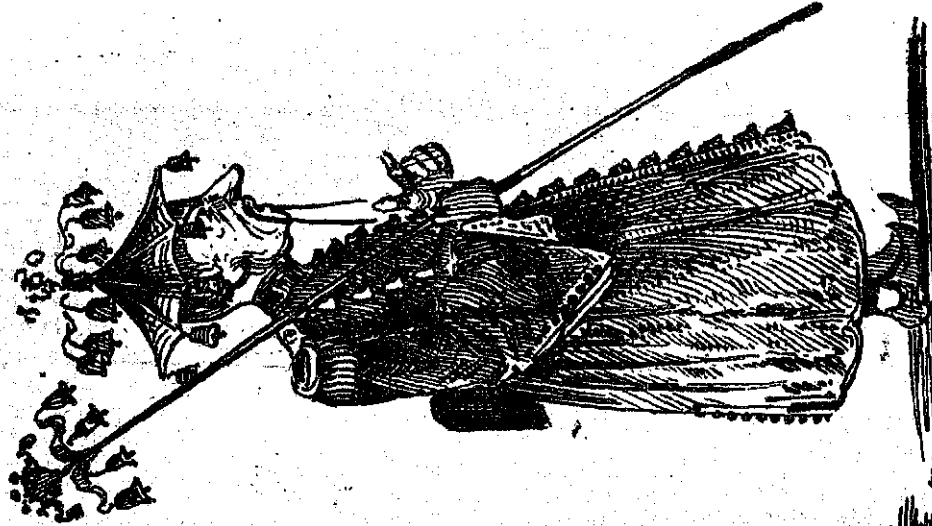
— Il partito del disordine si prese la carrozza, il partito dell'ordine si prende i cavalli — Moderati, spero che voi non vi prendiate le mie povere scarpe.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Giovedì il *Tempo* pubblicò un gazzettino commerciale, che pare proprio una galleria di quadri. Il primo quadro contiene la veduta di tutti i bastimenti che sono partiti pel Nord nel mese di novembre. Il *Tempo* si occupa solamente delle partenze pel nord, e sta bene, e la cosa è chiara. Quanto agli altri quadri, se volessi parlarvene uno per uno, la cosa non finirebbe per ora. E poi io vi parlo di quello che devo parlarvi, e voi lo sapete.

Oggi per esempio voglio parlarvi di commercio, di quelli che partono e di quelli che arrivano, dei prezzi delle derrate, del corso dei cambi, e cose simili.

Fra gli arrivi, devo mettere in primo luogo quello dell'OPPORTUNITA'. Essa è giunta per posta da incogni-

ALLA BUONA SCELTA
Figurino per la Guardia Nazionale
Proposta del Gran Sultano
Proposta di un Inglese
Proposta della Regina Pomarè
Proposta dell' Imperatore della Cina
Proposta di un Cantiniere
Proposta di un Parrucchiere
Proposta di un Pasticciere
Proposta di un Calzolajo

ta, ed il ministero ha fatto una gran festa, e tutti i ministri andavano sbattendo i piedi e saltando, e gridando: *Evviva! Evviva! ci è capitata nelle mani questa benedetta opportunità.*

Questi salti i ministri li facevano dietro il velo impenetrabile che sta disteso innanti ai loro gabinetti; i ministri in pubblico non si permettono questi eccessi di gioia, perchè in pubblico han bisogno di piangere.

Dunque l'*opportunità* è tra noi, od almeno è vicina a noi. Già sapete cos'è l'*opportunità*; l'ex-ministero torinese l'ha spedita al ministero partenopeo, il quale saprà farne miglior uso.

In fatto di corso di cambi ci troviamo al paro con Vienna ed un punto sotto con Tunisi, Tripoli e C—Con Roma e Firenze non vi è corso, ed a quel che pare anco fra breve non ve ne sarà col Piemonte, dove pel dato fallimento della ditta, Pinelli Revel e C. è succeduta la casa *federale* Gioberti e C. la quale fresca fresca si è *costituita*. Fra le città italiane le nostre relazioni sono solamente con Milano, e ci troviamo anche al paro, e sta bene.

Ecco i prezzi correnti in piazza.

Responsabilità ministeriale	0.
Camere	0.
Guardia nazionale	0.
Libertà di stampa	0.
Stato discusso	0.

Si sono fatti molti affari in tessuti di cotone, ma o tutti bianchi o tutti rossi; pei tessuti tricolorati non si trovano compratori, mentre che i venditori darebbero il 99 7|8 di ribasso.

ATTO DI PRESENZA CON L' ASSENZA.

Passionati miei, domani farò atto di presenza con l'assenza di non trovarmi presente; perocchè l'assenza d'ogni presenza del teatro, il quale ha fatto atto di assenza mercè la presenza di trovarsi assente, mi vieta di trovarmi presente dove l'assenza di quella altra presenza è assente dall'esser presente, val quanto che.

(Traduzione libera: domani non si pubblica l'Arlecchino)

Spiegarmi meglio credo che sarà inutile, e poi se mi spiegassi meglio farei un' offesa all' indipendenza grammaticale del mio amico Cesare, ora che mi sono spiegato con la sua frase prediletta.

Dunque domani non entro in teatro, e non v' entro per la convincente ragione che il teatro sta chiuso, nè io poi posseggo la chiave del tempio dell' armonia come posseggo quella del tempio della politica, e se l' avessi e vi entrassi, nemmeno nulla io potrei sapere e dire, perchè troverei il teatro spento e muto e scuro come la camera dei deputati.

S. Carlo non è come il ministero nel quale quando mi viene in capo d' entrare vi trovo sempre in qualunque momento i lumi... dei ministri. S Carlo fa tre o quattro volte l'anno le sue proroghe, appunto come le fa la camera dei deputati, ed all'opposto del ministero che invece di far la Novena con l'assenza, come la fa S. Carlo, fa la Novena con la *presenza*; perocchè fra pochi giorni si compiranno appunto nove mesi che il ministero fa atto di *presenza con l' immancabile presenza della sua presenza* (Vedi l'amico Cesare).

Se volete dunque rivedermi in teatro passionati miei, a rivederci a Domenica ventura. Se poi volete incontrarmi prima vi sarà difficile. Domandate di me, da martedì in poi, al ministero, all'organo, al sottorgano, o all'ami o Cesare, e questi vi diranno che io faccio atto *di presenza* ogni giorno, *senza trovarmi assente*, presso di loro, come essi ogni giorno fanno *atto di presenza* anche con l'assenza presso del Conte Pactha e di Radetzky.

RECENTISSIME ... DI JERI

E come faccio? Mezza colonna per tutta l'Europa! io non ho la forza di spiegarmi in mezza colonna. Fu Sansone, e pure ebbe bisogno d'una colonna intera. Del resto non perdiamo più tempo e spazio.

A Roma... ma di Roma non posso parlarne chiaro chiaro, basta, un po' di piano-matto c' è stato, ma tutto con ordine. Guardia nazionale, popolo, soldati, senatori, deputati, ministero, torbidi vicini ec. ec. tutti questi non erano d'accordo, e per mettersi d'accordo hanno detto: *Viva la Costituente!* E la Costituente a quest'ora c'è — E una.

A Firenze... a Firenze non c' è gran cosa, anzi quel che c' era di troppo l' hanno tolto. S. E. il Ministro dell' interno, e gli altri Eccellentissimi, hanno abolito il titolo d'*Eccellenza* pei Ministri; qua si desidererebbe il contrario; lasciar il titolo e togliere i ministri — e due.

A Torino... ma a Torino, sapete che Gioberti ha fatto il programma del suo ministero; vale a dire costituente, e questo ora mai è cosa che solo noi e Radetzky non abbiamo; poi il *fuori i barbari*, le piazze presidiate dalla guardia civica, ec, ec. Gioberti dunque pare che avesse gridato: Viva Gioberti! — e tre.

Adesso viene la bomba. Per carità non vi spaventate, non si tratta di noi.

Luigi Napoleone è stato eletto presidente.

Ed io gie l'aveva detto al mio capo: *Associato mio, tu stai perdendo la mia simpatia.* Tu hai voluto far come me. Io son di tutti i colori, e sta bene; ma voler esser anche tu di tutti i colori è un affare sbagliato, e tu l'hai sbagliata.

Del resto se ho perduto il capo, per me è un affar rimediabile, un capo più un capo meno per me è lo stesso. Pare dunque che il 1848 voglia essere fazioso demagogo fino all'ultimo. Roma con la costituente, Firenze cogli eccellentissimi senza eccellenza, Torino col viva Gioberti, Radetzky su d' un taglio di coltello, Bonaparte seduto dove stava il mio capo.... Oh che quarantanove che s'avvicina !!!

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 26 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 215.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 26 DICEMBRE

Voi non sapete l'affare di Radetzky. Meno male che a quest'ora tutti gli altri giornali ne avranno già parlato, altrimenti sarei sicuro che direste che l'ho inventato io, non avendo di che empir questa prima pagina. Già, l'accusa sarebbe fuor di luogo, perchè grazia al cielo in questi momenti non sono sfornito di materie. Le ultime notizie arrivate coi capitoni mi daranno alimento per una settimana almeno.

L'affare di Radetzky dunque è andato così:

Radetzky dacchè incominciò a combattere « *con quelle bande di faziosi volgarmente dette di crociati* » (parole testuali del proclama del suo onorevole collega Welden) volle studiar tutti i libri in cui si parlava di guerre di crociati, per sapere quali mezzi si erano messi in uso per dar qualche lezione a questa torbida gente. Tra gli altri libri gli capitò in mano la *Gerusalemme liberata*.

Il Feld trovò ridicoli e buffi tutti quelli esagerati tratti di valore dei crociati, e grandiose creazioni quelle d'Argante, d'Ismene, ec. Ma quello che lo fissò sopra tutte le cose fu lo stratagemma d'Armida. L'idea di servirsi d'una donna per far cadere i principali guerrieri del campo nemico incontrò le simpatie del Feld, il quale fin da allora se la serbò in un cantuccio del cuore per mettorla in pratica a suo tempo. Da quel punto in poi Radetzky è stato sempre col Tasso in mano.

Dovrete certo sapere che Radetzky patisce di bile stravasata, perchè Venezia si regge con quella brutta cosa che hanno pure i francesi e gli Stati Uniti d'America.

Il Feld darebbe quel che ha di più caro, darebbe la vita della sua Giovannina; darebbe gli occhi del suo miglior amico, Welden; darebbe la testa del bano, purchè Venezia non avesse quella brutta cosa col berretto. Non essendogli riuscito di prender Malghera, e i tentativi contro il forte d'O avendo fatto fiasco, Radetzky ricorse al Tasso.

Voi conoscete un poco la storia di Giuditta, conoscete quella d'Elnava, o l'eroina dell'assedio di Leida, l'avete intesa ai Fiorentini in dramma, l'avete veduta a S. Carlo in ballo, quella d'Attila non vi è nuova, finalmente avete il vostro Tasso per rileggervi quella d'Ar-

mida, fate un pot-pourri, un pasticcio, un *piano-matto* di queste quattro storie,ed avrete in certo modo la storia della Manini, che è raccontata da tutti i giornali di Venezia,ch'è riportata in quasi tutti i giornali del resto d'Italia, che avrete anche letto in qualcheduno dei giornali di Napoli,il quale non appartiene più al resto d'Italia, ma fa parte degli stati uniti di Tripoli, Tunisi e Costantinopoli.

L' affare dunque definitivamente è andato così :

Radetzky ha fatto venire a sè una bella donna, non austriaca ma moglie d' un austriaco, non italiana, ma educata in Venezia, una specie di *mezza-veneziana*, . . . quando ho detto una bella donna ho sbagliato, dovevo dire una bellissima donna. L' ha chiamata dunque e le ha detto: — « Figlia mia, io ti ho voluto sempre bene,adesso è venuto il momento di provarmi la tua riconoscenza; devi sapere che Venezia per me è peggiore della febbre gialla ; io voglio assolutamente farla cadere ; col cannone non ci riesco, anche perchè sto troppo occupato a Milano con le paterne fucilazioni, va dunque tu, innammora, prometti, dà ; a' giovani dà quel che vuoi, a' vecchi offri milioni, insomma fa tu. »

Ma lasciatemi piuttosto riportar per intero le parole del Tasso, io moro se non le riporto. Vanno così all'oggetto !

Radetzky dunque chiama a sè la bella seduttrice, e le

« Dice, o diletta mia che sotto biondi
« Capelli

ma per non perdere spazio, i tipografi le riporteranno scritte a modo di prosa.

« Dice, o diletta mia, che sotto biondi capelli e fra sì tenere « sembianze, canuto senno e cor virile ascondi, e già nell' arti « mie me stesso avanze, gran pensier volgo, e se tu lui secondi « seguiteran gli effetti alle speranze. Tessi la tela ch' io ti mo-« stro ordita, di cauto vecchio esecutrice ardita. (*Il cauto vecchio è Radetzky, e sta bene.*)

« Vanne al campo nemico, ivi s' impieghi ogni arme femminil « che amore alletti; bagna di pianto e fa melati i prieghi, tron-« ca e confondi coi sospiri i detti. Beltà dolente e miserabil pie-« ghi al tuo voler i più ostinati petti; vela il soverchio ardir con « la vergogna, e fa manto del vero a la menzogna.

« Prendi s' esser potrà Manin all'esca (Tasso dice *Goffredo all' esca*) « dei dolci sguardi e dei bei detti adorni, sì che all' uo-« mo invaghito omai rincresca l' incominciata guerra, e la distor-« ni; se ciò non puoi gli altri più grandi adesca, menagli in par-« te onde alcun mai non torni (*a Napoli forse !*) poi distingue i « consigli, alfin le dice: per la fè, per la patria il tutto lice. (Radetzky non disse *per la fè* ma per *la santa fede.*)

Come vedete dunque, Radetzky sapeva il suo Tasso a memoria, anzi io credo che avesse fatto leggere alla bella *mezza veneziana* tutto il canto d'Armida. In fatti questa parte, va a Venezia, tutti restano incantati come quei tali amici dei nostri castelli, ma duri nell'incanto, anche come quei tali amici dei nostri castelli.

» E traggon tutti per veder chi sia
« Sì bella peregrina e chi l'invia.

Affinchè non crediate che dico favole trascrivo qui un pezzetto d'un lunghissimo articolo di corrispondenza della *Riforma*:

VENEZIA 13 *dicembre*—Qui non si parla che della bella seduttrice di cui vi scrissi a lungo : dicono il vero nome di lei sia Manini e che si spacciasse per nipote di Manin. Ebbe con esso parecchi giorni sono un abboccamento, come già vi comunicai; egli la ricevette tenendo delle pistole in mano nascoste sotto il tavolino; giusta precauzione perchè non sarebbe la prima volta che si tenta di farlo uccidere, e la vita di lui è ora più che mai preziosa ec. ec.

Il fatto sta, che Venezia è sempre Venezia, che la polizia veneta è sempre la polizia veneta ; per conseguenza il governo sapeva tutto, e siccome sapeva tutto, non ci sono stati nè Rinaldi, nè Rambaldi, nè castelli d' Armida. La Manini è restata coi suoi castell' in aria, e adesso sta chiusa in castello senza neppur aver il piacere di avere un Rinaldo vicino,a cui pendesse dal fianco un estraneo arnese.

« Dal fianco dell'amante estranio arnese ec. »

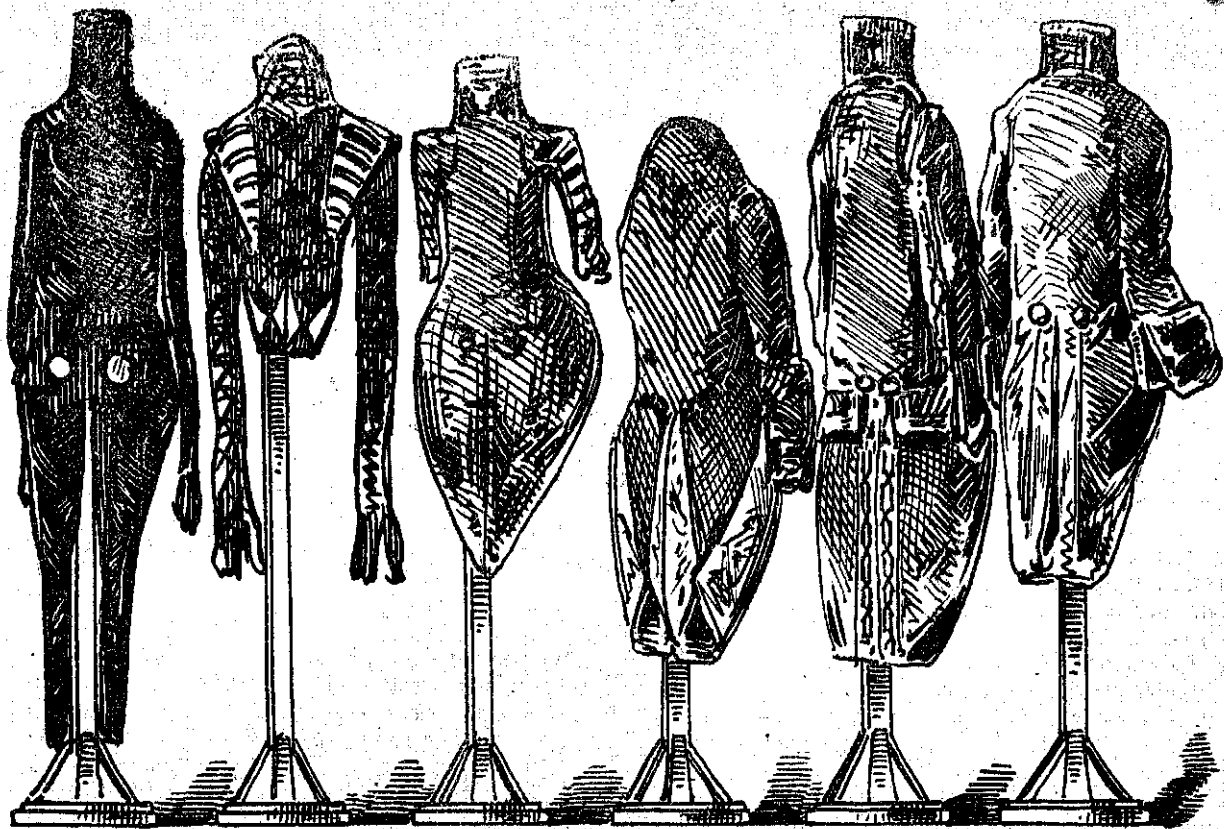
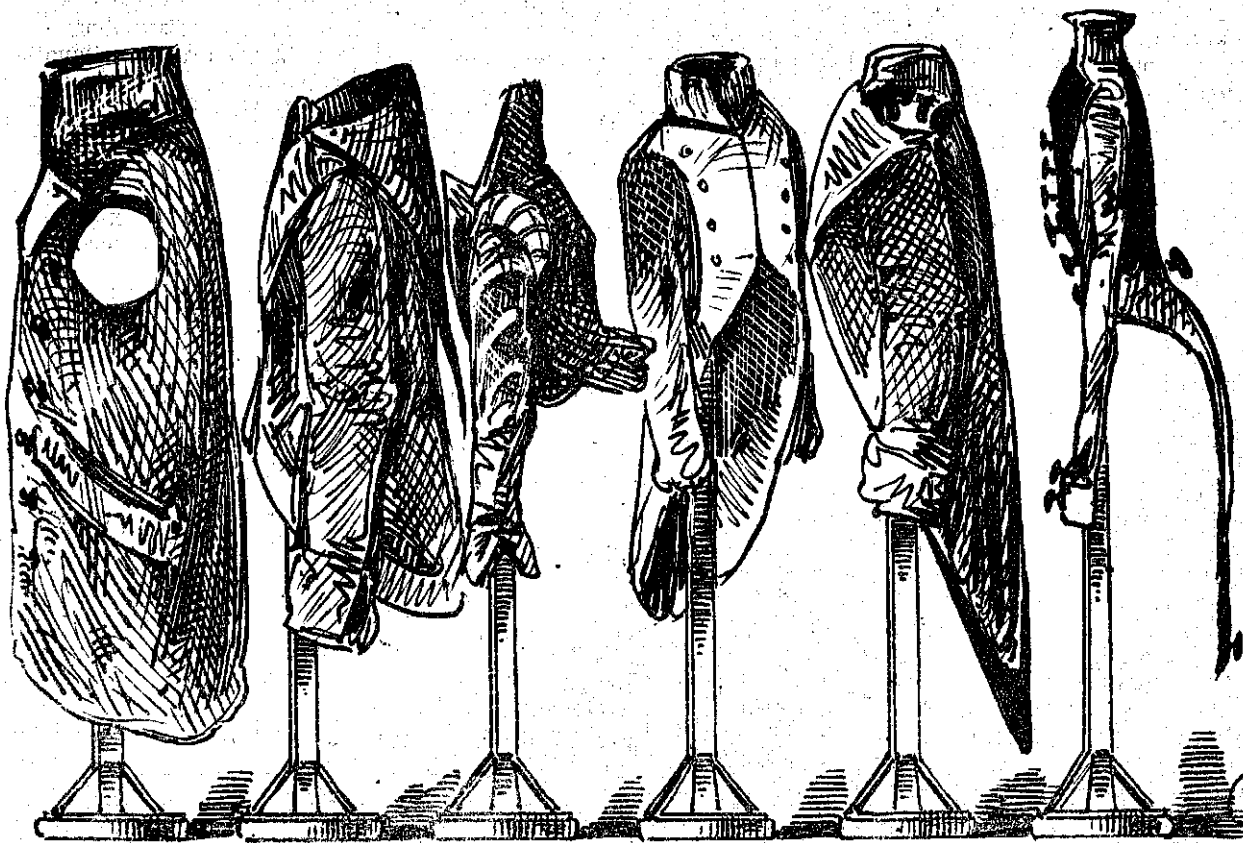
sempre come dice l' amico Tasso.

LA VIGILIA ED IL GIORNO

Se fossi l'organo oggi, 26 dicembre, scriverei così ; *Grazie alla vigilanza della prefettura la tranquillità pubblica non è stata menomamente turbata in questi giorni passati.*

Se fossi l'amico Cesare P. scriverei : *La presenza del capitone non ha fatto atto di assenza, perchè dimostra che il paese è felice di tanta presenza quantunquevolte.*

Non essendo l'organo e non essendo l'amico Cesare, io dico semplicemente che anche senza la vigilanza e senza l'atto di presenza del capitone, questi giorni sarebbero passati come passano ogni anno e come non si diceva dovessero passare or sono quindici giorni. L'intervento del capitone non si è fatto aspettare, come l'intervento dell'ex-Cavaignac, ed alla vista del capitonė ogni pensiero candido ed inerme si dileguò. La sua comparsa come per incanto fece sparire gli zampognari, che ora si direbbero pagati dal partito del disordine, il quale paga tutte le noie, e le sole dimostrazioni vigorose furon quelli di Peluso, Barbati, Pintauro e C.

Il ministero partenopeo ha dovuto convincersi in questi giorni, che quantunque le nostre pacifiche relazioni non siano del tutto pacifiche, pure esse non han sofferto alcuna alterazione. Nelle botteghe di dolciumi, i nostri torbidi vicini erano rappresentati in grande abbondanza dalla *cocozzata*. Noi riguardiamo come ribelle la *cocozzata*, e sta bene ; ma Montanelli e tutti gli altri faziosi venuti al potere per opera dei battellieri di Livorno, secondo il sottorgano, han preso gusto alla *cocozzata* e l' hanno riconosciuta indipendente. Da qui n' è venuto l' abbassamento delle rispettive armi, e l' interruzione delle pacifiche relazioni ; non pertanto il *cedrato*

GUARDIA NAZIONALE

di Firenze stava accanto alla *cocozzata* di Palermo, senza timore della vigilanza delle sopraddette autorità che avrebbero dovuto sorvegliare perchè quella lega faziosa non facesse tanta pompa di sè in pubblico.

Se togliete questo piccolo inconveniente, tutta la politica gastronomica dei giorni passati era in armonia con la politica candida e spontanea del partenopeo ministero. Si poteva forse avere qualche dubbio pei torroncini di Benevento, ma Benevento ha fatto atto di fedel sudditanza, e si trova in regola.

Abbiamo avuto le solite *botte*, non come quelle malaugurate del 15 maggio; le solite *risposte*, non come quelle che il ministero faceva quando dicea aver bisogno di piangere; le solite *fiaschelle*, che non sono i fiaschi politici di certi ministri; i *truoni*, che ricordano i paternali argomenti di Windishgrätz, Radetzky e tutti i loro consorti, ed i *fit-fit* che sono il candore de' fuochi artificiati, perchè quando hanno fatto *fit fit* si smorzano.

La prefettura avea fatto atto di presenza fra le *botte*, le *risposte*, le *fiaschelle*, i *truoni*, i *fit-fit* ec. ed avea pubblicato un'ordinanza, che siccome atto ufficiale credo di dover pubblicare. Eccola.

« Le *rotelle*, i *tric-trac*, i *fit-fit* sono dichiarati indipendenti, perchè riconosciuti quali mezzi indiretti candidi e spontanei per rallegrare gli onesti cittadini amanti dell'ordine.

« I *truoni* sono sovversivi, e perciò vengono proscritti costituzionalmente, perchè nessun articolo dello statuto li riconosce.

« La vendita delle *fiaschelle* si farà in uno spaccio privilegiato ministeriale. In ogni altro luogo verran confiscate dall'autorità competente.

« Chiunque desidera di fruire del beneficio costituzionale di sparare *rotelle* ec. ne presenterà dimanda alla prefettura accompagnandola delle fedi di nascita, di buon costume, di candore e di spontaneità ».

IL COLLODION

Il sottorgano di Martedì ci fa conoscere un' importante scoperta fatta in America, una scoperta che porta una rivoluzione completa nella chirurgia. L' etere solforico fu la prima dimostrazione fatta in chirurgia, ora il collodion ha inalberato interamente lo stendardo della ribellione. Voi adesso mi dimandate che cosa sia il collodion, ed io ve lo spiego in poche parole.

A Boston, patria di quel celebre scienziato demagogo Franklin, alcuni studenti compiagendo i mali che affliggono gli studenti europei, si sono riuniti in consesso e dopo varie discussioni medico-cerusiche hanno composto un unguento che sana le parti del corpo offeso dalle mitraglia e dal cannone. Lo studente che ha fatto questa scoperta il sig. Maygnad ha empite varie botti di questo prezioso trovato e le ha spedite in Trieste e in Italia mandandole a regalare agli studenti tedeschi e italiani. Il dono è accompagnato dalla seguente lettera:

« Stimatissimi studenti del vecchio mondo,

« Noi siamo addolorati nel sapere da' giornali che i « cannoni degli angioletti di Jellacich, Windishgrätz, « Welden e Radetzky vi mandano spesso a farvi bene- « dire con tutta la vostra scienza, e perciò abbiamo « pensato a voi. Noi sappiamo, cari colleghi, che state « in brutte acque e per darvi forza e coraggio, vi man- « diamo un unguento il quale vi guarirà dalle cannona- « te, in modo che possiate ardimentosi affrontare i pe- « ricoli per sostenere la indipendenza de' vostri paesi. « Noi siamo debitori a' nostri padri ed anche in parte « a' francesi dell' indipendenza in cui siamo, perchè co- « me sapete gl' inglesi erano i nostri croati.

« I francesi che ci aiutarono nelle nostre guerre non « sappiamo se vi aiuteranno ora, e chi sa se non daran- « no braccio forte ai croati. State saldi come torri e co- « me i responsabili ministri di Napoli, e non pensate al- « la morte perchè il collodion che vi mandiamo sana i « feriti e risuscita i morti

« *Gli studenti dell' altro mondo* »

Adesso vi debbo spiegare io che cosa sia il collodion. Il collodion è la soluzione del coton-polvere nell' etere. Un fucile od un cannone caricato a coton-polvere si spara e il collodio che è anche coton-polvere vi sana; il collodion dunque è l'asta d' Achille che ferisce e che sana.

I DUE CUGINI

Ora pare che per divenire qualche cosa bisogna essere nipote di qualche gran zio. Un nipote è stato fatto imperatore d'Austria, ed un nipote è stato fatto presidente in Francia con la futura promessa d' imperatore. Adesso non contano più i meriti de' padri ma quelli degli zii.

Tra gli altri nipoti di quel gran zio che morì alla Vicaria di S. Elena i più distinti sono l' ex-presidente dei congressi scientifici, ed il presidente della repubblica francese, ossia il principe di Canino, e Luigi Bonaparte che sono cugini. I meriti del Principe sono quelli di essere andato in giro per l'Italia presedendo i congressi, e i meriti di D. Luigi sono quelli di essere andato in giro per molte vicarie di Francia; ambedue poi sono attualmente alti rappresentanti; e siccome la Corsica appartiene all'Italia ed alla Francia nel tempo stesso perchè geograficamente è italiana e politicamente è francese, così de'due nipoti del gran Corso l'uno fu presidente in Italia e l'altro è presidente in Francia.

Questi ha dichiarato formalmente ch'egli non era responsabile della condotta del deputato romano ex-presidente, e ha detto ch'egli non aveva niente di comune col cugino.

Tali sono le relazioni amichevoli de'due cugini, i quali stanno

l' un contro l' altro armato,

come i due secoli in mezzo a cui si assise arbitro lo zio.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (app. sosp.) I Capuleti — Maria di Rohan — Pekì — Paquita.
FIORENTINI — (1. dispari) Due matrimonî — Lo stordito.
NUOVO — (2. dispari) Michele e Cristina.
S. FERDINANDO — Il furioso.
S. CARLINO — La fuga di un mandrillo.
FENICE — Disgrazie senza disgrazie.
PARTENOPE — La strega subissata.
SEBETO — Mariti aprite gli occhi,

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 27 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 216.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 27 DICEMBRE

Siccome siamo alla fine della partita mettiamo le carte a terra. Cominciamo per dove finiscono gl' innamorati, per la parte fisica ; poi finiremo per dove cominciano gli stessi innamorati, pel platonico. Che mal' intenzionato era quel Platone ! Voi sapete che razza di libro egli fece ; non ne ne dico il titolo perchè non sto nè a S. Marino, nè a S. Marco; ma invece sto sotto S. Martino, gemello indivisibile del castel S. Elmo, padre di numerosa incantata prole. Entro dunque nel fisico.

L'Italia è uno stivale. Radetzky ha un tira-stivale, Gioberti ha l' altro, e sta bene. Ma lasciamo da parte lo stivale, e prendiamo la cosa geograficamente. Prima, c' è il Piemonte da un lato, dall' altro la Venezia, Radetzky in mezzo, in mezzo alla Lombardia, più sotto c' è la Toscana, sotto ed accanto alla Toscana c' è Roma, sotto sotto sta Napoli, e sotto sotto sotto la torbida vicina. (Vedi il dizionario geografico di Balbi).

Adesso veniamo al platonico, e come pel fisico abbiamo avuto per guida Balbi, ora prendiamo il *Tempo*, ed esaminiamo come sta questo povero stivale, il quale non pare troppo buono pe' guasti del tempo.

Il Tempo dunque la pensa in questo modo :

Quando il Tempo va a Torino, dice che Gioberti e Compagni stanno rappresentando là una commedia buffa, parla di primo atto e di second' atto, del finale non ne parla ancora, ed io credo che non ne parla, perchè trovandosi d'aver detto che si fa là una commedia buffa, adesso dovrebbe disdirsi giacchè l' affare incomincia a divenir serio. Il Tempo disse tutto questo quando Gioberti era un semplice mortale ; ma adesso Gioberti rappresenta il ministero ; adesso dunque (secondo il *Tempo*) il ministero di Torino è un ministero di commedianti. — E ne abbiamo una.

Passiamo più oltre — Quando il Tempo va a Firenze trova i battellieri, cioè i battellieri di Livorno; il Tempo dice che Guerrazzi e Montanelli sono i battellieri di Livorno, ma questo lo disse quando stavano per esser ministri ; adesso questi sono i capi del Ministero , adesso dunque (secondo il *Tempo*) il ministero di Firenze è un ministero di battellieri — E n' abbiamo due.

Scendiamo più abbasso — Quando il Tempo va a Roma... (cioè non ci va, perchè se ci andasse vi assicuro io che non lo farebbero più tornare) quando parla di Roma dice che Mamiani, Sterbini e compagni sono... ma quel che il Tempo dice che siano, io non lo ripeto neppure, perchè certe male parole non ho la coscienza di dirle nemmeno quando scherzo; sono cortesie che lascio al Tempo, il quale le dice chiare chiare come 4 e 4 fanno 8 e 3 che fanno 11.

Del resto senza ripetere quelle male parole, disse che questi signori facevano i fatti loro in piazza; ma questi sono adesso al Ministero; dunque (secondo il *Tempo*) il ministero di Roma è il ministero di quelle male parole e della piazza.

Qua facciamo un salto, e scendiamo abbasso abbasso abbasso.

In Sicilia c'è Ruggiero Settimo ... e qua poi ci vuole un dizionario di brutte cose, dovrei ristampare tutto il sottorgano; ma Ruggiero settimo rappresenta il governo dei torbidi vicini; dunque (secondo il *Tempo*) il governo dei torbidi vicini è un dizionario di brutte cose.

Adesso bisogna salire; e pel Jonio e l'Adriatico andar in Venezia; fo una specie di spedizione, e perchè sia proprio una spedizione, me ne tornerò subito subito ... e me ne tornerò a Napoli.

A Venezia dunque ci sta il Pepe, essa si regge a forza di Pepe. Venezia dunque (secondo il *Tempo*) è un governo riscaldato dal Pepe.

Torniamo adesso in patria dopo la fatica della spedizione. Qua è inutile che io vi parli col linguaggio del Tempo; qua parlo io, perchè voi sapete che quando vi parlo del Ministero, poco più poco meno non differisco dall'organo nè dal sottorgano.

Da noi il Ministero è una *schiuma*, anzi uno *schiumone*, è un *frutto*, un *mandarino*, è una *crema*, un *biscotto di stagione*, un *ananas*, una *bomba*, un *arlecchino*. Mi spiego meglio, e mi spiego col dizionario dei sorbetti di Benvenuto o di Donzelli alla mano, i quali per me vengono subito dopo Dante.

Il ministero è una *schiuma*, perchè è la schiuma della nazione; è lo *schiumone* perchè è quello che costa più caro alla suddetta nazione.

È un *frutto* perchè nacque dai fiori di aprile, si maturò al caldo del 15 maggio, fece la sua figura in està, si avvizzì in autunno, e ora ch'è inverno è un frutto secco.

È un *mandarino*, e qua non mi spiego meglio, perch'è costituzionale come i rispettabili ministri da cui ha nome.

È una *crema*, non per la stessa ragione della *schiuma*, ma perchè è un po' pesante per lo stomaco.

È un *biscotto di stagione* perchè non è più di stagione.

È un *ananas* perchè... perchè è un vero ananas composto del Ministero 29 gennaio, del Ministero del 3 aprile, del Ministero del 16 maggio, con un senso anche anteriore alla Costituzione.

È una *bomba*... Qua è inutile ch'io mi spieghi meglio.

È un *arlecchino* perchè conchiude sempre come conchiudo io. E qui (stiamo bene attenti): io che non sono ambizioso, mi protesto, e mi protesto col dire che il ministero in qualche cosa può rassomigliare a me, ma io non voglio rassomigliar in nessuna cosa al Ministero.

Il Ministero di Napoli è il solo Ministero di buon gusto. Secondo me (che in questo caso vuol dire secondo il *Tempo*) in Italia non c'è altro Ministero italiano che il Ministero napolitano.

Ricapitolando dunque: Il Piemonte, la Toscana, lo Stato Pontificio, la Venezia, la Sicilia, sono la solita fazione di pochi anarchici demagoghi, che vorrebbero gettare il paese nel disordine, e che fra poco si andranno ad unire a Roma per far quella cosa spinosa, montanellescamente detta la Costituente — Il nostro ministero sono i molti; e sono molti, perchè non essendo più la Camera la rappresentanza della nazione, il paese è rappresentato dal Ministero. Circa sette milioni sono rappresentati dai sette ministri, ognuno rappresenta un milione di uomini e seimila di ducati.

Dunque la Costituente non si farà.

Ma se Radetzky volesse gettarsi dal lato dei pochi e la volesse fare? Allora che farebbe il Ministero? Cadrebbe? Oh questo no. Il Tempo sarebbe là per persuaderlo a restare, per la sola ragione che se cadesse il Ministero, cadrebbe anche il Tempo. Il Tempo ha già pronto l'articolo d'occasione; e le sue parole presso a poco sarebbero le seguenti:

« Uno scarso numero di milioni di così detti italiani ha giurata la perdita d'Italia, col farla indipendente. Ma la vera indipendenza d'Italia dev'essere la sua fedele sudditanza all'Austria. Il Ministero qui opponga energia e forza, non ceda al Piemonte, alla Toscana, a Roma, alla Venezia, alla Sicilia, a S. Marino, parti microscopiche della Penisola. La sua maggioranza gli è sicura guarentigia. Ma ove il grido della piazza dei commedianti, dei battellieri ec. ec. fino a lui giungesse, esso si avvalga dei mezzi ormai resi salutari dall'esperienza. Stacchi tutto il regno di Napoli dalla penisola, domandi al suo alleato il gran turco, ed alle code del divano di passare i Dardanelli, e si vada ad ancorar nel Mar Nero, dove i Russi, se si volesse andare ad insidiarlo sin là, se lo porterebbero in Siberia... e le nostre corrispondenze ci assicurano che la più fraterna ed ospitale accoglienza è preparata al nostro florido paese.

« Noi seguiremo coraggiosi questo pezzo di Penisola nel suo pellegrinaggio, staccandoci una volta dalle orde dei faziosi, e faremo ciò disinteressatamente, e per nostro intimo convincimento, avendolo dimostrato come

L'ultima ora di presidenza dell'ex....

— Cav... Anche tu mi abbandoni! Tu quoque, Arlecchino, fili mi.

4 e 4 fanno 8 e 3 fanno 11. Coraggio dunque o ministero, tu sei degno della Siberia! »

E qua, come capite bene, anch'io dovrei seguire i destini del pezzo di Penisola viaggiatrice, perchè il Tempo, il ministero ed io, siamo una cosa sola, e viviamo gli uni cogli altri... divorandoci a vicenda.

COLOMBO

C'è un vapore che si chiama Colombo, ed il mio solito amico Cesare ha detto che il vapore Colombo è una bestialità.

Colombo per iscoprire l'America impiegò tanti mesi, ed ora i vapori impiegano pochi giorni per andare in America. Che relazione passa dunque fra Colombo ed il vapore?

Questo è il discorso dell'amico Cesare, e sta bene, perchè tali discorsi fanno sempre atto di presenza nei suoi articoli.

Se uno chiamasse col nome del mio onorevole collega Dante il mio amico Cesare, per la semplice ragione che quegli scriveva e questi scrive, voi che ne direste miei appassionati lettori?

Questa volta dunque io sono pel preopinante contro il vapore Colombo, e sono felice nel trovarmi di accordo con lui, cosa che del resto succede sempre. Altra volta ve l' ho detto, ed ora torno a dirvelo: L'organo, il sottorgano, il bisorgano ed il retrorgano mi fanno essere Arlecchino, e son contento. Io fo le mie periodiche pubblicazioni ogni giorno, come ogni sera le fa il sottorgano, ed ogni notte il bisorgano. Quanto più le cose si avvicinano al ministero, tanto più divengono buie, e voi sapete che il primo organo del ministero è l' organo che sta alla prefettura, e l' ultimo son io che sto al solito piano matto. Il periodo dell' amico Cesare è più lungo; esso ricorda i tempi del candore, quando le pubblicazioni si facevano al fine di ogni mese, e chi era esatto fra gli editori le faceva la vigilia del primo di ogni mese, come fanno ora atto di presenza gli scritti dell' amico Cesare.

INDIPENDENZA LOMBARDA.

L'Austria finalmente ha accettata la mediazione anglo-russo-francese. Se ci vollero quattro mesi per decidersi a convenire nella massima, lascio pensare a voi quanti ne occorreranno affinchè essa approvi le conchiusioni. Se non v' incomoda facciamo il calcolo.

Da agosto a dicembre accettata la mediazione. mesi	4
Da dicembre a febbraio 1849 discorde in tutto colle potenze mediatrici . . . . »	2
Da febbraio a maggio conviene nelle idee dell' Inghilterra . . . . »	3
Da maggio a luglio si accorda colla Russia . . »	2
Da luglio a novembre sono d'accordo Austria, Russia e Inghilterra, e la Francia è dissenziente . »	4
Da novembre a dicembre, insistendo a discordare la Francia l'Austria ritorna sulle sue pretese . »	1
Da dicembre a marzo vanno e vengono messi dai gabinetti per conciliare tutte le convenienze. . »	4
Da marzo a giugno si estende il concordato. . »	4
Da giugno a settembre le potenze lo approvano. »	3
In dicembre l'Austria definitivamente lo sancisce. »	4
In tutto mesi	32

di modo che possiamo calcolare che per la fine 1850 abbia termine la vertenza italiana.

Adesso che non vi è più dubbio, in quattro colpi alla fine vedremo sbrigata l' indipendenza della Lombardia, e non intendo parlare di colpi incantati. I colpi incantati come sapete si sono sperimentati e non hanno cacciato nulla, mentre dovevano cacciare i barbari. Io intendo parlare della mediazione che a passi di gigante procede a Brussella. Col nipote del gran Zio da una parte, con la mediazione del gran conciliatore Lord Mintho dall'altra, e con la paternità di Radetzky, e la volontà di far da se della spada, la Lombardia può dirsi a cavallo.

È da vedersi se il cavallo dovrà galoppare, scappare, trottare o andare di passo, ed io credo che se le potenze mediatrici non lo fanno nè galoppare, nè scappare, nè trottare e lo fanno andare a passo di scuola è perchè temono che non s'abbia a rompere il collo.

Del resto la mediazione sta già a Brussella e l' affare può tenersi per aggiustato.

La Francia appena arrivata verso i paesi Bassi ha detto: Per me i miei principî son noti all'universo ec. ec.

Io per me mi son messo in capo quel fatale berretto e son disposta a difenderlo fino a tanto che a' miei figli non sopraggiungerà qualche solito dolore di capo e getteranno per aria il berrettino, perchè i miei figli sogliono patire di questi dolori al capo, e poi se cambia la moda bisogna cambiare il berretto.

Alla fine, io rappresento l'impero della moda, e se non mutassi sarei una specie d'impero austriaco, vale a dire, conservatrice e quindi nemica delle riforme. Io dunque in virtù del mio berretto voglio l'indipendenza d'Italia, la quale non deve, nè può più dipendere dall'Austria, che col suo fido paterno figlio Radetzky ha avuto tutto l'agio di spolpare la sua diletta Lombardia.

L'Inghilterra dal canto suo intuona un canto diverso e dice: Che berretto e berretto mi andate sfoderando, pensate piuttosto a quella spada che dopo essersi sfoderata, se n'è tornata a casa sua senza aver potuto far da se. Più che all'Italia bisogna pensare alla spada, la spada vuole e deve avere la Lombardia. Venezia poi che non vuole la spada, farà da se, e se non basta a far da se, l'aiuterò io, perchè Venezia sta in mare, e l'acqua salata è l'elemento della Gran Brettagna.

L' Austria poi soggiunge. Per me non mi brigo nè del vostro berretto, nè della vostra acqua salata. Io so che ho fatto la guerra e quando l'ho fatta, ho inteso di farla per fare qualche cosa. I miei soldati hanno avuto il coraggio di mettere ferro e fuoco dovunque si son presentati, hanno fucilato quattro quinti della Lombardia, hanno sottomesso il duomo e la pinacoteca, senza che avessero alzato nemmeno un lamento, e dopo queste pruove di valore mi pare che nessuno abbia il diritto d'impormi l' uscita quando io sto dentro.

Il Piemonte mentre queste altre brave persone discutano fra di loro, non dice nulla e affida la famosa lama per non perdere tempo, giacchè, come facilmente vedete, con tutto che la Lombardia possa dirsi a cavallo, pure la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, sono d'accordo fra loro, come fra loro sono d'accordo le parti della grammatica nei periodi dell'amico Cesare.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 28 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 217.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese.	gr. 50	— 62
Tre mesi.	D. 1. 40.	1. 80
Sei mesi.	D. 2. 60.	3. —
Un anno.	D. 4. 60.	5. 40
Un num.°	gr. 2.	-3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 28 DICEMBRE

Io per me credo che non sia vero affatto, checchè ne dica mia sorella, che certe cose le sa meglio assai di me; ma se è vero, non mi fa meraviglia.

Lo stato discusso del 1849 sarà lo stesso del 1848. Sì, e poi? Che c'è da maravigliarsi in tutto questo? perchè non dovrebbe esser lo stesso? perchè farsi novità? Che forse il ministero non rimane lo stesso? Che forse la chiusura delle camere non rimane la stessa? Che forse la vecchia nuova guardia nazionale non rimane la stessa? la responsabilità ministeriale, la libertà individuale, il domicilio inviolabile non rimangono come sono adesso? Come sieno adesso è inutile che ve lo dica, lo sapete già meglio di me. Dunque perchè lo stato discusso del 1849 non dovrebbe esser quello del 1848?

Ma, direte voi, nello statuto c'è un paragrafo a bella posta per lo stato discusso, che non si può fare senza l'adesione delle camere — Ebbene? E le camere dove sono? Se le camere ci fossero, avreste ragione; ma siccome non ci sono, o se ci sono, è come se non ci fossero, così lo stato discusso si approva non dalle Camere, ma dal ministero, del quale poi saranno giudici la storia, il tempo, Eaco, Minosse, Radamante ed altri giudici di cui non ricordo il nome.

Ma, tornerete a dir voi, perchè quando furono prorogate le Camere al 1 febbraio si disse, che le Camere sarebbero sempre a tempo di approvar lo stato discusso? — Che sciocchezza! Non capite che quella fu una sineddoche. Se le Camere stessero aperte, lo stato discusso dovrebbe essere fatto in regola, e con tutte quelle noie, che lo stato discusso abborre, abbomina, detesta e maledice; perchè dunque voler sottoporre lo stato discusso a tutte queste revisioni?

La censura è abolita. Il Ministero dà l'amnistia allo stato discusso, gli accorda tutte sorte di franchige, lo fa da sè; voi credete che lo faccia per sè; sia pure; lo fa da sè, tra sè e per sè. Il certo è che non lo fa nè per me, nè per voi.

Io non l'ho potuto leggere ancora, ma un momento che ho avuto l'agio di gettarvi una rapida occhiata ho veduto che il primo articolo era il seguente:

Il Ministero sarà composto di dieci ministri ed ognuno avrà ducati seimila all' anno

Totale ducati . . . . , . . . » 60,000

Quando potrò leggere gli altri articoli ve li dirò ad uno ad uno.

Se dunque lo stato discusso rimane come nel 1848, non ve ne fate le meraviglie; nel 1848 non è forse rimasto come nel 1847? E così rimarrà d' anno in anno, fintantochè rimarrà al Ministero questo Ministero il quale è tanto conservatore, che vuol conservar tutto, vuol conservare sè stesso al potere, e questo è chiaro come 12 via 500 fanno 6000; e se non basto a dimostrarvelo io, il Tempo ve lo dimostrerà come 4 e 4 fanno 8 e 3 fanno 11 — Vuol conservare lo Stato nello stato in cui lo trovò prima del 27 gennajo, e questo è anche chiaro, vuol far conservare subito che potrà la bandiera tricolore in qualche vecchio armadio, lo statuto in qualche vecchio archivio, l' Arlecchino in qualche vecchio scaffale della prefettura, e vuol dire a voi ed a me: Signori, *conservatevi*.

Così solo il Ministero ed il Tempo intendono la parola conservatore.

IL NUOVO RE

Il Conto Pactha qualche volta mi riporta. Questo è un onore, come tempo fa vi dissi, al quale non aspiro, e siccome la mia modestia sa di non meritare tanto, perciò vi dissi pure che desideravo piuttosto il disonore di non vedermi onorato.

Ma il Conte Pactha è generoso, quando non ti può fucilare ti riporta un articolo, in questo modo, se egli non ti fucila, almeno almeno t'accoppa il partito del disordine, e così raggiunge sempre il paterno suo scopo— Meno male che io non corro questo brutto risico. Tutti sanno che io sono di tutti i colori, che di certe cose non me ne brigo, e perciò l'*ordine* e il *disordine*, sapendo che mi faccio i fatti miei, mi lasciano inpasseggiare pace ne' quartieri di Montecalvario, ed in quelli di Santa Lucia, senza farmi provare certo nè la sorte di S. Lucia, nè quella del Monte Calvario. Ma lasciamo i monti che son troppo elevati e scendiamo un'altra volta al Conte Pactha, che tutti vogliono *abbasso*, intendo nelle pianure Lombarde.

Il C. P. di Milano dunque mi riporta, posso io perciò dal canto mio riportare anche qualche cosa del suo, come faccio con l' atto di presenza dell' altro C. P. e vi riporto perciò una notizia che fino che l' hanno raccontata i demagoghi non l' ho creduta, ma ora che l' annunzia nientemeno che la Gazzetta di Milano la debbo credere perchè uffiziale. Sappiate dunque che l' affare di Kossuth, anche secondo la gazzetta, organo del paternale Feld, è vero. Voi già capite ch' io parlo della prima concessione che Kossut si è egli stesso conceduta. E se non lo sapete mi sbrigo in due parole. Kossut ha accettato il titolo di re dell' Ungheria.

Come sia andata la cosa non lo so, ma il certo è ch' io non vorrei trovarmi per nulla nella posizione del sottorgano. Fino a che Kossut era il Mazzini dell'Ungheria, come Mazzini è il Kossut d'Italia, la faccenda andava bene, perchè il sottorgano poteva dirne tutto il male che voleva, ma adesso che Kossut non fa più il Mazzini che diavolo potrà dirne il sottorgano? Se ne dice male, offende il partito dell'ordine, non essendo più Kossut un mascalzone, e se ne dico bene, come getta un velo impenetrabile su tutto il male che ne ha detto prima? Io che non sono nè organo, nè sottorgano, ma sono quel che sono, non mi trovo mai in questi brutti impicci.

Il certo è che Kossut ha risoluto un gran problema, non tanto per la corona che si è messa in testa, quanto per la testa su cui ha messo la corona. Mi spiego meglio.

Una delle due. O entra o non entra a Pest Windischgrätz. Se non entra, Kossut si gode in pace la concessione, e non ha paura per la testa; se poi Windischgratz entra, che può fare? Potrà prendersi il divertimento di fucilare tutta l'Ungheria, ma non se la potrà pigliare con Kossut, che secondo la stessa carta di Vienna, o vuole o non vuole il Feld, ormai si è reso inviolabile. Per gli ungheresi dunque non so che ne avverrà, ma pel cesareo Mazzinico Kossut la libertà è assicurata.

GIRARDIN

Il compilatore della *Presse*, se devo credere ai giornali francesi, si è trasformato in Marco Arati, anzi in qualche cosa di più che in un Marco Arati, perchè si è trasformato in una divinità pagana, in Mercurio.

Voi sapete quel che faceva Mercurio a quei tempi di candore, quando l' inviolabile Giove si divertiva a fare quelle metamorfosi, che diedero argomento ad un libro del malintenzionato demagogo di Ovidio.

Dunque Girardin, la più ferma colonna delle colonne della *Presse*, è un Mercurio, e viaggia da Mercurio verso la Russia.

Pare che il presidente gli abbia detto: « Caro Girardin, tu hai fatto tanto per me; ti prego di compier l' opera; dopo la presidenza ho bisogno di una moglie, perchè colla repubblica l'affare è troppo platonico; cercala e trovala. »

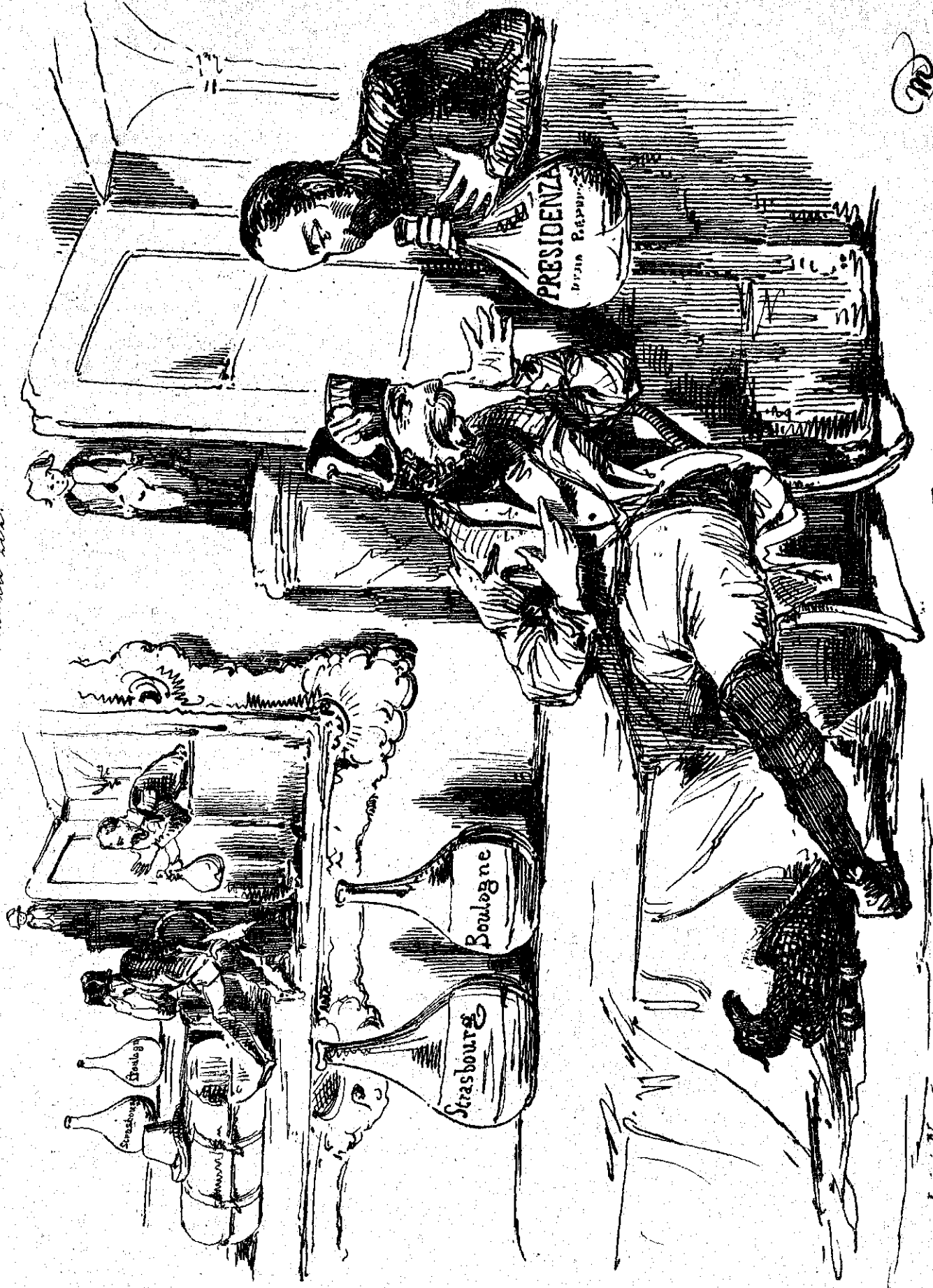
Girardin sarebbe partito per la Russia dopo questo discorsetto, affin di trovare una moglie al presidente.

Vedi il mio numero 202.

Strasbourg

Boulogne

Strasbourg

Boulogne

PRESIDENZA

Luigi Napol. — *Io ho i miei e mi bastano......... serbatelo per voi*

Perchè ha creduto doverla cercare là, io non lo so, ma mi pare che questo programma matrimoniale del presidente è come il programma del nostro rispettabile ministero del 16 maggio; è un passo indietro, e se seguitano questi passi, non so dove si troverà il presidente. Dove si trova il ministero voi lo sapete; ma spero che il nuovo presidente non vorrà prendere l'esempio del ministero partenopeo, il quale è il ministero delle sineddochi e sta bene; bisogna vedere se il presidente della repubblica francese potrà essere un presidente delle sineddochi.

— P. S. — Io per altro credo che i giornali che han data questa notizia abbiano fatto una sineddoche, perchè non è vero che Girardin sia partito.

LEGGE SULLE STUFE.

Il Municipio di Milano (secondo il Sior Antonio Rioba di Venezia) è posto alla tortura per le stufe. Ogni ufficiale vuole camminetto e stufa in tutte le stanze del suo alloggio, di modo che quando s'entra in una casa ove hanno domicilio cinque o sei ufficiali, sembra effettivamente d'andare in un forno.

Se non che tutti gli ufficiali non sono egualmente contenti, perchè ad uno manca la stufa in una camera, ad un altro il camminetto, ad un altro ancora e stufa e camminetto, per cui moltissimi sono già raffreddati e nel petto e nella testa, cosa assai strana giacchè abbiamo prove solennissime che i soldati di S. M. austriaca sono tutti di testa calda.

Radetzky, temendo che la mancanza delle stufe potesse esser causa d'una ribellione per parte degli ufficiali, credette bene di pubblicare un'apposita legge, che ci venne trasmessa dal nostro corrispondente e che noi diamo letteralmente trascritta:

Considerato che s'avanza la stagione invernale, e che ordinariamente l'inverno non fa caldo;

Considerato che quando non fa caldo fa freddo;

Considerato che appunto per non esser caldo gli ufficiali del mio esercito hanno moltissimo freddo;

Considerato che se hanno freddo è giusto che si riscaldino, perchè colle membra assiderate non si ha voglia di far paternamente fucilare i pochi faziosi;

Considerato che il dritto di riscaldarsi non è una privativa, e che dalle leggi austriache vien tollerato;

Considerato che questo diritto non ha verun principio di liberalismo, e che in conseguenza l'uso di esso non può essere sovversivo;

Visto che dacchè il mondo è mondo, cioè da quando viveva Adamo fino ad oggi, fu libero ad ognuno di sentir freddo;

Visto che il freddo proviene dalla natura, e che in conseguenza esso è un diritto naturale;

Visto che i diritti naturali debbono essere rispettati qualora non diano soggetto a sovversioni;

Visto che in questo caso non c'è pericolo di sovversioni, perchè chi ha freddo non può desiderare che caldo, e il caldo è un altro diritto naturale rispettabile quanto quello del freddo;

Viste le istanze degli ufficiali della nostra armata risguardanti quest' argomento;

Ordino:

1. È libero agli ufficiali dell' esercito austriaco di sentir freddo.

2. Agli altri soldati dal sergente in giù una tal sensazione resta proibita, finchè, per atto di subordinazione, non presentino apposita istanza:

3. Chi impedirà agli ufficiali il libero e pieno esercizio di questo diritto, sarà irremissibilmente fucilato entro ventiquattro ore.

4. I soldati invece non autorizzati che ne usassero, verranno sottoposti a consiglio di guerra per mancanza di disciplina.

5. Affinchè poi gli ufficiali che hanno freddo possano riscaldarsi, è ordinata la requisizione di tante stufe quante bastino ad equiparare il numero delle stanze assegnate in alloggio agli ufficiali medesimi.

6. Inoltre, affinchè gli ufficiali stessi possano la sera cuocere le castagne, viene pure ordinata la costruzione d'un camminetto di quelli così detti alla Franklin in tutte le stanze che già non lo abbiano.

7. Ai soldati che presenteranno l'istanza come all'art. 2 sarà permesso di riscaldarsi in comune.

8. Le spese delle stufe e dei camminetti occorrenti in Milano sono di diritto a carico del municipio, perchè le case e le caserme ove abitano gli ufficiali e i soldati sono a Milano.

9. Questa legge si estende a tutto il Lombardo-Veneto.

Sottoscritto RADETZKY.

VARIETA'

A Torino disparve il *Costituzionale subalpino* quattro giorni prima che il ministero facesse bagaglio. Era ben naturale che il servitore precedesse la partenza del padrone per apparecchiare gli alloggi.

— La calunnia che non risparmia nessuno va spargendo che l'avvocato Merlo, ex ministro di grazia e giustizia a Torino, non ha mai fatto *grazie* nella sua lunga carriera. Ciò è falso: egli ne ha fatta una che le val tutte: la *grazia* di rinunziare al portafoglio.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. disp.) Lucia di Lammermoor — Ballo — Il Vampiro.

FIORENTINI — (2. disp.) Ulrica — La vittima.

NUOVO — (1. disp.) Michele e Cristina.

S. CARLINO — D.ª Petronia Cucuzziello, e Pangrazio Bisciglieso ridicoli bontonisti.

FENICE — La potenza dell'Oro, ossia, Matilde di Meran.

PARTEOPE — (accademici) I Pirati di Baratteria — Due Camere in soffitta.

SEBETO — Il vero lume tra l' ombre.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 29 Dicem. 1848

ANNO I. — Numero 218.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese.	gr. 50—	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D. 4.60.	5.40
Un num.°	gr. 2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 29 DICEMBRE

Parliamo un poco de' Russi.

I Russi hanno fatto il voto di venire a Napoli, passando pe' principati del Danubio, sin dal 15 maggio si parla dell'arrivo de'Russi; si sarebbe parlato degli austriaci come si fece prima de' ventisette anni, ma *dopo ventisette anni* i tedeschi dovevano pensare a' guai loro che non sono pochi, e non potevano incaricarsi di venire a mettere l'ordine in mezzo al partito del disordine che regna fra noi. Allora si dovette necessariamente ricorrere a' Russi, ed i Russi risposero col voto di cui ho avuto l'onore di parlarvi poco fa.

Da allora i Russi fecero come fanno tutti quelli che fanno un voto; se non che siccome intesero che questa era una terra santa, perchè vi si proclamava la guerra santa, vi si faceva la santa-fede, vi si preparava la santa alleanza, e c'era la candida spontanea santa Lucia, pensarono di venire qui in ginocchioni; e si misero a caminar sulle ginocchia.

Ma camminando sulle ginocchia a quest'ora sarebbero già arrivati; si tratta di circa otto mesi!.. Ed intanto nessuno lontano telegrafo li segnala. Vuol dire dunque che per maggior fervore nell'adempimento del voto, i Russi ad ogni passo che fanno, sempre sulle ginocchia beninteso, recitano una breve preghiera. E se è così, nemmeno potranno tardare gran fatto. Li vedremo qui all'avvicinarsi della primavera, spunteranno a marzo allo spuntar delle prime violette — Dicono che sono ottocento mila; ma il Ministero pretende che la cifra sia alterata, dicono che sono così pochi, ma poi saranno il doppio per dare il piacere della sorpresa.

E adesso parliamo un poco di cose italiane.

Di Roma non posso dirvi nulla perchè tutte le mie corrispondenze con Roma sono quelle stampate. Io Marchi Aratì, ve l'ho già detto altra volta, non ne ho; dunque attingo le notizie dai fogli. La posta adesso ritiene i fogli romani, e francamente parlando, io non me ne dispiaccio molto; la posta non ha poi il gran torto; non dico che voi ed io faremmo lo stesso; ma bisogma anche mettersi nei panni ministeriali. Il Ministero può in

buona coscienza permettere che entrino i fogli di Roma? Una delle due,io batto sempre al dilemma, una delle due dunque: O i fogli contengono notizie di rivolta, di fracasso, d'ira di Dio, o contengono notizie di calma, d'ordine, di tranquillità. Se le notizie sono di disordine,come volete che il Ministero permetta ch'entrino giornali rivoluzionari? Per dare lo scandalo? È appunto il cattivo esempio di Firenze che perdè Roma,il cattivo esempio di Roma che perdè il Piemonte, ed a poco a poco il cattivo esempio perderà tutto il mondo — Se poi le notizie sonò di ordine e di tranquillità è anche peggio. Come volete che in buona coscienza il ministero permetta che entrino giornali di Roma, quando questi annunziano calma, ordine, tranquillità? Può esso mostrar lo scandalo che in una città retta *dal partito del disordine*, vi sia tanta calma, tanta tranquillità, tanta quiete? E che direbbe allora il sottorgano, il quale in ogni numero si affanna a dimostrar come quattro e quattr' otto e tre undici, che a Roma non ci può esser ordine, perchè il ministero è composto da una schiuma di gente, diversa da quella del nostro ministero?

In tutti e due i casi dunque il ministero non può far entrare i fogli di Roma, ed ha ragione.

Il ministero fa come quel turco che fece bruciare la biblioteca (il ministero si regola sempre secondo i turchi) il turco disse: una delle due, o i libri contengono cose già dette nel Korano e sono inutili, o cose contrarie al Korano, e sono demagoghi sovversivi; dunque al fuoco — Il ministero con qualche piccola variante fa lo stesso dilemma su' fogli di Roma, e non li permette che all' organo, al sottorgano, al retrorgano, ed al bisorgano— Io trovo ch' esso è nel suo pieno dritto costituzionale, e non me ne lagno. Lo statuto dice: il segreto delle lettere è inviolabile; non parla certamente del segreto de' giornali; dunque il ministero è costituzionalissimo ritenendo i fogli italiani. Vi pare che il ministero non sarebbe costituzionale? .'. Per chi l' avete preso?...

Vi dissi già che a Firenze quei Ministri battellieri, come li dice il sottorgano, diedero lo scandalo di rinunziare al titolo di *Eccellenza*. Il sottorgano ha veramente ragione: Potevano essi in buona coscienza chiamarsi eccellentissimi, i ministri di Toscana? Ed allora che differenza ci sarebbe tra i ministri di Firenze ed i nostri Eccellentissimi di qui?

Che differenza tra quelli che sono stati eletti dalla *piazza*, e questi che si mantengono solo riducendo Napoli ad una piazza forte! tra quelli che nessuno vuole là, e questi ai quali il popolo,la Camera e tutti hanno dato la più alta e più cordiale prova della estrema simpatia che sentono per essi?

Ma i Ministri battellieri (sempre secondo il Tempo) non hanno fatto solamente questa birbacciata, nè hanno fatto un'altra anche peggiore, un'altra veramente indegna d'ogni buon cittadino, amante della patria. Il *Tempo* questa volta ha veramente ragione. Esso predica sempre che quella gente della piazza che sulla piazza levò i gridi della piazza per esser ministri, lo fece per cencinquanta, cose che non si fanno, perchè il Tempo difende il ministero per semplice amor di patria, (e ciò è sempre chiaro per quell'antico conto del 4 e 4, 8, e 3, 11) Ma ora i Ministri battellieri hanno dato lo scandalo di rinunziare a pro del pubblico erario buona porzione del loro *cencinquanta* mensuale.

Ora vi domando io se queste sono cose degne di un ministro! Ma già, non potevano essere altro che battellieri per far ciò!

Vedete se i ministri galantuomini vi pensano solamente. Essi si mantengono con quella dignità, e con quella costituzionalità che spetta a' loro seimila annui, e tutto va in ordine.

A' nostri ministri non si può dire certamente che sono de' battellieri, oibò! In che lo mostrerebbero che sono battellieri? Guidano forse la barca dello stato? Ne reggono forse il timone? Niente affatto. Decisivamente dunque, i battellieri non sono che quelli di Firenze.

Nota bene — Quelli di Torino hanno fatto lo stesso, hanno ridotto a molto meno il loro stipendio. Che non fa il mal esempio?.. ma già, quelli di Torino sono dei commedianti (sempre secondo il *Tempo*.)

PATERNITA'

Il generale Wardener il 20 novembre ha messo in istato di paterna cura Klausenbourg, ch'è una città della Transilvania.

Klausenbourg riconobbe che la paternale cura era molto energica, e dopo essere stata paternamente bombardata capitolò.

Il programma degli eserciti di spedizione, che vengono in un paese per farlo felice, per proteggere i pacifici cittadini, è pressochè stereotipo:

Generale bombardamento;

Dopo il bombardamento, la capitolazione;

Entrata con marcia trionfale e *santa-fede* obbligata;

Fucilazione generale;

Preso tutto, fucilati tutti, perdono ed amnistia.

Siccome fra tutti i paternali governi, quello imperiale reale costituzionale aulico è il paternale governo per eccellenza, perciò tutti gli eserciti austriaci sono eserciti di operazione.

In Lombardia la paternale fucilazione è affidata a quel carissimo Radetzky.

In Ungheria a quell' angioletto di Windishgrätz.

Ils font balai neuf....... attendez, attendez, vous verrez

Nella Dalmazia vi sarà il mansueto Jellacich.

Per Vienna pensa Welden.

E quando tutti questi paternali eserciti avranno compiuta la loro pacifica missione, dopo i bombardamenti, i saccheggi, le fucilazioni, allora sorrideranno i più lieti tempi del candore; la terra non avrà più malintenzionati demagoghi; e le costituzioni funzioneranno *secundum sottorganum*.

I GIORNALI.

Cari demagoghi al solito vostro voi confondete il comunismo con la libertà. Da qualche tempo in qua varî giornali e specialmente quelli di Roma soffrono la febbre intermittente che oggi viene e domani no. Ciò per ora, fra poco la febbre scomparirà certamente ed i giornali non verranno più. Voi dite intanto che questa è una incostituzionalità, che è un attentare alla libertà della stampa, e ve la pigliate al solito vostro col Ministero, e al solito vostro avete torto.

Questa non è questione di libertà di stampa, ma è questione di comunismo, e il ministero che è chiamato a far rispettare la proprietà e l'ordine, fa bene a proibire i giornali, perchè se da una parte la costituzione guarentisce la libertà della stampa, dall'altra essa tutela la proprietà dei cittadini.

Ora il ministero quando ha proibito i giornali ci ha pensato due volte, e lo ha fatto con la stessa coscienza con la quale ha prorogato le camere, la guardia nazionale e la responsabilità. Il ministero ha detto: I giornali sono una proprietà di chi gli scrive, per conseguenza i giornali di Roma sono una proprietà dei giornalisti di là.

Se io permetto che i giornali di là entrano qua, i giornalisti di qua che confondono la libertà col comunismo, piglieranno (come sogliono fare) le notizie di là e le pubblicheranno qua. Questo è un attentare alla proprietà di là, ed io non posso permetterlo qua, e perciò non potendo ancora proibire i giornali di qua proibisco quelli di là. Ciò poi non è tutto. Se io fossi il ministero (e vedrete che a lungo andare il ministero la penserà a modo mio) se io fossi dunque il ministero proibirei tutti i giornali dell'universo: ed ecco il perchè. Che fanno i giornali? Annunziano gli avvenimenti, ora essendo gli avvenimenti una proprietà come un'altra, nessuno ha il diritto di pigliarseli per sè, quando questi appartengono ad altri — Mi spiego meglio.

A Livorno per esempio hanno inventato la costituente, se i giornali di Livorno non fossero andati a Firenze, a Roma, a Torino ec. la costituente sarebbe rimasta là. Ma no signore, i giornali sono usciti da Livorno, ed a Firenze, a Roma, a Torino ec. hanno fatto subito il comunismo della costituente.

Se la tolleranza de'giornali seguita, potrebbe destarsi il prurito del comunismo della costituente anche qua, e questo sarebbe un prurito che il ministero non può e non deve permettere perchè non può nè deve permettere il comunismo, ed ecco perchè il ministero che tutela la proprietà fa bene, se proibisce i giornali, e se non permette che altri tenti di fare il comunismo su quei tali cinquecento per dodici: e questo è un argomento più pesante degli argomenti del *tempo* chiari come quattro e quattro otto e tre undici.

UN' ALTRA

Tempo fa vi raccontai l'interpellazione notturna che fecero ad un ministro alcuni che non erano rivestiti d'altri poteri che di quelli del comunismo, e non avevano altro mandato che quello firmato da Rosalba: Adesso ne è successa un'altra di Jacopo lo Scortichino. Io in vero non ci sono stato presente, ma me l'hanno raccontata; e siccome me l'ha raccontata la stessa persona che mi raccontò l'altra interpellazione, così suppongo che anche questa sia vera.

L'affare sarebbe andato così. Ieri sera mentre l'*Indipendente* credeva d'essere indipendente, la prefettura volle dimostrargli che dipendeva da lei di non farlo più essere indipendente, ma siccome la prefettura è una persona molto educata, s'incomodò essa stessa, *perchè chi vuole va* e chi *non vuole manda*, e andò dall'indipendente; e siccome l'indipendente era indipendente ma non era per nulla inviolabile, così gli dimostrò di fatto con la costituzione alla mano, che la prefettura può quando vuole non solo proibire un giornale ma anche chiuderne la tipografia co'suggelli, i quali sono dichiarati inviolabili molto più di quelli delle lettere.

Mentre la prefettura si occupava a rispettare e far rispettare la costituzione verso l'indipendente, una ronda segreta indipendente dalla ronda dell'*indipendente*, si occupava a non far rispettare il comunismo. Mi spiego meglio, mentre la prefettura suggellava l'*Indipendente*, passava una di quelle ronde segrete che perlustrano la strada per sorprendere (se mai ve ne fossero) i prelodati comunisti. Or che avvenne, che alcuni di questi prelodati comunisti credettero che quei della ronda segreta fossero dei galantuomini come me e voi. Mi spiego meglio.

Credettero che que' della ronda segreta fossero della gente sulla quale essi avrebbero potuto esercitare le loro teorie comunistiche, e gli aggredirono, dicendo loro: — Cacciate tutto quello che avete. — Quei della ronda segreta non cacciarono tutto quello che avevano, ma cacciarono gli stocchi; qui ci furono le botte, e se non venivano quei che stavano suggellando l'*Indipendente* a dar braccio forte alla ronda segreta, la ronda segreta sarebbe stata vittima del comunismo applicato — Almeno così m'hanno detto.

Io voglio credere che in tutto questo non c'è stata malizia; sarà stata una semplice quistione letteraria, una polemica. *L'organo* disse che non c'erano comunisti notturni, l'organo si stampa alla prefettura. I comunisti notturni attaccati nella legalità del loro dritto, incontrando la prefettura, vollero dimostrarle la loro esistenza con argomento di fatto... E pare che ci siano riusciti.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 30 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 219.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 30 DICEMBRE

Questa mattina ho tante cose per la testa, che veramente pare un piano matto. Ma se avrete pazienza, a poco a poco vi verrò dicendo tutto. La regola migliore oggi è quella di non averne alcuna.—A noi dunque:

1. L' EX PRESIDENTE

Dunque sul mio capo non ci posso più contare.

Povero capo mio, dopo aver fatto il capo per tanto tempo, è venuto in capo ai francesi di levarmi il capo da capo. Eppure io non so come sia andata la cosa, ma il capo mio mi pare che non meritava questa sorte. Alla fine il mio capo associato Cavaignac che ha fatto?

Ha curato di contentare l' ordine ed il disordine.

I repubblicani non volevano saperne dei candidi spontanei, ed egli faceva il presidente repubblicano, dunque faceva quello che volevano i repubblicani. I candidi spontanei di Luigi Filippo dopo essersi trovati in cattive acque volevano risorgere, ed egli faceva tornare a galla i ministri candidi dell' Ex. Dunque faceva quello che volevano i candidi spontanei — Prima anche che vi fosse bisogno della spedizione, egli sapendo che a taluno poteva piacere la spedizione ordinò la spedizione. La contraddissero altri ed egli dichiarava che la spedizione non era una spedizione, per evitare gli scogli del temporale con molta spiritualità evitava il temporale stesso, e così credeva scansando il temporale di entrare nel porto della presidenza a vele gonfie. Ma no signore, nulla è valso, e mentre tutti predicavano in Francia che non vi erano più Napoleoni, è uscito fresco fresco quel Napoleoncino che sapete, ed ha mostrato che i Napoleoni quando si vogliono trovare si trovano sempre; tutto sta a farli uscire in piazza.

Ora io domando, che ha fatto di male il mio capo per meritare la sorte di non esser più capo?

Quanti e quanti cencinquanta han contentato questo, quello, e quell'altro partito, e forse perciò han finito di fare i cencinquanta? Niente di tutto ciò; i cencinquanta sfidano il *passato*, il *presente* ed il *futuro*, e non sono gran capi certamente come era il mio capo associato. Intanto al povero Cavaignac, per aver fatto quello che fanno tutti i cencinquanta è toccato il velo impenetrabile che gli hanno gettato addosso i francesi sul presente, e sul futuro e sul ... passato.

Ora intanto tutti aspettano con curiosità i nomi dei ministri del nipote del gran zio, e pretendono conoscere dai nomi dei ministri la politica della Francia. Aggiungiamo noi altri che se Thiers andrà al ministero, Thiers farà quello che faceva prima, perchè questo è il sistema di tutti quelli che sono stati fatti ministri.

La teoria ministeriale che si giudica sarà vera, ma io non lo credo. Una delle due: se Thiers perchè è fatto ministro tornerà ad essere quello che era, e perchè i ministri nostri quando sono stati fatti ministri non sono stati quello che erano prima? E se i ministri nostri fatti ministri non sono stati quello che erano prima di essere ministri, perchè Thiers dovrebbe egli essere quello che era prima?

Badiamo però, mi spiego meglio; io non voglio offendere i principî politici di nessuno;quando dico che i nostri ministri fatti ministri non sono stati più quello che erano prima,voglio dire che prima d'essere ministri non essendovi la costituzione non potevano essere liberali, e che dopo essere stati fatti ministri essendovi la costituzione sono diventati, come sapete, liberali!

2. LE CHIAVI

La prefettura ha chiuso l'anno vecchio colle chiavi, e per maggior cautela l'ha chiuso tre giorni prima. Già voi mi capite e non ho bisogno di spiegarmi meglio. La prefettura è una cosa pubblica, una cosa aperta al pubbilco,fa tutte le cose in pubblico, e queste cose fatte per saperle il pubblico si chiamano mezzi diretti della prefettura; quanto ai mezzi indiretti sono coperti da un velo impenetrabile, e sta bene.

Le chiavi sono mezzi indiretti, e perciò la prefettura ha promulgato una legge repressiva sulle chiavi, onde garentire la proprietà, che nella carta è inviolabile. Fare uso dei mezzi indiretti è uno attentare alla proprietà, e sta pure bene, e non c'è che dire, o siamo costituzionali.

E poi tutti questi furti che succedono la sera, non succedono forse per le chiavi? Un cittadino esce di casa con i panni addosso, e quando sta per ritirarsi due o tre obbligantissimi camerieri gli tolgono il fastidio di spogliarsi prima di andare a letto; un altro cittadino è alleviato del peso di tutti gli oggetti tascabili; un altro non avendo che depositare, riceve una buona dose di bastonate per la ineducazione di essere uscito senza denari per le pubbliche strade — e tutto questo avviene per causa delle chiavi.

Dunque la prefettura ha fatto benissimo a dichiarare le chiavi di esclusiva proprietà de' chiavettieri, e così ha ovviato a tutti i furti che avvengono ogni sera.

L'ordinanza dice che le *chiavi di qualunque sorta* devono farle i chiavettieri. Pare che la prefettura abbia dovuto sapere coi suoi mezzi indiretti che i sartori, i calzolai, i cappellari si divertono a far chiavi, perchè altrimenti non avrebbe detto che le chiavi possono fabbricarsi solamente dai chiavettieri, che non sono semplici chiavettieri, ma che sono chiavettieri *autorizzati*. E questo riguarda i chiavettieri.

Se voi avete poi una chiave e volete *spropriarvene* (secondo l'ordinanza) dovete venderla ai *chiavettieri*, i quali non possono vendere alcuna chiave, la quale non può esser venduta senza la serratura, la quale deve appartenere ad un proprietario, il quale deve invitare il chiavettiere, il quale deve recarsi nel luogo dove sta il mobile o la porta, alla quale deve adattarsi la serratura, la quale ha bisogno della chiave: alla quale il padrone, il quale della serratura, al quale, chiave, il quale, alla, padrone, serratura — E questo è il contenuto di tutta l'ordinanza.

Ora che avete saputo come si deve comprare e vendere una chiave, potete esser sicuri per tutto il resto; i ladri spariranno come per incanto, e questo incanto è tutto dovuto all' ordinanza delle chiavi, colla quale la prefettura chiuse sotto chiave le chiavi e dichiarò sovversivi i *saponai*, demagoghi i *ferri vecchi*, malintenzionati i *bancarozzari* che vendono chiavi vecchie senza barbe, e peggio con barbe, perchè la barba è il più chiaro argomento della mascalzoneria-sovvertitrice-demagogica.

3. NUOVA SCOPERTA

La *Concordia* di Torino mi fa conoscere un affare molto importante. In Persia, e propriamente nel pascialicco di Bairbourd,si sono scoverte le rovine di un'antica città,che si assicura sia una specie di Pompei. È vero che gli antichi geografi e storici non fanno menzione di questa città, che qualche Jellacich o Windischgrätz persiano ridusse in cenere, ma pure non si può dubitare della sua passata esistenza: gli scienziati hanno scoperte tante cose antiche di cui gli storici non parlano,e non si poteva scoprire anche una città? Si sono scoperti gli scheletri di giganteschi animali antidiluviani di cui parla Cuvier,il console francese Botta scoprì le ruine di Ninive, il ministero del 29 gennaio scavò lo statuto francese, e i persiani hanno scavato una città.

Tutti gli scienziati quando debbono interpetrare le antichità delle città distrutte, partono dal principio,che un vulcano inceneri quelle città, o ne' luoghi dove non ci sono vulcani,dicono: che i vulcani si sono spenti in seguito. Così si dice che Pompei, Ercolano, Pozzuoli etc. furono distrutti dal fuoco de' vulcani, mentre i Romani si divertivano a ridurre tutte queste città come tanti palazzi di Gravina. Se i nostri posteri avranno queste stesse teorie scientifiche, crederanno, che il 15 maggio tra noi lo fece il Vesuvio, che il palazzo di Gravina fu incenerito nello stesso modo, ec. e tutta la colpa sarà attribuita al Vesuvio e al Mongibello. Vienna p. e. fu distrutta diranno i posteri da un vulcano estinto, e tutto il bene che fanno que' tre baroni di Jellacich, Windischgrätz e Radetzky, sarà attribuito a' vulcani estinti. Tutto questo lo dico agli scienziati che diranno: che la nuova città scoperta in Bairbourd fu incenerita da un vulcano estinto.

4. LE BESTIALITA' DEL SOTTORGANO

Il *sottorgano* ha anch'esso le sue bestialità, come le ha l'*organo*. Il sottorgano è il fido Acate dell'organo, ne è il vero cencinquanta (*cencinquanta*, proprio nella forza dell'espressione) e come tale lo segue passo passo. Appena ha veduto che l'organo aveva messe le bestialità di cui vi parlai, a proposito di quel cane di Luigi Napoleone, vi ricordate? di quel cane che favorì la fuga di Luigi Napoleone dalla prefettura e Vicaria di Ham, ecco che subito il sottorgano ha voluto anch'esso mettere in campo le sue bestialità. Nel numero di ieri troveréte che il sig. di Quatrefages ha scoperto che « UN SOLO MERLUZZO AVEVA NIENTEMENO CHE NOVE MILIONI DI OVI » !!! Vedete a che vanno perdendo il tempo gli scienziati! Calcolo fatto, per contare un milione ci vogliono circa dodici ore; per contare dunque nove milioni lo scienziato del sottorgano ha impiegato 108 ore, vale a dire che lavorando cinque ore al giorno a contare sempre ovi di merluzzo (divertimento al quale io preferirei forse forse anche quello di leggere il detto

Generale Cavaignac, ve lo aveva detto io che il cappello di mio Zio valeva più del vostro berretto di notte!!!

sottorgano) ha dovuto impiegar da 22 giorni solo a contar ovi. Quando uno scienziato lavora per 22 giorni, cinque ore al giorno, chiuso nel suo gabinetto, arriva a dimostrarvi che un merluzzo ha nel suo seno nove milioni d'ovi, presso a poco come il regno delle due Sicilie ha nel suo seno otto milioni di fratelli. Or la maggior grandezza d'un merluzzo voi la sapete.

Il *Tempo* non dice se il merluzzo che aveva gli ovi era maschio o femina, ma suppongo che fosse femina; si domanda al tempo quanto erano grandi gli ovi, perchè se ne potessero contenere nove milioni nelle viscere della povera moglie d'un onorevole merluzzo.

Se il *Tempo* non si occupasse di queste importanti scoverte scientifiche le quali uniti alla biografia di Balzac, al giornale per tutti, ed alla settantunesima imprecazione contro l'*anarchia* che *regna* a Roma, dopo che gli assassini hanno fatto *scorrere per le vie* il sangue *dei Ministri* (non trovate che questo plurale è *singolarissimo*) che cosa farebbe il sottorgano? Qualche cosa deve farlo, altrimenti tener in piede un giornale solo per far chiamare ogni giorno « faziosi demagoghi mascalzoni pagati dal partito del disordine » quelli che vogliono la costituzione, non converrebbe al ministero; e qua non mi spiego meglio perchè la cosa è chiara come quattro e quattr'otto e tre undici, e voi mi capite. Caro ministero, tu sai quant'io t'amavo, ma sai anche la vecchia canzone « Il *Tempo* fa passar l'Amore »

5. IL CANE.

Adesso che Bonaparte è presidente, il suo cane Ham diventerà una celebrità. Con esso Bonaparte divise il *triste esilio* e per conseguenza ora dovrà dividere seco anche gli onori della reggia,

La reggia e il triste esilio!

La reggia di Bonaparte è il palazzo dove risiede il gran campanello della Presidenza. L'amore per gli animali data sino da' tempi di Caligola. Questo imperatore della fu repubblica romana diede il portafoglio di console al suo cavallo *Incitato*. I consoli come sapete erano una specie di ministri responsabili dell'impero romano, i senatori erano i pari, e i cavalieri erano una specie di deputati.

Il cavallo console fa quello che fece l'invenzione della leva de' cavalli per la guerra che si dovea intraprendere contro i Germani. Gli antichi romani passavano l'Isonzo e andavano a fare in Germania, quello che i croati fanno in Lombardia, e sta bene.

Ora se Luigi Bonaparte vuol seguire le tracce degl'imperatori della fu repubblica romana, in qualità di presidente del prossimo futuro impero francese, potrà benissimo accordare qualche onore al suo cane. Il ministero tedesco p. e. ha incaricato il Conte Pactha della mediazione degli affari d'Italia che si fanno a Bruselle, e Bonaparte potrebbe dare questa commissione al suo fedele Ham che non si troverebbe in cattiva compagnia, e farebbe la più brillante figura, perchè tacendo non si renderebbe complice del bis del trattato del 1815.

6. IL TELEGRAFO

Prima i telegrafi erano rotti dal partito del disordine; adesso è il partito dell'ordine che gli abbatte. Mi spiego meglio. I telegrafi di varie città del reame delle due Sicilie furono rotti dai malintenzionati, perchè segnalavano cose del partito dell'ordine. Ieri, anzi l'altro ieri, la prefettura, che è la quintessenza del partito dell'ordine andò a chiudere la tipografia del *Telegrafo* (giornale) perchè dice che segnalava le notizie del partito del disordine. Da ciò si vede chiaro, che l'ordine ed il disordine producono gli stessi effetti; e ciò è tanto più vero in quanto che i telegrafi rotti dal partito del disordine, ricostruiti, risegnelarono, e sta bene; il *telegrafo* (giornale) ripubblicandosi ad un altra ristamperia risegnalerà, e starà meglio,.. cioè, se starà meglio o peggio se lo vedrà esso, perchè io nei telegrafi non ci metto il naso; racconto le cose, e zitto.

7. MIA CORRISPONDENZA

Al signor O. G. a Firenze. Se ne dico bene, il sottorgano condanna anche me al remo, ed io non voglio navigare nelle acque del sottorgano.

Al signor Raffaele M. Se voi non sapete che il mio capo non è più capo peggio per voi.

Ad un associato di Bari. Spirito sì, impertinenze no. Dunque non vi posso servire.

Alla incognita di Avellino. Mia cara, il tempo delle concessioni è passato, mi spiego meglio. Non avete saputo ad Avellino che abbiamo la costituzione?

Al signor N. N. Si vede, mi ha proprio sedotto! se non lo sosteneva io a quest' ora si sarebbe dimesso. Per voi son più oscuro di Dante.

All' amico C. P. So che non sei quello, ma le iniziali mi farebbero accoppare. Tuo padre ed il tuo compare sono due bravissime persone, ma ti hanno rovinato.

Al clamor pubblico di Madrid. Grazie delle lodi. Il *tempo* non mi lascia un momento di tempo.

8. IL MEGLIO MI SCORDAVO

Domani, al solito, uscirà l'Arlecchino teatrale, e chiuderò l'anno. A rivederci dunque domani.

9. Un'ALTRA PAROLA

Ho l'onore di farvi noto che pubblico un **ALMANACCO COMICO POLITICO DI TUTT' I COLORI.** *È composto di tredici tavole litografiche, di dodici mesi, e di un numero indefinito di ogni sorta di cose. Mi direte quanto costa, quanto vale l'esemplare. Tutt'Italia sa che il vendo niente men che mille lire, ma siccome è pur palese, ch'io non son nato in questo paese, così gli spacciatori, che sono del paese, ve ne diranno il prezzo. Io non me ne brigo.*

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (App. Sosp.) 1. atto — Lucia di Lammermoor — I Lombardi alla prima crociata — balli — Peki — Paquita.
FIORENTINI — (1. Disp.) La famiglia del Conciatetti — La Consegna.
S. CARLINO — Pulcinella finto Bassà di Costantina.
FENICE — I due Viaggiatori di Labrien.
SEBETO — Il vero lume tra l' ombre.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 31 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO XI.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROV.NCIE
Tremesi. D.	0. 30	0 40
Sei mesi. D.	0. 55	0.75
Un anno. D.	1. 05	1.50
Un num.° gr.	2.	-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

48 Addio! Ora che sei passato ti getto anch' io addosso un velo impenetrabile. Io ti saluto solidalmente, come se dessi un addio, che Dio non voglia, al ministero, perocchè tu, o 48, sei solidalmente responsabile di tutto ciò che si rinchiuse dal 31 decembre 1847 al 1 gennaio 1849. Se il pianto (qualche volta anch'io sento il bisogno di piangere) mi vieta l' epigramma, compatiscimi.

Nessuno più di te, trapassante 48, può conoscere la forza d'un addio; tu che puoi dirti l' anno degli Addii, tu che vedesti i figli tuoi cadere ad uno ad uno, come i figli di quel malintenzionato Conte cantato dal mio onorevole collega, e ricantato da Marchionni, tu non fosti che un addio perpetuo. Tu desti l'addio a un popolo di ministri di tutti i colori, che per brevità non enumero, ma ch' io trovo tutti nel mio vestito. Tu desti un addio alle guardie nazionali, alla camera dei pari, a quella dei deputati, al bis nei teatri di prosa, alla responsabilità, alle botte, alle spedizioni, all'Italia, alla lega, spirante pure dài un addio a quella brutta cosa che stanno facendo nelle piazze i commedianti e i battellieri del *tempo*. Insomma sono tanti e tanti i tuoi addii che non te ne rimane in tasca che uno solo, quello al ministero. Ma questo addio non ti è concesso, e trapassi col ministero in tasca, mi spiego meglio, senza dare un addio al ministero.

Addio dunque 48. Tu ci lasci, ma non puoi portarti teco nella tomba il nome della costituzione. Questo nome ad onta delle tue scosse e di quelle di Monzù Arena e C. ti sopravvive.

Alla costituzione dunque

> Quest' addio non fia l'estremo
> La vedremo almeno... nel 1849,

Et in saecula saeculorum — E così sia!

Ma congedandomi da te non mi sono ancora congedato dai tuoi teatri; è giusto che il faccia; oggi entro nei teatri del 48 per l' ultima volta, e domani entro nel 49, seguitemi, se volete.

S. CARLO

Maria di Rohan è una musica non costituzionale.

Nella Maria di Rohan il domicilio è violato, ed il segreto delle lettere non è rispettato. Richelieu che salì al potere ad un 16 maggio de' tempi di Luigi XIII fa violare il domicilio del Conte di Chalais, e rompe il costui scrigno, ne prende le lettere, ne viola il segreto, e poi ne toglie una la più compromettente, e la manda non al *Tempo*, perchè in quel tempo non c' era il *Tempo* (tempo felice!) ma la manda al marito: il marito vi legge che la moglie era stata lì lì per fare una concessione all' amico, capisce che se il 27 gennaio non c' è stato, è stato lì lì per esserci, e nel dubbio, si mette in regola, e fa un 15 maggio. Qui vengono le botte, buh! buh! il marito getta la pistola ai piedi della moglie, la moglie resta come Partenope, e cala la tela.

La musica la sapete, ed è inutile che ve ne parli.

La Tadolini la sapete anche meglio; la voce della Tadolini è inviolabile; il *tempo* non ha che farle, ella cantò qualche anno fa questa musica, adesso la canta ancora, e la canta precisamente come allora; da come la canteva prima della costituzione e come la canta dopo non c'è nessuna differenza, come nessuna ne vede Partenope da come stava prima e come sta dopo la Costituzione.

Se non che siccome uno dei sette vantaggi della Costituzione, e forse il maggiore, è il bis, così la Tadolini fa bis ogni sera, e lo fa ad unanimità; per la Tadolini non c'è nè sinistra nè destra, tutto è centro; non c' è l' opposizione; quando l' applauso c' è, c' è davvero, come quando c' è la costituzione in Prussia.

Badiali la prima sera fu solo un *gran* basso, la seconda un basso, la terza un *buon* basso; anzi alla fine della terza sera fu un basso col bis, come la Tadolini è un soprano col bis, e come la Fitz-James è una ballerina col bis. Ma di Badiali ne parleremo anche meglio quando l'avremo inteso la quarta sera; io prorogo il mio giudizio inappellabile a Domenica; oggi tutto è proroga, io solo non prorogherei, io, l' amico più caldo del Ministero! proroga esso, e prorogo ancor io.

LUCIA DI LAMERMOOR

La storia di Lucia voi la sapete; essa ama uno ed intanto è costretta a sposarne un'altro, senza sapere che il fratello è risponsabile. Non so se avete mai veduto un presidente del ministero nell' atto in cui firma il decreto della volontaria dimissione de' suoi membri; se non l' avete veduto, perchè queste cose non sono molto facili a vedersi e vanno coperte dal solito velo impenetrabile, se non l' avete veduto, immaginate di vedere Lucia nel momento in cui sottoscrive l'atto di concessione in favore dell'*altro*. In questo momento viene l'*uno* e fa il Don Ciccillo sulla scena, fino a tanto che Marco Arati comincia a spiegare un bocconcino di etica, che non bisogna ammazzare nessuno. E l'*uno* per mostrare che ha profittato della lezioncina di etica, dice: *Stirpe iniqua abbominata, io dovea da te fuggir.* E qui il pubblico applaudisce Malvezzi, il quale dice bene queste parole.

Ma Malvezzi invece di fuggire, come avea detto, pensa meglio, e rimane, fino a tanto poi che viene l'ora di ammazzarsi e Lucia esce pazza, e così colla morte e colla pazzia finisce lo spettacolo.

Di Lucia non ve ne parlo, perchè questa volta Lucia è la signora Bertucat. Il cognome vi dice chiaro ch'essa è una malintenzionata, perchè appartiene a quel paese ch'era preseduto dal mio capo associato.

Dunque la signora Bertucat è una malintenzionata, perchè appartiene al partito del disordine della Francia e sta bene. In teatro però, la signora Bertucat è una beneintenzionata artista, che fa quel che può e che sa fare, anzi che fa più di quello che potrebbe fare, ed il pubblico l'ha applaudita. Il pubblico questo ha di buono, che quando l'applauso ci vuole, non n'è avaro, e lo sa il ministero che a forza di applausi è finito per essere fischiato. Del resto gli applausi al ministero datano da prima delle botte, quando era un ministero costituzionale, e passava le intere notte ad esercitarsi a tradurre dal francese. Ora ha lasciato la lingua francese per la turca, e come allora le sue leggi erano di derivazione francese, ora sono di derivazione turca, e sta bene.

Mutano i saggi a tenore dei tempi — È massima antica, ed il ministero non la dimentica; oggi i nostri sono tempi di candore, e la Francia è tutt' altro che candida, perchè s'è messa in testa quella brutta cosa; l'Austria a malgrado delle paternali cure di Vindshgrätz, Jellacich e Welden non vuole ritornare all' antico candore; tutta Europa infine ha perduto la sua prisca candidezza, ed il ministero, non sapendo più dove trovare il candore, se ne è andato dritto in Turchia e ci governa candidamente alla turca.

Perdonate la sineddoche; invece di parlarvi della Lucia vi ho parlato del ministero. Ma dopo avervi parlato della Bertucat, ch'è stata applaudita, di Malvezzi ch'è applaudito pure, quando fa quelle impertinenze, che sopra vi dissi, non ho altro che dirvi, e per variare un poco vi ho parlato del ministero, del quale non ve ne parlo mai, e voi il sapete. La Lucia è stata messa in iscena con tutta la modestia ed il candore possibile, e perciò non vi parlo di tutto il resto perchè è inutile il parlarne, e sarebbe un pleonasmo come la nostra bandiera tricolore. Del resto poi il triunvirato teatrale, se non ha fatto mol-

ULTIMA SCENA DELLA MARIA DI ROHAN

(Si odono due colpi di pistola Chevreuse esce dal gabinetto)
Maria —— Chi de' due è morto, rispondi, egli, o lui?......

to per Lucia, ha fatto moltissimo per tutto il resto, ed il pubblico ne dev'essere contento. Se San Carlo è vuoto, non è colpa dell'impresa, che fa tutto il possibile per averlo pieno, e muta ogni sera di spettacolo, come mutano ogni giorno di titolo i giornali, tanto che la prefettura e la vicaria si trovano pieni di titoli e di gerenti, che sono qualche cosa più dei titoli.

FIORENTINI

Al teatro di prosa si è data una quantità di cose nuove — *La Rassegnata, la Stordita, Ulrica* ec. Ulrica è una tragedia, che fatta la prima sera, è sparita dall'orizzonte teatrale. Il giorno appresso poi ognuno di voi voleva andare a sentirla, perchè le tragedie, come sapete, non si vanno a sentire che il giorno appresso; nessuno va ad assistere ad una tragedia la prima sera, nessuno; e ciò, per la ragione che una delle due: la tragedia o è buona o non è buona; se è buona si farà anche il giorno appresso, e si va a sentirla il giorno appresso, se è cattiva, siccome di tutte le cose cattive non c'è cosa più cattiva d'una cattiva tragedia, così sarebbe una cattiva idea quella d'andarla a sentire la prima sera. Il giorno appresso dunque come vi dicevo, quando credevamo di leggere sul cartello il solito A RICHIESTA, vi leggemmo tutt'altro, non vi leggemmo nulla; quel nulla era significantissimo, quel nulla voleva dire a chi domandava perchè non si facesse a richiesta la tragedia.

> Vuolsi così colà dove si puote
> Ciò che si vuole, e più non domandare.

Il mio rispettabile amico e collega Dante aveva anche predetto che sarebbero proibite le tragedie dopo la prima rappresentazione sotto il regime costituzionale, come sotto l' assoluto, si proibivano i balli dopo la 20.ma sera (Vedi Faust)

Ma lasciamo l'Ulrica nel purgatorio della Censura, ove resterà per quanto chi puote ciò che vuole vorrà, e vediamo il resto.

Due matrimoni o la rassegnata è una bella commedia di Bayard, fatta co' soliti bis dell' *a-richiesta*.

Non cadete in equivoco; la rassegnata non è già che si rassegni a far due matrimonî per volta; vi sono due donne, una è rassegnata e l'altra no, a quella guisa che ci sono due Sicilie, delle quali una è rassegnata, ed è questa dove siamo voi ed io, e l' altra no, ed è quella de' torbidi vicini.

Io non vi spiego la commedia, perchè le commedie non le spiego mai, per la ragione che una delle due; la commedia o è cattiva o è buona.

Se è cattiva, perchè dovrei perdere il tempo ad analizzar una cosa cattiva? se è buona, come potrei spiegare una cosa buona in poche parole, ed al modo mio, per farvene perdere tutto il gusto? preferisco che andiate a sentirla per intero voi stessi. Credo che questa mozione sia appoggiata anche dagli onorevoli preopinanti impresarî.

Finalmente io non potrei spiegar la Commedia anche perchè l' ho dimenticata, io, come sapete, sono uno *stordito*. Ma lo stordito non sono solo io, lo *stordito* è anche Adamo Alberti, cioè, è anche il protagonista della Commedia che ha questo titolo. E questa sì che non ve la spiego davvero! Quel che fa quel diavoletto d' Adamo Alberti in questa commedia è cosa da non credersi... e se non lo credete andate a sentirlo. Lo stordito è Alberti, che scrive una lettera con entro una dichiarazione ardente al segno di calcinar uno scoglio, e poi scrive una lettera commerciale con entro non so qual cambiale, e sbaglia, e manda la lettera per la moglie al marito, che è una specie di quell' angioletto di Jellacich: Figuratevi!

Quando il povero Alberti si accorge del granchio, che non fa per rimediarvi? fa cose dell'altro mondo, corre a tutte le poste, vorrebbe riprendere la lettera; ma la scena non è in Napoli, ove Alberti sarebbe andato all'ufficio del *Tempo*, e avrebbe detto: mi serve la tal lettera, siccome so che il *segreto delle lettere è inviolabile* così, mi son diretto a voi, sig. Sottorgano, che avete il privilegio di queste violazioni; violatemi la lettera, e restituitemela. — La scena è in Francia, ed in Francia non si burla, in Francia anche prima d'esservi quella cosa brutta brutta col berretto, le lettere erano inviolabili, e la lettera di Alberti sarebbe andata certo nelle mani di quel cherubino del Windishgrätz coniugale, del marito della sua corrispondente, del quale il prelodato Alberti voleva divenire il cencinquanta inconiugabile; vi sarebbe andata se... se alla fin fine Alberti non si accorgesse che la lettera gli è rimasa in tasca. La lettera insomma c'era e non c' era, una specie della nostra Costituzione. Ed il pubblico applaudiva applaudiva, una specie del principio della nostra costituzione, e rideva rideva rideva, una specie di come fa adesso sempre per la prelodata costituzione.

P. S. La sera appresso molti vedendo scritto sul cartello: *A richiesta*: *La rassegnata e lo stordito*, credettero di leggervi che il 1849 sarebbe un a richiesta del 1848; perchè la *rassegnata* è Partenope, e più rassegnata di quel che sta, ricinta degli onorevoli amici incantati sulle castella, non potrebbe stare; e lo *stordito* è il ministero perchè per distrazione si è dimenticato che il domicilio è inviolabile, la libertà individuale garentita, la stampa libera, e nel mettersi la responsabilità individuale in tasca, come fa Adamo Alberti con la lettera, ha sbagliato, ed insieme alla responsabilità ministeriale, si ha messo in testa la guardia nazionale, le Camere e tutto lo statuto. E sta bene!

PASSIONATI MIEI

Come vi dissi ieri, oggi ho l' onore un' altra volta di farvi noto che pubblico un ALMANACCO COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI. *È composto di tredici tavole litografiche, di dodici mesi, e di un numero indefinito di ogni sorta di cose. Mi direte quanto costa, quanto vale l' esemplare. Tutt' Italia sa che il vendo niente men che mille lire, ma siccome è pur palese, ch' io non son nato in questo paese, così gli spacciatori, che sono del paese, ve ne diranno il prezzo. Io non me ne brigo.*

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.